



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'antichità: lettere, storia e archeologia
ordinamento (ex D. M 270/2004)

Tesi di Laurea Magistrale

Venetian Epigraphic Landscape (VEL)

Il reimpiego epigrafico a Venezia e nella laguna attraverso gli
strumenti GIS

Relatore

Prof. Diego Calaon

Correlatore

Prof. Lorenzo Calvelli

Correlatrice

Ch. Prof.ssa Flavia De Rubeis

Laureanda

Giulia Maria Maltauro

Matricola 864115

Anno Accademico

2021 / 2022

Sommario

Ringraziamenti	3
Prefazione.....	4
Introduzione.	6
Capitolo 1. Origini di Venezia: una <i>vexata quaestio</i>	11
Paragrafo 1. Una storia senza fonti (o <i>quasi</i>).	12
Paragrafo 2. L'insediamento di Venezia.	17
Paragrafo 3. Alcune considerazioni.	27
Paragrafo 4. Conclusioni.	28
Capitolo 2. Il reimpiego di materiali edilizi a Venezia e nella laguna.	29
Paragrafo 1. Il reimpiego tra tarda antichità e alto medioevo.	31
Paragrafo 2. Il reimpiego tra pieno e tardo medioevo.	37
Paragrafo 3. Alcune considerazioni.	42
Paragrafo 4. Conclusioni.	44
Capitolo 3. Il reimpiego epigrafico a Venezia e nella sua laguna.	47
Paragrafo 1. Il fenomeno del reimpiego epigrafico a Venezia e nella Laguna.	47
Paragrafo 2. Problematiche allo studio delle iscrizioni in Laguna.	54
Paragrafo 3. Alcuni casi studio.	62
Paragrafo 4. Conclusioni.	69
Capitolo 4. GIS e analisi spaziale applicati all'epigrafia.	72
Paragrafo 1. GIS e analisi spaziale.	73
Paragrafo 2. Analisi spaziale e ricerca epigrafica.	76
Paragrafo 3. Conclusioni.	78
Capitolo 5. Analisi dei dati raccolti.....	80
Paragrafo 1. Analisi della distribuzione generale delle iscrizioni nella Laguna e a Venezia.....	80
1.1 Analisi della distribuzione degli <i>spolia</i> epigrafici attraverso i poligoni di Voronoi e <i>Heat maps</i>	80
1.2 La presenza delle iscrizioni nei sestieri di Venezia.....	87
Paragrafo 2. Analisi distributiva delle iscrizioni in base alla loro tipologia testuale.....	90
Paragrafo 3. Analisi distributiva delle iscrizioni in base alla tipologia del supporto.	99
Paragrafo 4. Analisi distributiva delle iscrizioni in base al luogo di rinvenimento.	103
Paragrafo.5 Analisi distribuzione epigrafi nelle parrocchie e nelle chiese di Venezia.	108
5.1 Le parrocchie.....	108
5.2 Le chiese.....	113
Paragrafo 6. Analisi della distribuzione delle iscrizioni in base alla prima testimonianza.	121
Capitolo 6. Interpretazione dei dati raccolti e conclusioni.....	141
Bibliografia.....	147

Tesi di laurea	167
Sitografia.....	167
Appendici	169
Appendice 1. Tabella con i dati generali dell'iscrizione.....	169
Appendice 2. Tabella con i dati relativi al luogo di rinvenimento, provenienza e modalità di reimpiego delle iscrizioni.	191
Appendice 3. Tabella con i dati bibliografici impiegati all'interno della piattaforma GIS VEL.....	205

Ringraziamenti

Vorrei iniziare questa sezione dicendo quanto io sia grata del percorso intrapreso, sia dei momenti di paura e di ansia, sia di quelli belli e ricchi di soddisfazione, che fortunatamente sono più dei primi.

Sono grata per gli incontri, anche casuali, e per le amicizie che sono nate durante questi anni.

Desidero ringraziare la mia famiglia per non avermi mai fatto mancare il loro sostegno anche nei momenti più difficili. In particolare, vorrei ringraziare Nicola, il mio ragazzo, per avermi sempre sostenuta, incoraggiata e rassicurata durante questo percorso.

Vorrei esprimere la mia gratitudine e riconoscenza alla dott.ssa Gaia Trombin per il suo lavoro e per la sua cortesia nell'assistermi nelle prime fasi di lavoro.

Desidero inoltre ringraziare le dott.sse Chiara Calvano e Tatiana Tommasi che prontamente e in pieno spirito accademico hanno condiviso con me i risultati delle loro ricerche sui codici di Ciriaco e Astori.

Sempre in pieno spirito di collaborazione vorrei esprimere la mia riconoscenza alla dott.ssa Martina Bergamo e al dott. Jacopo Paiano per avermi fornito assistenza durante alcune fasi dell'elaborato e per le conoscenze che hanno condiviso con me e con gli altri colleghi durante le campagne di scavo a Lio Piccolo e ad Altino.

Sono molto grata ai professori Diego Calaon e Lorenzo Calvelli per avermi permesso di intraprendere questo percorso; per aver sempre cercato di trovare del tempo da dedicarmi, anche quando gli impegni erano troppi; per aver creduto in me anche quando io stessa ne dubitavo.

Credo, con tutta onestà, che siano veramente pochi i docenti come loro che sono in grado di trasmettere ai propri allievi, oltre alle nozioni, la passione di ciò che insegnano.

Prefazione.

Prima di procedere con l'introduzione ritengo necessario fare una piccola digressione e raccontare come tutta l'idea del *progetto Venetian Epigraphic Landscape (VEL)* ebbe inizio.

Era marzo 2020 e la realtà di tutti i giorni era stata repentinamente sconvolta da una pandemia senza precedenti. L'Italia, come gran parte dell'Europa, era sotto un rigido lockdown: non si poteva uscire se non in caso di necessità come per l'acquisto di generi alimentari o per recarsi al proprio luogo di lavoro, sempre e comunque muniti di autocertificazione.

L'istruzione probabilmente non rientrava nei bisogni più stringenti in quel momento e data l'urgenza di limitare i contatti, scuole e università erano chiuse, ma in ogni caso l'educazione non si è mai fermata grazie all'utilizzo di supporti multimediali come la cosiddetta "Didattica a Distanza" o meglio nota come DAD.

Frequentavo il primo anno del corso magistrale in Scienze dell'Antichità e, come i miei colleghi e professori, ero a casa e seguivo con grande apprensione le notizie che provenivano dal mondo "esterno".

A marzo quindi decisi di frequentare l'attività laboratoriale di GIS condotta dal professor Diego Calaon; il suo funzionamento e la versatilità in campo archeologico, infatti, stimolava molto la mia curiosità, ma non avrei mai immaginato che da questo incontro sarebbe poi partito un percorso bellissimo che ha portato alla stesura della mia tesi di laurea.

Un altro corso che seguivo in quel periodo era quello di Epigrafia Latina, tenuto dal professor Lorenzo Calvelli, che affrontava il tema del ciclo di vita dei supporti lapidei e del riuso di questi ad esempio a Venezia.

Per l'elaborato finale il professor Calaon ci chiese di creare una mappa con il *software* QGIS (versione Coruña). Non sapendo bene che cosa potesse fare al caso mio e data l'impossibilità, almeno in quel momento, di uscire dalla propria residenza per recarsi in biblioteca, avevo bisogno di materiale che fosse facilmente reperibile sul Web. Conoscevo benissimo l'immenso lavoro dei professori Calvelli e Calaon riguardo lo studio del reimpiego di materiali lapidei nel veneziano, perciò decisi di proporre un azzardo: creare una mappa molto semplice e parziale del reimpiego epigrafico a Venezia.

Con grande sorpresa la mia proposta riscosse grande interesse da parte di entrambi i docenti.

L'entusiasmo trasmessomi dai professori accentuò ulteriormente il mio interesse riguardo questi studi, tanto che, una volta consegnato il progetto per l'esame di GIS, il desiderio di proseguirlo ed

incrementarlo rimase nella mia mente anche a distanza di diverso tempo. Pertanto, presi la decisione che tale argomento sarebbe potuto diventare la mia tesi di laurea.

Introduzione.

L'elaborato intende affrontare il tema del reimpiego epigrafico nella laguna veneziana; pertanto, sono prese in esame le seguenti aree: la laguna Nord, in particolare le caratteristiche isole di Torcello, Burano e Murano, che nell'area della laguna Nord per la loro storia di continuità insediativa risultano essere le più ricche di materiale lapideo; Venezia, che costituisce il focus della trattazione, presenta un numero considerevole di materiali iscritti reimpiegati. Possediamo una fiorente corrente di studi riguardo gli *spolia* in generale; la laguna Sud e in particolare la città di Chioggia.

Il reimpiego degli *spolia* epigrafici nella laguna veneziana è un tema molto delicato e complesso, molto discusso e dibattuto, che necessitava una mappa GIS di sintesi che permettesse di analizzare questo fenomeno nel suo insieme.

Questa ardua tematica, infatti, è stata a lungo trattata nel dettaglio analizzando ogni singola epigrafe. Questo perché ciascuna iscrizione prima di arrivare nel suo contesto di reimpiego o nel luogo in cui oggi si trova (museo, collezione, ecc.), ha attraversato diverse fasi, ricostruibili, spesso parzialmente, grazie alle testimonianze di autori antichi. Pertanto, per ricostruire il ciclo di vita una singola iscrizione è necessario effettuare un attento e minuzioso esame archivistico e documentario oppure avvalersi, quando le circostanze sono particolarmente favorevoli, di indagini archeologiche.

Un primo passo verso la realizzazione di uno strumento GIS (Geographical Information System) che esaminasse il reimpiego epigrafico nella sua totalità attraverso una collocazione topografica collegata ad un *database* è stato fatto dalla dottoressa Gaia Trombin che ha conseguito il master di II livello in Geotecnologie per l'Archeologia GTARC, presso l'Università di Siena nel 2011 con l'elaborato "*Tecnologie GIS applicate allo studio del patrimonio epigrafico romano in reimpiego della laguna di Venezia*".

La dott.ssa Trombin, servendosi del *software* GIS ha creato una mappa in cui ha georeferenziato le epigrafi nel loro luogo di rinvenimento inserendo tutti i dati relativi alla scheda dell'epigrafe e anche qualche accenno relativo al reimpiego, creando un *database* ricco e dettagliato.

Questo lavoro riprende i dati di questa tesi di master, ampliandoli e aggiornandoli, utilizzando inoltre tecnologie di analisi spaziali per proporre possibili interpretazioni sulla distribuzione dei dati epigrafici e di riuso.

Il GIS è un *software* di elaborazione dati che permette di analizzare e editare elementi spaziali e di generare cartografia. Si è rivelato uno strumento molto versatile ed applicabile in diversi campi di ricerca. Particolarmente utile, in questo caso, è stata la sua funzionalità ad effettuare indagini spaziali.

Partendo da questo progetto, cortesemente dato dalla dottoressa Trombin, sarà possibile “reimpiegarlo” e modificarlo per conseguire l’obiettivo del mio elaborato ovvero quello di fornire un’analisi distributiva e diacronica del fenomeno del reimpiego epigrafico.

Va premesso che si tratterà comunque di uno studio parziale e *in fieri* di un complesso fenomeno che ha interessato la laguna veneta fin dall’età tardoantica e altomedievale. Tutt’oggi, infatti, vi sono numerosi *spolia* epigrafici che attendono di essere pubblicati.

Una serie di quesiti di gusto squisitamente topografico riguardano la distribuzione delle epigrafi. L’obiettivo sarà quello di vedere spazialmente come si collocheranno le epigrafi nell’area di ricerca a seconda di determinate richieste.

Ad esempio, si cercherà di vedere la distribuzione delle epigrafi secondo la tipologia d’iscrizione (funeraria, onoraria, religiosa ecc.), oppure secondo la tipologia del supporto (stele, cippo, altare, ara ecc.) per cercare di capire se ci fosse una predilezione di impiego di una categoria piuttosto che un’altra in determinate aree.

Saranno applicate inoltre strumenti di analisi spaziale (come il diagramma di Voronoi e i poligoni di Thiessen) per verificare la distribuzione numerica all’interno di spazi circoscritti può fornirci informazioni sulle diverse strategie di reimpiego nel passato.

Una volta ottenute delle mappe di distribuzione, queste si apriranno a nuove considerazioni e domande ad esempio correlate al luogo in cui sono stati rinvenuti gli *spolia*.

Un quesito a cui si cercherà di rispondere, infatti, è se c’è correlazione una relazione tra gli *spolia* epigrafici e le aree che rientrano nella giurisdizione di enti ecclesiastici come monasteri, parrocchie oppure impiegati come materiale edilizio presso edifici religiosi monumentali, come le chiese.

A tal fine, si è deciso di avvalersi come strumento di base la cartografia elaborata da Wladimiro Dorigo nella sua opera *Venezia Romanica*: saranno riportate sul GIS le parrocchie, l’area di pertinenza dei monasteri e gli edifici religiosi, in modo da valutare la correlazione tra la presenza di complessi ecclesiastici di epoca medievale, altomedievale e rinascimentale con il fenomeno del riuso epigrafico.

Il lavoro di Wladimiro Dorigo nelle sue due opere principali *Venezia origini* e *Venezia romanica* ha dato un contributo importante alla ricerca riguardo la formazione della città lagunare e è stato

senz'ombra di dubbio un punto di riferimento per la stesura dell'elaborato, integrato poi con l'analisi della bibliografia e degli studi fatti in anni più recenti, sia dal punto di vista storico che archeologico.

Oltre agli edifici religiosi, numerose iscrizioni sono state individuate anche in costruzioni private, appartenenti spesso a famiglie dell'élite veneziana: la distribuzione topografica tenterà di verificare se esistono alcune aree geografiche o aree di élite più esposte rispetto ad altre.

Altre domande, quindi, a cui si cercherà di rispondere potrebbero essere: quale rapporto lega l'epigrafe all'edificio? Il suo reimpiego è stato pensato per una funzione strutturale oppure c'è una motivazione più intrinseca legata a quello che un'iscrizione vuole o può rappresentare?

Pertanto, saranno inseriti nel *database* di partenza i campi legati alla valutazione dell'impatto dell'epigrafe nel suo luogo di reimpiego come la sua monumentalità, basata, cioè, su parametri estrinseci dell'iscrizione, legati alle sue caratteristiche estetiche come l'integrità dello specchio epigrafico, la presenza di motivi ornamentali, la grandezza ecc. che hanno potuto influenzare la scelta di un elemento piuttosto che un altro nell'atto del reimpiego.

Un altro fattore valutativo, che si inserirà nel *database*, sarà se il riuso del materiale possa attribuirsi in linea generale al reimpiego "*in se*" o "*in re*".

L'intento sarà quello di stabilire se l'impiego delle iscrizioni è stato fatto per motivi funzionali, concreti, come per realizzare una vera da pozzo partendo, ad esempio, da una base di un monumento funerario romano (*spolia in se*), oppure se sono stati reimpiegati in opere medievali o più tarde aventi però un significato diverso, con lo scopo di ricreare quella patina di classicità ormai da tempo perduta (*spolia in re*).

Nel tentativo di fornire una risposta alle domande, l'elaborato sarà strutturato in tre parti: la prima sezione cercherà di contestualizzare storicamente e archeologicamente l'area di ricerca e l'argomento della tesi.

Nel primo capitolo, infatti, verrà trattata la "*vexata quaestio*" delle origini di Venezia, verranno prese in analisi le testimonianze scritte ed archeologiche per cercare di ricostruire, almeno in linee generali, la nascita ed evoluzione dei primi insediamenti lagunari (senza passare necessariamente per le invasioni degli Unni o dei Longobardi), cercando anche di ragionare, alla luce di quanto indagato dall'archeologia, sulla relazione tra la nascita di Venezia e l'utilizzo di materiali di spolio.

Nel secondo capitolo verrà trattata l'evoluzione del reimpiego, in particolare a Venezia, in quanto la città presenta un importante numero di *spolia* architettonici e decorativi provenienti non solo dalle zone perilagunari, ma anche da molto più distanti. Verranno evidenziati i problemi che per lungo

tempo hanno afflitto lo studio del reimpiego tra la tarda antichità e il medioevo, e si cercherà di entrare nella mente di coloro che reimpiegarono i materiali, in particolare quelli della basilica di San Marco, per suggerire l'esistenza di una prassi del riuso che si pone nel mezzo tra il reimpiego funzionale (*spolia in se*) e quello ideologico (*spolia in re*).

Il terzo capitolo tratterà il reimpiego epigrafico in Laguna, l'intento è quello di fornire una chiave di lettura del riuso degli *spolia* iscritti, evidenziando la portata e l'importanza del fenomeno, soprattutto a Venezia, i problemi con cui gli studiosi hanno dovuto confrontarsi nel corso del tempo. Infine, verranno presentati alcuni casi studio sia a Venezia sia in un'area più periferica come l'isola di Murano, al fine di vedere come viene declinato l'uso degli *spolia* negli edifici e se vi possono essere delle analogie o delle differenze nel reimpiego di epigrafi in zone diverse della laguna.

Nella seconda parte si procederà alla presentazione dei dati raccolti durante l'indagine, dove verranno commentate le mappe di distribuzione ottenute grazie al GIS.

Nel quarto capitolo verrà fornita una breve introduzione sugli strumenti del GIS e sulla sua applicazione nel campo della ricerca archeologica ed epigrafica.

Nel quinto capitolo verranno presentati e commentati i dati raccolti nei *database* ed estrapolati sottoforma di grafici, tabelle oppure elaborati in tavole realizzate con il GIS di cui un assaggio è possibile vederlo nella tavola 1 che rappresenta le epigrafi di età romana nella laguna di Venezia.

Infine nell'ultimo capitolo, il sesto, si tireranno un po' le fila di questo lungo percorso, se si è riusciti alle domande che ci si era prefissati e di quanto ci sia ancora da fare per lo studio del reimpiego epigrafico a Venezia e nella sua laguna.

Tavola 1. Epigrafi della laguna veneziana

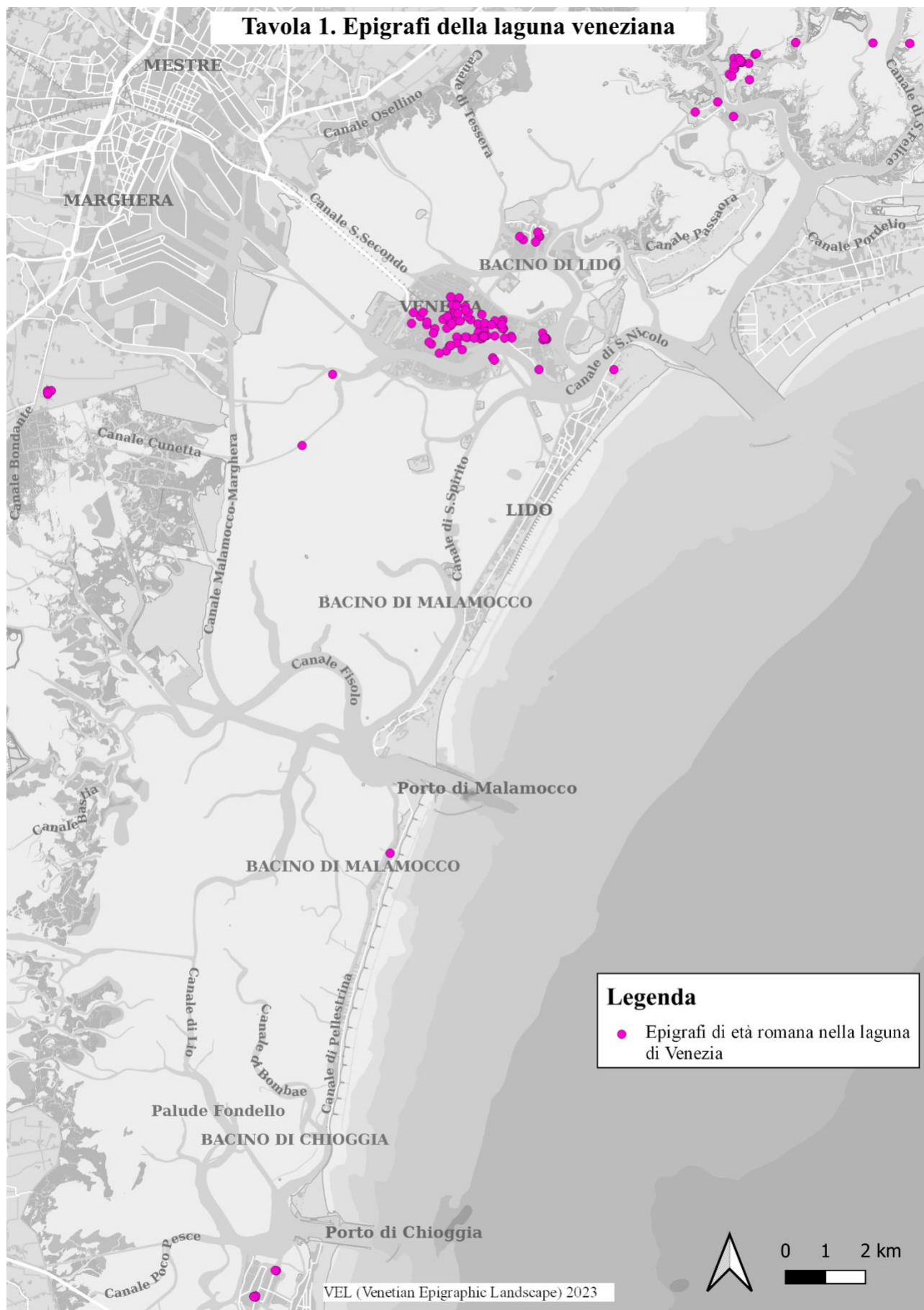


Table 1. Presenza delle iscrizioni latine nella laguna di Venezia.

Capitolo 1. Origini di Venezia: una *vexata quaestio*.

In questo capitolo si offrirà un rapido sguardo sulla genesi e la formazione del ducato veneziano con l'obiettivo di contestualizzare storicamente e geograficamente l'ambito di ricerca.

L'origine e la formazione di Venezia può essere definita una *vexata quaestio*, con questo termine si vuole indicare una questione che è stata altamente discussa e tormentata¹.

Le ragioni della presenza di numerosi punti di vista tra gli studiosi sono molteplici ma probabilmente si possono ricondurre a due fattori principali: il primo è legato alla scarsità di documentazione sia storica sia archeologica per i secoli cruciali; mentre il secondo è collegato ad un fenomeno di propaganda che per lungo tempo ha condizionato pesantemente la lettura del passato di Venezia e della sua laguna.

Tutt'oggi infatti persiste, specialmente nel pensiero comune, la ricostruzione tradizionale della storia di Venezia, percepita come una dicotomia tra la terraferma e la laguna. La prima è reduce dal periodo romano-imperiale che l'ha resa abitata, urbanizzata, coltivata e interconnessa grazie a una fitta rete di vie di comunicazione e di traffici commerciali, ma resa insicura e pericolosa dalle incursioni dei barbari.

La seconda, invece, viene percepita, come testimonia un piccolo passo della *De administrando imperio* di Costantino VII Porfirogenito (913-959)², un luogo <<deserto, disabitato e paludoso>>³, ma separato dall'entroterra grazie alle acque; pertanto, viene designata come il luogo di riparo adatto ad ospitare i profughi provenienti dalla terraferma; i quali, se si considera vero questo racconto, non dovevano avere né le conoscenze né i mezzi per sopravvivere ad un ambiente del genere.

La laguna intesa come la culla della romanità scappata da un entroterra dominato dai Longobardi (o dagli Unni) è una retorica che nasce e si afferma in seno alla cancelleria veneziana intorno all'anno 1000 con il chiaro intento di nobilitare i natali di Venezia⁴.

Negli ultimi anni grazie alla rilettura di alcune fonti e alle nuove evidenze archeologiche, è stato possibile guardare con maggiore chiarezza i fenomeni che hanno portato alla formazione della città

¹ Dal Vocabolario Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/vexata-quaestio/>

² C. PORPHYROGENITUS, *De administratione imperio*, ed da G. MORAVCSIK, trad. R. J. H. JENKINS, Washington, Dombarton Oaks, 1967 (nuova ed.).

³ C. PORPHYROGENITUS, *De admin.*, 23, in questo passo l'imperatore bizantino ritiene che i veneziani non siano altro che i *Franchi*, cioè i Romani, di Aquileia che si erano rifugiati in laguna a causa dell'incursione degli Unni di Attila che avevano perpetrato saccheggi nell'entroterra, risparmiando la laguna.

⁴ G. DIACONO, *Historia Veneticorum*, I, 5

di Venezia, ma molti restano ancora i nodi da sciogliere. Ad esempio, non è ancora del tutto chiara la ragione secondo cui i Partecipazi, dinastia ducale salita al potere all'inizio del IX secolo, abbia scelto proprio *Rivoalto* come luogo in cui costruire il palazzo e la cappella palatina che ospiterà le spoglie di San Marco. Non ancora del tutto sciolte sono le ragioni economiche, sociali e politiche che hanno spinto quelli che la storiografia tradizionale sono chiamati *Venetici* a colonizzare l'arcipelago di Rialto.

Paragrafo 1. Una storia senza fonti (o quasi).

Tradizionalmente si ritiene che la data di fondazione di Venezia sia il 25 marzo 421⁵, un falso storico che è stato ampiamente smascherato, per così dire,⁶ ma per molto tempo ha condizionato la ricostruzione storica di Venezia⁷.

La laguna di Venezia era già ampiamente frequentata nel periodo romano. Si tratta però di frequentazioni dovute alla presenza dell'antico sito di *Altinum*, un importante snodo commerciale che connetteva la laguna (e il mare) con l'entroterra.

Nel I secolo a.C. in questa zona compresa tra il centro romano e l'isola di Torcello abbiamo notizia di interventi di ingegneria ambientale attraverso la regimazione delle acque interne con canalizzazioni finalizzate al ricambio dell'acqua salmastra e al favorire la navigazione delle acque interne⁸, molto utile per favorire il trasporto delle merci anche durante la stagione invernale⁹. Non meno importati erano le vie di terra come le grandi arterie romane quali la via Annia (Adria-Aquileia), la via Popilia e la via Claudia Augusta.

L'economia si basava prevalentemente in una commistione tra le risorse provenienti dall'allevamento bovino¹⁰ ed ovino, quest'ultimo particolarmente rinomato per la produzione della lana¹¹. E sui prodotti della laguna come *i pectines nigerrimi* citati da Plinio il Vecchio¹², una sorta di cozze molto saporite, oppure la produzione del sale¹³.

⁵ *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, 1/2, *Secoli V-IX*, 1940, pp.1-2; V. LAZZARINI 1916, pp. 1278-1279

⁶ Per un'analisi recente si veda L. CALVELLI, G. CRESCI-MARRONE, 2023, pp. 81-104

⁷ Si veda articolo V. MANTENGOLI, *La nascita di Venezia nel 421 mito per dare lustro alla città*, «La Nuova di Venezia e Mestre», 2 settembre 2020.

⁸ VITRUVIO I 4, 11-12, aveva probabilmente una certa familiarità dal momento che aveva operato in queste zone come *praefectus fabrum* di Cesare.

⁹ Si veda frammento dell'editto dei prezzi di Diocleziano (301 d.C.) rinvenuto ad Afrodisia cita tra i percorsi navali a lunga percorrenza anche un breve segmento da Ravenna ad Aquileia, AE 2000, 136.

¹⁰ COLUMELLA 6, 24, 5.

¹¹ MARZIALE 14, 155-156; COLUMELLA 7, 2, 3.

¹² PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, 32, 150.

¹³ CASSIODORO, *Variae* 12, 24, 6-7.

La produzione di questi elementi assieme alla frutta, al vino, all'olio e al grano, avveniva molto probabilmente all'interno di ampie tenute, le cosiddette ville marittime, che secondo Marziale non avevano nulla da invidiare alle famosissime ville di Baia¹⁴.

Per il periodo Tardoantico il testimone principale è Cassiodoro che in una missiva dell'autunno del 537 d.C. ai *tribuni maritimorum* della *Venetia*¹⁵ si dilunga a descrivere un ambiente totalmente diverso da quello che si è visto fino ad ora, senza nascondere una certa nostalgia. Le ville marittime, oramai abbandonate a causa della dominazione gota, sono state sostituite da una nuova modalità abitativa costituita da dimore costruite <<alla maniera degli uccelli acquatici>> con materiale organico reperito in loco, sospesi tra la terra e l'acqua e soggetti alle maree che li rende ora abitanti di terra e ora abitanti di mare.

Sebbene la realtà trascritta da Cassiodoro fatica ad emergere a causa della sua retorica fornendo un paesaggio evanescente, può considerarsi comunque una testimonianza del cambiamento che avviene alla fine del mondo romano nelle zone della *Venetia*¹⁶.

I primi passi del ducato veneziano sono circondati da una coltre di nebbia che talvolta è difficile da diradare.

Per VII al IX secolo, le fonti attendibili pertinenti al nascente ducato sono quasi nulle: basti pensare che il primissimo documento della cancelleria veneziana è dell'819, redatto dal notaio e tribuno ducale Demetrio¹⁷; questo perché la cancelleria veneziana che si organizza attorno al palazzo è attiva poco dopo 811, anno di fondazione della sede ducale a *Rivoalto*.

È possibile però contare su due fonti veneziane per ricostruire, con le dovute cautele, le origini del potere ducale: l'*Istoria Veneticorum*¹⁸, un'opera storiografica redatta attorno all'anno 1000 presumibilmente da Giovanni Diacono, un funzionario presso la corte del doge Pietro II Orseolo; ed il Patto di Lotario dell'840¹⁹. Si tratta di due documenti molto complessi e stratificati, che sono stati soggetti a cambiamenti o ritocchi risalenti a diversi periodi e hanno contribuito molto spesso a delle letture sbagliate della realtà storica.

¹⁴ MARZIALE *Ep.* 4, 25.

¹⁵ CASSIODORO, *Variae*, 12, 24, 3.

¹⁶ Vedi G. CRESCI MARRONE 2013, pp. 111-125; G. CRESCI MARRONE, L. CALVELLI 2019, pp. 61-67; cfr. G. RAVEGNANI 2020, p. 14.

¹⁷ Il documento è edito in *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, 1942, pp. 71-75; per un inquadramento storico del periodo G. ORTALLI 1980, pp. 362-404.

¹⁸ G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, (ed. e trad. a cura di) A. BERTO, *Fonti per la storia dell'Italia medievale*, 2, Bologna, 1999.

¹⁹ *Pactum Hlotharii*, I, ed. A. BORETIUS, V. KRAUSE, *MGH Capitularia regum Francorum* 2, Hanover, 1897.

Altre testimonianze possono essere tratte da fonti liminari, che provengono cioè dai regni che territorialmente confinavano con il ducato veneziano ovvero i Bizantini (Dalmazia, Istria, Ravenna e Comacchio) e i Longobardi (la Padania, il Veneto longobardo e in particolar modo Treviso)²⁰.

Allo scadere del VII secolo l'Italia Settentrionale che corrisponde in gran parte alla *regio* romana della *Venetia et Histria* e della *Transpadana* è sotto il dominio longobardo. L'ultimo baluardo del dominio bizantino in questa zona è costituito da quella che viene definita la *Venetia Maritima* che comprende il tratto di costa tra Ravenna e Aquileia-Grado. Con l'avanzata longobarda e il ritiro di gran parte delle truppe bizantine acquisite nell'entroterra verso insediamenti costieri come Grado, Eraclea e Ravenna, questo tratto di costa tende ad assumere sempre maggiore importanza strategica per l'Esarcato.

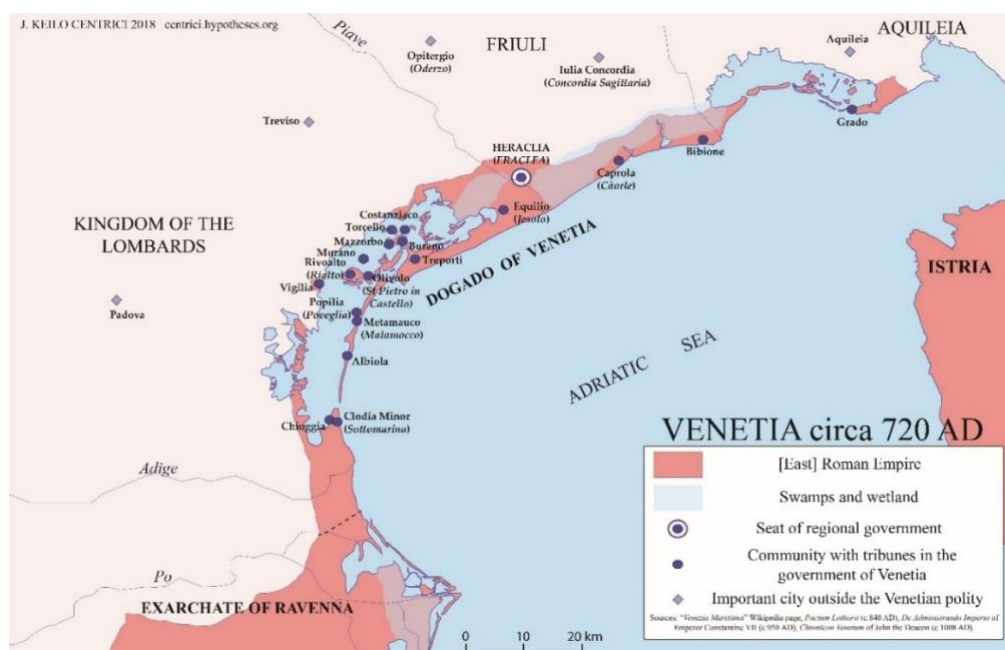


Figura 1. Cartina dei principali insediamenti nella costa Nord-Adriatica e aree d'influenza nel 750 circa, secondo la storiografia tradizionale. (<https://centrici.hypotheses.org/1396>)

È in questo clima che Giovanni Diacono inserisce l'elezione del primo duca, Paulicio, a Cittanova-Eraclea tra il 713 e il 715. Lo storico veneziano racconta che, come prima cosa, il duca Paulicio e il *magister militum* Marcello stipulano un patto con il re longobardo Liutprando per stabilire i confini territoriali di Cittanova-Eraclea²¹.

Come hanno evidenziato gli storici, in particolare Stefano Gasparri e Roberto Cessi²², il racconto di Giovanni Diacono è problematico e probabilmente in parte non veritiero. Secondo gli studiosi, infatti, lo storico veneziano basa il suo racconto sui capitoli 26 e 28 del patto di Lotario dell'840, stipulato

²⁰ S. GASPARRI 1992, p. 1.

²¹ G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, II, 2, p. 94.

²² S. GASPARRI 1992 pp. 3-18; S. GASPARRI 2018 pp. 5-26; R. CESSI 1951.

tra i Venetici e i Franchi. La dinamica dell'elezione presenta, inoltre, una certa affinità con il racconto di Paolo Diacono nell'*Historia Longobardorum* quando descrive la decisione dei Longobardi di preferire eleggere un re piuttosto che essere governati dai duchi²³.

Come è stato evidenziato da Roberto Cessi in realtà il *Pactum Lotarii* è il prodotto di una stratificazione di norme che si sono depositate nel corso del tempo; ad esempio, i capitoli 26 e 28 appartengono a due diversi periodi: il primo è stato inserito durante il regno di Lotario, mentre il secondo risalirebbe al momento della pace di Aquisgrana, cioè tra l'812 e l'814.²⁴ Il capitolo 26, in particolare, ricorda gli accordi per la *terminatio* fatta ai tempi del re Liutprando fra il duca Paulicio e il *magister militum* Marcello, confermata, poi, dal re Astolfo affinché avesse valore legale nel regno. Le due autorità coinvolte nel patto sarebbero quindi due esponenti uno longobardo e l'altro bizantino; alcuni studiosi, come Roberto Cessi e Stefano Gasparri, identificano come Paulicio un duca longobardo di qualche città confinante con i territori dell'impero bizantino, forse Treviso, mentre il *magister militum* Marcello, di conseguenza, rappresenta la controparte bizantina²⁵. Paulicio, quindi, non sembrerebbe essere il primo duca veneziano.

Secondo la critica, il primo vero duca autonomo sarebbe Orso, eletto tra il 726 e il 727²⁶. La sua ascesa al potere risulterebbe più plausibile con quanto stava accadendo nella Penisola italiana in quel periodo.

Poco dopo della prima metà del VIII secolo, infatti, l'Italia bizantina versava in una situazione di forte instabilità politica e militare. I ducati si erano ribellati all'imperatore Leone III Isaurico per la sua politica religiosa a favore dell'iconoclastia. Dal *Liber Pontificalis* sappiamo che gli eserciti, tra cui quello veneziano, si ribellarono al monarca di Bisanzio ed elessero in autonomia nuovi duchi²⁷.

In questo clima, secondo gli storici, avrebbe avuto più senso ambientare l'elezione del primo duca veneziano: l'incertezza che aleggiava nei domini bizantini avrebbe fatto venir meno l'autorità e il controllo imperiale, in questo modo avrebbe favorito l'emancipazione da parte delle genti stanziate in quei territori che si sarebbero sentite libere di autorappresentarsi eleggendo un proprio duca.

Sotto il ducato di Orso si ha la prima prova della forza militare: nel 735 la flotta veneziana viene chiamata a intervenire in aiuto dell'esarca per liberare Ravenna che nel frattempo era caduta in mano

²³ P. DIACONO. *Historia Longobardorum*, I, 14, p.54.

²⁴ R. CESSI, 1951, pp. 149-153, 155-173.

²⁵ S. GASPARRI, 2018, pp. 13-15.

²⁶ *Idibem* p. 19.

²⁷ *Vita Gregorii II*, in *Liber Pontificalis*.

longobarda²⁸. Grazie al tempestivo intervento della flotta la città ritornò in mano bizantina, fu quindi uno dei primi successi militari del neo-ducatato venetico.

L'VIII secolo rappresenta, pertanto, un momento di svolta: con l'indebolimento dell'esarcato di Ravenna, il ducato veneziano inizia ad acquisire sempre più autonomia e potere sia politico e militare nel panorama Nord Adriatico.

Da un punto di vista commerciale le fonti, purtroppo, non sono altrettanto prodighe, ma è possibile cogliere alcuni segnali dalle testimonianze coeve.

In molte fonti padane dell'VIII e IX secolo viene riportata la presenza di convogli commerciali chiamati *naves militorum*²⁹. Il termine *miles* in questa fase nell'area bizantina corrisponderebbe al termine "abitante"; se questo ragionamento risultasse corretto tali fonti indicherebbero la presenza di navi appartenenti a non meglio specificati abitanti dell'area bizantina compresi i veneziani³⁰. Se si persegue questa teoria la presenza veneziana nei traffici commerciali nella zona lagunare e nell'entroterra, attraverso i percorsi fluviali come quello del Po, è sicuramente significativa.

La loro presenza nei traffici commerciali si sarebbe rafforzata nel IX secolo in occasione della scomparsa di Comacchio, un nodo commerciale importantissimo situato sulle foci del Po, nonché il principale concorrente del commercio veneziano³¹.

Oltre al commercio a corto raggio, è possibile riscontrare qualche indizio del coinvolgimento dei mercanti venetici anche in attività mercantili ad ampio raggio: ad esempio a metà del VIII secolo sotto il pontificato di Zaccaria sono nominati in quanto figurano come commercianti di schiavi che li acquistavano a Roma per poi rivenderli in Africa, suscitando forte sdegno del Papa³².

Agli inizi del IX secolo, invece, sono in grado di procurare delle reliquie dall'Egitto al conte franco di Treviso³³.

L'incremento dei commerci sia a corto che a lungo raggio che interessa l'VIII secolo dovrebbe aver portato anche una maggior ricchezza. Purtroppo, questa è assai complicata da dimostrare in quanto non sono disponibili fonti scritte che la certificano come, ad esempio, gli atti notarili.

²⁸ G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, 11, 12, pp. 98-100; cfr. P. DIACONO, *Historia Longobardorum*, VI, 54, pp. 183-184; vedi anche G. ORTALLI 1992, pp. 739-745.

²⁹ S. GASPARRI, 1992, pp. 4-5

³⁰ C. BRÜHL 1973, 18, pp. 19, 84, 87; A. CASTAGNETTI ET AL. 1979, per *naves militorum* pp. 84, per *naves* 78, 80-81.

³¹ S. GASPARRI, 2018, pp. 22-25; riguardo al sito e al ruolo di Comacchio vedi S. GELICHI 2008, pp. 81-117; S. GELICHI ET AL 2012, pp. 169-205; per i commerci vedi anche C. NEGRELLI 2012, pp.393-415.

³² *Liber Pontificalis*, I, p. 433.

³³ *Miracula sancti Genesii*, p. 170.

Un sintomo di una maggiore disponibilità di denaro potrebbe essere l'incremento in questo periodo di fondazioni ecclesiastiche nella laguna ed in particolar modo nella parte Settentrionale.

Nel 776, inoltre, viene fondato il primo episcopio lagunare a Olivolo, situato nella parte più orientale del sestiere di Castello dove oggi sorge la basilica di San Pietro di Castello³⁴.

La laguna inizia a diventare sempre più il centro dell'interesse del ducato tanto che tra l'811 e l'829 la dinastia dei Particiaci, saliti al potere in quegli anni con Agnello Partecipazio, spostano la sede ducale da Cittanova-Eraclea al centro della laguna in un arcipelago di isole chiamata *Rivoalto*. Qui verranno edificati il palazzo, la sede del duca, e una cappella palatina che di lì a breve ospiterà le spoglie di San Marco trafugato dai mercanti veneziani dall'Egitto. Ne consegue che in questo preciso momento si sarebbe creato il primo nucleo della futura città di Venezia.

Paragrafo 2. L'insediamento di Venezia.

La fondazione del palazzo a *Rivoalto* per volontà di Agnello Partecipazio nell'811 tradizionalmente dà inizio la storia vera e propria della città di Venezia.

Anche per questo periodo i punti interrogativi che circondano il primo nucleo urbano sono molti: le fonti storiche e archeologiche sono limitate e non permettono di comprendere a pieno i tempi e i modi dello sviluppo e dell'evoluzione di Venezia in modo preciso per ogni edificio per ogni singolo edificio e/o quartiere.

Uscendo dallo ormai sorpassato stereotipo narrativo delle fondazioni *ex nihil* di Venezia, la ricerca più recente nell'ultimo periodo ha cercato di indagare il rapporto che poteva esistere tra l'uomo e la laguna ed in particolare sui vantaggi economici che potevano derivare da tale relazione³⁵.

Dagli anni '60 indagini archeologiche nella laguna di Venezia hanno dimostrato la frequentazione già durante l'antichità³⁶. Si tratta prevalentemente di elementi denominati *waterfront*, un termine che indica quell'insieme di strutture pensate per favorire il rapporto tra terra e acqua; sono quindi atti a regolare l'afflusso delle acque come sistemi di moli, rive e canali artificiali, oppure per facilitare l'accesso all'acqua come scivoli di alaggio, punti di approdo, porti, ecc.

³⁴ G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, 11, 19, p. 104.

³⁵ S. GELICHI 2006, pp. 151- 83; S. GELICHI 2007, pp. 77-104; S. GELICHI 2008, pp. 81-117; S. GELICHI 2010c, pp. 149-157; S. GELICHI 2010a, pp. 175-210; S. GELICHI 2012, pp. 217-31.

³⁶ L. LECIEJEWICZ 2000; L. LECIEJEWICZ ET AL. 1977.

La presenza di *waterfront* già dal periodo tardo imperiale è indice di un'attività di bonifica che rispecchia l'interesse da parte dell'élite imprenditoriale dell'entroterra di creare spazi produttivi e commerciali, con la presenza di siti che hanno una caratteristica vocazioni di empori o quasi empori³⁷.

Si tratta di piccoli insediamenti sparsi nella laguna che sono stati interessati in breve tempo da ingenti investimenti per la creazione di infrastrutture portuali. I responsabili che attivano economicamente questi scali commerciali sono da ricercare, probabilmente, all'interno di élites aristocratiche legate ad ambienti militari che prendono possesso, secondo una pratica comune nella tarda antichità, di "terre nuove" ovvero di aree con lagune e aree di basse acque che appartenevano al demanio imperiale. Queste proprietà fondiarie paiono agglutinarsi tra il II e il V secolo creando ampi latifondi³⁸.

La scelta di *Rivoalto* da parte del duca Agnello Partecipazio non è casuale: il primo nucleo urbano, infatti, sorge su una serie di isolette collegate ad un canale di marea che permette di risalire il corso di un antico ramo del *Medoacus*, odierno fiume Brenta, ovvero ad un importante arteria commerciale che collegava la laguna e il mare con l'entroterra e in particolare con la città di Padova³⁹.

³⁷ D. CALAON 2006a tesi di dottorato.

³⁸ Così sembra essere successo a Cittanova vedi: D. CALAON 2006b, pp. 216-224; M. DE FRANCESCHINI 1998

³⁹ D. CALAON, 2014a, p. 805



Figura 2. Sistema d'insediamenti della Laguna Nord con ricostruzione tracce degli antichi alvei fluviali del Medoacus, il Sile e il Piave tra la tarda antichità e l'alto medioevo. (D. CALAON, 2013, p. 30)

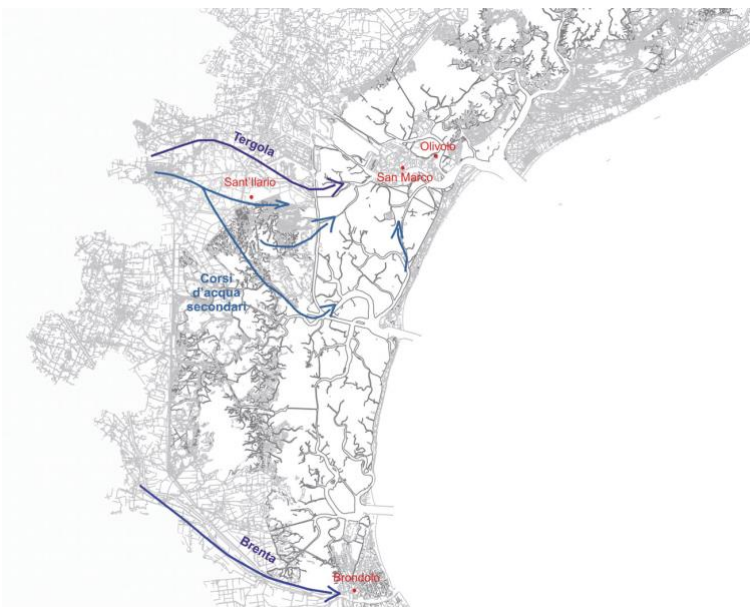


Figura 3. Percorsi fluviali della Laguna Settentrionale durante l'alto medioevo. (S. GELICHI ET AL., 2017, fig. 13, p. 378).

Chiarito, quindi, il contesto generale della laguna poco prima e durante la fondazione di Venezia ci si potrebbe chiedere come doveva presentarsi l'arcipelago di Rialto ai primi abitanti? Con che tempi e in che modo è stato colonizzato? Dov'è sorto il primo insediamento?

Queste domande lecite al momento non hanno ancora una risposta chiara, ma negli ultimi anni si sono fatti dei significativi passi in avanti.

Ricerche effettuate comparando le notizie storiografiche, l'area in cui sorgono le prime fondazioni ecclesiastiche, i dati provenienti da carotaggi ed indagini archeologiche hanno dimostrato che la tendenza di popolamento di Venezia nel periodo altomedievale non sempre corrisponde alle terre stabilmente emerse ovvero la parte centrale del centro storico di Venezia. Questo significa che le strategie di colonizzazione non erano strettamente legate alla ricerca di terre emerse e alla loro stabilità⁴⁰, ma sembrerebbero altre le strategie, più collegate probabilmente alle possibilità di navigare e commerciare.



Figura 4. Possibili depositi naturali emersi durante l'alto medioevo e posizionamento degli edifici religiosi sicuramente attestati (cerchio rosso: IX secolo; cerchio blu: X secolo). (S. GELICHI ET AL., 2017, fig. 9, p. 375).



Figura 5. Possibile ricostruzione dei depositi naturali emersi (in azzurro: IX secolo; in verde: XII secolo) e posizionamento degli edifici religiosi attestati nell'XI secolo (cerchio rosso). (S. GELICHI ET AL., 2017, fig. 10, p. 375).

⁴⁰ Vedi F. ZEZZA 2014: per il periodo precedente si hanno pochi dati ma ricerche recenti effettuate per conto del CNR sul popolamento e le zone più stabili di Venezia tra V e VI secolo ipotizzano un'estensione non molto diversa rispetto a quella del IX secolo. Per una ricostruzione del popolamento vedi S. GELICHI ET AL., 2017, pp. 92-94

Un aiuto per ricostruire la dinamica insediativa potrebbe venire dallo studio di una realtà che presenta caratteristiche simili a quelle di Venezia. Per farlo non occorre andare molto lontano geograficamente, infatti Torcello potrebbe essere il candidato ideale per questo studio.

L'isola di Torcello, che si trova nella parte Settentrionale della laguna, è un sito particolarmente ricco di informazioni archeologiche; è stato infatti uno dei primi siti, non solo della laguna ma anche dell'Italia intera, ad essere indagato stratigraficamente grazie all'equipe polacca, composta dagli archeologi Lech Leciejewicz, Stanislaw Tabaczynski ed Eleanor Tabaczynska, voluta dallo storico Giampiero Bognetti negli anni '60 del secolo scorso⁴¹.

In seguito, l'isola è stata interessata da diverse stagioni di scavi, condotti sia dalla Soprintendenza sia dall'Università Ca' Foscari di Venezia⁴².

Il frutto di queste indagini archeologiche consente di ricostruire in maniera piuttosto attendibile la dinamica insediativa di Torcello.

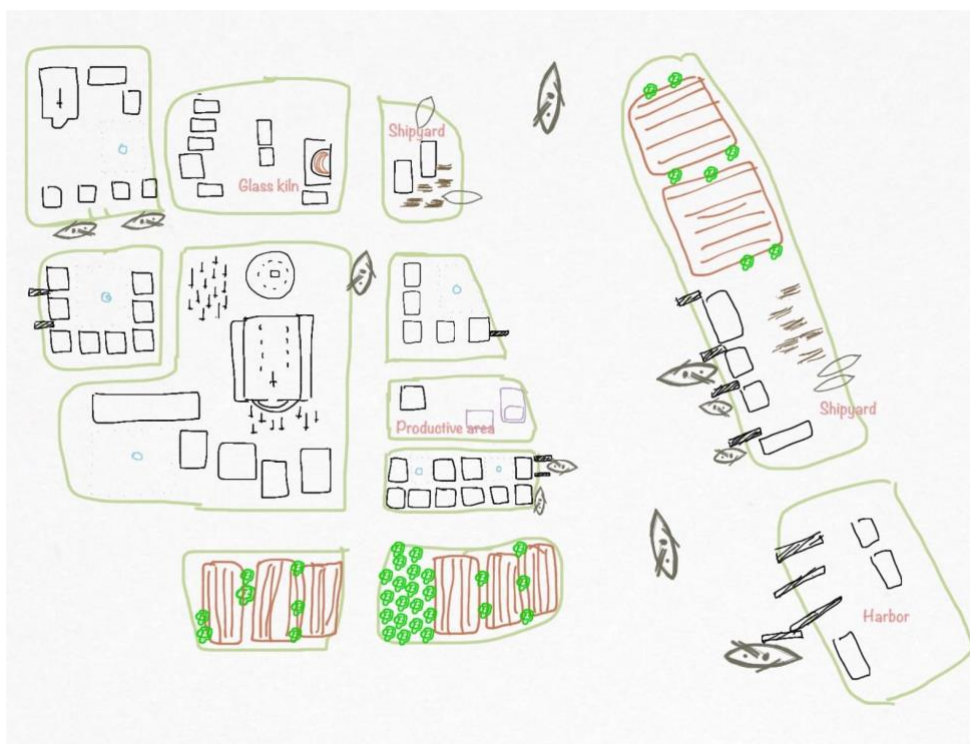


Figura 6. Schizzo interpretativo delle varie aree funzionali dell'isola di Torcello. (D. CALAON, 2018, fig. 3, p. 6)

⁴¹ Gli scavi, realizzati tra il 1961 e il 1962 vedi L. LECIEJEWICZ ET AL. 1977. Per alcune tematiche specifiche vedi L. LECIEJEWICZ 1981, pp. 55-63 e E. TABACZYŃSKA 1981, pp. 119-121.

⁴² Per gli scavi condotti dalla soprintendenza a Torcello vedi: M. BORTOLETTO 1998, II, pp. 4-10; M. BORTOLETTO 1999, I, pp. 55-74; M. BORTOLETTO 2010, XXVI, pp. 186-195; M. BASSANI 2012; M. DE MIN 2000a, pp. 101-122; M. DE MIN 2000b, pp. 98-133; M. DE MIN 2000c, pp. 15-25.

Per gli scavi condotti da Ca' Foscari vedi: M. SGOBBI ET AL. 2013 pp. 189-210; D. CALAON ET AL. 2013, pp. 159-178; G. BISCONTIN ET AL. 2013, pp. 153-158 (nello stesso volume); D. CALAON 2013; D. CALAON ET AL. 2014a vol. 2; A. MARCANTE, D. CALAON 2017 pp. 181-187; D. CALAON 2018; D. CALAON et al. 2019, pp. 55-59

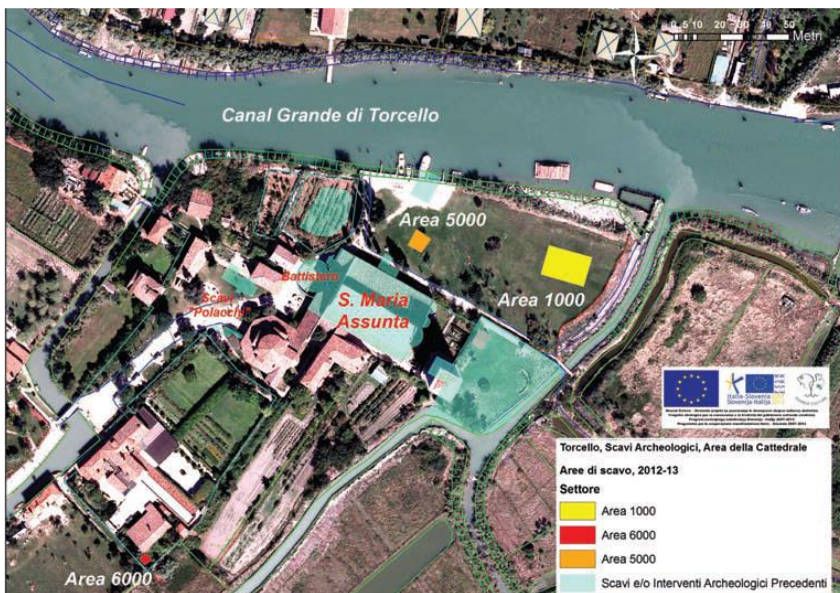


Figura 7. Aree dello scavo 2012-2013 a Torcello nei pressi della basilica di S. Maria Assunta. (D. CALAON, 2014a, fig. 2, p. 808).

Sono state evidenziate tracce di frequentazione già dal I secolo d.C. con la presenza di strutture *waterfront* come argini, banchine e moli forse collegati a centri produttivi legati allo sfruttamento delle risorse lagunari (estrazione del sale, itticultura ecc.) come le ville marittime di Altino, che li utilizzavano prevalentemente come punti di carico-scarico delle merci⁴³. Si tratta di strutture principalmente in legno in quanto era il materiale che più facilmente si poteva trovare in un ambiente palustre. Coloro che frequentano queste zone dovevano essere principalmente lavoratori (forse anche stagionali) di condizioni quasi sicuramente servili o semi-libere che si occupavano della gestione delle merci (carico, scarico, immagazzinamento) ed artigiani specializzati che venivano impiegati nella cantieristica navale⁴⁴.

La presenza umana a Torcello sembrerebbe subire una contrazione tra il III e il IV secolo per poi riprendere verso la fine del V secolo. Le ragioni di questa contrazione sono forse da ricercare nello specifico ad una crisi interna all'isola, forse legata a problematiche ambientali, oppure più in generale ad una crisi economica che colpisce la regione⁴⁵. Ciò che è sicuro è che il destino degli insediamenti lagunari di epoca tardo antica e altomedievale devono essere studiati in controluce con il destino della città, ovvero Altino⁴⁶.

⁴³ Vedi M. DE MIN 2000b pp. 98-133; M. DE MIN 2000c, pp. 15-25, M. DE MIN 2006 pp. 227-243; per la cronologia dei waterfront vedi G. ROSADA, M. ZABEO 2012, pp. 241-262.; M. D'AGOSTINO, A. TONIOLO 2001, pp. 121 – 134; L. FOZZATI, A. TONIOLO 1998, pp. 197 – 208.

⁴⁴ D. CALAON 2014a, p. 810

⁴⁵ Presso San Francesco del Deserto sono stati rinvenuti materiali anforici e da mensa che partono dal IV sec. d.C. (vd. M. DE MIN 2000b). Presso San Lorenzo d'Amiana la struttura più antica, probabilmente riferibile ad una villa rustica lagunare, pare non avere fasi prima del V secolo, Cfr. S. GELICHI, C. MOINE 2012, pp. 9 -56.

⁴⁶ Si veda articolo di D. CALAON, D. COTTICA 2021, pp. 35-61.

Verso la fine del V secolo si segnala la presenza di un'area adibita a magazzino all'esterno della Basilica di Santa Maria Assunta all'altezza della quarta navata. Si tratta di un edificio porticato costituito da mattoni romani di riuso; a fianco, sul lato esterno verso il canale, era stata costruita una banchina costituita da plinti quadrati poggianti su blocchi di pietra calcarea e marne di riuso⁴⁷.

Torcello tardoantica mantiene e consolida la funzione di centro commerciale e di scambio. È ragionevole pensare che con la crisi dei grandi centri urbani di epoca romana, l'occupazione dell'isola passi gradualmente da stagionale a stanziale.

Nella fase successiva (tra fine VII e inizi VIII secolo) il magazzino viene demolito e sopra di esso viene impiantato un complesso abitativo composto da abitazioni con pali di legno e alzato in materiali deperibili.



Figura 8. Torcello, scavo 2018. Fotopiano fase di VII secolo, con magazzini tagliati dalle case medievali. (Elaborazione grafica di A. Cipolato, in D. CALAON ET AL., 2019, p. 57).

In un'altra area indagata (area 1000) è stato possibile far emergere una zona produttiva in cui è stata rinvenuta una piccola fornace che si inserirebbe in un sistema di botteghe probabilmente per la lavorazione del vetro dislocate in diverse parti dell'isola⁴⁸. La fase successiva che si colloca tra il IX e il X/XI secolo vede la distruzione della fornace e su di essa viene costruito un quartiere abitativo con case organizzate attorno ad una "piazza" provvista di un pozzo/cisterna alla veneziana⁴⁹.

⁴⁷ Per una sintesi vedi D. CALAON 2014a, p. 811

⁴⁸ A. MARACANTE, 2014, pp. 191-206

⁴⁹ D. CALAON 2013, pp. 61-62



Figura 9. Torcello, scavo 2012-2013, area 1000. Schema ricostruttivo delle abitazioni attorno alla "piazza" con cisterna. (D. CALAON, 2014a, fig. 5, p. 812).

Le abitazioni erano in legno, forse a due piani, dove la parte inferiore era adibita a bottega/magazzino, mentre quella superiore ad abitazione vera e propria. Ciascuna casa aveva un accesso privato al canale, anche chiamato porta acqua, che vedremo molto presente nelle case "fondaco" veneziane. Solo gli edifici più importanti potevano essere costruiti con laterizi e pietra come quelli di carattere religioso o pubblico.

Anche a Venezia i pochi dati di scavo, provenienti principalmente dai siti di Ca' Vendramin Calergi⁵⁰, Ca' Foscari⁵¹, San Lorenzo di Castello⁵² e San Pietro di Castello⁵³, hanno evidenziato intense e continue attività di bonifica e segnalato edifici in legno probabilmente a scopo abitativo o di rappresentanza: tra il VI e VII secolo ci furono interventi di bonifica nella zona di Ca' Foscari e di San Pietro di Castello con lo scopo di mettere al sicuro le terre emerse e guadagnare nuovi spazi. Ad Olivolo sono state segnalate anche delle strutture: una struttura spondale, un approdo⁵⁴. Queste vennero obliterate da un edificio quadrato in legno velocemente sostituito poi da uno di dimensioni maggiori e con fondazioni in laterizi di reimpiego che potrebbe significare la presenza di un edificio di una certa importanza⁵⁵. Nel il periodo subito precedente l'insediamento a *Rivoalto* del ducato si segnala la continuazione di opere di bonifica nel sito di Ca' Foscari e di una struttura abitativa in legno presso Ca' Vendramin Calergi.

Il "casone" di Ca' Vendramin, così chiamato perché ricorda le tipiche case dei pescatori nord adriatici⁵⁶, è una struttura rettangolare suddivisa in due o tre ambienti con una pavimentazione

⁵⁰ Vedi L. FOZZATI 2005

⁵¹ L. FOZZATI, R. CESTER 2005.

⁵² M. De Min 1994, pp. 495-517.

⁵³ S. TUZZATO 1991, pp. 92-103; S. TUZZATO ET AL. 1993, pp. 72-80.

⁵⁴ S. GELICHI ET AL. 2017, pp. 94-96

⁵⁵ S. GELICHI, 2015a, pp. 251-271

⁵⁶ S. GELICHI 2010b, pp. 1-31; S. GELICHI 2015a, pp. 251-271

formata da riporti di limi argillosi, sono presenti inoltre tracce di focolari sia per uso domestico sia, molto probabilmente, per uso produttivo. Le fasi di vita di questa struttura sono circoscrivibili tra il VII e VIII secolo, ma sulla base dei reperti ceramici e anforici, la cronologia potrebbe essere abbassata tra la seconda metà del VIII e la prima metà del IX secolo⁵⁷. In ultima analisi, più che un “casone” parrebbe, dunque, ricordare quelle strutture abitative lignee di cui si è parlato per Torcello.

Tra VIII e X secolo ancora una volta i risultati degli scavi sono relativamente pochi: a San Pietro di Castello, dove doveva sorgere la sede episcopale, gli scavi hanno evidenziato invece una cesura dal VII secolo fino al periodo tardo medievale; a San Lorenzo di Castello è stata confermata la fondazione della chiesa omonima; mentre a Ca' Foscari hanno dimostrato la continuazione delle attività di bonifica⁵⁸. Probabilmente numerosi dati potrebbero essere desunti dall'incrocio dei molteplici saggi fatti per scopi edilizi all'interno della città, ma manca ancora una sintesi in questo senso.

Dai limitati scavi archeologici editi a Venezia si possono trarre poche e frammentarie informazioni. Sembra che l'arcipelago di *Rivoalto* fosse già frequentato prima dell'insediamento del ducato con continue attività di bonifica, non solo per mettere in sicurezza le terre emerse dalle mareggiate, ma anche per ottenere nuovi terreni che probabilmente erano solo parzialmente coperti dalle acque con lo scopo di avere nuovi spazi per l'insediamento degli abitanti, forse quasi tutti legati ad attività commerciali.

Confrontando poi i dati di scavo, i rinvenimenti archeologici come monete e sigilli⁵⁹ e la fondazione delle prime chiese sembrerebbe che solo dal IX secolo il focus insediativo si distribuisse lungo il Canal Grande e non rimane limitato solo nella zona attorno al palazzo ducale e alla chiesa di San Marco⁶⁰.

Le strutture lignee individuate testimoniano la presenza un insediamento che con il passare del tempo si stabilizza con l'impiego di materiali non deperibili, come mattoni e lastre di pietra, di reimpiego, anche se il legno rimane comunque una componente prevalente delle strutture abitative della Venezia altomedievale.

Le abitazioni che sono emerse dagli scavi, in particolar modo quella di Ca' Vendramin Calergi, trovano riscontri sia per la forma, sia per i materiali impiegati e per la tecnica costruttiva

⁵⁷ S. GELICHI, M. LIBRENTI, 2010, pp. 20-23

⁵⁸ S. GELICHI et al., 2017, p. 97

⁵⁹ Rinvenimenti monetali: *dirham* arabo in piazza San Marco (post 750), tesoretto di 400 *dinars* d'oro presso San Lorenzo di Castello (deposto post 761), un tesoretto di un *dinar* di Baghdad e sei soldi bizantini presso la chiesa di San Tomà (839-842) (Vedi M. McCORMIC 2001, pp. 832-3, con bibliografi a precedente). Sigilli scoperti presso Olivolo datati al VII secolo (Vedi S. GELICHI 2015b, pp. 77-78)

⁶⁰ S. GELICHI ET AL., 2017, pp. 127-129

nell'entroterra Padano. Questo fatto esclude che si trattassero di capanne di fortuna o comunque di abitazioni costruite con una tecnica scadente e improvvisata, anzi attesterebbe in primo luogo la presenza di artigiani abili e altamente specializzati nella lavorazione del legno; in secondo luogo, provverebbe una forte connessione con l'entroterra padano, che all'epoca era governato dal sistema ducale e leale longobardo, dovuta probabilmente agli scambi evidentemente non solo commerciali, ma anche di conoscenze di tipo tecnologico che esistevano con queste popolazioni⁶¹. In combinata all'uso intensivo del legno è da segnalare, però, l'utilizzo di alcuni materiali "duri" come lastre di pietra e mattoni, spesso frammentati, utilizzati come elementi di rafforzamento di rive, creazione di cisterne per il filtraggio dell'acqua, massicciate drenanti al di sotto dei pavimenti in legno e banchine provengono gran parte da contesti di *spolio*⁶² ricavati da edifici di epoca romana abbandonati.

Si può dire, senza il timore di essere contraddetti, che tutte le pietre e i laterizi utilizzati tra il IX e X secolo a Venezia sono in riuso⁶³.

In materiale non deperibile erano anche costruiti edifici che avevano una certa importanza come chiese, monasteri e residenze d'élite.

La vocazione prevalentemente commerciale dell'insediamento di Venezia, inoltre, sembra inserire la città all'interno di un fenomeno più complesso che segna l'Adriatico tardoantico e altomedievale. In questo periodo, infatti si assiste alla nascita ed affermazione di diversi centri con vocazione prevalentemente mercantile situati lungo le coste del mar Adriatico come Comacchio, Venezia e Torcello.

Un nuovo modello di città, dunque, completamente diverso da quello più tipicamente di stampo romano accentrato e ben strutturato. I nuovi abitati si organizzano secondo nuclei insediativi sparsi che si riuniscono attorno ad un edificio importante come una chiesa o una residenza di élite⁶⁴.

Si tratta di un centro proiettato verso l'esterno, cosmopolita, dove l'acqua non è un elemento di separazione ed isolamento, ma un punto di forza che favorisce di contatto e lo scambio di merci e di saperi tecnici sia con l'entroterra, lungo le vie fluviali, sia a lungo rotte marittime a medio ed ampio raggio, dalle coste dell'Adriatico a quelle del Mediterraneo.

⁶¹ S. GELICHI, M. LIBRENTI, 2010, p. 22

⁶² D. CALAON, 2015, p. 92

⁶³ D. CALAON, 2015

⁶⁴ *Ibidem* pp. 89-90



Figura 10. Venetia in legno, copia rinascimentale di un disegno medievale, Biblioteca nazionale Marciana, Cod. Lat. XIV, 77. (G. CANIATO ET AL., 1995, p.6)

Paragrafo 3. Alcune considerazioni.

Dopo aver analizzato il percorso storico dell'origine di Venezia e dei ritrovamenti effettuati in città e nei siti della laguna è possibile fare alcune riflessioni.

Tra tarda antichità e alto medioevo la Laguna diventa un territorio accattivante soprattutto per il suo potenziale economico e commerciale che, pertanto, attira genti provenienti dai territori subito prossimi all'ambiente palustre.

Venezia nasce per un volere politico, i Partecipazi, la famiglia al potere, colgono al volo quel potenziale economico e decidono di fondare una nuova città in mezzo alla laguna, direttamente a stretto contatto con la sua principale fonte di sostentamento, ovvero l'acqua, che permette il controllo degli spostamenti e degli accessi di merci e persone sia dalla laguna alla terraferma (attraverso l'antico ramo del Brenta-*Medoacus* che passava per Rialto), sia dalla laguna verso il mare.

Dai resti archeologici provenienti da Torcello e da Venezia emerge un modello tipico delle città tardoantiche e altomedievali, caratterizzato da insediamenti sparsi che si agglutinano attorno ad un edificio di potere politico o religioso (anche se talvolta uno non esclude l'altro), che si discosta completamente tipico modello di città romana.

Dalla presenza di buche di palo e dal rinvenimento di numerosi resti lignei, emerge che l'edilizia abitativa, commerciale, le strutture di rinforzo per le sponde e quelle per l'accesso all'acqua, ovvero i *waterfront*, erano composti da materiale deperibile. Il legno, dopotutto, è il materiale edilizio per eccellenza del medioevo, per diverse ragioni: era un materiale economico, facile da trovare e da lavorare, leggero ma resistente. Inoltre, durante l'altomedioevo la produzione di materiale edilizio ex novo come i mattoni subisce un arresto e riprenderà solamente nel pieno medioevo a partire dall'epoca Teodoriana⁶⁵.

Il panorama abitativo, pertanto che, forse, si doveva presentare a chi arrivava in laguna tra la tarda antichità e l'alto medioevo non doveva essere molto dissimile dalla fumosa descrizione di Cassiodoro, un romano abituato all'edilizia in pietra e mattoni, che vede gli insediamenti di questi abitanti della laguna costruiti con materiale deperibile, ovvero il legno, con edifici in cui il piano abitativo era rialzato rispetto al livello del suolo per evitare che entrasse l'acqua⁶⁶. Un modo di vivere e di abitare che per Cassiodoro ricorda molto quello degli uccelli acquatici.

Sebbene nell'edilizia domestica pietre e mattoni, rigorosamente in riuso, vengono utilizzati per ovviare a problematiche che il legno solo non può sopperire come il drenaggio per l'acqua nelle fondazioni delle case e dei *waterfont*, per strutture durevoli come focolari, vere da pozzo, banchine dei moli ecc.

Gli unici edifici composti interamente (o quasi) da materiale durevole sono logicamente quelli più importanti per la comunità ovvero le chiese, i palazzi del potere e i monasteri.

Quindi dove ci si potrebbe aspettare di trovare un gran numero di iscrizioni utilizzate come materiale di reimpiego?

Alla luce dei dati raccolti fino ad ora si può ipotizzare che i luoghi che attirano il materiale edilizio in riuso, tra cui ovviamente le iscrizioni, non siano da ricercare negli ambienti abitativi e produttivi in quanto, come si è visto, trovare materiale durevole è assai raro perché sono fatti per la maggior parte di legno e altri materiali deperibili. Gli edifici importanti, invece, sono costruiti prevalentemente in pietre e mattoni in riuso e quindi ci si aspetterà una concentrazione importante di spolia epigrafici in palazzi, chiese e monasteri.

Paragrafo 4. Conclusioni.

⁶⁵ Si veda E. CIRELLI 2011, p. 212

⁶⁶ A Torcello, come hanno dimostrato gli scavi, le case erano su due livelli: il piano terra adibito prevalentemente ad attività produttive mentre il primo era probabilmente la zona abitativa

La storia della genesi e sviluppo di Venezia, presentata in questo capitolo, risente fortemente della mancanza di fonti documentarie e archeologiche. La scarsità di notizie su cui possiamo contare spesso ha generato fraintendimenti e mal interpretazioni che hanno contribuito a formare la concezione di una città che, come la dea Venere, nasce dalle acque, in un luogo vuoto, per mezzo di profughi tanto disperati quanto intrepidi. “Eroi” ed “eroine”, quindi, che dal niente sono riusciti, con il solo sudore della fronte, a costruire una super potenza militare e commerciale: la Repubblica Serenissima.

Svincolandosi da questa visione propagandistica si può ben vedere che il contesto lagunare era già frequentato nel periodo romano imperiale.

Le prime strutture che vengono individuate, i *waterfront*, dimostrano che i frequentatori erano tutt'altro che improvvisati navigatori, senza alcuna esperienza della gestione del territorio lagunare.

Le strutture insediative altomedievali erano prevalentemente in legno (Ca' Vendramin, Torcello) in quanto era il materiale più facilmente reperibile e meglio si adattava alla vita in un ambiente palustre e distante da cave di pietra.

Queste strutture testimoniano un nuovo modello insediativo, da ricondurre alle strutture urbane dell'entroterra, che vede la città non più accentrata, secondo l'uso romano, ma diffusa e organizzata in centri minori che si agglutinano attorno ad un edificio importante come una pieve o il palazzo ducale.

L'utilizzo preferenziale del legno non toglie il fatto che esistevano anche elementi in materiale durevole, come laterizi e lastre di pietra, non creati *ex novo* ma provenienti, per ovvie ragioni, da contesti di *spolio*.

Si ricorda che l'utilizzo di materiale di reimpiego si inserisce in generale all'interno di un fenomeno che compare dalla tarda-antichità che vede la diminuzione dell'estrazione della pietra dalle cave appartenenti al *fiscus* imperiale e alla produzione di mattoni; dovuto ad un periodo di crisi economica ed istituzionale che condiziona tutto il periodo di fine dell'età romana fino al XII-XIII secolo.

I primi elementi solidi con cui costruire e rendere più durevole Venezia provengono da edifici romani abbandonati appartenenti a più siti dell'entroterra. Sulle modalità di estrazione gli studi sono ancora agli esordi quindi non si ha ancora un quadro chiaro della situazione.

Vista la natura varia dei reimpieghi veneziani (colonne, capitelli, laterizi, lastre di marmo, ecc..) in questo intervento si è deciso di analizzare il riuso delle epigrafi latine.

Capitolo 2. Il reimpiego di materiali edilizi a Venezia e nella laguna.

In questo capitolo si parlerà del fenomeno del reimpiego di elementi antichi negli edifici antichi (altomedievali e pieno medievali) e non, a Venezia e nella Laguna.

Come si è potuto vedere negli esempi precedenti a Torcello e a Venezia il reimpiego di materiale è molto presente in questa fase di formazione.

Esso, in generale nella letteratura comune, è un fenomeno che si associa ad un momento di declino e caduta, ovvero al periodo tardoantico ed altomedievale. Un periodo in cui sia dalle fonti letterarie che archeologiche si ha la testimonianza dell'abbandono di edifici pubblici, sia di carattere civile che religioso, per molteplici ragioni: caduta in disuso, abbandono ecc. Bisogna però stare sempre molto attenti ad utilizzare questo approccio etico e moraleggiante. Il fenomeno del riuso in epoca tardo romana e nei secoli successivi è legato ai cambiamenti economici e politici, ed è quindi un evento intrinseco a un sistema che non può essere bollato semplicemente come decadente.

Il reimpiego in realtà è una pratica molto diffusa e attestata già dall'antichità⁶⁷. È stato dimostrato che nel periodo romano accanto ad una fiorente attività edilizia esisteva anche un efficiente sistema di demolizione e riuso che si avvaleva di artigiani specializzati nello smantellamento di edifici, nel recupero dei materiali e nella loro commercializzazione⁶⁸. Esisteva, inoltre, un'ampia regolamentazione per evitare abusi dei singoli e prediligeva invece il principio di *publica utilitas* che tutelava, cioè, gli interessi della collettività⁶⁹.

Le ragioni che spingono al riutilizzo di materiale edilizio in generale non sono solo da ricondurre alla necessità contingente, cioè la disponibilità immediata di materiale in loco, ma anche ad un vero e proprio vantaggio economico.

Da un lato c'era un significativo risparmio di tempo, sia per il tragitto dal luogo di produzione sia per la lavorazione; dall'altro la manodopera e le ore di lavoro che occorreivano per la realizzazione venivano considerevolmente dimezzate e di conseguenza si risparmiava denaro. Si risolveva, inoltre, il problema dello smaltimento delle macerie derivanti dalla demolizione degli edifici.

Con la crisi e la conseguente caduta dell'Impero Romano d'Occidente viene meno quella struttura statale che favoriva l'organizzazione ed il controllo dell'edilizia urbana e monumentale.

⁶⁷ Si veda alcuni esempi da grandi città come Roma, Pompei ed Ercolano cfr. S. J. BARKER 2012, pp. 22-30; S. J. BARKER, J. C. FANT, B. RUSSELL 2013, pp. 181-209

⁶⁸ L'epigrafe CIL VI, 940 menziona Tito Naevio Diadumeno come *curator collegi subrutorum*, che secondo Theodor Mommsen, potrebbero essere una corporazione di artigiani specializzati nel recupero dei materiali destinati ad essere reimpiegati. Il vescovo Giovanni Crisostomo (IV secolo), come viene tramandato da Teodoro da Ciro, fece ricorso ad operai specializzati per smantellare i santuari pagani della Fenicia (THEOD. HE V, 30).

⁶⁹ Sulla legislazione romana in materia di reimpiego, si vedano Y. JANVIER 1969; J. M. RAINER 1987; A. ZACCARIA RUGGIU 1995; Y. THOMAS 1998; A. ANGISSOLA 2002; P. LIVERANI 2004; M. PAPINI 2011; Y. A. MARANO 2011, Y. A. MARANO 2012, Y. A. MARANO 2013, Y. A. MARANO 2020.

La produzione ed estrazione di pietra dalle cave, che si ricorda facevano parte del *fiscus* imperiale ed erano amministrare da appaltatori per conto dello Stato⁷⁰, subiscono una sensibile riduzione del lavoro a causa della diminuzione della committenza.

Se si pensa, però, che l'uso smodato degli *spolia* nell'alto medioevo sia lo specchio di un declino ed imbarbarimento socio-culturale, si cade in errore.

Il riutilizzo di materiali non è sinonimo di un impoverimento generale della società, come si è visto il reimpiego era una pratica comune sin dall'antichità, nell'alto medioevo questa prassi si intensifica poiché questa è una fase di cesura e di assestamento. È un periodo in cui cambiano repentinamente i sistemi insediativi, il senso comune legato alla monumentalità di edifici pubblici e privati e, soprattutto, cambiano le forme dell'insediamento e le loro gerarchizzazioni. Fare paragoni con il periodo precedente risulterebbe deleterio e inutile in quanto le dinamiche insediative, sociali ed economiche cambiano drasticamente.

Paragrafo 1. Il reimpiego tra tarda antichità e alto medioevo.

Venezia, a differenza di molti altri siti dell'entroterra, non può vantare certamente classici natali, è priva cioè una continuità insediativa dall'epoca romana poiché la presenza di insediamenti stanziali, come si è visto, compare solamente durante la tarda antichità e l'alto medioevo.

Insediamenti, come già accennato, erano prevalentemente di legno, come dello stesso materiale è la stragrande maggioranza degli edifici della zona padano-adriatica. Il motivo di tale scelta è evidente ed è legato al tipo di ambiente, palustre lagunare, in cui trovano spazio i primi insediamenti. La mancanza di materie prime, come la pietra, la ricchezza di foreste costiere e il contesto di substrati umidi, impone il legno come scelta funzionale. Gli unici fabbricati composti con materiale durevole erano le chiese, i campanili e i palazzi (Episcopale e Ducale) che presentavano in fondazione mattoni e pietre in riuso. Per questi nuovi edifici, il materiale viene recuperato proprio perché le tipologie edilizie sono quelle "antiche", come la basilica, ma riadattate a nuove funzionalità, ad esempio quelle religiose.

Nel periodo romano, come già accennato, il reimpiego era fortemente regolamentato attraverso una serie di normative che promuovevano la pubblica utilità, ma nel IX/X secolo, in un paesaggio completamente stravolto e diversamente organizzato, qual era il rapporto con le antiche spoglie? Da dove proveniva il materiale? C'era un luogo preferenziale oppure ci si approvvigionava da luoghi diversi a seconda delle epoche?

⁷⁰ P. PENSABENE 2002; P. PENSABENE 1998; si veda anche Y. A. MARANO 2008, pp. 159-174

Il testamento del duca veneziano Giustiniano Partecipazio dell'829 potrebbe essere d'aiuto per comprendere la concezione delle antichità durante il periodo di formazione della città di Venezia.

Giustiniano, figlio di Agnello Partecipazio, è colui che si fa promotore della *translatio* del corpo dell'Evangelista Marco da Alessandria d'Egitto a Venezia dove la salma del Santo verrà ospitata nell'omonima Basilica.

Nel testamento del duca, redatto più precisamente tra il 25 dicembre del 828 ed il 31 agosto del 829⁷¹, figurano due clausole relative una all'erezione della basilica di San Marco, l'altra alla costruzione della chiesa monasteriale di Sant'Ilario e Benedetto, considerata una cappella Palatina in quanto sarà il luogo di sepoltura dei Partecipazi, situata presso le foci dell'antico *Medoacus* (Brenta) nel luogo oggi conosciuto come Malcontenta.

*“De corporis vero beati Mar*****ti uxori mee ut hedificet basilicam ad suum honorem infra territorio Sancti Zacharie. [...] De petra que habemus in Equilo compleatur hedifficia monasterii Sanctii Ilarii. Quicquid exinde remanserit de lapidibus et quicquid circa hanc *****e**** iacet et de casa Theophilato de Torcello hedifficetur baxilica Beati Marci Evangeliste, sicut supra imperavimus⁷².”*

Nel passo riportato è possibile notare che il duca concede l'uso di pietre e, forse, laterizi provenienti da *Equilo*, un sito che oggi corrisponde grossomodo al centro storico della città vacanziera di Jesolo, situato sul limitare della laguna Nord. Da qui i resti degli antichi edifici venivano/verranno smontati per essere destinati ad essere reimpiegati nella costruzione della chiesa monastica di Sant'Ilario e Benedetto.

Equilo non è sicuramente un centro importante dell'epoca romana, esso infatti si sviluppa verso la tarda antichità e l'alto medioevo, viene scelto come luogo di rifornimento in quanto i suoi resti si trovano all'interno delle proprietà appartenenti al duca Giustiniano Partecipazio.

Le pietre di *Equilo*, quindi, costituiscono un bene non tanto per il valore intrinseco, ovvero che testimoniano un glorioso passato, quanto per quello estrinseco cioè come semplici materiali da costruzione, di proprietà, da cui è possibile attingere in modo veloce ed economico. Insomma, il sito di *Equilo*-Jesolo era percepito come una cava a cielo aperto, dove i materiali di spoglio hanno un valore intrinseco, non tanto perché antichi, quanto perché sono ottimi materiali da costruzione.

⁷¹ L. CALVELLI 2011a, p. 185

⁷² L. LANFRANCHI, B. STRINA, 1965, p.23; si veda anche D. CALAON, M. FERRI 2008; D. CALAON ET AL. 2009

Questo passo dal testamento di Giustiniano ci dice però anche un'altra cosa, oltre alle pietre *in situ* ad *Equilo* c'era un altro posto dove si poteva prendere il materiale edilizio, e questa volta non si trattava di un sito abbandonato, bensì di un deposito presso la casa di Teofilatto di Torcello.

Sull'identità di Teofilatto non ci sono molte notizie, sicuramente era una figura importante che occupava della gestione di materiali edilizi, si potrebbe azzardare l'ipotesi che non si occupasse solamente dell'immagazzinamento dei materiali, ma rivestisse un ruolo importante nell'approvvigionamento dei resti prelevandoli dalle rovine del circondario e, forse, rilavorandoli presso la sua casa/bottega. Oppure era semplicemente un funzionario che per conto del duca Giustiniano teneva presso la sua dimora i materiali che erano stati recuperati altrove, in altri siti.

Altri esempi provenienti dalle fonti d'archivio testimoniano la presenza di riusi con materiali provenienti o in loco oppure da territori limitrofi.

Nel 982 si ha la testimonianza di una donazione ducale a *Johannes Maurocenus* della chiesa di S. Giorgio, per costruire centro monastico con vicina una pozza d'acqua dove sorgevano mulini "*ius nostri palacii, cum totis petris que ibi iacere videtur, ubi te aquimolum debeas facere*⁷³." Il palazzo, quindi, donava delle terre in suo possesso con uno specchio d'acqua attiguo dove erano presenti dei mulini, forse inutilizzati e ridotti a ruderi, dai quali poter prelevare materiale lapideo per l'edilizia.

Nel 1077 l'abate Giovanni di S. Giustina in Padova ottiene di estrarre le pietre dal teatro romano che sorgeva in Prato della valle "*ut possim persolvere debitum quod habeo in Venecia*⁷⁴". Si tratta di una donazione di materiale di cui non si conosce la destinazione d'opera, ma secondo Wladimiro Dorigo probabilmente sono state impiegate per la costruzione della basilica di San Marco⁷⁵.

Nel 1138 il vescovo di Castello donò all'abate Manfredo di Fruttuaria la chiesa di S. Daniele con tutti i suoi edifici, compresi resti di "*monumenta quae modo ibi sunt vel in antea fuerint, ut vestra potestate sint*"⁷⁶ utilizzabili come materiale edilizio.

Delle pergamene del monastero di S. Lorenzo di Ammiana, datate al 1196, testimoniano un processo patrimoniale tra le monache di S. Lorenzo e il vicino monastero di SS. Felice e Fortunato. In questi documenti è citato uno spazio acqueo utilizzato per la pesca in cui erano presenti delle pietre (*lapides de Mergone*) appartenenti a un defunto plebano del luogo che le aveva vendute o aveva dato il

⁷³ L. LANFRANCHI 1968, n. 1, pp. 15-26, a p. 20 (20 dicembre 982)

⁷⁴ A. GLORIA, 1877 n. 237, pp. 263-364 (26 febbraio 1077)

⁷⁵ W. DORIGO, 2004, p. 1

⁷⁶ E. SANTSCHI, 1989, n. 13, pp. 24-25 (giugno 1138). Il termine Castello non si riferisce all'omonimo sestiere in quanto la suddivisione in sestieri non esisteva ancora.

permesso di prelevarle, anche in questo caso vista la vicinanza tra le pietre e l'acqua è probabile che si trattino di mulini caduti in disuso⁷⁷.

Il dato archeologico pare confermare questa tendenza al riuso funzionale dei materiali antichi, ovvero secondo cui gli *spolia* sono utilizzati semplicemente per la loro funzione pratica e strutturale.

A Torcello le diverse campagne di scavo hanno evidenziato che durante la tarda antichità e l'alto medioevo numerose strutture indagate presentano elementi in reimpiego⁷⁸.

Durante la campagna di scavo del 2012/2013 effettuata da Ca' Foscari nei pressi della basilica di Santa Maria Assunta⁷⁹ sono stati rivenute le fondazioni dei muri perimetrali di un magazzino con andamento Est-Ovest e datato al VI secolo. All'esterno, verso il canale, è stato individuato anche un plinto quadrato. Sia le fondazioni che il plinto sono formati da frammenti di laterizi romani, in gran parte sesquipedali, misti con frammenti di pietre calcaree e marne⁸⁰.



Figura 11. Torcello, scavi 2012-2013, area 5000. Quartiere portuale di VI secolo e riva che presentano elementi in pietra o laterizio di recupero. Foto di D. Calaon (D. CALAON, 2015, fig. 4, p. 96).

Altri materiali in reimpiego sono stati rinvenuti come elementi di rinforzo delle strutture di *waterfront*, come rive e banchine d'attracco, oppure per la realizzazione di strutture come una cisterna per raccogliere l'acqua piovana o il punto di fuoco di una fornace⁸¹.

Queste modalità di riutilizzo degli *spolia* testimonia il completo disinteresse da parte dei costruttori e dei committenti di effettuare un reimpiego ideologico: non c'è una cura particolare nella gestione

⁷⁷ L. LANFRANCHI, 1969, n. 13, pp. 96-106 (19 maggio 1196-3 ottobre 1197)

⁷⁸ D. CALAON ET AL. 2014a

⁷⁹ Si veda D. CALAON ET AL. 2014a

⁸⁰ Per la trattazione in dettaglio si veda D. CALAON ET AL. 2014b, pp. 57-59 (nello stesso volume)

⁸¹ D. CALAON, 2013; per una sintesi D. CALAON 2015, pp. 95-97; si veda anche G. TROMBIN 2014

del materiale antico, infatti, troviamo laterizi e pietre frantumati e indistintamente utilizzati senza alcuna volontà di valorizzarli. Essi sono riutilizzati prevalentemente per le loro qualità materiali e non per il loro valore simbolico.

Un altro esempio di riuso possono essere le vere da pozzo veneziane. Si tratta delle sponde in pietra (circolari o quadrate) alla cui sommità sono generalmente presenti fori e grappe per ospitare l'innesto di strutture verticali in legno e ferro che servivano per sorreggere la carrucola per il sollevamento dell'acqua ed erano poste a coronamento dei cosiddetti "pozzi alla veneziana"⁸².

I pozzi alla veneziana, così chiamati perché tipici della laguna di Venezia e delle aree perilagunari, sono delle cisterne per il filtraggio e lo stoccaggio dell'acqua dolce, una risorsa assai preziosa e rara in un ambiente privo falde acquifere e con sorgenti molto distanti.

Le vere da pozzo veneziane o pluteali di IX-XI secolo per la loro qualità di esecuzione, rarità ed unicità tipologica sono un *unicum* della scultura civile di questo periodo⁸³.

Esse possono essere ricavate da rocchi di colonne, basamenti di monumenti e urne cinerarie di epoca romana⁸⁴. La maggioranza di questi *spolia* sono stati poi rilavorati, quindi la presenza di antiche decorazioni o di iscrizioni è andata persa, abrasa, per lasciare il posto a decorazioni di alto livello artistico in stile preromanico e carolingio.

Questi raffigurano motivi che richiamano lo stile e i temi ornamentali chiaramente ispirati alle decorazioni presenti negli arredi e negli edifici sacri. La correlazione stretta con l'arte sacra è dovuta da un lato agli artigiani che si occupavano della lavorazione dei materiali che probabilmente erano gli stessi che erano impegnati nella decorazione all'interno degli edifici religiosi; dall'altra le vere da pozzo conservate fino ad oggi potrebbero essere state collocate all'interno di aree controllate da enti religiosi, ad esempio, nei campi antistanti le chiese oppure nei chiostri dei monasteri⁸⁵.

⁸² F. ONGANIA 1881; A. RIZZI 1981

⁸³ D. CALAON 2015, p. 97

⁸⁴ R. POLACCO 1980

⁸⁵ D. CALAON 2014b, pp. 235-236



Figura 12. Esempi di vere da pozzo alto medievali (VIII-IX secolo), conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, Venezia. Foto di D. Calaon. (D. CALAON, 2015, fig. 6, p. 98)

In questo caso è possibile notare un disinteresse da parte di chi reimpiega il materiale?

Si potrebbe supporre che si tratti anche questa volta di un riuso funzionale. Non sembra che ci sia un vivido interesse in ciò che il materiale rappresenta, ma piuttosto nella sua forma. Bisogna tenere presente che nel panorama post-romano ricchi di colonne, basi per statue o monumenti, basi per monumenti che contenevano urne cinerarie dovevano essere presenti in abbondanza; quindi, erano facili da reperire e non dovevano presentare particolare ingombro durante il trasporto. La forma già impostata, inoltre, avrebbe reso più facile ed immediata la loro lavorazione.

Altro segno di noncuranza da parte di chi riutilizza questi *spolia* è il fatto che l'esistenza di decorazioni e iscrizioni precedenti viene completamente ignorata ed eliminata dai pluteali per far posto a motivi ornamentali contemporanei⁸⁶.

Un'altra testimonianza documentaria proviene da una cronaca anonima del Quattrocento che narra di un evento accaduto durante il ducato di Domenico Contarini (terzo quarto del XI secolo) in occasione dei lavori per il restauro della basilica di San Marco:

⁸⁶ Fa eccezione la vera da pozzo EDR099155, ricavata da un altare funerario e reimpiegata tra X e XI secolo presso la piazza di Torcello. Il manufatto presenta su di un lato una dedica di età antonina allo schiavo *Chaeros* che svolse il compito di *dispensator* in due campagne militari in Germania, la faccia posteriore invece presenta una decorazione a rilievo altomedievale formata da due grifoni affrontati. Durante il reimpiego si assiste ad un ribaltamento di prospettiva: il lato che in origine doveva essere quello secondario, cioè nascosto perché privo di iscrizioni o decori, diventa invece la faccia principale della vera da pozzo altomedievale, viceversa il lato che originariamente doveva essere il principale diventa quello nascosto. La cosa interessante è che l'iscrizione, ora relegata nella parte secondaria del monumento non viene cancellata. Per approfondimenti si veda L. CALVELLI, 2016, pp. 462-463

“Et molti zentilomeni et popolari mandono a tuor marmori in Aquilegia et a Ravenna et molti mandono a Costantinopoli et altri asai serviano de danari: per modo che la dita iglesia fo fata molto honorevolmente⁸⁷.”

Da questo passo si evince che per soddisfare l’esigenza di materiale lapideo per il restauro della Basilica, i Veneziani si recarono ad Aquileia, Ravenna e Costantinopoli, uscendo dai confini del ducato, che erano da Grado a Cavarzere, e dirigendosi verso mete (come Aquileia e Ravenna) che cadranno sotto il dominio veneziano dopo la seconda metà del Quattrocento.

La citazione di Costantinopoli, inoltre, come luogo dove reperire i marmi che andranno ad arricchire la basilica di San Marco sembra piuttosto difficile da attribuire a questo periodo, in quanto l’utilizzo massiccio di *spolia* provenienti da Costantinopoli avviene prevalentemente a partire dal XIII⁸⁸.

Per queste ragioni l’effettiva veridicità della testimonianza riportata è tutt’ora in discussione⁸⁹: l’approvvigionamento di *spolia* al di fuori dei confini del ducato, esula dalla prassi che si ha fino ad ora delineato; tuttavia, non è da escludere che possa essere un’altra faccia del reimpiego durante l’alto medioevo veneziano dal momento che non sono ancora ben chiari i luoghi di cava.

Paragrafo 2. Il reimpiego tra pieno e tardo medioevo.

Se nell’alto medioevo le principali fonti di rifornimento erano le zone facilmente raggiungibili e vicine alla laguna, nel pieno Medioevo (XIII-XIV secolo) Venezia si riveste di pietre e marmi provenienti da luoghi molto più distanti e appartenenti ai domini della Serenissima⁹⁰.

Nei secoli successivi all’anno mille e in particolare dal XIII secolo la Città è interessata da un intenso rinnovamento edilizio.

Questo fenomeno è dovuto alla ricchezza che Venezia accumula grazie a politiche economiche e militari portate avanti dalla classe dirigente veneziana che dal XI secolo l’hanno resa la protagonista nel panorama europeo dell’espansione commerciale verso il Mediterraneo orientale⁹¹.

⁸⁷ B. CECCHETTI, 1886, p. 210, n. 812

⁸⁸ D. CALAON, 2015, p. 100; si veda anche W. Dorigo, 2004

⁸⁹ L. CALVELLI, 2011, p. 185

⁹⁰ Per un quadro generale sul reimpiego di materiali antichi tra tardo Medioevo e Rinascimento si veda: L. SPERTI 1996 e L. SPERTI 2015-2016; per l’uso della scultura antica si veda M. GREENHALGH 1990; per alcuni casi di reimpieghi di statue e rilievi antichi in chiese e palazzi: G. TRAVERSARI 1991, G. TRAVERSARI 1994, L. SPERTI 1997, L. SPERTI 2004b. Il tema del reimpiego di capitelli romani e soprattutto bizantini è stato indagato a più riprese: per la basilica di San Marco: F. W. DEICHMANN 1981 e L. SPERTI 2016; in chiese gotiche: M. PILUTTI NAMER 2008-2009 (Basilica dei Frari); C. BARSANTI, M. PILUTTI NAMER 2009 (SS. Giovanni e Paolo); M. PILUTTI NAMER 2016 che pone attenzione al fenomeno del restauro e alle copie/imitazioni ottocentesche nel Fondaco dei Turchi.

⁹¹ L. SPERTI 2015-2016 pp. 54-55

Nel 1204, ad esempio, la IV crociata aveva fornito l'occasione alla flotta veneziana di ricavare un cospicuo bottino di guerra derivante dall'assedio e saccheggio di Bisanzio⁹².

Testimone degli eventi, sebbene di parte, è il cronachista bizantino Niceta Coniata, che nel XVIII libro della *Narrazione*⁹³ descrive gli accadimenti che avvennero a Bisanzio durante il suo assedio⁹⁴.

Lo storico bizantino descrive gli assediati Latini come un'orda barbarica guidata da una furia cieca intenta a compiere saccheggi nelle chiese, a commettere atti di empietà, a depredate le tombe degli imperatori di Bisanzio e a deturpare il patrimonio artistico di Costantinopoli.

Dimostrando sin dalla linea di partenza, come si suol dire, l'amore per l'oro caratteristico del loro popolo, concepirono un espediente per guadagnarne [...]. Aperte le arche degli imperatori siti nel mausoleo, che sorge presso il grande santuario dei discepoli di Cristo, le saccheggiarono di notte tutte quante e intascarono con somma empietà tutti gli ornamenti d'oro, le perle rotonde, le pietre lucenti e preziose che si trovavano intatte dentro di esse. [...] Non molto tempo dopo distrussero il ciborio della Chiesa Grande, che valeva molte mine d'argento (e di argento sonante quant'altri mai), ed era coperto da uno spesso strato d'oro.

“Ma poiché anche così scarseggiavano di denari (i barbari non conoscono la sazietà alla propria brama di ricchezza) posero i loro cupidi occhi sulle statue di bronzo e le consegnarono al fuoco.”

Esplicativo è il trattamento che i Latini riservano all'Ippodromo, la più grande raccolta di statuaria antica ancora intaccata, che venne irrimediabilmente spogliato di tutti i suoi magnifici tesori⁹⁵.

“Ma questi barbari, privi di amore per la bellezza, non tralasciarono nemmeno la distruzione delle statue e di altre opere meravigliose che stavano all'Ippodromo: anche queste le coniarono in monete, scambiando le cose grandi con piccole cose e barattando oggetti prodotti in seguito a spese ingentissime con spiccioli di nessun valore.”

Chiaramente si tratta di una testimonianza di parte, che non si risparmia quindi di esprimere nella narrazione odio e sdegno nei confronti degli assalitori; pertanto, sebbene ci siano delle problematiche riguardo al grado di affidabilità e di esagerazione degli eventi da parte di Niceta Coniata, il suo racconto ci dice molto riguardo al bottino che i Latini si accaparrano dopo la conquista di Costantinopoli.

⁹² Per le spoliazioni della IV crociata, W. DORIGO 2004, pp. 6-13, con bibliografia precedente.

⁹³ N. CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, a cura di A. PONTANI, Milano 2014.

⁹⁴ N. CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio* 2014, (XVIII, 5-7)

⁹⁵ N. CONIATA, *De statuis in Grandezza e catastrofe di Bisanzio* 2014, p. 417 s.

I marmi, gli elementi architettonici e decorativi provenienti dal saccheggio portarono nella città lagunare una sorta di nuovo stile, più orientaleggiante quasi a richiamare i luoghi da cui provenivano⁹⁶. Si tratta sicuramente di un modo di concepire il decoro architettonico che all'epoca doveva essere straordinariamente contemporaneo.

Esemplare in questo periodo è il completo *restyling*, detto in termini moderni, della zona marciana, iniziata sotto il ducato di Sebastiano Ziani (1127-1178) e portata avanti dai successori: Pietro Ziani (1205-1229) ed Enrico Dandolo⁹⁷.

La piazza viene ingrandita, sono erette le colonne in granito di San Marco e San Todaro, la Basilica si arricchisce di numerosissimi elementi in riuso che sono stati oggetto di studi che hanno evidenziato una presenza consistente gruppo di materiali in reimpiego provenienti da Oriente.

Uno studio condotto da Deichmann sugli oltre 640 capitelli dei prospetti interni ed esterni alla Basilica ha evidenziato che circa la metà di questi sono in riuso, la maggior parte di questi sono *spolia* provenienti da Costantinopoli datati tra l'epoca tardoantica e giustiniana⁹⁸. Altri studi si sono invece concentrati sui rivestimenti marmorei parietali e pavimentali e dei fusti di colonna, quest'ultimi in particolare hanno evidenziato un importante nucleo, circa i due terzi del totale, provenienti da Oriente⁹⁹.

Sulla facciata principale della Basilica, inoltre, vengono reimpiegati anche elementi particolarmente preziosi come la quadriga in bronzo situata nella loggia di San Marco.

Questo gruppo scultoreo formato da quattro cavalli bronzei proveniva probabilmente dall'ippodromo di Costantinopoli dove erano posti sopra le *carceres*, il luogo in cui partivano le bighe. Nel 1204 queste statue vennero prese dai veneziani in occasione del saccheggio di Costantinopoli e portate nella Città lagunare, dove rimasero per quasi cinquant'anni conservati nell'Arsenale prima di essere posti della Basilica di San Marco, dove verranno posti a metà del Duecento, probabilmente sotto il dogato di Ranieri Zeno (1253-1268), quando la facciata assume grossomodo l'aspetto attuale¹⁰⁰.

La scelta della quadriga come *spolium* da trafugare da Costantinopoli e da porre come ornamento della facciata della Basilica è stata interpretata in diversi modi: secondo alcuni la scelta è dovuta al fatto che la quadriga richiama la pratica romana del il trionfo dopo una vittoria, in questo caso sarebbe

⁹⁶ D. CALAON 2015

⁹⁷ G. PEROCCO, 1977, pp. 74-75

⁹⁸ F. W. DEICHMANN 1981 pp. 1-7, anche se ultimamente si ritiene che alcune cronologie, specie dei capitelli più antichi, debbano essere riviste (L. SPERTI 2004 in nota 2)

⁹⁹ L. LAZZARINI 1986, p. 86; L. LAZZARINI 1997; *Marmi della Basilica di San Marco*, 2000; *La facciata Nord* 2006; P. PENSABENE 2015, p. 29

¹⁰⁰ G. PEROCCO 1977, pp. 69-78, cfr. F. BARRY, 2010, pp. 13-15

servita a celebrare la vittoria su Costantinopoli del 1204; secondo altri la selezione del quartetto di cavalli alluderebbe ad un significato più religioso legato alla *quadriga domini* dove ciascun cavallo simboleggia un evangelista¹⁰¹. Secondo altri ancora, infine, perché l'architettura della facciata era stata concepita come un *frons scenae* e la loggia dei cavalli doveva richiamare quella (*kathisma*) da cui si presentava l'imperatore a Costantinopoli¹⁰².

Non mi soffermerò su quali di queste ipotesi pare la più credibile ma è evidente che il riuso di materiali provenienti da Bisanzio siano stati reimpiegati non solo per abbellimento architettonico ma soprattutto per un intento autocelebrativo, per celebrare, cioè, la grandezza di Venezia e il suo dominio sul mare.

Questa volontà autocelebrativa si rafforza e intensifica durante e dopo la caduta di Costantinopoli per mano turco-ottomana nel mezzo del XIII secolo. Venezia si crede l'erede legittima dell'Impero Latino, la nuova Costantinopoli, e lo vuole sottolineare attraverso gli *spolia* bizantini e lo stile architettonico che richiama gli edifici orientali.

La presenza di marmi di origine levantina non era circoscritta solo a edifici pubblici, durante il pieno Medioevo, quando si infittiscono i contatti commerciali tra Venezia e l'Oriente, la classe mercantile sente la necessità di rendere visibile il loro *status* agiato attraverso l'esibizione nelle loro dimore edificate lungo il Canal Grande di capitelli, fusti di colonna e rivestimenti parietali in marmi pregiati. Particolarmente gradito era l'uso del marmo proconnesio, un marmo bianco molto raffinato, del quale solamente i fusti di colonna ne sono stati censiti più di mille¹⁰³.

Inoltre, un discreto nucleo di capitelli in riuso, prodotti a Costantinopoli, datati tra V e VI secolo, sono stati identificati nelle facciate di Ca' da Mosto, Ca' Barzizza, Ca' Loredan Corner Piscopia da Chiara Barsanti¹⁰⁴ nel suo studio sulla presenza di capitelli bizantini in riuso presso le dimore veneziane nel Duecento. Le ricerche della Barsanti hanno inoltre evidenziato in questi palazzi un numero consistente di copie di capitelli bizantini e di manufatti quasi totalmente rilavorati in occasione di incisivi restauri ottocenteschi¹⁰⁵.

¹⁰¹ L. SPERTI 2015 pp. 72-73

¹⁰² F. BARRY 2010 pp. 13-16, originariamente il *kathisma* si trovava sul lato orientale dell'ippodromo di Costantinopoli, secondo lo studioso i Veneziani erroneamente credevano che si trovasse invece sopra le *carceres*

¹⁰³ L. LAZZARINI 2015 p. 146, tab 1 p.153

¹⁰⁴ C. BARSANTI 2002

¹⁰⁵ Si veda a tale proposito anche M. PILUTTI NAMER 2016

Il fenomeno della copiatura di elementi architettonici bizantini non è da circoscrivere solamente all'Ottocento, periodo in cui si assiste ad una importante ripresa dei motivi medioevali, ma si presenta fin dai primi contatti con l'Oriente¹⁰⁶.

Anche se da quanto trattato fino ad ora sembra che la stragrande maggioranza dei reimpieghi provengano da Costantinopoli e che questa fosse l'unica fonte di *spolia* per tutto il Medioevo occorre specificare che ci sono altri posti da cui prendono il marmo e ci sono alcuni esempi datati alla metà del XIII secolo di uso di marmo da cava¹⁰⁷.

Sull'origine dei marmi veneziani ci sono stati fior fiore di studi a riguardo¹⁰⁸, non si tratta di uno studio semplice in quanto non ci sono molte fonti scritte e occorre eseguire indagini archeometriche per poter riconoscere il litotipo.

Una fonte piuttosto significativa riguardo ai luoghi di approvvigionamento del marmo può essere il dispaccio del 3 marzo 1309 dal Collegio della Repubblica di Venezia destinato al capitano Gabriele Dandolo, un patrizio veneziano di nobile stirpe, che in quel momento si trovava in Romania.

“Gabrieli dandulo capitaneo galearum nostrarum. - Cum ecclesia nostra sancti Marci indigeat marmoribus cuiuscumque pulcre condicionis, et ad nostrum auditum pervenerit, quod in insula micholarum, et etiam alii insulae romanie, sint et reperiantur pulcherima marmora, et cuiuscumque conditionis et coloris prudenciam vestram rogamus, per nos et nostrum consilium precipiendo mandantes, quatenus com eritis in dictis partibus micholarum, et aliarum insularum in quibus dicitur quod talia marmora reperiuntur quod inquire faciatis in omne parte, de ipsis marmoribus qui essent in astis vel clapis astarum et mediis columpnis albis vergatis viridis porfis et cuiuscumque conditionis, et si reperientur de pulchris de eis accipi faciatis, et poni in nostris galeis, per modum savorne, non agrevando propterea ipsas galeas, nec propterea facta nostri comunis vobis comissa, dimittendo in preiudicium negotiorum ipsorum et nos illis qui propterea se fatigarent, faciemus satisfi eri, per procuratores sancti marci sicut erit conveniens atque iustum¹⁰⁹.”

Si tratta di una missiva in cui il Collegio chiede al comandante di galea di procurare marmi e fusti di colonne per la Basilica di San Marco da Mykonos (*insula micholarum*) e dalle altre isole della

¹⁰⁶ Vedi L. SPERTI 2004 chiesa dei SS Maria e Donato Murano 4 capitelli sono manufatti di imitazione datati tra la fine del XI e inizi XII

¹⁰⁷ L. SPERTI 2015, pp. 65-68, fornisce analisi sulla colonna di San Marco presso la piazzetta omonima dove evidenzia la presenza di un collarino nell'imoscapo che serviva per non danneggiare la colonna durante il trasporto dalla cava al luogo di impiego, sarebbe una prova evidente che non si tratta di un reimpiego ma di una messa in opera *ex novo*.

¹⁰⁸ Ad esempio: L. LAZZARINI 1986, L. LAZZARINI 1997, L. LAZZARINI 2002, L. LAZZARINI 2004, L. LAZZARINI 2015

¹⁰⁹ B. CECCHETTI 1886, p. XII, p. 13 nr. 99; Vedi anche: Y. THIRIET 1966, I, p. 122 s., nr. 164; L. SPERTI 1996, p. 122 s.; P. FORTINI BROWN 1996, p. 29

Romania. Nel dispaccio viene anche specificato di quali tipologie di marmo sarebbero utili per la Basilica: si tratta di marmi bianchi, con venature verdi e porfidi.

Queste tipologie di marmo sono molto richieste perché particolarmente pregiate.

Da questa testimonianza emerge che esisteva una fitta rete di scambi di informazioni tra i capitani di vascello e le istituzioni principali della Repubblica marinara. I primi, solcando il mare, si muovevano in un panorama oramai costellato da ruderi antichi dismessi appartenenti a zone sotto il dominio o l'influenza della Serenissima; questi raccoglievano i dati, facevano delle relazioni che poi comunicavano ai superiori.

L'insieme di questi resoconti creava una raccolta dettagliata di informazioni facilmente consultabili e molto utili in caso di necessità, come per l'appunto questa circostanza, erano in grado di sapere con sufficiente accuratezza i luoghi in cui un determinato materiale era disponibile e potevano indirizzare i convogli marittimi che erano nei paraggi presso i luoghi in cui poterlo trovare.

Durante il Rinascimento i viaggi dei veneziani alla ricerca di marmi non diminuiscono; la ri-scoperta della classicità e l'avvento dell'Umanesimo che caratterizzano tanto questo periodo contribuirono ad un ulteriore incremento della ricerca nei domini veneziani di marmi antichi. Creta, ad esempio diventa la meta privilegiata per l'approvvigionamento di materiale architettonico e statue destinate al collezionismo¹¹⁰.

Nell'architettura di questo periodo, come è stato osservato dal professor Luigi Sperti, l'antichità diventa il modello al quale ispirarsi; spesso con modalità molto diverse che variano dall'imitazione, alla combinazione di elementi di diversa origine, spingendosi fino alla completa reinterpretazione¹¹¹.

Paragrafo 3. Alcune considerazioni.

Dopo aver condotto questa breve dissertazione storica e archeologica sull'evoluzione del reimpiego nel Veneziano, è possibile effettuare alcune riflessioni riguardo l'utilizzo degli *spolia* tra l'altomedioevo e il pieno medioevo.

Un campo d'interessi relativamente recente in quanto per lungo tempo è stato prevalentemente ignorato, oppure studiato sotto un'ottica moraleggiante e pregiudicante finalizzata a paragonare due fasi storiche, ovvero quella romana e quella altomedievale, per evidenziare il "prima" e il "dopo" delle modalità costruttive, dei monumenti e in generale della cultura.

¹¹⁰ L. SPERTI 2015, pp. 57-58

¹¹¹ L. SPERTI 2006, p. 325

Sotto questa lente è chiaro che porre sullo stesso piano comparativo due periodi storici, completamente diversi sotto tutti gli aspetti e senza un'adeguata contestualizzazione, rende evidente il netto divario che persiste tra le due fasi e che porterebbe ad un giudizio positivo per la prima, quella romana, e uno negativo per la seconda, quella medievale.

Come ha evidenziato Salvatore Settis¹¹², inoltre, la riproposizione di modelli antichi da parte di artigiani medievali rischia di essere letta come una riscoperta di un mondo, lasciato per anni nel dimenticatoio della storia, che porta ad una rifioritura dell'arte classica.

Settis sostiene, invece, che l'antico è una presenza continua nell'arte, d'altronde le rappresentazioni artistiche nei monumenti antichi (edifici, statue, sarcofagi, ecc.) non scompaiono improvvisamente alla fine del periodo romano, invece, essi rimangono una presenza costante e diventano un deposito della memoria. Questa permette da un lato la creazione di repertori artistici d'imitazione o la riformulazione di schemi compositivi, ad esempio il modello dei barbari supplicanti diventa quello dei Magi adoranti nelle scene della Natività.

La continuità dell'antico, dall'altro lato, incentiva la conservazione e il reimpiego di elementi, in particolar modo quelli edilizi, poiché essi continuano a far parte di un repertorio artistico e edilizio condiviso nel contesto socioculturale. Ad esempio, un capitello corinzio proveniente da un tempio, quindi un luogo che con l'avvento del cristianesimo smette di essere frequentato, potrà essere facilmente recuperato e reimpiegato in un altro edificio, come una chiesa, in quanto l'apprezzamento artistico e di conseguenza il suo valore economico rimangono costanti.

Ai sensi di questo ragionamento è possibile introdurre i concetti di "*spolia in se*" e "*spolia in re*".

Per "*spolia in se*" si intende il riuso di materiali antichi con finalità funzionali, quindi intenti a sfruttare l'oggetto per le sue caratteristiche materiali.

Per "*spolia in re*" si intende invece un reimpiego legato al concetto di oggetto antico, si tratta ovvero di materiali chiaramente ispirati a modelli arcaici ma creati *ex novo* in epoche più recenti¹¹³.

Nella prassi del riuso bisogna segnalare, però, che spesso si assiste a numerosi casi che si pongono in una posizione intermedia tra queste due definizioni. Si tratta dell'uso degli *spolia* antichi che vengono reimpiegati all'interno di edifici, o in luoghi pubblici, per scopi strutturali (*spolia in se*), talvolta vengono anche rilavorati, ma si fanno portatori di un significato simbolico (*spolia in re*) che dipende dalle intenzioni di coloro che lo hanno reimpiegato.

¹¹² https://www.treccani.it/enciclopedia/continuita-dell-antico_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/

¹¹³ Per una definizione più dettagliata si veda M. CENTANNI, L. SPERTI, 2015, pp. 7-14

La basilica di San Marco e l'area marciana, ad esempio, potrebbero essere l'emblema di questa modalità ibrida di riuso. Nella Basilica sono presenti numerosissimi elementi architettonici e decorativi in reimpiego (capitelli, colonne, fregi, statue, ecc.), la maggior parte trasportati a Venezia a seguito dell'assedio e della presa di Costantinopoli del 1204.

Niceta Coniata, storico e testimone dei fatti, racconta chiaramente e con forte sdegno i saccheggi perpetrati dagli assediati alla sua Città.

A seguito di questi fatti l'area marciana, con il bottino di guerra, viene ristrutturata assumendo tratti più orientaleggianti.

È da escludere che si tratti solo di un reimpiego strutturale. Gli elementi impiegati per il *restyling* della Basilica sono di un certo pregio: marmi policromi di ottima fattura, imponenti statue in marmo e in bronzo, che hanno sicuramente un cospicuo valore commerciale.

Se provassimo per un istante ad immedesimarci nel tipico veneziano medio del Duecento/Trecento che passeggiava per Piazza San Marco quali impressioni gli provocava la vista della Basilica? Ovviamente si tratta di un gioco che si basa sulla fantasia e sul ragionamento deduttivo, ma che potrebbe rivelarsi molto utile per comprendere le *altre* ragioni che hanno spinto i veneziani al reimpiego dei marmi provenienti da Bisanzio.

San Marco il è simbolo del potere religioso, politico ed economico di Venezia. Le sue vestigia sono motivo di orgoglio per il veneziano medio, che è mercante e imprenditore; il suo lavoro lo porta spesso e volentieri a solcare le rotte mercantili verso Oriente, in quello stesso mare che ora è sotto il controllo della potente flotta della Serenissima.

Per il veneziano medio, quindi, la Basilica è anche il simbolo del suo benessere economico, in quanto la sua attività mercantile trova giovamento per i successi militari e politici del Ducato.

Questa floridezza egli la vuole trasporre anche presso la sua dimora e, prendendo come esempio San Marco, egli ricerca materiali antichi, che presentano anche un certo pregio economico, da poter reimpiegare presso la sua abitazione.

Nel pieno Medioevo assistiamo, infatti, all'*exploit* del mercato di antichità. L'antico diventa un sinonimo di lusso, di ricercatezza e di potere economico.

Purtroppo, questo lato più legato al funzionamento dell'economia del mercato degli *spolia* durante la tarda antichità e il medioevo è ancora un fenomeno poco indagato da parte degli studiosi.

Paragrafo 4. Conclusioni.

Dalla breve trattazione qui presentata sullo sviluppo del reimpiego a Venezia e nella laguna si possono esprimere alcune considerazioni.

Il riuso era una pratica comune e ben attestata in generale sin dall'epoca romana, successivamente a causa di un periodo di crisi e di assestamento istituzionale e sociale il ricorso al reimpiego si intensifica.

Nella laguna veneziana il ricorso al reimpiego trova terreno fertile in quanto è un luogo geograficamente lontano da cave di pietra; invece, presentava nella zona perilagunare grande attestazione di siti abbandonati, basti pensare alla grande città di *Altinum* che durante la tarda antichità viene gradualmente abbandonata.

In questo panorama di rovine era piuttosto facile per gli abitanti della laguna trovare materiale edilizio, del quale avevano un discreto bisogno per creare fondazioni stabili, per favorire il drenaggio dell'acqua, per avere superfici durevoli ecc.

L'utilizzo di questi siti era indiscriminato? C'era una giurisdizione?

Dalle poche testimonianze dell'epoca è difficile a dirlo, in base a quello che ci afferma il testamento del doge Giustiniano Partecipazio, le rovine erano gestite dai proprietari del terreno in cui sorgevano e che all'occorrenza le utilizzavano come una cava a cielo aperto.

Intrigante è la nomina di Teofilatto da Torcello in un documento di tale importanza, chi è costui: Un mercante di marmi? Un artigiano che lavorava gli spolia? Un funzionario incaricato dal Duca di conservare le pietre provenienti da *Equilo*?

In mancanza di ulteriori fonti e di ulteriori indagini è molto difficile dare una risposta a questo quesito, però risulta ben chiaro che la figura di Teofilatto è strettamente legata alla gestione ed immagazzinamento degli spolia.

Il riuso tra la tarda antichità e l'alto medioevo si potrebbe definire prevalentemente funzionale: basato cioè solamente su quello che materialmente poteva servire. Non c'era interesse, infatti, sulla condizione dei materiali, molti vengono rinvenuti ridotti in macerie, né sul loro aspetto estetico, non vengono reimpiegati con un chiaro intento di privilegiarli, di renderli visibili a tutti, invece, sono celati alla vista e utilizzati con uno scopo prevalentemente strutturale.

Nel pieno medioevo l'approccio al reimpiego cambia. C'è una nuova sensibilità rispetto agli spolia che corrisponderebbe alla consapevolezza e alla necessità di creare un passato condiviso: gli antichi marmi si fanno portatori di nuovi significati, non più legati alla sola loro funzione, quanto al loro valore semantico e simbolico.

Questa nuova percezione dell'antico è individuabile anche all'interno dei cantieri edilizi della fine del XIII secolo, nei quali quando emergeva qualcosa con una valenza di antichità, questo veniva ri-selezionato, ri-semantizzato ed eventualmente reso visibile¹¹⁴.

¹¹⁴ D. CALAON, 2015, p. 101

Capitolo 3. Il reimpiego epigrafico a Venezia e nella sua laguna.

Nella descrizione dello sviluppo del reimpiego veneziano si è omesso volontariamente tutta la trattazione relativa agli *spolia* epigrafici in quanto necessitano di una discussione a parte. Questo capitolo si propone di offrire una introduzione, uno sguardo complessivo, riguardo il reimpiego epigrafico in Laguna.

Ritengo opportuno, in primo luogo delimitare il mio campo d'azione e di indagine definendo quali categorie di epigrafi andrò ad indagare.

Il termine epigrafe deriva dal greco ἐπιγραφεῖν, che significa “scrivere su una superficie”, indicherebbe quindi un supporto di varia natura con su cui è stata posta un'iscrizione (incisa, graffita, impressa o dipinta).

Seguendo questo ragionamento qualsiasi oggetto che presenta sulla superficie una scritta sarebbe da considerare epigrafe; ma, aderendo alla definizione di epigrafia essa si occupa dello studio dei << [...] documenti incisi, graffiti, impressi e dipinti su pietra, metallo, ceramica, o altri materiali>>¹¹⁵. In particolare, l'epigrafia latina si occupa dello studio delle iscrizioni di età romana redatte in lingua e alfabeto latino.

Considerati questi parametri il *range* comprenderebbe una vastissima tipologia di supporti che non basterebbe una tesi di laurea per studiarli tutti; pertanto, verranno prese in considerazione solamente quelle iscrizioni che presentano supporti in pietra, calcare e marmo. Mentre le tipologie di supporto che saranno prese in esame varieranno dalla classica stele al sarcofago.

Questo capitolo, pertanto, si pone l'obiettivo di fornire uno sguardo generale riguardo il fenomeno del reimpiego epigrafico nella laguna di Venezia: si cercherà di indagare la sua entità, si metteranno in chiaro le sue problematiche e infine si proporranno alcuni casi studiati ed analizzati dal professor Lorenzo Calvelli.

Paragrafo 1. Il fenomeno del reimpiego epigrafico a Venezia e nella Laguna

Innanzitutto, ci si potrebbe chiedere, perché proprio le epigrafi?

Ebbene il fenomeno del reimpiego epigrafico nella laguna di Venezia è importante per diverse ragioni.

¹¹⁵ Per la definizione e approfondimenti si veda A. BUONOPANE, 2009, pp. 15-16

La principale senz'altro consiste nella rilevanza del fenomeno del riuso delle iscrizioni nel territorio veneziano.

Va premesso che si tratta di un numero provvisorio e destinato probabilmente a salire, in quanto nuovi reperti epigrafici vengono individuati continuamente o attraverso gli scavi archeologici (ma si tratta di una minima parte) oppure attraverso lo spoglio e l'analisi delle raccolte di testimonianze nelle sillogi epigrafiche redatte dagli umanisti del XV secolo¹¹⁶.

Quest'ultimo in particolare è un processo lungo e complesso che necessita di uno studio approfondito per attestare la veridicità di quanto viene testimoniato e, dato che il falso può essere sempre dietro l'angolo, la ricerca deve essere condotta caso per caso.

Forse è proprio questa ragione che non esiste un censimento definitivo e completo di tutte le epigrafi veneziane. Un grande contributo è stato dato dall'equipe di ricerca epigrafica dell'Università Ca' Foscari di Venezia che dagli anni Novanta si interessa dello studio delle iscrizioni veneziane. Un tentativo di fornire almeno un censimento parziale è stato fatto nel 2007 dal professore di Storia Romana ed Epigrafia Latina Lorenzo Calvelli¹¹⁷.

Egli ha condotto un censimento delle epigrafi della Laguna Nord di Venezia, i dati raccolti hanno fornito una base di partenza e anche una cartina tornasole per la verifica delle attestazioni.

Unendo, confrontando e revisionando i dati provenienti dal lavoro del prof. Calvelli e quelli della dott.ssa Gaia Trombin¹¹⁸ si è potuto ottenere uno sguardo generale sulla consistenza numerica del reimpiego epigrafico nel veneziano.

Si tratta di un'entità numerica veramente rilevante, considerando che, come accennato in precedenza, Venezia e il suo territorio non possono vantare una fondazione classica, gli *spolia* dovevano essere portati appositamente dai siti romani abbandonati nei territori limitrofi.

Le epigrafi romane presenti a Venezia e nelle isole limitrofe sono circa 150 attestazioni di cui poco meno di un centinaio sono presenti solo nella laguna Centrale cioè circa il 67% delle epigrafi rinvenute.

¹¹⁶ L. CALVELLI 2011a, p. 186; vedi anche L. CALVELLI 2007

¹¹⁷ L. CALVELLI 2007

¹¹⁸ Si veda il master d II livello ottenuto dalla dott.ssa Gaia Trombin, in Geotecnologie per l'Archeologia GTARC, presso l'Università di Siena nel 2011 con l'elaborato "Tecnologie GIS applicate allo studio del patrimonio epigrafico romano in reimpiego della laguna di Venezia". vorrei esprimere nuovamente i miei più sinceri ringraziamenti alla dott.ssa Trombin per l'aiuto e la pazienza per la stesura di questo elaborato.

Dal grafico 1, inoltre si può notare la presenza di un consistente nucleo di *spolia* epigrafici presso la laguna Nord che conta circa 38 attestazioni ovvero il 25% del totale, mentre la laguna Sud solamente 13 ovvero l'8%.

È interessante quindi notare che il 91% dei rinvenimenti totali sia circoscritto in un territorio compreso tra la Laguna Centrale, cioè a Venezia, e la Laguna Nord, con Torcello in testa (24 attestazioni).

Un dato veramente notevole che farebbe sorgere ulteriori considerazioni legate al motivo per il quale ci sia così un grande divario tra il Centro-Nord della Laguna e la sua parte Meridionale.

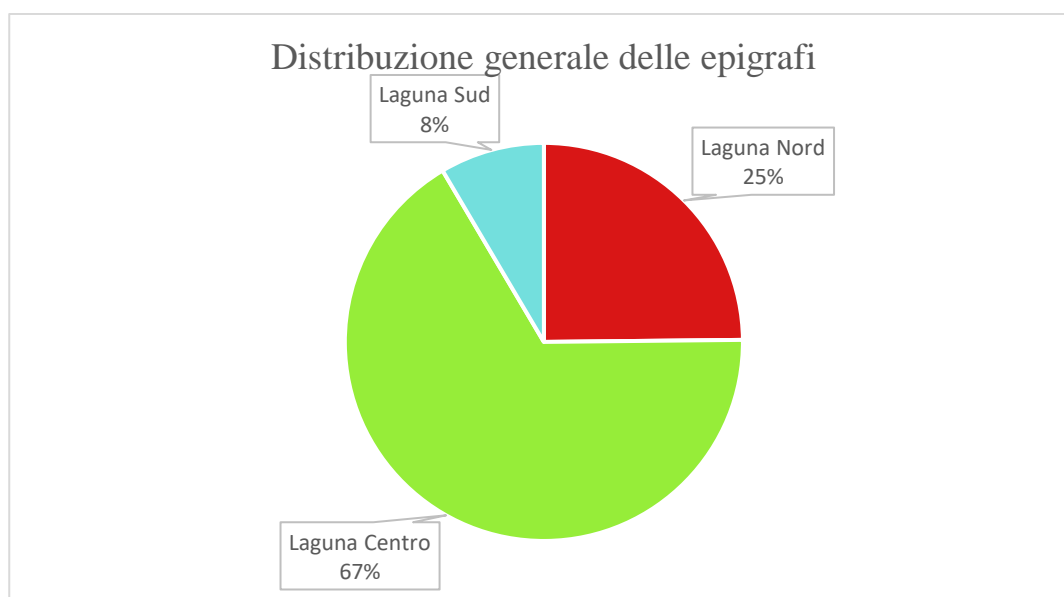


Grafico 1

Nel grafico 2 è possibile vedere in dettaglio la distribuzione delle iscrizioni nei vari siti della laguna. Si può facilmente scorgere il picco di attestazioni nella città di Venezia che non ha eguali in tutti i siti del circondario.

Torcello è il secondo sito per il numero di attestazioni epigrafiche, si tratta però di una cifra drasticamente ridotta rispetto a Venezia, che consiste in circa una ventina di iscrizioni.

La rilevanza del nucleo epigrafico di Torcello è da attribuire probabilmente alla prossimità geografica dell'antico sito di Altino, ma non è da scartare anche la provenienza di materiali da altri siti come Aquileia¹¹⁹.

¹¹⁹ L. CALVELLI 2007 questo vale probabilmente per tutta la Laguna Nord

Torcello inoltre è uno tra i primi insediamenti stanziali e sufficientemente indagati nella laguna, diventerà un centro economico importante e successivamente anche la sede del vescovo di Altino, non è un caso quindi che presenti la maggior attestazione di *spolia* dopo Venezia.

Se anche per l'isola di Murano si può fare lo stesso discorso di vicinanza a Torcello e ai siti romani della laguna Settentrionale, non si può dire altrettanto per le attestazioni epigrafiche, si tratta di un numero sensibilmente inferiore, circa cinque iscrizioni totali pervenute.

Nella laguna Sud, pur modesto, il nucleo più importante di attestazioni epigrafiche si trova presso la città di Chioggia con circa sei iscrizioni.

È interessante, poi, notare piccoli ritrovamenti di una, due o massimo tre iscrizioni sparse in centri minori come Burano, Pellestrina, Lido, Malcontenta¹²⁰, San Giorgio Maggiore; oppure in isole oggi disabitate come San Felice, Sant'Angelo in Contorta o della Polvere, Motta di San Lorenzo, San Giorgio in Alga, Sant'Ariano ma che nel XI secolo erano sede di congregazioni monastiche maschili e femminili¹²¹.

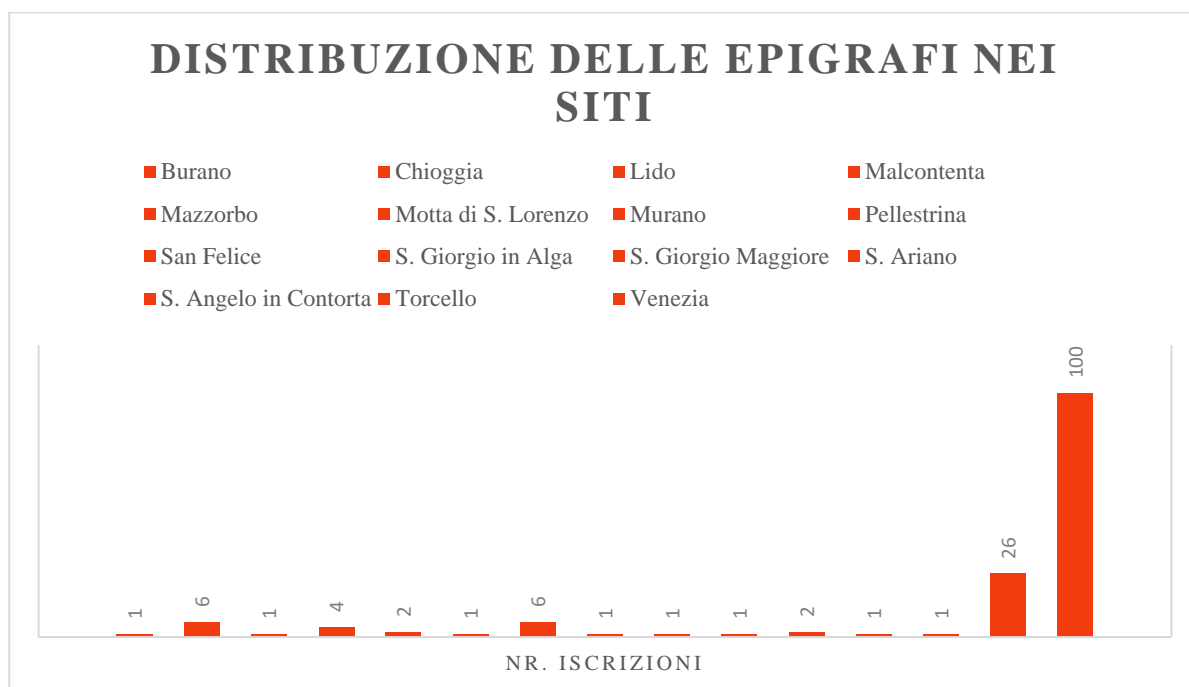


Grafico 2

¹²⁰ Per il monastero di S. Ilario e Benedetto a Malcontenta vedi oltre agli studi già citati: E. CORRÒ ET AL., 2017; C. MOINE ET AL. 2017, pp. 116-141.

¹²¹ Per i monasteri femminili della laguna Nord vedi C. MOINE 2013; per il monastero di S. Lorenzo vedi S. GELICHI, C. MOINE 2012

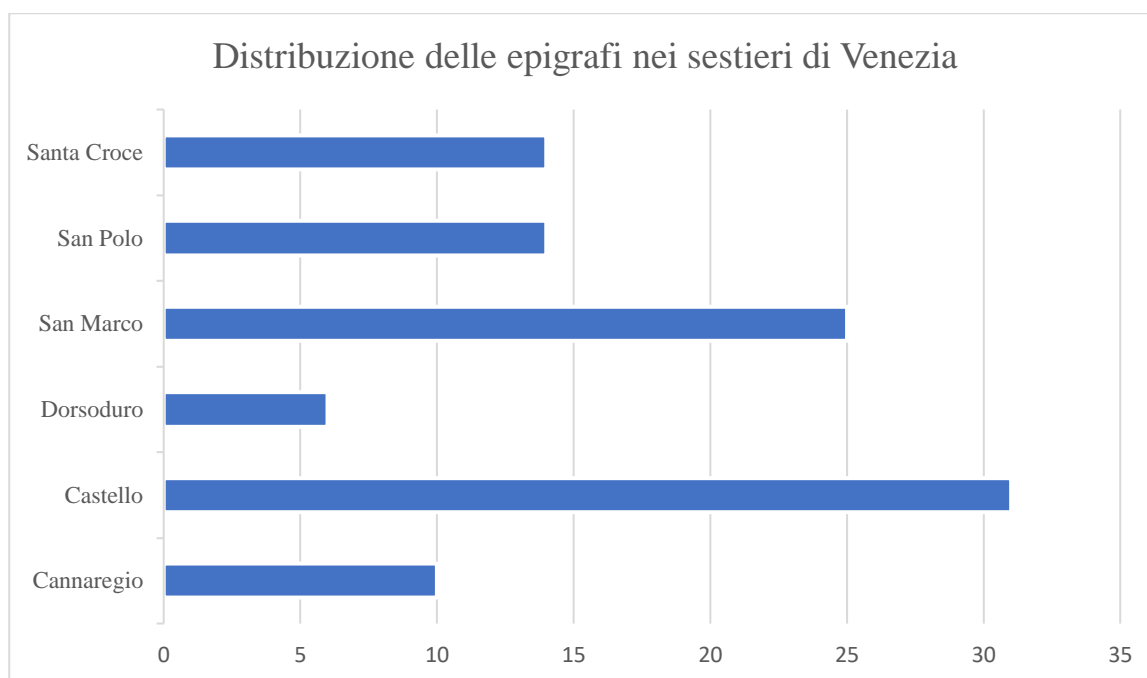


Grafico 3

I dati che sono stati espressi in questi due grafici non riportano però un altro fenomeno che inizia dal XIV secolo¹²² e continua fino alla caduta della Serenissima, ovvero il collezionismo epigrafico.

Le epigrafi greche e latine che sono transitate per Venezia a causa del collezionismo antiquario sono circa 300¹²³.

I dati quindi ci parlano di un fenomeno considerevole sia in senso numerico, sia riguardo alla precocità dell'interesse per le epigrafi da parte degli antiquari veneziani del Tre-Quattrocento.

Se si sommassero le iscrizioni rinvenute a Venezia in contesti di reimpiego e quelle transitate dalle botteghe antiquarie o nelle collezioni di famiglie importanti veneziane come i Grimani¹²⁴, si otterrebbe un risultato che rende ancor più evidente l'importanza lo studio epigrafico del contesto veneziano.

Sebbene i flussi antiquari siano un campo di studio molto interessante ed allettante, esso non rientra nel *range* d'interesse della ricerca in quanto non proviene da una situazione di riuso, ma è sicuramente di vitale importanza per lo studio del ciclo di vita delle iscrizioni.

¹²² Per il collezionismo di antichità si veda: M. ZORZI 1988; I. FAVARETTO 2002; I. FAVARETTO, G. BODON 2005; I. FAVARETTO 2008. Cfr. anche CB. AIKEMA ET AL. 2005; L. BOREAN, S. MASON 2007; M. HOCHMANN ET AL. 2008; L. BOREAN, M. MASON 2009.

¹²³ L. CALVELLI 2019b, p. 381; cfr. L. CALVELLI 2015 p. 90

¹²⁴ Vedi L. CALVELLI 2019 (collezione Grimani) per altre analisi sulle collezioni epigrafiche vd. L. CALVELLI 2022 (collezione abate Onorio Arrigoni)

Tavola 2. Distribuzione generale delle epigrafi

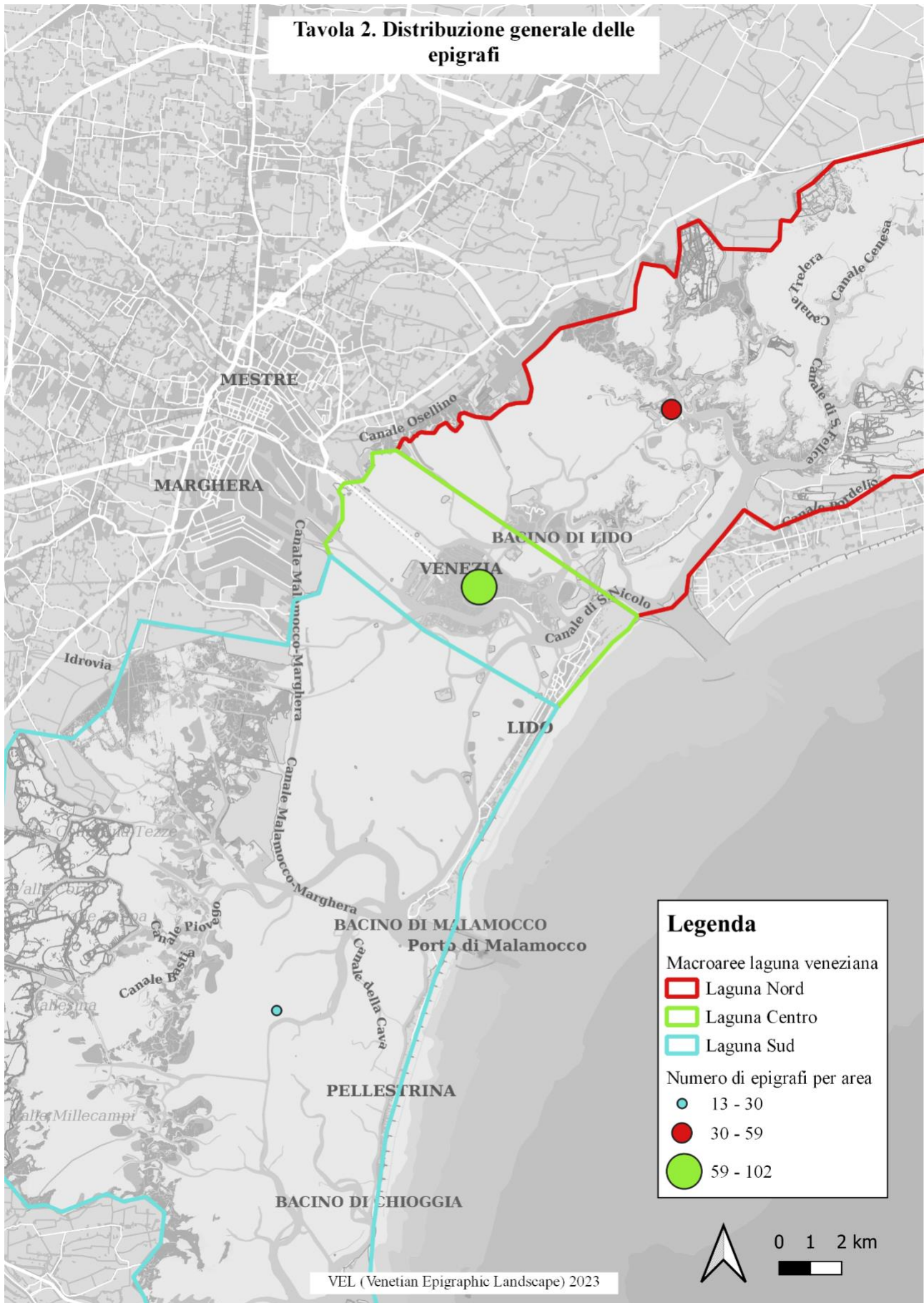


Table 2

Paragrafo 2. Problematiche allo studio delle iscrizioni in Laguna.

Affrontando lo studio delle epigrafi di Venezia e della laguna gli studiosi si sono trovati dinnanzi a diversi problemi che si potrebbero racchiudere principalmente in tre categorie: problemi legati alla provenienza degli spolia, alle fonti che le riguardano e alla loro effettiva attuale reperibilità.

Il problema della provenienza delle iscrizioni è stato affrontato per la prima volta nella storia della critica epigrafica veneziana dall'intellettuale tedesco Theodor Mommsen mentre compiva le ricerche per la sua opera *Corpus Inscriptionum Latinarum* o CIL.

Va premesso che per riconoscere la provenienza di un'iscrizione occorre prestare attenzione a diversi aspetti.

Nel 1853 il progetto *CIL* ha ufficialmente inizio, Mommsen si servirà di altri due collaboratori: Giovanni Battista de Rossi, archeologo ed epigrafista italiano, e Wilhelm Henzen, all'epoca primo segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma¹²⁵.

Il *CIL*, il cui progetto viene presentato all'Accademia delle Scienze di Berlino nel 1847, si proponeva di essere una raccolta completa di tutte le iscrizioni latine fino al VI secolo d.C.¹²⁶ e di sostituire la raccolta epigrafica edita nel 1603 da Jan Gruter a Heidelberg¹²⁷, un'opera monumentale e di indiscutibile importanza per lo sviluppo della ricerca epigrafica ma ormai molto lacunosa e pertanto obsoleta.

Mommsen nel *CIL* decide di impostare l'organizzazione delle epigrafi in base alla loro provenienza geografica, ovvero l'*origo*, in quanto lo studioso aveva come finalità quella di ricondurre le iscrizioni alla città antica e, eventualmente, al contesto per cui erano state prodotte¹²⁸. Questo implicava che si dovesse spogliare a ritroso tutte le testimonianze per risalire alla provenienza e collocazione originaria dell'iscrizione¹²⁹ ovvero quello che lo studioso definisce l'*altera pars laboris*¹³⁰: la parte più difficile e complessa dello studio delle iscrizioni antiche ovvero l'analisi scrupolosa della tradizione manoscritta e a stampa.

¹²⁵ Per ulteriori informazioni: <https://cil.bbaw.de/en/homenavigation/the-cil/authors>

¹²⁶ Il testo è edito in A. VON HARNACK 1900, II, pp. 522-540; sulla definizione cronologica si vedano anche le riflessioni di I. TANTILLO 2017, pp. 56-77, in part. pp. 57-62. cfr. anche J.P. WALTZING 1892.

¹²⁷ J. GRUTERUS 1603.

¹²⁸ IRNL, p. viii = CIL IX-X, p. viii = Lettere di Theodor Mommsen cit., p. 372 (lettera n. 54: Lipsia, 1 marzo 1852), in cui afferma però di essere riuscito ad ricondurre la provenienza e la collocazione originale solamente per le iscrizioni di Pompei.

¹²⁹ L. CALVELLI 2019a, pp. 67-69

¹³⁰ CIL III, p. VI: *Difficilior longe quam ipsorum qui supersunt lapidum investigatio altera pars fuit laboris, dico exemplorum inde sumptorum plena comparatio. Ille enim labor ut sua natura certis finibus continetur, ita hic paene infinitus est.*

Il punto forte di questo metodo attuato da Mommsen è che egli non trascurò alcun genere d'informazione che risultasse utile per favorire il suo scopo. Questo approccio olistico presenta però alcune problematiche: l'interesse per ricostruire il cosiddetto "ciclo di vita" dell'epigrafe e la sua monumentalità era finalizzato semplicemente a trovare l'*origo* dell'iscrizione, pertanto, essi non costituirono un argomento di studio in sé, ma furono solamente degli strumenti, quindi trattati marginalmente, per raggiungere lo scopo. Ne risulta che nei lemmi descrittivi del CIL presentano informazioni parziali e disorganizzate, inoltre nel *Corpus* mancano degli indici dei supporti o dei luoghi in cui è conservato il materiale epigrafico e ciò impedisce di seguire gli spostamenti delle epigrafi o di compiere una ricerca in base al luogo in cui si trovano o in cui erano poste¹³¹.

Quando Mommsen, verso la seconda metà dell'Ottocento, si accinge a redigere il volume del CIL riferito alla Gallia Cisalpina si trova dinnanzi ad un problema per attribuire l'*origo* alle epigrafi provenienti da Venezia e dalla laguna. Nell'introduzione, quindi, al V tomo del *Corpus* Mommsen afferma:

*Venetis titulis hoc proprium insidet ineluctabile malum, ut de vera origine plerumque non satis constet. Nam quamquam in iis qui Torcelli Burani Maiorbi et omnino ad ipsum Altinum antiquum reperti sunt dubitatio ea paullo minor est, qui prodierunt Venetiis, ii num eo delati sint ex Altini ruinis an a litoribus Histricis vel Dalmaticis, ex inventionis loco nullo modo determinatur*¹³²

Per il grande epigrafista la provenienza delle epigrafi a Venezia è definita come un *ineluctabile malum*, in quanto è davvero complicato se non impossibile risalire alla loro provenienza. Nell'introduzione Mommsen ammette la probabile, se non quasi certa, origine dal municipio di Altino delle sole iscrizioni provenienti dai contesti della laguna Nord come Torcello Burano e Mazzorbo.

Tolte questa piccola parte di epigrafi restava da definire le iscrizioni provenienti dalle parti rimaste della Laguna.

Per ovviare quindi a questo problema l'illustre epigrafista nel V tomo del CIL decide di strutturare nel seguente modo le iscrizioni che provenivano dal centro di Venezia e dalla laguna circostante: vennero escluse le epigrafi provenienti da raccolte private come le collezioni Capello, Nani di San Trovaso, Arrigoni e Manin che vennero ricondotte a contesti al di fuori della Gallia Cisalpina. Le

¹³¹ Si segnala però che è presente un'*Index locorum recentiorum* alla fine dei *Supplementa Italica* pubblicati da Ettore Pais nel 1888, forse un tentativo per sopperire, almeno in parte, tale mancanza. Per ulteriore approfondimento si veda L. CALVELLI 2019b, pp. 324-325.

¹³² CIL V, p. 205, si veda anche A. BUONOPANE ET AL. 1998, p. 173; C. FRANCO 2001, pp. 686-687; A. MARCONE 2004, p. 214.

restanti iscrizioni, quelle che erano state rinvenute o la loro prima attestazione era a Venezia o nelle isole limitrofe, vennero inserite nel *corpus* epigrafico di *Altinum*.

Si tratta di una scelta che Mommsen fa in maniera ponderata in quanto il *municipium* di Altino era l'unico sito romano territorialmente più prossimo alla laguna. È ragionevole supporre che data la sua vicinanza e accessibilità attraverso il corso dei canali fosse tra i luoghi prediletti dagli abitanti della laguna per l'estrazione di materiale edilizio.

Delle 181 iscrizioni che troviamo nella sezione dedicata ad Altino nel CIL, pertanto, solamente una ventina sono riconducibili a tutti gli effetti al centro altinate¹³³; le restanti provengono per la maggioranza da contesti di reimpiego e sono attestate per la prima volta a Venezia o nelle isole vicine, la maggior parte delle quali, però, l'effettiva provenienza risulta ancora incerta¹³⁴.

Occorrerebbe quindi una riesamina, caso per caso, delle epigrafi altinate contenute nel CIL. Un aiuto viene proprio da Altino dove il Museo Archeologico Nazionale presenta nella sua raccolta un nucleo consistente di epigrafi di comprovata origine locale che possono essere utili per fornire un attento raffronto con le epigrafi di provenienza incerta¹³⁵.

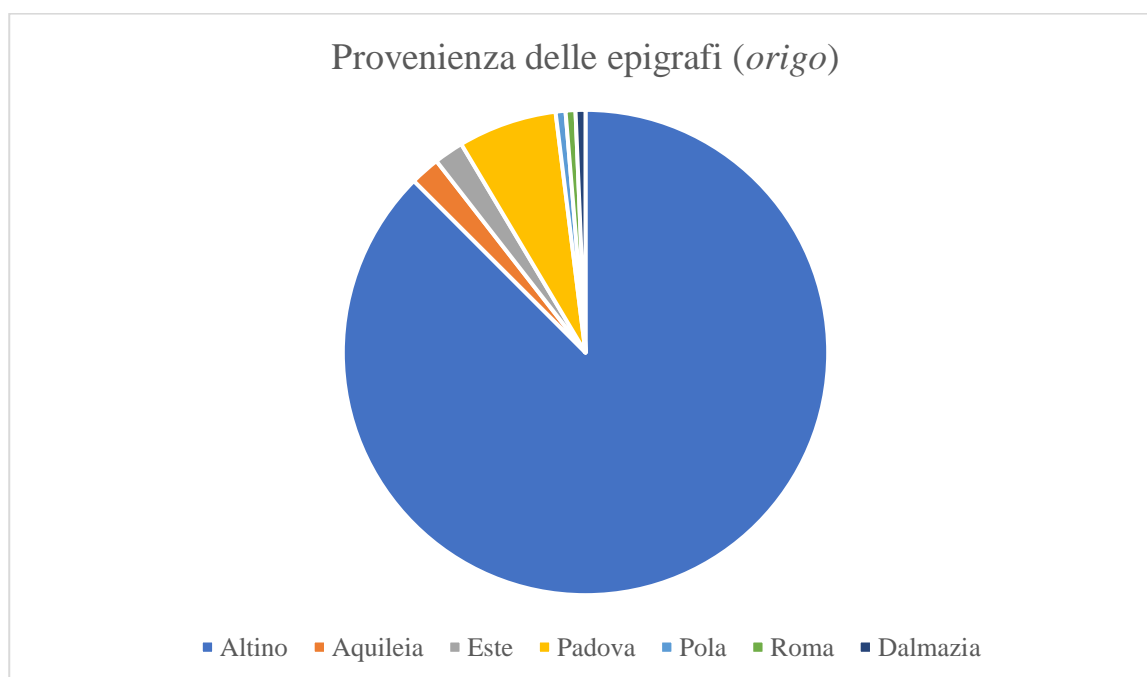


Grafico 4

¹³³ Si considerano anche gli immediati dintorni gravitanti attorno all'antico centro romano come San Michele del Quarto (oggi noto come Quarto d'Altino) e Musestre.

¹³⁴ L. Calvelli 2011a, p. 187

¹³⁵ Cfr. A. BUONOPANE ET AL. 1997; A. BUONOPANE ET AL. 1998

Il secondo problema principale per lo studio delle epigrafi in contesto di reimpiego nel veneziano è l'effettiva reperibilità delle singole iscrizioni.

Secondo i dati raccolti in questa indagine circa il 62% delle iscrizioni totali sono andate disperse, mentre solo il 13% delle epigrafi risulta ancora nel contesto originale di reimpiego. Le restanti ovvero il 44% dei *tituli* risulta reperibile ma non si trova più *in situ* (grafico 5). Sono iscrizioni, cioè, che sono state asportate dal loro contesto originario di reimpiego e conservate all'interno di collezioni museali e lapidarie. Si tratta prevalentemente di collezioni nate in contesto locale: a Torcello, a Venezia e ad Altino.

Come si può vedere dal grafico 6 i nuclei più considerevoli di conservazione delle iscrizioni sono ascrivibili al Museo Archeologico Provinciale di Torcello (MAPT), segue il Museo Archeologico Nazionale di Venezia (MANV) e infine al Seminario Patriarcale (Sem. Pat.).



Grafico 5

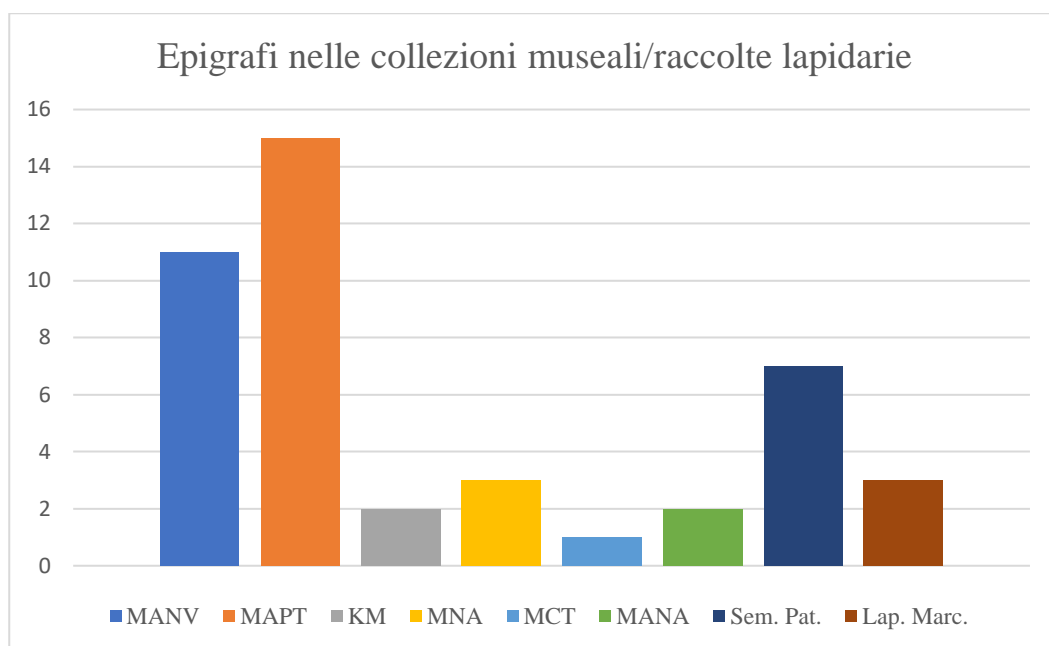


Grafico 6. MANV= Museo Archeologico Nazionale di Venezia; MAPT= Museo Archeologico Provinciale di Torcello; KM= Kunsthistorisches Museum; MNA= Museo Nazionale Atestino; MCT= Musei Civici di Treviso; MANA= Museo Archeologico Nazionale di Altino; Sem. Pat.= Seminario Patriarcale; Lap. Marc.= Lapidario Marciano

Per quale motivo solamente poco meno di un ottavo delle iscrizioni sono presenti nel loro contesto di reimpiego?

Non sembra esserci una risposta univoca alla domanda, ma si potrebbe insinuare che sia dovuta alla concorrenza di diversi fattori.

Da un lato sicuramente un impulso importante alla rimozione delle epigrafi dal loro contesto di reimpiego si ha nell'Ottocento quando, dopo la caduta della Serenissima e l'inizio della dominazione austriaca, ci furono degli intellettuali veneziani come Giovanni Casoni, Emmanuele Antonio Cicogna e Giannantonio Moschini, che mossi dal loro interesse per l'antiquaria e dalla volontà di conservare le antiche iscrizioni¹³⁶, promossero la rimozione di queste e, in assenza di un museo che potesse accoglierle, le destinarono al seminario patriarcale di Santa Maria della Salute (dove ancora oggi, come si è potuto vedere, è conservato un consistente nucleo di iscrizioni)¹³⁷.

Correlata a questo interesse per l'antiquaria vi è anche tutto il fenomeno legato al collezionismo delle iscrizioni che a Venezia compare piuttosto precocemente sin dal XIV e si stima che siano transitate nelle collezioni veneziane oltre 300 iscrizioni in lingua latina e greca¹³⁸. Un esempio lampante potrebbero essere le due iscrizioni conservate presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna¹³⁹. In particolare, l'iscrizione CIL V 796-EDR09389, segnalata per la prima volta nel Cinquecento come

¹³⁶ Per un quadro sull'antiquaria a Venezia durante il dominio austriaco si veda C. FRANCO 1989-90; C. FRANCO 2001

¹³⁷ Cfr. F. ENZO 2004

¹³⁸ Cfr. L. CALVELLI 2015 p. 90

¹³⁹ CIL V 2221, CIL V 769

vera da pozzo nei pressi del ponte di S. Chiara, probabilmente proveniente da Aquileia, è stata conservata prima nella dimora della famiglia Emo, poi presso il Museo Obizzano al Cataio ed infine, nel 1923, entrò a far parte della collezione di Francesco Ferdinando d'Asburgo assieme a lapidi delle raccolte estensi¹⁴⁰.

Dato l'elevato numero di iscrizioni non *in situ*, per ricostruire il contesto in cui venivano reimpiegate le iscrizioni, oltre al *Corpus* mommseniano, la critica epigrafica fa largo uso anche di codici manoscritti e a stampa che raccolgono una vasta gamma di trascrizioni, e di fonti d'archivio. Queste permettono, inoltre, di avere una datazione *ante quem* del reimpiego dell'iscrizione.

Si tratta di un lavoro lungo che presenta diverse problematiche e, come sostiene Mommsen, è forse la parte più difficile del lavoro dell'epigrafista.

Le sillogi che trattano le iscrizioni veneziane sono numerose, tra le più antiche si ricordano le iscrizioni trascritte nei *Commentaria* redatti da Ciriaco d'Ancona mentre era di passaggio a Venezia nell'estate del 1436¹⁴¹.

Durante il Rinascimento molti eruditi si cimentarono nella trascrizione delle epigrafi veneziane, basti citare le sillogi di Giovanni Marcanova, Felice Feliciano, fra Giocondo da Verona, Marin Sanudo, Aldo Manuzio il Giovane e infine l'autore anonimo del codice Redi 77 conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (anche noto come Anonimo Rediano)¹⁴².

Passata questa prima fase, la maggior parte dei codici successivi, in particolare quelli a stampa, le trascrizioni si basano prevalentemente su apografi più antichi, mentre i riscontri autoptici diminuiscono notevolmente¹⁴³.

La mancanza di un riscontro autoptico comporta diverse problematiche: in primo luogo non si ha la certezza assoluta di ciò che viene riprodotto, l'iscrizione può anche essere stata inventata di sana pianta oppure i dati che si riportano possono essere non completamente corretti o aggiornati; in secondo luogo, si diventa complici del reiterare informazioni erranee, non completamente fedegne, se non addirittura false.

¹⁴⁰ C. ZACCARIA 2008, p. 751; R. NOLL, *Inscripfen*, 1986, p. 56, nr. 200; ILS 4101; M. J. VERMASEREN, *Corpus*, 1978, p. 92, nr. 220; G. ALFÖLDY, *Statuen*, 1984 p. 91, nr. 61; G.B. BRUSIN, *Inscr. Aq.*, I, nr. 291. Vd anche EDH - HD033107; *Ubi erat Lupa*, Bild-ID: 9640

¹⁴¹ *Epigrammata* s.d., nn. 176-188.

¹⁴² Quest'ultima silloge è particolarmente importante in quanto presenta il maggior numero di iscrizioni, ben 56, che erano visibili a Venezia e nelle isole della laguna Nord. Si veda anche L. CALVELLI 2011a.

¹⁴³ L'autopsia dell'iscrizione dal vivo diventerà imprescindibile nel metodo della critica epigrafica solo nell'Ottocento grazie a Theodor Mommsen. Vedi anche L. CALVELLI 2019a

La maggior parte delle fonti epigrafiche, inoltre, che siano a stampa oppure manoscritte, talvolta presentano solo la trascrizione dell'epigrafe, mentre è completamente ignorato qualsiasi dato riguardante il supporto o il contesto di reimpiego. In alcuni casi, ma poco comuni, si possono avere degli schizzi dell'iscrizione e allora in quel solo caso viene riportato anche il supporto, ma il contesto è il più delle volte ignorato.

Ulteriore problema che si collega a questo, che si presenta nel CIL ma anche nelle testimonianze precedenti, sono gli errori riguardanti i nomi dei luoghi in cui sono individuate le iscrizioni: la toponomastica lagunare e l'onomastica veneziana che presentano delle caratteristiche peculiari talvolta fortemente legata alla lingua dialettale veneto-veneziana e all'uso locale che risultano a volte difficili da comprendere a chi viene da fuori Venezia¹⁴⁴. Un medesimo luogo può cambiare il toponimo nel corso del tempo¹⁴⁵, oppure può avere diversi nomi nella parlata quotidiana.

¹⁴⁴ Si veda ad esempio l'epigrafe CIL V 2183 un tempo visibile presso la chiesa di San Fantin nel *corpus* è indicata come <<*apud S. Faustinum*>>.

¹⁴⁵ Si veda ad esempio l'epigrafe CIL V 2148 un tempo conservata a Palazzo Correr alla Maddalena nel *corpus* è indicata come <<*in aedibus Core*>>

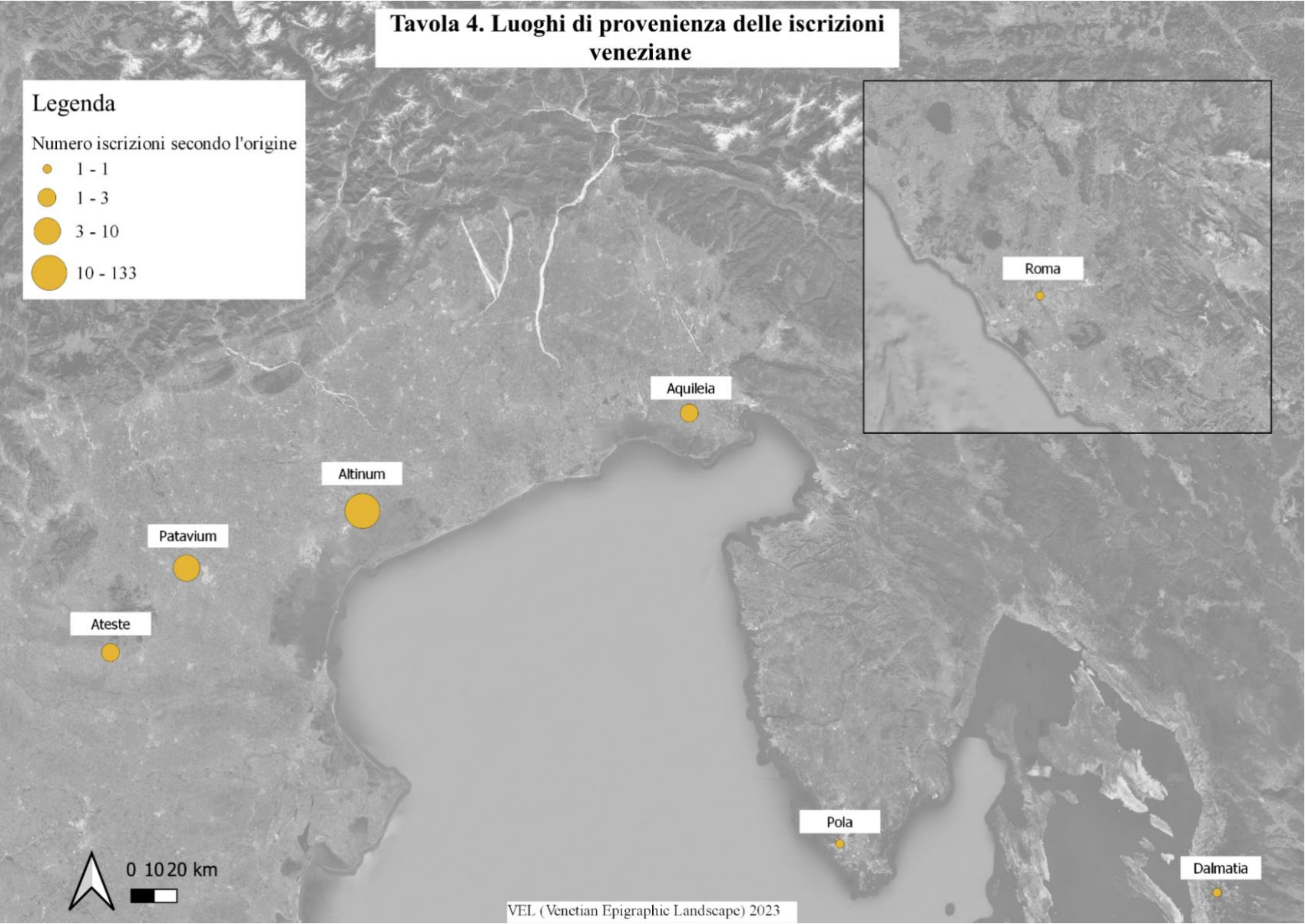


Table 4

Paragrafo 3. Alcuni casi studio.

Secondo le indagini condotte dal professor Lorenzo Calvelli, che analizzato le sillogi epigrafiche veneziane, è possibile individuare grossomodo dei nuclei di reimpiego, cioè dei punti nel tessuto urbano e lagunare in cui si concentrano le iscrizioni in reimpiego. I principali nuclei sono dunque localizzati a Venezia presso San Pietro di Castello, San Martino, San Giovanni in Bragora, Sant'Antonin e Santa Giustina, San Marco, San Giorgio, tra le chiese di San Fantin. Sant'Angelo, San Maurizio e San Vidal, l'area di Rialto, e infine San Polo, Sant'Agostin, Santa Maria Mater Domini e San Stae. È possibile notare che questi nuclei corrispondono alle chiese più antiche secondo la tradizione medievale¹⁴⁶.

Anche per la laguna Nord si possono individuare dei nuclei di reimpiego, ad esempio quello della Basilica e Battistero di Torcello, oppure della basilica di Santa Maria e San Donato a Murano; mentre per la Laguna Sud le iscrizioni si concentrano prevalentemente nella cattedrale di Santa Maria Assunta a Chioggia¹⁴⁷.

Alla luce di queste indagini la domanda che ci si potrebbe porre è la seguente: come si presentavano le epigrafi reimpiegate?

Per rispondere a tale quesito ci vorrebbe un'indagine approfondita e meticolosa che è ancora in corso, ma, forse, è possibile intravedere le modalità principali attraverso alcuni esempi.

Verranno quindi presentati due casi, entrambi esaminati dal professor Lorenzo Calvelli che da molti anni si dedica allo studio delle iscrizioni presenti a Venezia in contesto di reimpiego.

Il primo esempio, il più emblematico per quanto costituisce il reimpiego di *spolia* in un complesso ecclesiastico, è il materiale epigrafico proveniente dall'area Marciana¹⁴⁸. Si tratta di un nucleo composto da una decina di iscrizioni¹⁴⁹: cinque provenienti dalla basilica di San Marco¹⁵⁰ e quattro

¹⁴⁶ Cfr. A. J. AMMERMAN 2003, pp. 147-153

¹⁴⁷ I nuclei di reimpiego veneziani sono stati identificati dal professor L. Calvelli sfogliando le testimonianze manoscritte; sono state aggiunti, poi, i nuclei delle chiese insulari di Torcello e Murano e della città di Chioggia.

¹⁴⁸ Cfr. M. GREENHALGH 2009, pp. 421-439.

¹⁴⁹ L. CALVELLI 2012 p. 182, per una panoramica per il reimpiego delle iscrizioni latine in area Marciana si veda L. CALVELLI 2011a p. 190

¹⁵⁰ Si aggiunga anche un sarcofago rinvenuto sotto il pavimento della Basilica e riportato in un codice autografo di Giovanni Casoni: venezia, Biblioteca del museo correr, ms. Cicogna 3369, Taccuino 1830, ff. 29v-30v (cfr. W. DORIGO 1983, p. 561). Cfr. EDR186747. Si veda anche L. CALVELLI 2012: cfr. L. CALVELLI 2011a, p. 190.

provenienti dalle fondazioni del campanile¹⁵¹; inoltre, si segnala la presenza di una stele in lingua greca¹⁵².

Le iscrizioni provenienti dalla Basilica non sono state ancora esaminate attentamente e la maggior parte risulta dispersa. Senza farsi prendere dallo sconforto, è possibile raccogliere delle informazioni dalle testimonianze manoscritte di coloro che le hanno riportate nelle loro opere manoscritte.

Le prime attestazioni provengono dal famoso manoscritto dell'Anonimo Rediano, una silloge conservata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, composta probabilmente intorno al 1465 attesta la presenza di tre iscrizioni: un'epigrafe sepolcrale, di probabile provenienza aquileiese¹⁵³, posta nella pavimentazione della chiesa presso l'acquasantiera¹⁵⁴ e attualmente dispersa; due iscrizioni provengono dalla canonica di San Marco presso la casa del primicerio, si tratta di un *titolo* (altro termine per indicare le iscrizioni) sepolcrale¹⁵⁵ e di un frammento di una formula comminatoria¹⁵⁶, entrambi attualmente dispersi.

A metà del Cinquecento, Aldo Manuzio il Giovane riporta un'iscrizione frammentaria appartenente probabilmente ad un *titolo* sepolcrale¹⁵⁷ del quale però si hanno pochissime notizie ed è quasi impossibile risalire all'ubicazione dell'iscrizione.

La maggior parte delle iscrizioni venne rinvenuta durante la grande e controversa stagione dei restauri nel corso dell'Ottocento.

Nel 1811, infatti, venne rinvenuta un'iscrizione, di poco certa antichità, proveniente dalla sottoconfessione "su di un capitello dell'altar maggiore" nella di San Marco¹⁵⁸ che ad oggi risulta dispersa.

Pochi anni più tardi, nel 1829, venne alla luce un'ara dedicata a Mitra da Quinto Baieno Proculo¹⁵⁹, proveniente con tutta probabilità da Aquileia, dove il nome di Quinto Baieno figura in altre due iscrizioni votive¹⁶⁰, è stata rinvenuta murata presso la mensa d'altare di San Giovanni Battista, mentre oggi è conservata presso il Lapidario del Seminario Patriarcale di Venezia.

¹⁵¹ L. CALVELLI 2012

¹⁵² CIG 2554; cfr. A. CHANIOTIS 1996, pp. 358-376; F. CREMA 2004.

¹⁵³ cfr. C. ZACCARIA 1984, pp. 134-135; C. ZACCARIA 2003, p. 311, n. 9

¹⁵⁴ CIL, V, 2198; cfr. EDR099198; da alcuni codici epigrafici è localizzata nel pavimento del coro di San Pietro di Castello, si veda C. ZACCARIA 1984, p. 134

¹⁵⁵ CIL V, 2249; cfr. EDR099249

¹⁵⁶ CIL V, 2289; cfr. EDR099289

¹⁵⁷ CIL V, 2292; cfr. EDR099292

¹⁵⁸ CIL V, 2291; cfr. EDR099291. Le notizie della scoperta di questa iscrizione ci provengono dal codice autografo di Giovanni Casoni conservato presso la Biblioteca del Museo Correr: Cod. Cic. 3344. ff. 180r. 206r, 238r

¹⁵⁹ CIL, V, 764 (= InscrAq 315); cfr. EDR116851.

¹⁶⁰ CIL, V, 763 (= InscrAq 169).

Nel 1880 in due gradini (il XIII e il XII) presso la scala che conduce ai matronei, anche nota come “scala dei foresti” vennero identificate due epigrafi funerarie che riportavano le dimensioni di due diversi recinti sepolcrali. Una attesta la presenza di nove individui tutti di provenienza altinate, la maggior parte dei quali di stato libertino¹⁶¹. La seconda iscrizione è un cippo che delimitava un recinto funerario di venti piedi per lato¹⁶².

Le epigrafi furono infine rimosse solo negli anni Sessanta del Novecento per essere conservate nel Museo Diocesano di Arte Sacra presso il chiostro di Sant’Apollonia.

Alla fine dell’Ottocento venne ritrovata durante i restauri della facciata della Basilica, al disotto del rivestimento marmoreo, un’iscrizione che menziona un primipilo di una legione romana¹⁶³.

Altre quattro iscrizioni emersero nei primi del Novecento presso il campanile di San Marco.

Costruito intorno al IX secolo per volere testamentario del doge Giustiniano Partecipazio¹⁶⁴, il campanile di San Marco crollò il 14 luglio 1902 a causa di un cedimento strutturale¹⁶⁵. Gli scavi condotti nel 1905 nelle fondamenta del campanile erano finalizzati ad innestare una muratura di rinforzo sul massiccio precedente per agevolare le antiche fondamenta a sopportare meglio il peso della nuova struttura¹⁶⁶. Da questi lavori emersero quattro iscrizioni latine che, a seguito di varie vicissitudini, attualmente solo una risulta reperibile¹⁶⁷. Grazie alle immagini e alle informazioni provenienti dai resoconti scavo è possibile analizzare le epigrafi disperse e ricostruire l’ubicazione originaria delle iscrizioni e quindi di analizzare le modalità di reimpiego.

Il primo reperto ad essere individuato è un frammento della parte superiore di una stele funeraria¹⁶⁸ ricavata da un blocco di calcare di Verona. Era stato rinvenuto il 13 maggio 1905 smuovendo “il materiale del lato Nord, prospiciente le procuratie vecchie, alla distanza di cm 65 circa dall’angolo Nord-Est del campanile”, all’altezza del “quarto gradone del basamento, profondo cm 46 sotto il piano della piazza”¹⁶⁹ e al di sopra di una pavimentazione a spina di pesce che lo separava dall’ultimo corso dei gradoni del basamento del campanile.

¹⁶¹ EDR151177. Per un’analisi dettagliata dell’epigrafe cfr. E. ZAMPIERI 2000.

¹⁶² EDR186745. Cfr. A. MAZZER 2005, pp. 130-131, n. 168.

¹⁶³ EDR186746. Cfr. *Documenti per la storia dell’Augusta Basilica di San Marco in Venezia dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo*, 1886, tav. IX, n. 37.

¹⁶⁴ Si veda L. LANFRANCHI, B. STRINA 1965, p. 23; cfr. L. CALVELLI 2011a, p. 185

¹⁶⁵ Per approfondimenti sul crollo e sulla ricostruzione del campanile di san marco si rimanda ai saggi pubblicati in A. FRADELETTO 1912 e M. FENZO 1992.

¹⁶⁶ Per gli scavi condotto attorno al campanile si veda G. BONI 1912; M. FENZO 1992; M. AGAZZI 1997

¹⁶⁷ Per una ricostruzione dei passaggi delle epigrafi si veda L. CALVELLI 2012, p. 182-183

¹⁶⁸ Sulle prime analisi del frammento si veda G. GHIRARDINI 1905; cfr. AE 1906, 76. l’edizione più recente del testo è quella di M. S. BASSIGNANO 1997, pp. 160-161, n. 16. il ritrovamento dell’iscrizione era già stato preannunciato da F. BARNABEI 1905a.

¹⁶⁹ G. GHIRARDINI 1905, p. 219.

Il frammento appartiene alla stele funeraria di Lucio Ancario¹⁷⁰ figlio di Caio, appartenente alla tribù Romilia, aveva rivestito diverse cariche militari, come il tribuno militare (per due volte)¹⁷¹ e *praefectus fabrum*¹⁷², e amministrative giungendo a rivestire il ruolo di *duoviro*, la più alta carica politica in ambito locale, della sua colonia. Grazie alle indicazioni della tribù e della sua carriera amministrativa, in particolare quella da *duoviro*, carica che indica il suo servizio presso una colonia, Lucio Ancario doveva essere un cittadino illustre di *Ateste*¹⁷³. A riconferma di questo nell'ultima riga superstite dell'iscrizione viene citata una Vicellia¹⁷⁴, figlia di Tito che è ricordata anche in un'epigrafe funeraria rinvenuta nel 1882 presso la casa di ricovero in via Santo Stefano ad Este¹⁷⁵. Si tratta della facciata principale di un'urna cineraria a cassetta che reca solamente la formula onomastica *Vicelliae/ Anchari*¹⁷⁶. L'espressione del secondo elemento in genitivo indica il gentilizio del marito della defunta. Vicellia era quindi la moglie di Lucio Ancario e, stando al testo dell'iscrizione del campanile, a lei si deve la partecipazione attiva nella promozione della sepoltura per il marito. Secondo la critica la formula onomastica, priva del *cognomen*, lascia intendere che la datazione è da circoscrivere al periodo augusteo¹⁷⁷.

Il frammento di iscrizione è attualmente murato sopra un basamento di mattoni nell'angolo Nord-Ovest del chiostro di Sant'Apollonia, nei pressi dell'ingresso che si affaccia sulle Fondamenta omonime.

Un secondo frammento rinvenuto il 25 giugno 1905, sempre nel quarto corso di gradoni ma nel lato Occidentale del campanile, a 5,30 metri di distanza dall'angolo Nord-Ovest.

Il frammento attualmente risulta irreperibile, ma grazie ad analisi d'archivio, alle notizie sintetiche riportate in “*Notizie degli scavi*”¹⁷⁸ e alle indagini del prof. Lorenzo Calvelli¹⁷⁹

¹⁷⁰ Sul gentilizio *Ancharius* vd. W. SCHULZE 1966, pp. 122-123, 203, nt. 3.

¹⁷¹ Sull'iterazione del tribunato militare vd. S. DEMOUGIN 2000

¹⁷² su questa carica cfr. B. DOBSON 1993

¹⁷³ *Ateste* era l'unico centro veneto-adriatico elevato al rango di colonia, dedotta da Ottaviano dopo la vittoria di Azio del 31 a.C., i cui cittadini per la maggior parte rientrano nella tribù Romilia. Si veda anche L. KEPPIE 1983, pp. 79, 195-201; E. BUCHI 1993, in part. pp. 33-58; M. S. BASSIGNANO 1997, in part. pp. 26-30; cfr. J. BONETTO 2009, p. 102. Sui tribules atestini vd. da ultimo F. BOSCOLO 2010, in part. pp. 266-268

¹⁷⁴ Sul gentilizio *Vicellius* vd. W. SCHULZE 1966, pp. 102, nt. 4, 261, 445.

¹⁷⁵ cfr. G. FIORELLI 1883; per un censimento dei reperti rinvenuti in questo sito vd. E. ZERBINATI 1982, pp. 228-234.

¹⁷⁶ vd. E. PAIS 1888, 554; cfr. M. S. BASSIGNANO 1997, pp. 136-137 ad n.

¹⁷⁷ Per analisi completa del frammento si veda L. CALVELLI 2012 pp. 183-189 con bibliografia precedente

¹⁷⁸ Cfr. M. FENZO 1992, p. 76.

¹⁷⁹ L. CALVELLI 2012, pp. 189-192

L'iscrizione presenta quattro personaggi i cui cognomina sono in dativo, gli ultimi tre di questo elenco sono di dichiarata origine libertina¹⁸⁰; mentre il primo, *Asiaticus*¹⁸¹, aveva rivestito la carica di *seviro*, anch'egli doveva essere con tutta probabilità un liberto¹⁸².

Dalla paleografia dell'iscrizione gli studiosi sono propensi a pensare che sia strettamente correlata all'iscrizione funeraria di Lucio Ancario in quanto il *ductus* è piuttosto simile.

Lucio Ancario potrebbe aver deciso di accogliere nel suo monumento sepolcrale anche i membri della sua *familia*, una pratica piuttosto comune nel mondo romano.

I due frammenti, pertanto, potevano essere o appartenenti a due distinti momenti funerari appartenenti però allo stesso contesto sepolcrale, oppure potevano appartenere alla stessa stele¹⁸³.

Il 22 giugno 1905 durante la demolizione parziale del vecchio massiccio di fondazione, venne alla luce una stele centinata tra i materiali del primo gradone a 2,40 metri dallo spigolo Sud e a 5,40 metri dallo spigolo Est¹⁸⁴.

Anche in questo caso l'iscrizione è irreperibile al momento, pertanto per un'analisi autoptica si fa riferimento alle fotografie d'archivio¹⁸⁵ e alle "Notizie di scavo".

Si tratta di un *terminus maior* in trachite euganea che delimitava il recinto sepolcrale di Servia Tirannide¹⁸⁶. Dato il cognome con tutta probabilità si tratta di una schiava emancipata, il cui status però non viene reso noto nell'iscrizione¹⁸⁷. La provenienza dell'iscrizione non è nota, data la misura del recinto sepolcrale, un quadrato di venti piedi per lato, è possibile che provenisse dal centro romano di Altino, dove era la misura standard dei lotti sepolcrali¹⁸⁸. Però la stessa misura è riportata anche ad *Ateste*¹⁸⁹. In base alla paleografia l'epigrafe è datata al I secolo d.C.

¹⁸⁰ Questi tre sono *Secundus* (si veda I. KAJANTO 1965, p. 356), *Achaius* (cfr. H. SOLIN 2003, pp. 621, 1482) e l'ultimo cognome è mancante.

¹⁸¹ Cfr. H. SOLIN 2003, pp. 652-653, 1473, 1482: a Roma il *cognomen* è attestato da cinque senatori, due *ingenui*, undici schiavi e liberti, un figlio di liberto e sedici individui di condizione incerta.

¹⁸² Sui *seviri* nella cisalpina orientale si rimanda a F. TASSAUX 2000; E. BUCHI 2002; A. BUONOPANE 2003.

¹⁸³ Per una ricostruzione della stele sepolcrale si veda L. CALVELLI 2012, p. 192, fig. 6

¹⁸⁴ Cfr. F. BARNABEI 1905b. l'edizione più recente dell'iscrizione è costituita da A. MAZZER 2005, pp. 128-129, n. 164.

¹⁸⁵ AFCMC, varie, inv. 9275, 9276, 9277, 9278, 9279.

¹⁸⁶ Sul gentilizio *Sevius* vd. W. SCHULZE 1966, p. 223.

¹⁸⁷ Cfr. H. SOLIN 2003, pp. 1083-1084: a Roma il *cognomen* è attestato da dodici schiave e liberte, tre probabili liberte e trenta donne di condizione incerta

¹⁸⁸ Cfr. A. BUONOPANE, A. MAZZER 2006, pp. 329-334; A. MAZZER 2005, pp. 173-180.

¹⁸⁹ vd. a titolo dimostrativo M. S. BASSIGNANO 1997, pp. 339-345, nn. 248-260; cfr. M. S. BASSIGNANO 2001, pp. 38-39.

Il 26 luglio 1905 venne rinvenuta l'ultima iscrizione, di cui si posseggono pochissime informazioni che consistono in due fotografie ed un'annotazione che precisa che il ritrovamento è stato fatto a 8,40 metri dallo spigolo Sud-Ovest¹⁹⁰. Attualmente l'iscrizione risulta introvabile.

Si tratta di un frammento di un'epigrafe, probabilmente onoraria, dedicata ad un esponente del ceto equestre che poteva vantarsi dell'onorificenza di *equus publicus*¹⁹¹.

Da un ulteriore esame condotto da Myriam Pilutti Namer¹⁹² si è visto che l'iscrizione prima di essere reimpiegata nel campanile ha subito una rilavorazione su di un lato che consiste in quattro fasce decorate: la prima è solcata da una decorazione a tralcio sinusoidale sul quale si innestano delle fogliette trilobate; nella seconda fascia presenta un motivo a ovoli e lancette; la terza sono presenti dei dentelli a rilievo; infine la quarta fascia è decorata con ovoli stilizzati incisi uno affianco all'altro senza spaziature. La decorazione permette di circoscrivere il rimaneggiamento dell'iscrizione a metà del VI secolo d.C.¹⁹³.

Dalla paleografia, l'iscrizione risulta databile non oltre il I secolo d.C.

Il secondo nucleo che si intende portare come esempio proviene da fuori Venezia città ed è situato presso il complesso ecclesiastico di Santa Maria e Donato a Murano.

La basilica, secondo la tradizione, è stata edificata attorno alla metà del VII secolo d.C. ma le sue forme odierne sono probabilmente attribuibili ad una ricostruzione nel XII secolo. Fino al 1719 all'esterno, di fronte alla facciata della basilica era situato un battistero a base ottagonale su prototipo di quello di Torcello¹⁹⁴. Nel complesso sacro sono attualmente presenti quattro *spolia* romani: un'urna cineraria a cassetta, un monumento funerario a pianta ottagonale diviso in due, un'ara ottagonale, infine una stele parallelepipedica anepigrafa a ritratto.

L'urna cineraria a base quadrata in calcare di Aurisina reca su entrambi i lati la stessa iscrizione in cui si legge che Lucio Acilio, membro della tribù *Scaptia* e decurione, dedicò a sé stesso, ai suoi genitori e al fratello un vasto recinto sepolcrale¹⁹⁵, uno dei più grandi ad essere noto del mondo romano¹⁹⁶ di 120 piedi per lato che equivalgono a mq 1260.

¹⁹⁰ AFCMC, *Varie*, inv. 9282, 9283. il reperto fu esposto nella mostra allestita a palazzo ducale in occasione dell'inaugurazione del nuovo campanile nel 1912: vd. *Mostra* 1912, tav. n.n. [III]: "frammenti ritrovati tra le macerie: a, lapide romana trasformata in elemento architettonico con motivi bizantini"

¹⁹¹ Per analisi e ricostruzione dell'iscrizione si veda L. CALVELLI 2012, pp. 195-197

¹⁹² M. PILUTTI NAMER 2012, pp. 159-177

¹⁹³ *Ibidem* p. 166

¹⁹⁴ Sulla storia della chiesa si veda V. ZANETTI 1873a, M. PERRY 1980, M. DE BIASI 1991, A. NIERO 1995. Per l'architettura battesimale si veda M. VECCHI 1981; M. VECCHI 1982, pp. 50-56

¹⁹⁵ CIL V 2166. Per un'analisi si veda G. TRAINA 1979, pp. 305-308 che però identifica il supporto dell'iscrizione come pietra d'Istria. Cfr. V. ZANETTI 1873b, p. 322 dove si parla di "granito greco".

¹⁹⁶ Si vedano anche A. MAZZER 2005

Grazie alle indicazioni di tipo onomastico, come il *gentilizio*¹⁹⁷ e la tribù, e amministrativo, è possibile dire in maniera piuttosto certa che Lucio Acilio provenisse dal *municipium* di Altino.

L'urna è attestata per la prima volta dall'Anonimo Rediano verso il 1465 presso la basilica di San Giovanni reimpiegata come fonte battesimale¹⁹⁸. Successivamente le vicende dell'urna ci sono note grazie soprattutto ai resoconti delle visite pastorali del vescovo di Torcello¹⁹⁹.

Particolarmente interessante è la vicenda sorta con il vescovo Antonio Grimani, grande appassionato di antichità e collezionista di iscrizioni²⁰⁰. In una visita pastorale del 25 novembre 1591 il vescovo Grimani diede disposizione affinché la fonte battesimale, probabilmente posta nel battistero venisse ricoperta da un ciborio in legno²⁰¹, tale accorgimento ha probabilmente aiutato a conservare le tracce di rubricatura bicolore (rossa nella prima e ultima riga, gialla nella sezione centrale).

Il 24 maggio 1594 in una nuova visita pastorale del vescovo Antonio Grimani venne ordinato di rimuovere completamente le iscrizioni pagane dal monumento in quanto poco consone al luogo in cui si trovava²⁰². Fortunatamente quest'ultima disposizione non venne mai messa in atto ma ci si limitò alla sola copertura lignea.

Successivamente alla distruzione del battistero²⁰³, la fonte battesimale venne portata nella basilica e su una facciata bianca dell'urna venne scritta un'epigrafe commemorativa.

Attualmente l'urna si trova all'interno della basilica di Santa Maria e Donato.

Ai lati dell'ingresso principale dell'edificio sacro si trovano reimpiegati due frammenti appartenenti allo stesso monumento sepolcrale²⁰⁴. Si tratta di un reperto a base ottagonale del diametro di cm 120 e di altezza cm 225 che lo rendono uno dei monumenti funerari più imponenti di tutta la *Venetia*²⁰⁵.

Le otto facce del monumento presentano una elegante decorazione che si sviluppa in un sistema a coppie di facce contrapposte e presenta numerosi elementi che si connettono all'ideologia funeraria di prima età imperiale²⁰⁶. Sul lato principale sono scolpite due ritratti clipeati raffiguranti due busti

¹⁹⁷ Sulla gens *Acilia* si veda M. DONDIN-PATRE 1993, pp. 73-100, in particolare per il loro insediamento ad Altino nel periodo tardorepubblicano si veda G. CRESCI MARRONE 1999, pp. 126, 129.

¹⁹⁸ BLF, mss. Redi, cod. 77, f. 66r <<in basilica Sancti Ioannis, in urna baptismatis>>.

¹⁹⁹ Una panoramica di questa categoria di fonte può essere fornita da A. NIERO 1995, pp. 12-22, 30-31. Murano farà parte della diocesi di Torcello fino al 1818 quando con una bolla papale di Pio VII viene accorpata al patriarcato di Venezia. Per ulteriori notizie della diocesi torcellana si veda S. TRAMONTIN 1993.

²⁰⁰ Per la collezione Grimani si veda in ultimo L. CALVELLI 2019b

²⁰¹ AVT, Visite Pastorali, busta 1 (ex cod. 32), f. 59r (visita del 25 novembre 1591).

²⁰² AV, Visite Pastorali, busta 1 (ex cod. 32), f. 137r (visita del 24 maggio 1594). Si veda G. MENNELLA 1982 che riporta un caso analogo di un'iscrizione che doveva essere cancellata si trovava su un fonte battesimale

²⁰³ Per ulteriori notizie sulla distruzione del battistero si veda V. ZANETTI 1873a, pp. 93-100

²⁰⁴ Si veda G. TRAINA 1979

²⁰⁵ Cfr. G. TRAINA 1979, pp. 293-294 e C. COMPOSTELLA 1996, pp. 190-191.

²⁰⁶ Per analisi dell'apparato decorativo si veda G. TRAINA 1979, pp. 296-299

maschili togati, è difficile distinguere appieno i lineamenti dei due personaggi, forse a causa un danneggiamento volontario²⁰⁷, ma pare che si tratti di un uomo maturo e di un giovane, probabilmente padre e figlio²⁰⁸.

Anche il monumento funerario inizialmente era stato reimpiegato presso il battistero per sorreggere le arcate che congiungevano il battistero alla basilica²⁰⁹.

Non è l'unica cosa che hanno in comune i due *spolia*, entrambi infatti sono ascrivibili allo stesso arco cronologico ovvero alla prima metà del I secolo d.C. e potrebbero con tutta probabilità far parte del medesimo monumento sepolcrale: non si tratterebbe di un caso isolato; infatti, nell'area altinate ci sono numerosi esempi in cui un elemento quadrangolare, come un'urna a cassetta, è posto alla base di un fusto ottagonale o cilindrico con motivi vegetali²¹⁰.

Se ciò è vero, il monumento era probabilmente posto all'incrocio di due strade affinché le facce iscritte potessero essere visibili, i busti clipeati raffiguravano probabilmente il padre e il fratello di Lucio Acilio, il promotore del monumento.

Dello stesso contesto potrebbe provenire la stele funeraria parallelepipedica a ritratto, rinvenuta in reimpiego come sostegno strutturale sotto il pavimento musivo di XII secolo²¹¹.

La stele si presenta come un blocco parallelepipedo in calcare con al centro raffigurata in un medaglione concavo una figura femminile in cattivo stato di conservazione, ma che presenta un'acconciatura tipica della prima metà del I secolo d.C.²¹². Se ciò risultasse vero la stele potrebbe appartenere alla *Sextilia* menzionata alla terza riga dell'iscrizione sull'urna e madre di Lucio Acilio.

Si tratterebbe quindi di tre monumenti funerari reimpiegati tutti nell'area della basilica di Murano, a questi si potrebbe anche aggiungere probabilmente anche l'ara funeraria a base ottagonale e reimpiegata come sostegno dell'acquasantiera all'interno della Basilica e datata all'età augustea²¹³.

Paragrafo 4. Conclusioni.

²⁰⁷ Cfr. G. TRAINA 1979, c. 310

²⁰⁸ Proposta avanzata da H. GABELMANN 1967, c. 38.

²⁰⁹ V. ZANETTI 1866, p. 138; M. DE BIASI 1946 p. 42

²¹⁰ Si veda l'ara ottagonale di probabile provenienza altinate conservata al Palazzo Ducale a Mantova, cfr. C. COMPOSTELLA 1996 pp. 145, 183; per alcuni esempi di altari cilindrici usati come copertura di urne a cassetta provenienti da Altino cfr. M. TIRELLI 1986; M. TIRELLI 1989. Per uno sguardo generale vd. M. TIRELLI 1998

²¹¹ Per approfondimenti sul manufatto si veda G. ROSADA 1980

²¹² Cfr. G. ROSADA 1980, p. 210

²¹³ Cfr. C. COMPOSTELLA 1996, p. 187, nt. 137

In questo capitolo si sono poste le basi e i limiti per lo studio del reimpiego degli *spolia* epigrafici nella Laguna veneziana.

Data la vastità e la varietà di elementi che rientrano per definizione nell'epigrafia, per avere un *range* più circoscritto ma ben documentato, si è scelto di prendere in esame solamente le iscrizioni latine romane incise su pietra.

Si tratta comunque di un numero rilevante di attestazioni ricavate sia dai rinvenimenti archeologici sia dallo spoglio di sillogi epigrafiche manoscritte e a stampa che dal Tre-Quattrocento si sono interessate di individuare le iscrizioni in riuso presenti negli edifici veneziani.

Dai dati raccolti si è potuto constatare che le iscrizioni documentate si concentrano prevalentemente nella città di Venezia e nella Laguna Settentrionale.

Lo studio delle iscrizioni non è sicuramente una materia facile nel contesto veneziano; infatti, col tempo gli studiosi che si sono interessati ad indagarlo si sono scontrati principalmente con tre problemi.

Il primo è data dalla provenienza delle iscrizioni: Venezia non vanta un passato classico ma si forma prevalentemente dopo il IX secolo. I materiali, tra cui le iscrizioni, che sono utilizzati in reimpiego provengono da diversi siti vicini alla laguna come Altino, Jesolo e Grado, oppure più distanti come Este, Aquileia, fino a giungere alle coste dell'Istria e della Dalmazia.

Spesso il cattivo stato di conservazione dell'iscrizione non permette di risalire alla sua origine, pertanto inizialmente il primo che si è occupato dello studio delle iscrizioni veneziane, Theodor Mommsen, ha ricondotto la maggior parte delle epigrafi all'antico municipio di Altino in quanto è il centro romano più prossimo alla laguna.

Un altro problema consiste nella situazione attuale in cui si trovano gli *spolia* veneziani: la stragrande maggioranza non si trova più nel contesto di reimpiego, la maggior parte è stata rimossa nell'Ottocento per essere ospitata in diverse collezioni museali, oppure risulta direttamente dispersa. Ciò impedisce di risalire alla loro funzione iniziale nel contesto di reimpiego.

Per ovviare alla situazione ci si è concentrati nello spoglio di fonti d'archivio e delle sillogi epigrafiche alla ricerca di informazioni che permettano da un lato di risalire al luogo in cui l'elemento era reimpiegato, dall'altro questo studio poi sarà utile per ricostruire il ciclo di vita dell'iscrizione.

Anche però questo tipo di lavoro può essere ostacolato da alcuni problemi come l'assenza di informazioni o di dati generici riguardo al luogo in cui l'iscrizione si trovava oppure l'interesse solo

per il lato filologico, legato al contenuto dell'iscrizione e la quasi totale mancanza di una ricostruzione del supporto materiale dell'epigrafe o del contesto in cui era posto.

Studiando alcuni nuclei di reimpiego, uno a Venezia, mentre l'altro in un'area più "periferica" come Murano, si è potuto vedere che nel complesso ci sono molti punti in comune e poche differenze.

Analizzando la tipologia dell'iscrizione la maggioranza, se non la quasi totalità, dei rinvenimenti sono legate al contesto funerario. Le zone da cui provengono il materiale (per quelle a cui si è potuto risalire all'origine) è da circoscrivere alla zona della X regio, in particolare da Este e da Altino.

Per quanto riguarda la tipologia di supporto si può notare che tutte le iscrizioni sono mutili e frammentarie, ma tentando di ricostruire la loro forma originaria si può notare una certa predilezione per le stele che, essendo delle lastre con una forma piuttosto regolare, erano molto facili da reimpiegare. Sono registrati poi dei casi di un'ara e di un'urna provenienti da Murano.

Studiando la tipologia di reimpiego, per quelle che permettono di ottenere questa informazione, sono tutte reimpiegate in un contesto ecclesiastico con funzione prevalentemente funzionale, cioè sono state utilizzate più per la loro utilità che per la loro correlazione al passato.

Non c'è nessuna intenzione per renderle visibili o di valorizzarle sono tutte nascoste o sotto un pavimento, o in un muro oppure nelle fondazioni di un edificio.

Solo in un caso ciò che si ha appena affermato non risulta valido, ed è quello dei pilastri ottagonali della basilica di Santa Maria e Donato di Murano. Essi presentano una superba decorazione che decora le otto facce del monumento, per la sua bellezza probabilmente è stato riutilizzato per adornare prima il battistero e poi la basilica di Murano. Si potrebbe, quindi dire che si tratti di un reimpiego funzionale-decorativo in quanto il monumento, oggi diviso a metà, sostiene strutturalmente l'edificio ma anche lo abbellisce. I busti clipeati, i proprietari del pilastro, sono quasi irriconoscibili forse perché si è tentato di "cancellarli" in quanto centravano poco con la nuova funzione del monumento.

L'urna, probabilmente in coppia con il pilastro ottagonale, reimpiegata come fonte battesimale (riuso funzionale?) per lo stesso motivo stava per avere il medesimo destino dei busti clipeati.

Capitolo 4. GIS e analisi spaziale applicati all'epigrafia.

Questo capitolo apre la seconda parte dell'elaborato, quella cioè in cui si entra nel pieno della trattazione sul fenomeno del reimpiego epigrafico a Venezia e nella laguna attraverso le possibilità tecniche delle piattaforme GIS, e nello specifico con il *software* QGIS²¹⁴.

Il capitolo fornirà un quadro introduttivo riguardo all'uso e al contributo del GIS e dell'analisi spaziale nello studio del paesaggio.

Il rapporto tra la ricerca archeologica e la tecnologia è molto stretto e in continuo divenire. Molti studiosi si sono chiesti se, oggi, la ricerca archeologica possa esistere senza il supporto del digitale e per la maggior parte degli archeologi questa domanda ha una risposta negativa²¹⁵.

Sebbene agli inizi, infatti, lo strumento tecnologico era utilizzato principalmente per scopi pratici, per creare, ad esempio, mappe o di gestire calcoli complessi di dati che alla fine, però, sarebbero comunque passati su uno strumento più analogico come la carta stampata (molto costosa e impattante a livello ambientale).

La tecnologia, oggi, è diventata invece una componente fondamentale dello studio archeologico non solo grazie alla sua praticità, intuitività e immediatezza, ma soprattutto perché permette di ottenere buoni risultati in modo efficiente anche con un basso costo.

Lo studio del contesto e dell'ambiente in archeologia, introdotto dal pensiero post-processualista e dalla *New Archeology*²¹⁶, è sensibilmente agevolato grazie ai contributi di discipline provenienti dalle scienze dure quali la geologia, la chimica, metodi di datazione assoluta come la datazione al radiocarbonio, la spettrometria di massa, la geomática, la topografia ecc.

Questi permettono di accumulare una mole incredibile di dati, denominati *big data*, che per essere gestiti al meglio vengono inseriti all'interno di *software* creando dei *dataset* archeologici molto complessi²¹⁷.

La gestione di questi viene affidata a figure con competenze ibride che sono in grado sia di gestire la componente archeologica del dato, sia quella informatica²¹⁸.

²¹⁴ Per le analisi spaziali e per le attività, di schedatura e mappatura si è utilizzato il *software* QGIS (noto fino al 2013 come Quantum GIS), la piattaforma GIS open-source più diffusa in ambito globale.

²¹⁵ Si veda l'attenta e puntuale riflessione di J. BOGDANI 2019

²¹⁶ Si veda ad esempio C. RENFREW, P. BAHN 2018, pp. 24-27; si veda anche L. R. BINFORD, S. R. BINFORD 1968; D. L. CLARKE 1968; L. R. BINFORD 1989

²¹⁷ G. GATTIGLIA 2015;

²¹⁸ Si veda G. VANNINI 2000; A. D'ANDREA 2016, pp. 10-17

L'ibridazione delle competenze incoraggia la formazione di personale altamente specializzato che può essere un bene perché favorisce la creazione di un approccio interdisciplinare, il cui risultato, però, non deve essere la semplice somma delle due discipline ma deve favorire la sintesi di queste ed un apporto concreto alla ricerca archeologica²¹⁹.

Paragrafo 1. GIS e analisi spaziale.

Uno degli strumenti più utilizzati nella ricerca archeologica è senza dubbio il GIS (*Geografic Information System*) che grazie alla sua praticità è diventato parte integrante sia prima, sia durante, sia dopo l'attività di scavo. Non esiste infatti archeologo che non abbia dimestichezza con il GIS

Anche il GIS, come altri elementi che sono diventati parte integrante della ricerca archeologica, è stato preso in prestito da un'altra disciplina: la geografia.

Negli anni Sessanta, infatti, grazie alla nascita e diffusione dei computer, gli studiosi delle scienze geografiche si sono chiesti quale potesse essere il contributo di questa nuova tecnologia all'analisi geografica.

Dai tentativi per rispondere a questo quesito, è stato possibile mettere le basi alla geografia computazionale. Nel 1965 Howard Fisher fonda l'*Harvard Laboratory of Computer Graphics* dove verranno creati i primi *software* per la creazione di mappe e poste le basi per i primi concetti del GIS.

Alla luce dell'esperienza maturata presso l'Harvard Lab, verso la fine degli anni Sessanta, i coniugi Dangermond fondarono l'*Environmental Systems Research Institute* (ESRI)²²⁰, un'azienda di produzione di *software* per la mappatura computerizzata e l'analisi spaziale, tra cui il GIS. Solamente negli anni Ottanta questo programma è stato rilasciato dall'azienda ESRI come applicazione desktop per diventare ad uso commerciale, col tempo poi sono uscite anche versioni open source, come QGIS uscito per la prima volta nel 2002 che hanno reso questi *software* sempre più diffusi.

Il GIS, pertanto, è un *software* che ha lo scopo di organizzare, archiviare e rappresentare dati spaziali e geografici. Si tratta di un sistema complesso, composto da varie entità e relazioni, ed è definito come "informativo", cioè, formato da un protocollo integrale che si occupa di diverse azioni come gestire, elaborare e mantenere dati di varia natura (grafici e alfanumerici) tutti inseribili nello spazio, ovvero, georiferiti²²¹.

²¹⁹ J. BOGDANI 2019, pp. 14-15

²²⁰ Per la storia del GIS e dell'azienda ESRI si veda anche <https://www.esri.com/it-it/what-is-gis/history-of-gis>

²²¹ J. BOGDANI 2009, pp. 421-422

Per tali caratteristiche il GIS permette di immagazzinare e gestire in maniera pratica ed efficace un grande quantitativo di dati.

Per analizzare un dato fenomeno il GIS consente inoltre di compiere delle indagini spaziali che consistono nell'interrogare il *database* attraverso delle *query*, cioè delle “richieste” espresse solitamente attraverso delle frasi formulate con delle espressioni appartenenti ad un linguaggio SQL (*Structured Query Language*)²²².

Alla luce di tali potenzialità, il GIS permette di essere utilizzato in diversi ambiti, da parte di enti pubblici come strumento per l'organizzazione e la progettazione urbanistica, per lo studio del territorio e per la gestione delle risorse naturali; esso può essere inoltre applicato allo studio di fenomeni geologici e naturali, come ad esempio la quantità di precipitazioni in una determinata zona per un certo periodo di tempo, ma non solo, negli ultimi è stato applicato anche alle scienze socio-antropologiche per compiere analisi spaziali legate ad esempio alla diffusione di un determinato fenomeno.

Il legame stretto che si è creato tra il GIS e l'ambito accademico ha permesso che si sviluppasse un particolare ambito d'interesse riguardo lo studio dei dati spaziali, la *Geographic Information Science* (GISc). Per tale ragione l'uso del *software* in un determinato ambito di studio può essere visto o come la semplice applicazione del GIS, come *software* in senso proprio, oppure come l'applicazione di una vera e propria disciplina scientifica²²³.

Qual è l'applicazione del GIS nell'archeologia?

Il GIS è senza dubbio parte integrante della ricerca archeologica, non a caso è stato definito, agli inizi degli anni 2000, come la <<lo strumento tecnologico più potente ad essere applicato all'archeologia dall'invenzione della datazione al radiocarbonio>>²²⁴. A distanza di Vent'anni da questa affermazione con innumerevoli nuove “tecnologie” che sono state applicate alla disciplina archeologica e sicuramente non tutti avrebbero di nuovo la stessa opinione. Analizzando però il “prima” e il “dopo” l'applicazione di questo strumento si può affermare senza dubbio che il GIS ha svolto un ruolo importante nell'implementazione della metodologia di ricerca, rendendo le modalità di gestione ed archiviazione dati pratiche, veloci e accessibili, avvicinando l'archeologia al mondo dell'informatica e aprendo la strada all'utilizzo di nuove tecniche come, ad esempio, la modellazione 3D oppure l'utilizzo di Intelligenze Artificiali (AI).

²²² Si veda per la definizione di query <https://www.treccani.it/vocabolario/query/> ; per SQL https://it.wikipedia.org/wiki/Structured_Query_Language

²²³ Si veda a tale proposito l'introduzione al GIS in G. CONOLLY, M. LAKE 2006

²²⁴ K. L. WESTCOTT, R. J. BRANDON 2000

Non esiste una metodologia definita per la sua applicazione ma fin da subito si è rivelato un dispositivo efficace per la raccolta e l'organizzazione dei dati²²⁵.

Un utilizzo in tal senso si accorda con il fatto che la maggior parte dei dati raccolti durante la ricerca archeologica sono sempre provvisti di un contesto e quindi sono sempre georiferibili (almeno in modo approssimativo, ma comunque sempre legati allo spazio).

Pensare al GIS come solo "contenitore" di dati è un modo di ridurre di applicare tale tecnologia in quanto non si sfruttano al massimo le possibilità che questo *software* ha da offrire.

Nato per essere applicato agli studi geografici, il GIS permette di condurre analisi in diversi campi come quello spaziale, topologico e predittivo, che si sono rivelati molto utili nella ricerca archeologica.

L'analisi spaziale, in particolare, pare essere l'applicazione del GIS che interessa maggiormente agli archeologi per lo studio dei fenomeni umani.

Sviluppata in seno alla geografia quantitativa tra gli anni Cinquanta e Sessanta, l'analisi spaziale per diverso tempo è stata poco apprezzata dalle discipline umanistiche a causa di alcuni suoi modelli matematici considerati troppo generalizzanti. Negli ultimi anni, invece, è stata rivalutata e utilizzata ampiamente. In particolare, essa trova una larga applicazione nella ricerca archeologica in quanto lo spazio e le relazioni che in esso scaturiscono sono parte integrante dello studio delle civiltà antiche. L'archeologia, infatti, per definizione si interessa di ricostruire la vita dei popoli del passato attraverso i resti materiali che occupano, pertanto, un posto nello spazio. Da ciò che rimane è possibile, inoltre, ricostruire i processi e le interazioni tra l'essere umano e l'oggetto oppure tra gli esseri umani che hanno portato alla formazione di un determinato deposito archeologico.

In sintesi, quindi, un luogo è formato da una continua interazione tra esseri animati ed inanimati che producono la storia di un luogo²²⁶.

Come teorizzato da Henri Lefebvre la rappresentazione dello spazio è una parte importante per la sua comprensione²²⁷.

In archeologia è attraverso il confronto con ciò che rimane che si costruisce la rappresentazione dello spazio, ovvero, attraverso i dati raccolti e rappresentati attraverso le mappe di distribuzione, i piani di scavo e i modelli spaziali gli archeologi tentano di ricostruire e di spiegare le relazioni spaziali e sociali. Per tale motivo l'utilizzo di *software*, come il GIS, che permettono di creare delle

²²⁵ J. BOGDANI 2009

²²⁶ C. MCFARLANE 2011; si veda anche J. R. RESINA, C. WOLF 2019, p. VII

²²⁷ H. LEFEBVRE 1991, p. 38

rappresentazioni spaziali, ovvero delle mappe, è importante considerare che si tratta di un processo che non è così immediato e scontato; pertanto, deve essere attuato in maniera ragionata e conscia delle conseguenze derivanti dall'interpretazione dei dati archeologici²²⁸.

Il “pensare spazialmente” (“*thinking spatially*”) non è solo un punto di vista ma dovrebbe costituire parte integrante del metodo d'indagine dell'analisi spaziale²²⁹.

Paragrafo 2. Analisi spaziale e ricerca epigrafica.

L'analisi spaziale, come si è visto, offre un contributo importante per la ricostruzione del paesaggio antico e delle interazioni che in esso si sviluppavano attraverso l'analisi incrociata tra il dato archeologico, le fonti storiche e bibliografiche e il contesto topografico.

Quindi, l'analisi spaziale potrebbe rivelarsi utile per lo studio epigrafico?

Sin dagli esordi della disciplina epigrafica c'è sempre stato un certo interesse sul “dove” era stata rinvenuta un'iscrizione. Dalle sillogi manoscritte e a stampa, che si sono interessate a raccogliere e catalogare le iscrizioni, un riferimento al luogo di rinvenimento è quasi sempre presente, ma si tratta per la maggior parte di indicazioni generiche, con un basso grado di precisione e solitamente consistevano in brevi descrizioni in quanto l'interesse principale era legato alla parte filologica dell'iscrizione²³⁰.

In seguito, questo interesse inizia a spostarsi verso analisi che considerano l'epigrafe oltre che un documento iscritto, soggetto quindi ad interessi di natura filologica, anche un reperto archeologico. Pertanto, si comincia a prestare più attenzione agli aspetti paratestuali e monumentali dell'iscrizione. Il contesto, inoltre, in cui si trova o è stata rinvenuta l'epigrafe diventa una fonte importante per la ricostruzione della storia del reperto.

Verso la fine del XIX e gli inizi del XX secolo le epigrafi, infatti, iniziano ad essere localizzate attraverso riferimenti puntuali nella cartografia. Un grande contributo è stato dato dal progetto *Forma Italiae*²³¹, la prima Carta Archeologica d'Italia, grazie al quale le iscrizioni iniziano ad essere contestualizzate in modo sistematico all'interno non solo della cartografia archeologica ma anche degli studi di settore.

²²⁸ M. GILLINGS ET AL. 2019; si veda anche P. HACIGÜZELLER 2017

²²⁹ M. GILLINGS ET AL. 2019

²³⁰ Per una riflessione puntuale sull'organizzazione dei corpora epigrafici in base al criterio topografico si veda L. CALVELLI 2019a; si veda anche i lemmi del CIL

²³¹ Si veda G. LUGLI 1926

Dalla seconda metà del XX la prassi per i nuovi rinvenimenti epigrafici prevede che vengano corredati da una cartografia di riferimento, tuttavia essa non permette, a causa delle esigenze di impaginazione, di georeferenziare in modo appurato i reperti²³².

Grazie al crescente interesse da parte della disciplina epigrafica per la creazione di banche dati online, come l'EAGLE (*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*)²³³, si sta cercando di sopperire alla mancanza di riferimenti spaziali per le iscrizioni, anche se attualmente i dati topografici contenuti nel lemma solitamente vengono collegati a risorse esterne al *database*²³⁴.

Il legame con contesto è insito nella dimensione stessa dell'iscrizione, intesa come un oggetto che occupa uno spazio e un tempo, per tale ragione l'utilizzo di tecnologie per la georeferenziazione e l'analisi spaziale possono essere un aiuto importante per la ricostruzione ed evoluzione non solo della storia dell'epigrafe ma anche del contesto generale in cui era/è inserita.

Nell'ultimo ventennio ci sono stati diversi tentativi di applicazione della tecnologia GIS all'epigrafia.

Un grande problema che ha ostacolato diverse ricerche e che ha fatto desistere, in molti casi, la sua applicazione è il fatto che è difficile fare una georeferenziazione puntuale e precisa di moltissime iscrizioni in quanto spesso e volentieri le informazioni topografiche sono poco dettagliate²³⁵.

Ciononostante, numerosi progetti nel corso degli anni sono riusciti a prendere vita, generalmente riguardano lo studio di iscrizioni provenienti da zone piuttosto circoscritte come uno scavo o un'area d'interesse archeologico²³⁶.

Essi prevedono l'utilizzo di *software* GIS, spesso nella sua versione *open source* QGIS, per la gestione di dati georiferiti provenienti da fonti archeologiche, topografiche, storiche e scritte. La maggior parte di questi progetti sono stati poi caricati sul web, solitamente facenti parte di LOD (Linked Open Data), e pertanto resi fruibili agli utenti, anche i non addetti ai lavori²³⁷.

²³² P. GROSSI 2011, pp. 98-99

²³³ Consultabile presso il sito <http://www.eagle-eagle.it/>

²³⁴ Si veda ad esempio il *database* EDR (*Epigraphic Database Roma*) consultabile presso il sito <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

²³⁵ Per approfondire si veda P. GROSSI 2011; si veda anche C. LASAGNI 2017

²³⁶ Si veda ad esempio si veda il progetto iscrizioni della via Appia, *Parole di pietra*, di M. BERTINETTI, L. BORDONI 2008; *Ancient Graffiti Project* (AGP) di R. R. Benefiel per i graffiti di Pompei ed Ercolano, si veda R. BENEFIEL ET AL. 2017, pp. 163-168, <http://ancientgraffiti.org/Graffiti/>; *Domitilla Project* per le iscrizioni cristiane della catacomba di Domitilla sulla via Ardeatina, consultabile presso <https://www.oeaw.ac.at/oeai/forschung/altertumswissenschaften/projektein-publikationsvorbereitung/die-domitilla-katakombe-in-rom>.

²³⁷ Sui vantaggi dell'utilizzo dei LOD in ambito umanistico si veda http://www.culturaitalia.it/opencms/linked_open_data_it.jsp

L'applicazione di queste strumentazioni da un lato era finalizzata allo studio accademico²³⁸, per la ricostruzione e comprensione del territorio, per l'applicazione di modelli predittivi, per lo studio etnico-demografico di un determinato territorio²³⁹. Dall'altro può essere utile alle soprintendenze per offrire una visione degli interventi di riqualificazione dei monumenti e aree archeologiche, quindi per la valorizzazione del patrimonio epigrafico e facilitare la loro didattica e fruizione attraverso degli appositi percorsi digitali²⁴⁰.

Paragrafo 3. Conclusioni.

L'applicazione all'epigrafia delle risorse digitali sta diventando, anno dopo anno, un'esigenza sempre più sentita e insistente. Tramite la condivisione dei dati attraverso il web, queste risorse permettono di creare percorsi di collaborazione internazionali e interdisciplinari che consentono la formazione complesse banche dati sempre più ricche e ambiziose.

L'ingresso di risorse tecnologiche nuove, dalla modellazione 3D all'elaborazione di complessi algoritmi che permettono di colmare lacune testuali, possono offrire un grande contributo alla ricerca non solo quella epigrafica ma anche, in generale, quella umanistica

Il crescente interesse non solo filologico ma anche archeologico per l'oggetto iscritto ha permesso di porre maggiore attenzione sull'aspetto materiale e contestuale dell'iscrizione. Per tale motivo sono nati numerosi studi in cui sono stati applicati sistemi informativi geografici per mappare e conoscere il territorio.

L'incontro tra le molteplici funzioni del GIS e la ricerca epigrafica non si possono ridurre, però, ad un semplice utilizzo di uno "strumento tecnologico in più", preso a prestito per ricostruire il passato, senza essere consapevoli dell'esistenza di una vera e propria sub-disciplina, con i suoi metodi e le sue regole, che nasce appositamente per lo studio del territorio (*Geographic Information Science*).

L'applicazione del GIS ha permesso il riconoscimento delle iscrizioni come strumenti per ricostruire il contesto in cui erano inserite e le pongono tra i reperti ideali per l'applicazione dell'analisi spaziale finalizzata ad indagare l'ambiente e le interazioni che in esso si sviluppavano.

Non sempre è possibile applicare strumenti GIS allo studio del fenomeno del reimpiego epigrafico in quanto spesso non si conosce l'esatta ubicazione dell'iscrizione.

²³⁸ Per una puntuale riflessione sulle applicazioni del GIS e sull'epigrafia digitale si veda C. LASAGNI 2020

²³⁹ Si veda S. GAZZOLI 2021

²⁴⁰ Si veda M. BERTINETTI, L. BORDONI 2008; per opere più recenti si rimanda ad esempio al progetto *Ancient Graffiti Project* (AGP) <http://ancientgraffiti.org/Graffiti/>

Con il progetto VEL si è potuto effettuare una georeferenziazione di un gran numero di epigrafi incrociando i dati dalle testimonianze riportate nelle sillogi epigrafiche manoscritte e a stampa, nonché dai dati provenienti dagli archivi digitali di EDR (*Epigraphic Database Roma*), facente parte della piattaforma EAGLE (*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*), un ente patrocinato dall'*Associazione Internazionale d'Epigrafia Greca e Latina* (AIEGL).

Si tratta per la maggior parte dei casi di una mappatura approssimativa, in quanto la posizione degli *spolia* lapidei è descritta in maniera concisa e talvolta piuttosto criptica da parte degli autori.

Assai rare sono le indicazioni più precise e complete che provengono, solitamente, da relazioni di scavi archeologici, dove sono presenti dei resoconti dettagliati, corredati da schizzi grafici e piantine di scavo, che permettono di localizzare senza grandi difficoltà il luogo di rinvenimento e forniscono anche numerosi dati riguardo il modo in cui è stata reimpiegata l'iscrizione.

Capitolo 5. Analisi dei dati raccolti

In questo capitolo si entra nel cuore della trattazione del fenomeno del reimpiego epigrafico nella sua dimensione distributiva e spaziale. Si analizzerà la distribuzione delle iscrizioni al fine di rispondere a delle questioni di interesse sia epigrafico che topografico.

Intorno alle iscrizioni lagunari ci sono una serie quesiti, come si è potuto vedere nei capitoli precedenti, ancora in corso di studio e di verifica. I dati a disposizione, avevano già permesso in passato al Prof. Calvelli e alla dott.ssa Gaia Trombin, che per la prima volta aveva applicato il GIS all'epigrafia veneziana, di dare un po' di luce sul fenomeno assai complesso e sfaccettato della distribuzione. Questo lavoro partendo dai quei dati vuole sviluppare maggiormente l'approccio spaziale e verificare fino a che punto sia stato possibile usare i dati di collocazione topografica delle epigrafi per rispondere a domande culturali e storiche.

Paragrafo 1. Analisi della distribuzione generale delle iscrizioni nella Laguna e a Venezia.

Nel capitolo tre è stata brevemente descritta la situazione delle iscrizioni nella laguna veneziana ed è risultato quanto numericamente sia una presenza significativa nel panorama lagunare. In questo paragrafo si intende pertanto riprendere da quanto detto in precedenza e approfondire la distribuzione delle iscrizioni tramite l'applicazione di strumenti dell'indagine spaziale con il fine di elaborare delle mappe di distribuzione.

1.1 Analisi della distribuzione degli *spolia* epigrafici attraverso i poligoni di Voronoi e *Heat maps*

Nella Tavola 5 e 6 è stato applicato uno strumento per l'indagine spaziale conosciuto come Poligoni di Voronoi. Si tratta, in breve, di un sistema che delimita lo spazio in celle che sono determinate dalle distanze date da un insieme di punti.

L'area di ciascun poligono è quindi definita dalla distanza tra i singoli punti, di conseguenza, maggiore è la loro concentrazione e minore sarà l'area dei poligoni, viceversa maggiore è la loro distanza altrettanto grande sarà l'ampiezza del poligono.

Nel nostro caso il riferimento puntuale è dato dalla posizione delle iscrizioni latine di età romana che sono state rinvenute in contesti di riuso.

Analizzando la dimensione dei poligoni creati è possibile individuare delle aree dove essi sono più ampi e delle zone in cui invece lo spazio diventa più piccolo e la trama più fitta.

Nella Laguna Settentrionale è possibile notare dei poligoni non molto grandi nella zona corrispondente la città di Chioggia. Più a Nord è presente un unico, ampio poligono che comprende l'area tra Pellestrina, le bocche di porto di Malamocco e la parte Meridionale del Lido (zona Alberoni fino a Malamocco).

Nella laguna Centrale e Settentrionale la situazione generale cambia e i poligoni iniziano ad avere una trama più fitta.

Procedendo infatti dal Lido a Venezia si può notare come la dimensione delle aree si sia ridimensionata notevolmente rispetto alla Laguna Sud.

È possibile constatare dei nuclei corrispondenti alla città di Venezia, all'isola di Murano, Mazzorbo, Burano e Torcello in cui le dimensioni dei poligoni si riducono drasticamente e si condensano.

Analizzando, nel dettaglio, la trama dei poligoni di Voronoi di Venezia (tavola 6) è possibile notare delle variazioni da zona a zona. È possibile osservare, infatti, una trama più fitta, quindi con poligoni più piccoli, nella zona centrale di Venezia corrispondente ai sestieri di San Polo, San Marco. Il sestiere di Santa Croce presenta nella parte verso San Polo e il Canal Grande poligoni più piccoli e fitti, mentre verso l'esterno e la laguna le aree si fanno più ampie; similmente anche Castello presenta una trama più fitta verso il sestiere di San Marco, nella zona di Santa Maria Formosa, mentre nella fascia dell'Arsenale i poligoni diventano più ampi, per poi infittirsi in corrispondenza dell'isola di Olivolo.

Aree ancora più ampie si presentano nella zona dell'isola della Giudecca (completamente priva di attestazioni epigrafiche) e a Dorsoduro.

Questo aspetto pare confermato anche se si vede la distribuzione delle iscrizioni attraverso un altro strumento dell'analisi spaziale le *heat maps*, ovvero le mappe di calore, che vengono utilizzate per osservare la concentrazione di un dato fenomeno; in base a quanto a quanto è alta la concentrazione l'alone colorato si scurisce, indicando in maniera predittiva possibili aree dove il fenomeno mappato possa ripetersi con maggiore probabilità

Nella Tavola 7 viene presentata la concentrazione delle iscrizioni nella laguna veneta, essa si manifesta prevalentemente nell'area Centro-Settentrionale, in particolar modo nella zona di Venezia e nell'isola di Torcello, con colori particolarmente accesi, indice dell'alta densità di *spolia* iscritti, mentre aloni più chiari e quasi impercettibili sono presenti in Laguna Meridionale presso il monastero dei Santi Felice e Fortunato e a Chioggia.

Nella Tavola 8 è presentata un'altra *heat map* che presenta nel dettaglio la concentrazione delle iscrizioni nella città di Venezia. A conferma di quanto dimostrato dai poligoni di Voronoi, le

principali aree di concentrazione delle iscrizioni si radunano attorno all'area Marciana e quella olivolense.

Attestazioni in misura sensibilmente più ridotta, indicate con un alone globulare più chiaro, si concentrano nella zona attraversata dal Canal Grande.

Tavola 5. Concentrazione epigrafica nella laguna

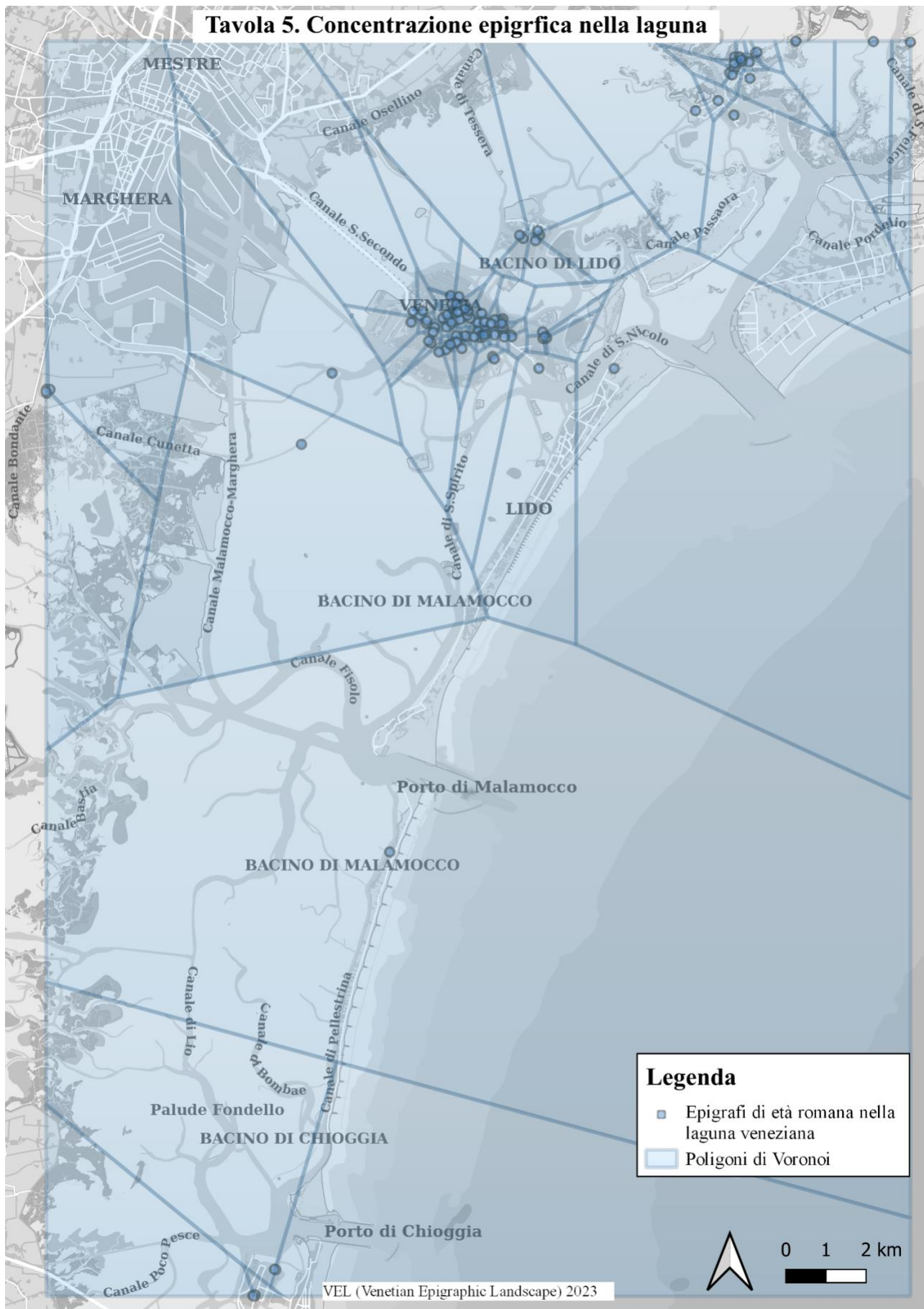


Table 5

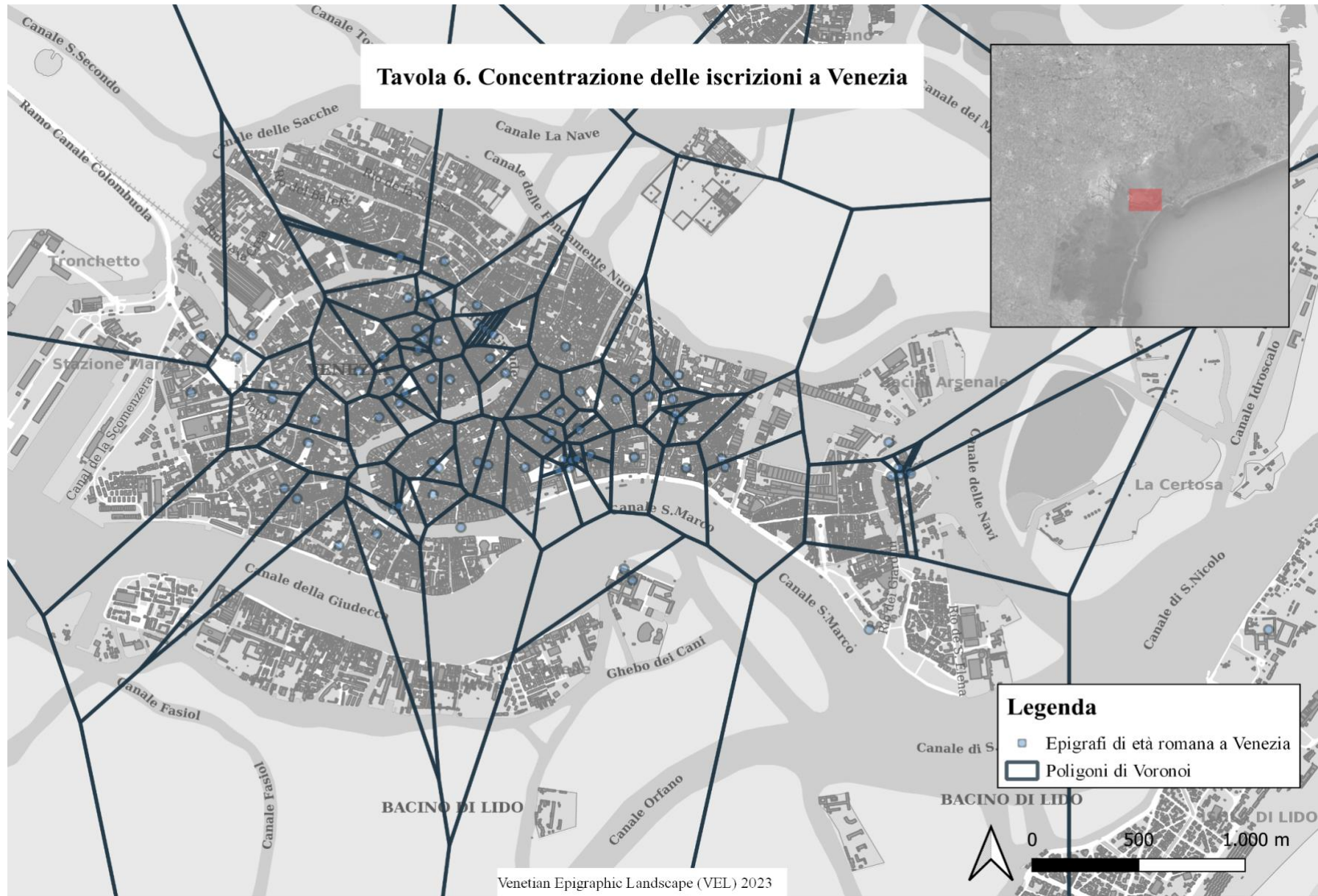


Table 6

**Tavola 7. Concentrazione delle iscrizioni latine
nella laguna di Venezia**

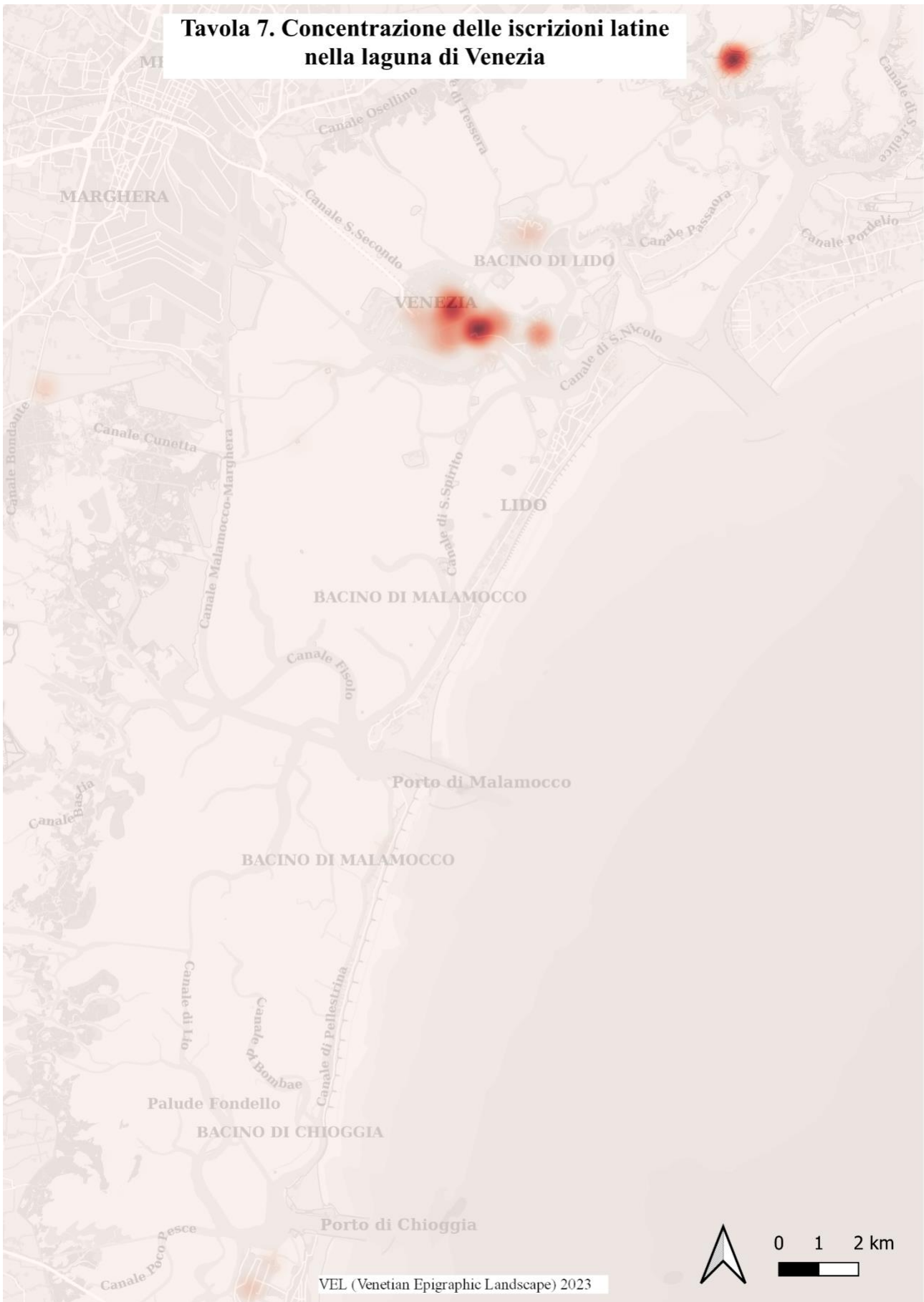


Table 7

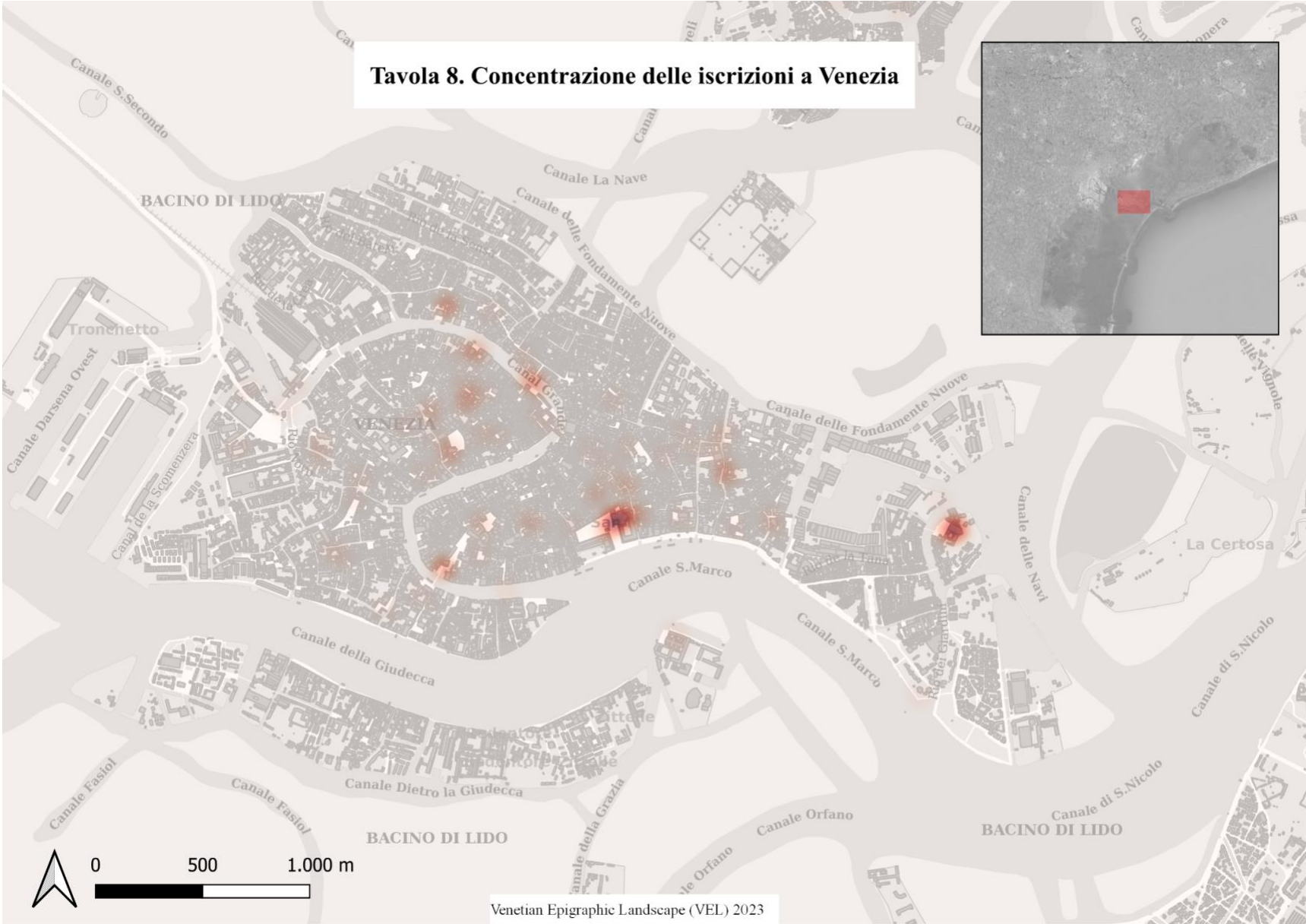


Table 8

1.2 La presenza delle iscrizioni nei sestieri di Venezia

La tavola 9 mostra il conteggio delle iscrizioni nei sestieri veneziani. È possibile notare come il sestiere che presenta maggiori attestazioni sia quello di Castello, con 31 iscrizioni; segue al secondo posto il sestiere di San Marco con 25 reperti; poi si hanno i quartieri di Santa Croce e San Polo che manifestano uguale presenza di iscrizioni, 14; Cannaregio attesta 10 *spolia* epigrafici e infine il sestiere di Dorsoduro con sei iscrizioni.

Il sestiere di Castello presenta dei numeri molto significativi riguardo la presenza epigrafica, ma è anche vero che è anche il sestiere più grande di Venezia con più di due milioni di metri quadri. San Marco, invece, con i suoi soli cinquecento mila metri quadri, è uno dei sestieri più piccoli del centro storico veneziano, ma entro i suoi confini sono attestati ben 25 iscrizioni.

Un aspetto, quindi, che si potrebbe considerare in questa analisi è il fattore della densità epigrafica, ovvero in quanti metri quadri è possibile trovare un'iscrizione.

Nella tabella 1 sono stati riportati i dati elaborati nel GIS: la prima colonna si trovano i sestieri, nella seconda il conteggio delle iscrizioni per ciascun sestiere; nella terza e quarta colonna sono stati riportati i calcoli dell'area e del perimetro espressi in metri.

Nell'ultima colonna si è poi proceduto a calcolare il rapporto tra l'area e il numero delle epigrafi.

I risultati sono molto interessanti: procedendo dal sestiere più ampio, quello di Castello, il rapporto ha dato come risultato che è presente un'iscrizione ogni 70.907 metri quadrati (circa ogni 7 ettari); il secondo sestiere più ampio, quello Cannaregio (con 1.580.342 m²) presenta un'epigrafe ogni 158.000 metri quadrati (circa ogni 15 ettari).

Il sestiere di Santa Croce, con 1.578.000 metri quadrati, presenta una densità epigrafica che è pari ad un'iscrizione ogni 112.700 metri quadrati (circa 11 ettari).

Il sestiere di Dorsoduro, che presenta il minor numero di attestazioni epigrafiche, attesta un'iscrizione ogni 176.000 metri quadrati (circa ogni 17 ettari).

San Marco è uno dei sestieri più piccoli (con circa 573.000 metri quadri), presenza una densità epigrafica che è pari a un'iscrizione ogni 22.900 metri quadrati, ovvero una ogni due ettari.

Similmente San Polo, che presenta un'area di 341.000 metri quadrati, attesta un'iscrizione ogni 24.000 metri quadrati, cioè ogni due ettari.

Secondo questi calcoli, quindi, il sestiere che presenta una maggiore concentrazione di iscrizioni sono quelli di San Marco e San Polo con un'epigrafe ogni due ettari; segue il sestiere di Castello con una iscrizione ogni 7 ettari.

Infine, i quartieri con minore densità epigrafica sono Cannaregio (una per ogni 15 ettari) e Dorsoduro (una ogni 17 ettari).

Sestiere	Nr. epigrafi	Area	Perimetro	Nr.epigrafi/area
Dorsoduro	6	1.056.178	6.120	176.029
San Marco	25	573.467	3.162	22.938
San Polo	14	341.214	2.869	24.372
Castello	31	2.198.128	7.917	70.907
Santa Croce	14	1.578.103	8.325	112.712
Cannaregio	10	1.580.342	6.290	158.034

Tabella 1

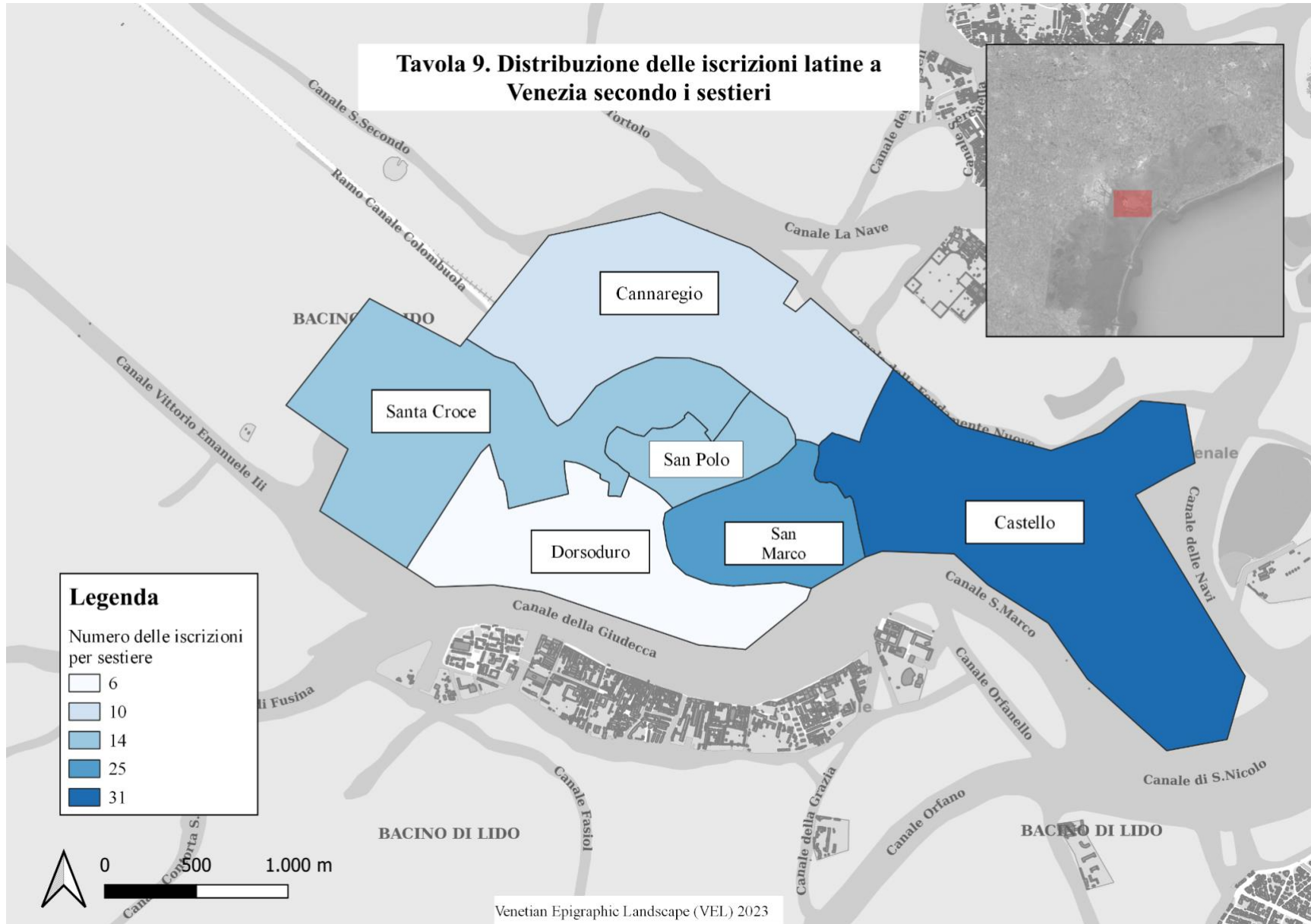


Table 9

Paragrafo 2. Analisi distributiva delle iscrizioni in base alla loro tipologia testuale

Per tipologia testuale si intende, per l'appunto, il tipo di testo iscritto sul supporto lapideo, che può essere invece di diverse forme, ad esempio un testo sepolcrale può essere presente su di una stele oppure su di un'urna o su di un'altra tipologia di monumento funerario.

Nella laguna veneziana sono state individuate principalmente quattro categorie: sepolcrale, onoraria, pubblica e sacra.

Dal grafico 7 che mostra la concentrazione delle tipologie testuali nella laguna veneziana è possibile notare una predominanza delle iscrizioni sepolcrali con circa 129 attestazioni, ovvero l'83% del totale.

Seconde per presenza sono le iscrizioni sacre, presenti in totale il 5% (8 attestazioni), quelle pubbliche sono attestate attorno al 4% (6 iscrizioni), infine quelle onorarie sono solo quattro (3% del totale).

Le iscrizioni ignote, quelle cioè che non si può risalire in alcun modo alla tipologia testuale perché il testo è troppo lacunoso, sono inaspettatamente molto poche, circa quattro (3%); le restanti, quelle incerte, anch'esse sono un numero irrisorio, quattro, (ovvero il 3% del totale).



Grafico 7

Se si vuole guardare più nel dettaglio la suddivisione delle varie tipologie in base al settore di provenienza si potrebbero notare alcune differenze, ma in generale è evidente la predominanza numerica delle iscrizioni sepolcrali in tutta la laguna.

Per la laguna Settentrionale verranno presi in esame i nuclei di reimpiego di Torcello e di Murano

Nel grafico 8 è possibile notare la predominanza della tipologia testuale sacra con l'81% del totale (circa 22 iscrizioni), al secondo posto come presenze, a differenza della tendenza generale, si pongono le iscrizioni pubbliche con 3 attestazioni (11%). Infine, sono attestate una iscrizione sacra e una onoraria che corrispondono all'8% del totale.

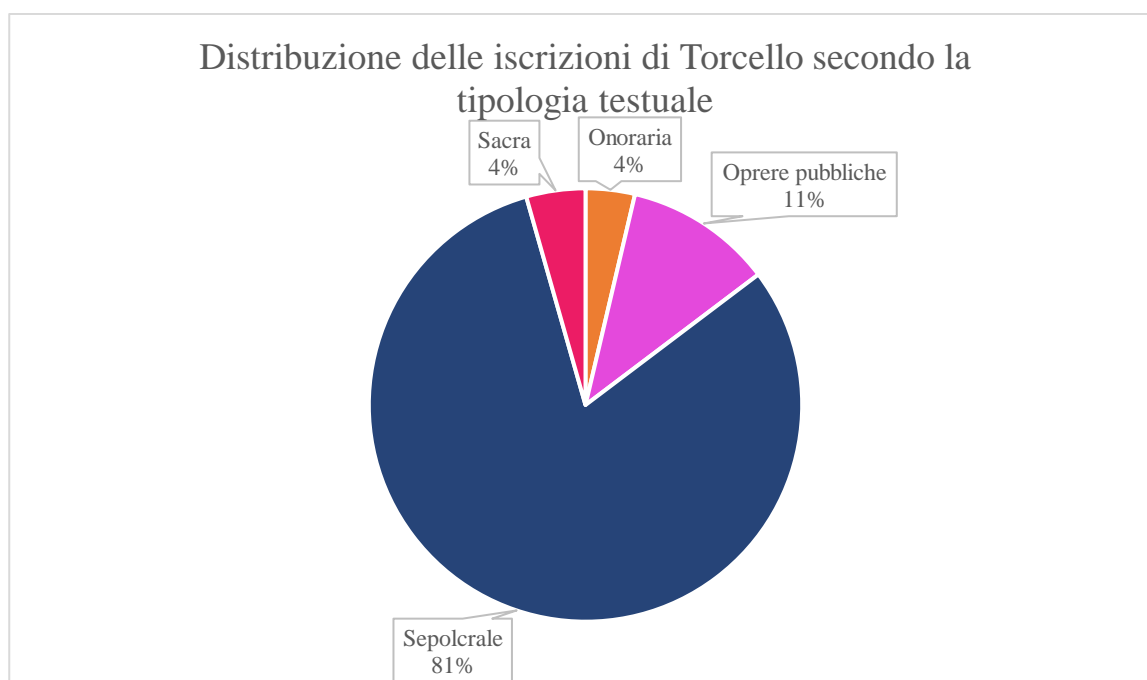


Grafico 8

Per l'isola di Murano, come si può vedere dal grafico, probabilmente dovuta alle poche attestazioni epigrafiche, si hanno solamente due tipologie testuali: sepolcrali con 5 iscrizioni (83% delle attestazioni totali) mentre le onorarie con una (che conta come il 17% del totale).

Anche in questo ambito le iscrizioni sepolcrali costituiscono la maggior parte delle attestazioni, mancano totalmente le tipologie sacre e pubbliche.

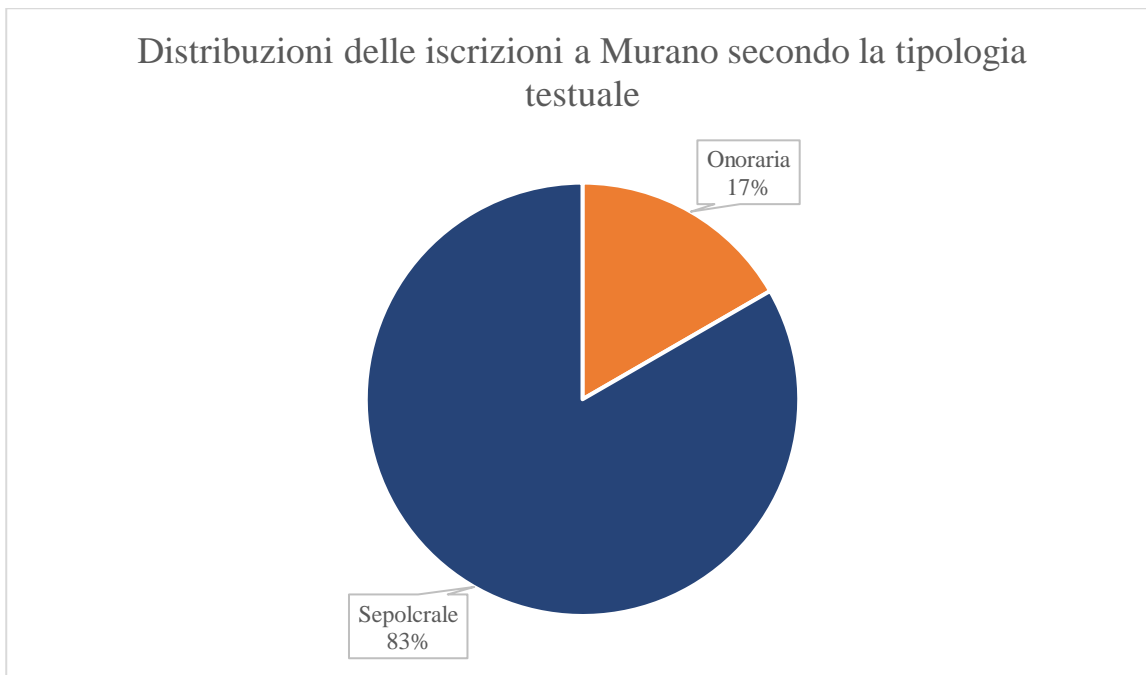


Grafico 9

Nel grafico 10 è ricostruita la distribuzione grafica delle tipologie testuali a Venezia. il primo impatto è sicuramente segnato dalla variabilità tipologica delle iscrizioni, dovuto in parte al numero elevato di attestazioni nella città.

Sono attestate tutte le tipologie testuali, un piccolo numero di iscrizioni di cui è incerta l'attribuzione tipologica e alcune iscrizioni che non è possibile risalire alla tipologia testuale e pertanto risultano ignote.

Anche in questo caso la tipologia sepolcrale è la protagonista degli *spolia* veneziani con l'86% del totale delle attestazioni (86 iscrizioni). Seconde per presenza sono le iscrizioni sacre con il 7% (7 epigrafi), confermando almeno in questo caso la tendenza generale della laguna.

Le restanti tipologie testuali (pubbliche, onorarie, ignote e incerte) costituiscono solamente il 7% delle iscrizioni di Venezia.

Distribuzione delle iscrizioni a Venezia secondo la tipologia testuale

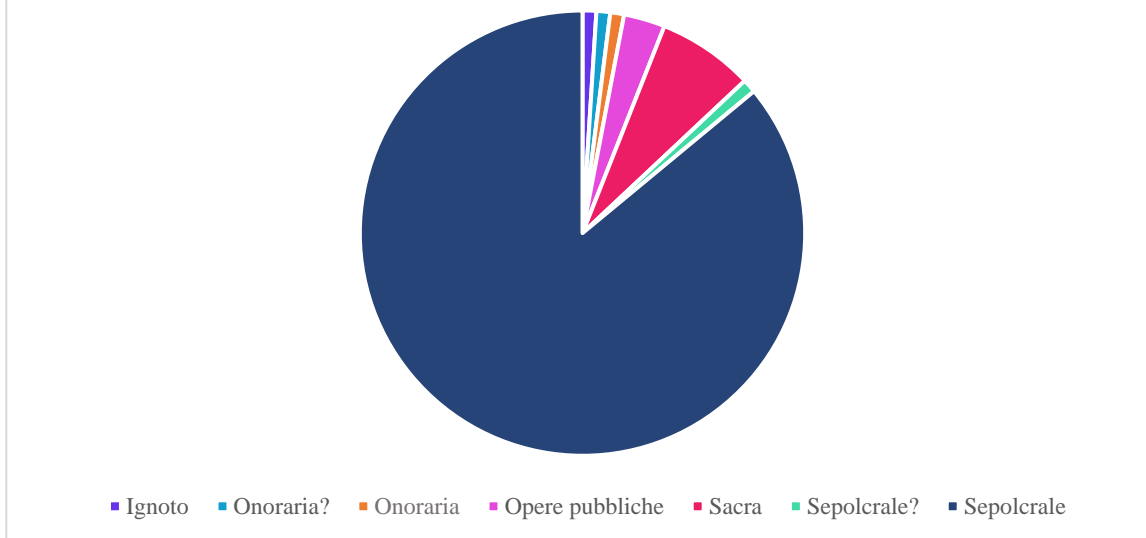


Grafico 10

Nel grafico 11 è possibile vedere la distribuzione delle tipologie testuali nella laguna Meridionale, come già accennato si tratta di pochi rinvenimenti che si concentrano per la maggior parte presso la città di Chioggia e presso il monastero di SS. Ilario e Benedetto presso Malcontenta.

Sono attestate con certezza due tipologie testuali: sepolcrale e onoraria; mentre in dubbio è un'iscrizione, probabilmente attribuibile alla tipologia sacra; infine, una non è identificabile e pertanto resta ignota.

Anche per la laguna Sud, come si può notare dal grafico, la maggior parte delle iscrizioni rientra nella tipologia testuale sepolcrale con dieci *spolia* che corrispondono al 77% del totale.

Distribuzione delle iscrizioni nella Laguna Meridionale
secondo la tipologia testuale

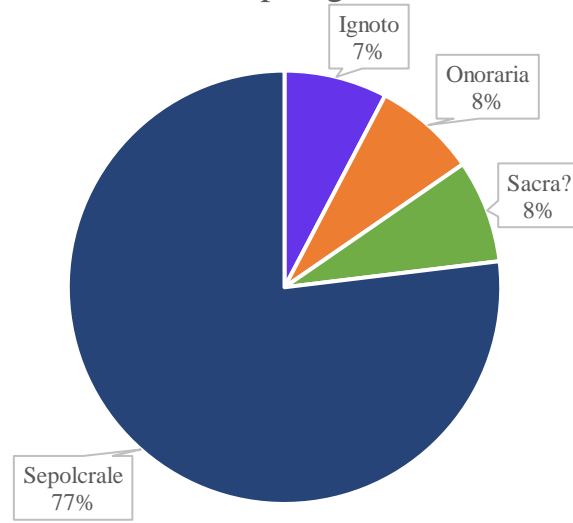


Grafico 11

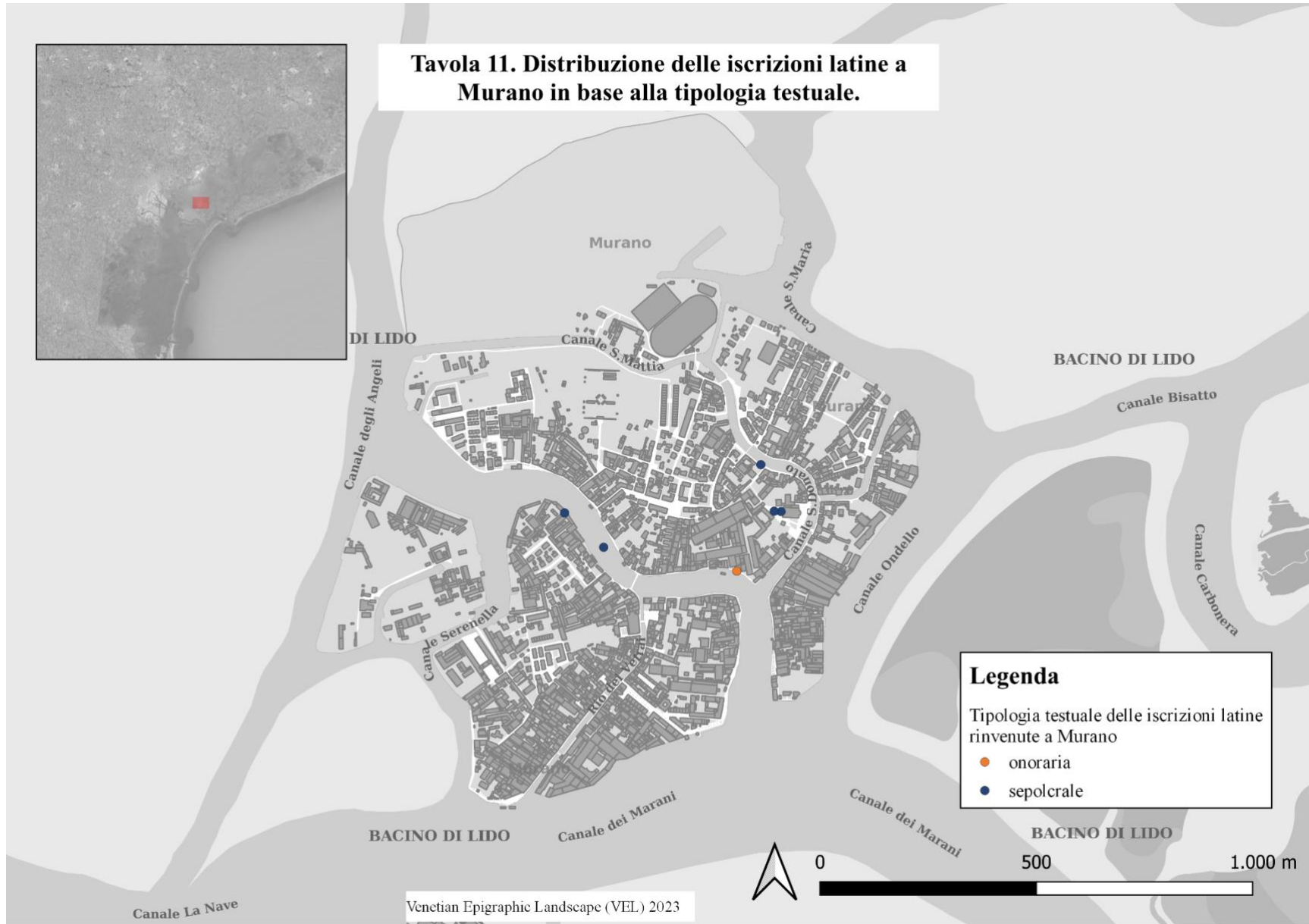


Table 11

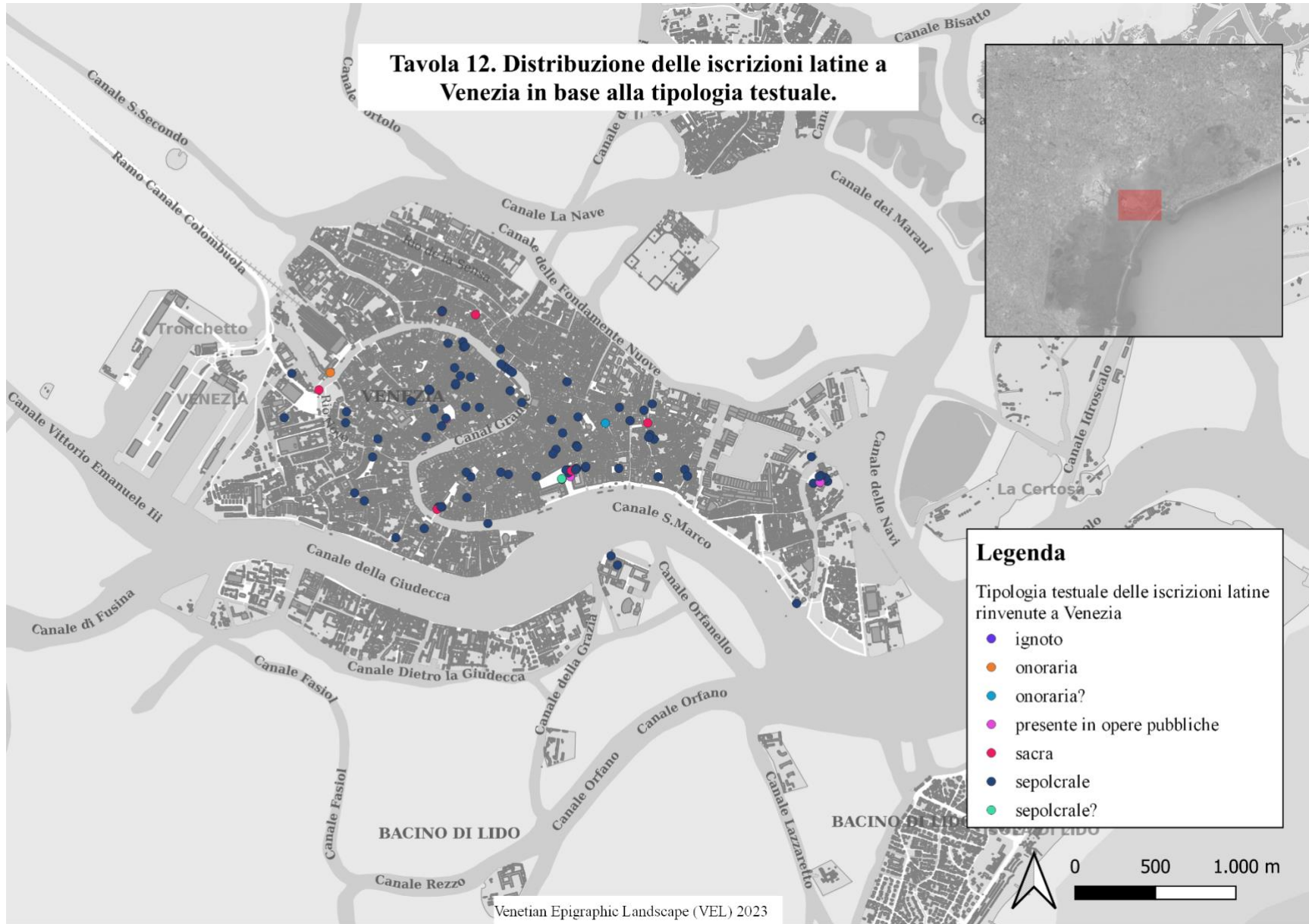


Table 12

Tavola 13. Distribuzione delle iscrizioni latine nella laguna sud in base alla tipologia testuale.

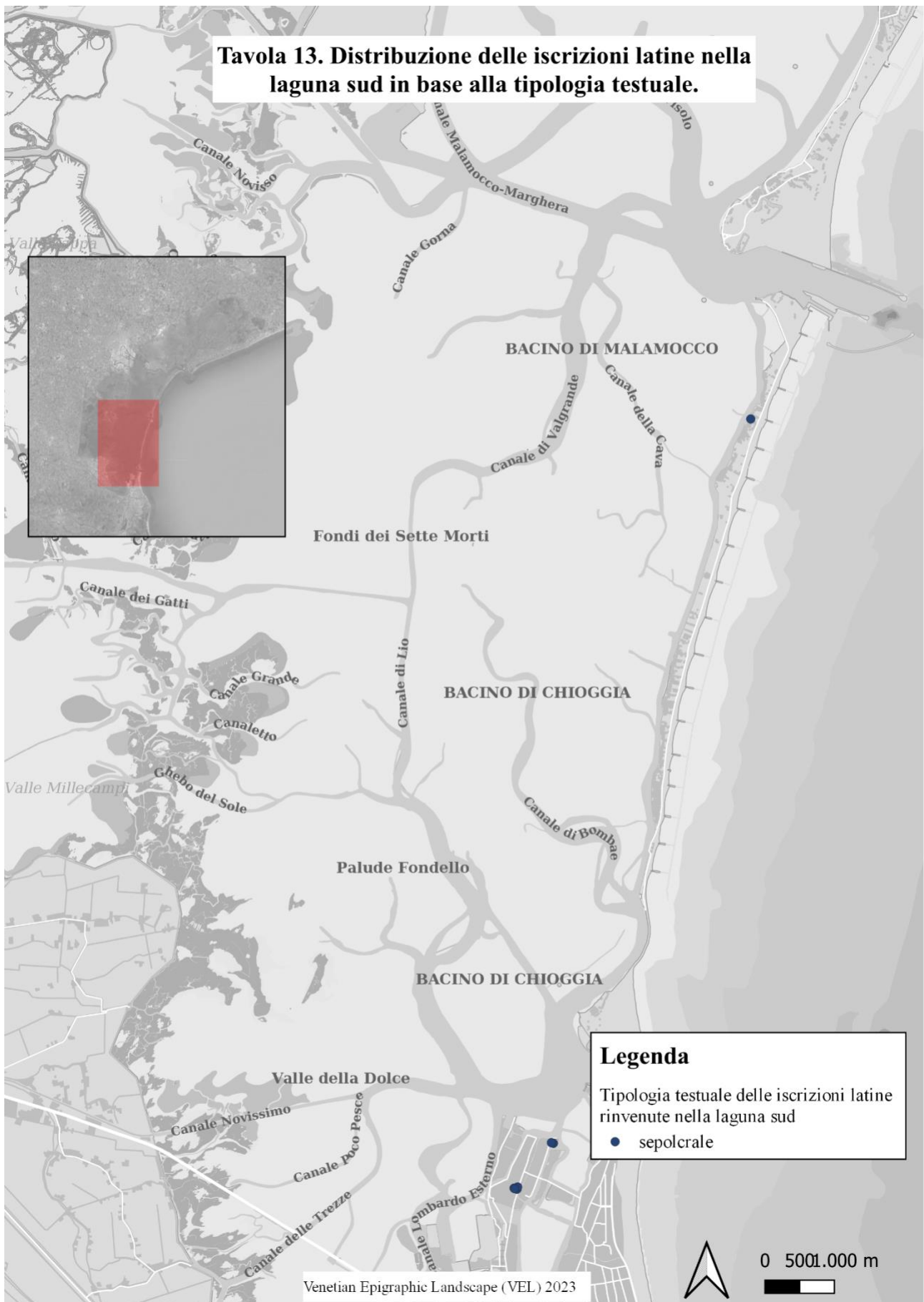


Table 13

Paragrafo 3. Analisi distributiva delle iscrizioni in base alla tipologia del supporto.

Per supporto dell'iscrizione, in breve, si intende la forma del materiale che ospita l'iscrizione.

Nella laguna di Venezia è possibile notare una grande varietà di supporti epigrafici, come è possibile vedere nel grafico 12, infatti, si possono contare più di una quindicina di supporti diversi.

Analizzando quantitativamente le tipologie di supporto è possibile notare che più della metà delle iscrizioni (81 epigrafi) è ignota, cioè non si conosce il suo supporto. Questo fatto è dovuto probabilmente a due fattori: il primo al grande tasso di materiale disperso; quindi, non avendo fisicamente l'iscrizione è difficile stabilire la sua tipologia di materiale; la seconda causa concorrente è da ricercare negli autori antichi che si sono interessati di trascrivere l'iscrizione. In passato, infatti, l'interesse era prevalentemente di natura filologica, quindi legata all'iscrizione, la tipologia di supporto passava in secondo piano e spesso e volentieri non veniva nemmeno enunciato nella descrizione.

Bisogna segnalare, però, che in alcuni casi con iscrizioni date per disperse, un aiuto per ricostruire il supporto è dato proprio dagli autori antichi.

Il secondo nucleo, sebbene con un numero drasticamente inferiore rispetto alle ignote che, di fatto, si potrebbe definire come il primo, dal momento che si può riconoscere la tipologia di supporto, sono le stele, con circa 16 iscrizioni. Se si considera inoltre quelle incerte (cinque) il numero totale delle stele salirebbe a 21.

Al gradino inferiore si posizionano i cinerari con dieci attestazioni, più una incerta. Scendendo via via si trovano i sarcofagi con otto attestazioni e quattro incerte; le *arae*, ovvero gli altari, con sette *spolia*; i cippi sono circa cinque; le lastre, ovvero dei frammenti lapidei di forma regolare non molto spessi che non si possono ricondurre alle stele, sono cinque e una incerta; le basi sono quattro; gli architravi due.

Infine, sono da segnalare gli unicum, ovvero i reperti con una sola attestazione, che sono un miliare, un frammento di forma palallelepipedica e in ultimo un terminus non sepolcrale.

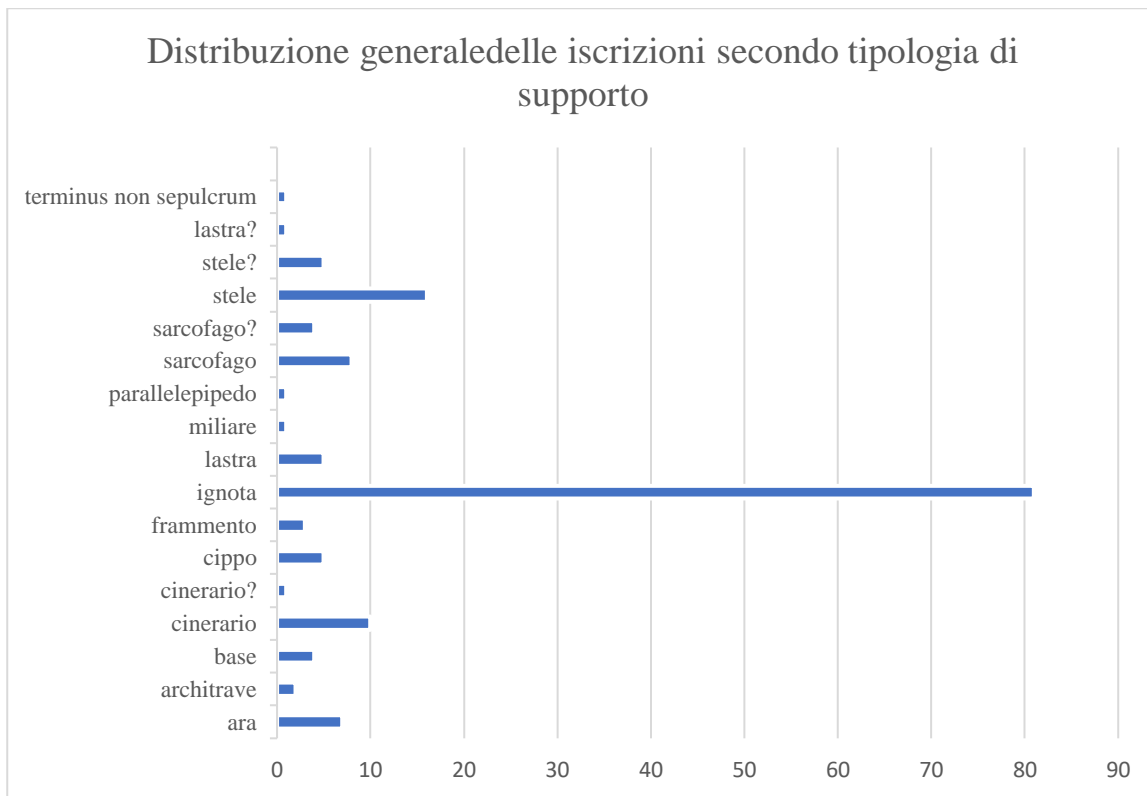


Grafico 12

Se si vuole andare nel dettaglio per indagare come nelle singole zone si distribuiscono i supporti è possibile notare alcune analogie e differenze con la tendenza generale.

Nella laguna Nord, a Torcello (grafico 13) è possibile notare una variabilità nel patrimonio tipologico dei supporti. Si conferma come presenza principale i supporti ignoti (cinque *spolia*). Di pari presenza numerica, con tre attestazioni, sono le *arae*, i cippi, i sarcofaghi (di cui si segnala uno di incerta attribuzione) e infine le stela (di cui si aggiunge una di incerta attribuzione).

Ugualmente di pari presenza sono gli architravi e le urne che si attestano ciascuno con due reperti.

A Torcello, quindi, pare da un lato confermare la tendenza generale con una maggiore attestazione di epigrafi ignote. Pare, inoltre, che siano stati utilizzati in ugual misura diverse tipologie di supporto lapideo; mentre sembra discostarsi dal resto della laguna il riuso di urne.

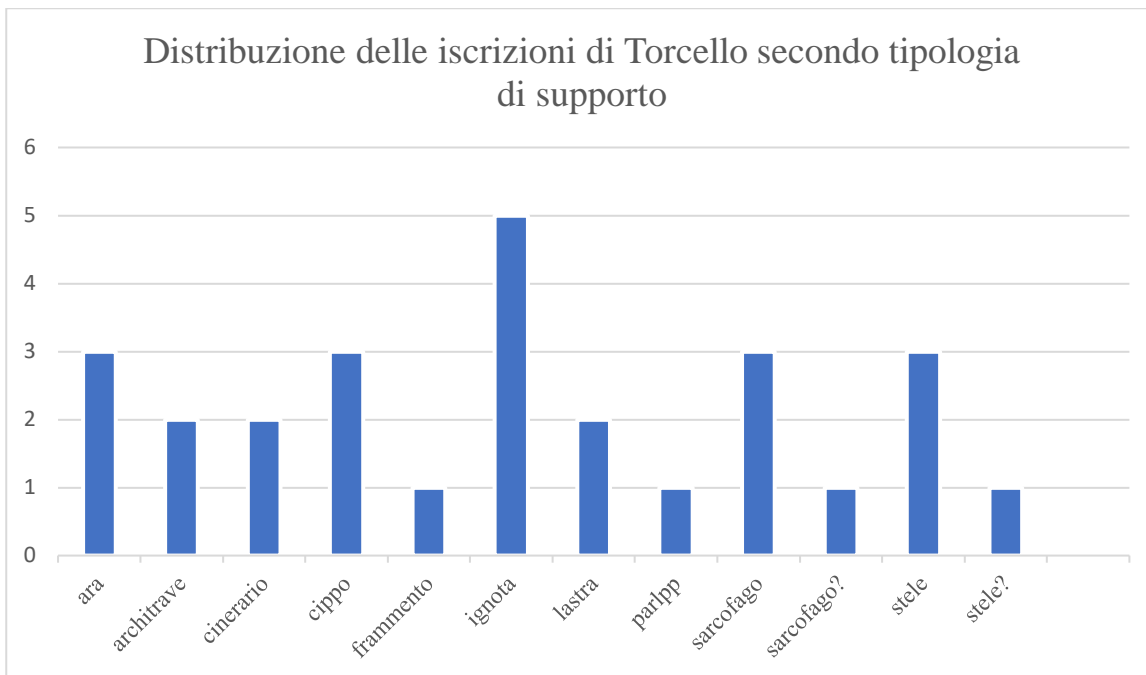


Grafico 13

Per Murano (grafico 14) si conferma la categoria ignota come principale tipologia di supporto con tre presenze, mentre si segnala l'attestazione di solo un cinerario e di due *spolia* di attribuzione incerta (forse un sarcofago e una stele).

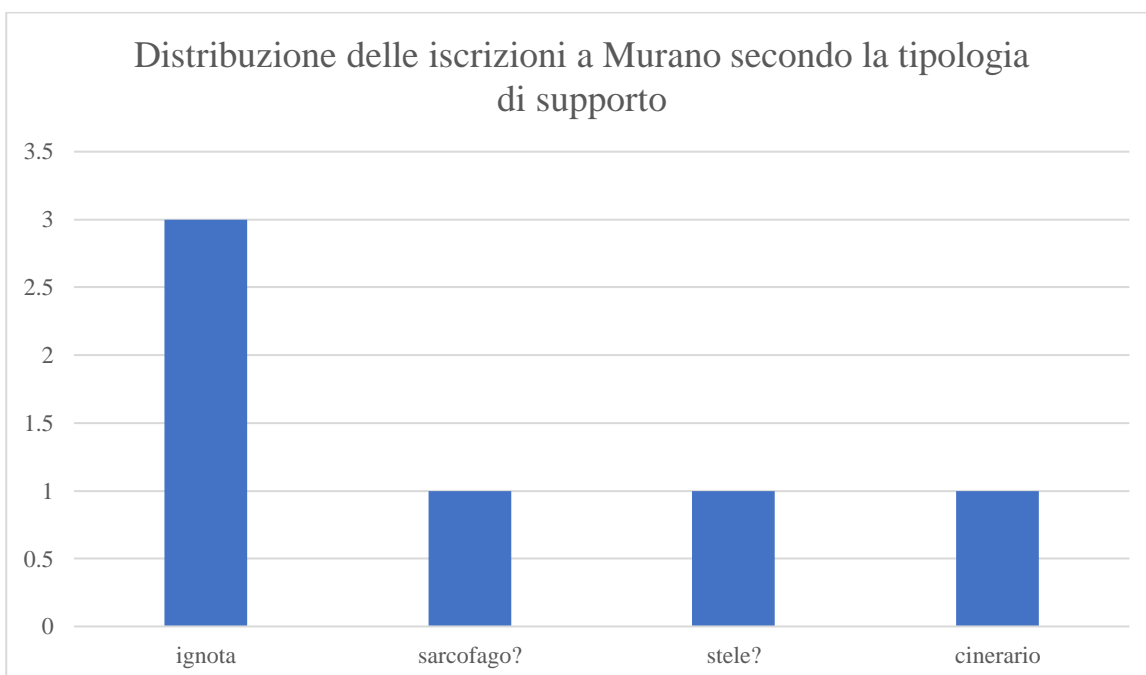


Grafico 14

Per Venezia, come si può notare dal grafico 15, c'è come per Torcello una grande variazione di supporti lapidei.

Anche in questo caso i supporti ignoti costituiscono la maggior parte delle attestazioni (62 *spolia*); la seconda tipologia più attestata sono le stele con undici presenze a cui è possibile aggiungere due incerte. Si contano sette cinerari, quattro sarcofagi, tre *arae* e basi. Seguono rinvenimenti sporadici di un frammento, un miliare, due lastre (a cui si aggiunge una incerta) e infine un terminus non sepolcrale.

A Venezia, quindi, pare confermarsi la tendenza generale che vede tra i supporti noti al primo posto le stele e al secondo i cinerari.



Grafico 15

Nel grafico 16 è possibile vedere la distribuzione degli *spolia* in base alla loro tipologia di supporto.

La principale categoria che è maggiormente attestata in questa zona sono i supporti di cui non si è in grado di stabilire la tipologia (cinque attestazioni).

Al secondo gradino si trovano due *spolia* di cui l'attribuzione è incerta ma forse sono riconducibili a dei sarcofagi. Mentre si distribuiscono in modo omogeneo con attestazioni sporadiche le stele, lastra, ara, una incerta ma forse una stele, e infine un frammento.

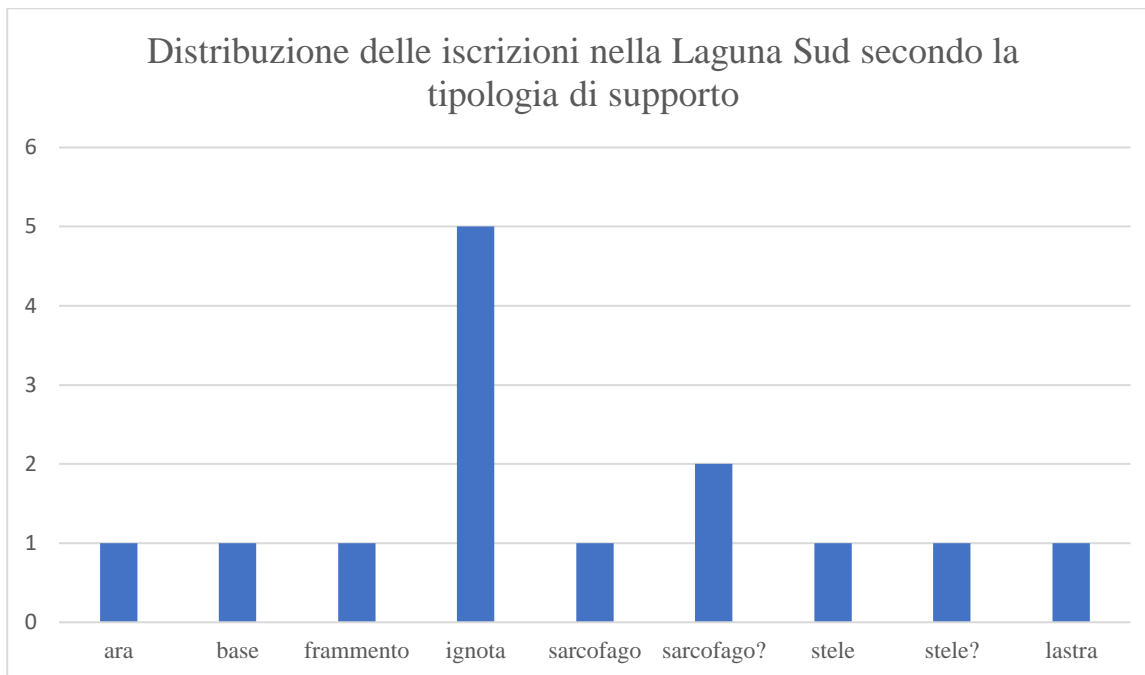


Grafico 16

Paragrafo 4. Analisi distributiva delle iscrizioni in base al luogo di rinvenimento.

In questo paragrafo si intende analizzare la distribuzione delle iscrizioni in base al luogo di rinvenimento. In base ai dati raccolti è stato possibile ricondurre gli *spolia* a 16 luoghi in cui sono stati rinvenuti in stato di reimpiego.

Nel grafico 17 è possibile vedere la distribuzione generale delle iscrizioni nei luoghi in cui sono state rinvenute.

È possibile notare in generale che la maggior parte delle iscrizioni siano state rinvenute all'interno di un edificio religioso, sono state infatti ricondotte a questa tipologia edilizia ben 55 iscrizioni, a cui si potrebbe aggiungere un reperto di cui non si è del tutto certi del suo rinvenimento all'interno di un complesso religioso.

In questa categoria si inseriscono tutti gli edifici aventi o collegati ad una funzione religiosa come chiese, complessi monastici, sagrestie, campanili ecc.

Circa 29 iscrizioni non sono attribuibili con certezza ad un luogo preciso, questo può essere dovuto a diversi fattori: da un lato la scarsità di reperti ancora *in situ* non agevola l'identificazione di nuclei di reimpiego, dall'altro ancora una volta le fonti antiche possono essere poco chiare sul luogo di rinvenimento se non addirittura non riportarlo affatto.

Circa una ventina di *spolia* sono stati individuati all'interno di palazzi sia pubblici (come il palazzo del primicerio, del vescovo, nell'ufficio degli auditori) oppure privati (come i magazzini di una casa presso il convento di Santa Maria delle Vergini oppure in edifici appartenenti alla nobiltà veneziana).

15 iscrizioni sono state rinvenute reimpiegate lungo rii, purtroppo si tratta di una denominazione generale in quanto si conoscono poco le modalità di reimpiego, forse erano inserite all'interno di murature per fornire un rinforzo alle sponde del canale, ma è difficile se non impossibile avere una certezza assoluta.

Dodici reperti sono stati rinvenuti all'interno sia di cortili di palazzi (vescovili e signorili) sia di corti pubbliche.

Nelle fondamenta, strade che costeggiano i canali e i rii, sono state individuate sette iscrizioni in reimpiego.

Alcuni rinvenimenti minori sono stati fatti in giardini (tre reperti), piazze (tre reperti), in rive (tre reperti); mentre più sporadici sono le attestazioni di iscrizioni presso ponti (due), ospedale (una), salizade (una), sottoportici (una), in sponde (una) e in una struttura adibita alla gestione idrica, cioè una cisterna.



Grafico 17

Se si vuole andare nel dettaglio per indagare come nelle singole zone si distribuiscono i supporti è possibile notare alcune analogie e differenze con la tendenza generale.

Nella laguna Nord, in particolar modo i nuclei di Torcello e di Murano è possibile notare alcune differenze della distribuzione delle iscrizioni nei vari luoghi

Nel grafico 18 è possibile notare come la maggior parte delle attestazioni siano rinvenute all'interno di un edificio religioso (10 *spolia*) a cui si aggiunge un'iscrizione di cui non si è del tutto sicuri che sia stata individuata in un immobile ecclesiastico.

Per sette iscrizioni non è possibile risalire al luogo di rinvenimento.

Rinvenimenti minori sono stati individuati in corti o cortili (due) e in piazza a Torcello (due); mentre rinvenimenti sporadici sono stati fatti in un giardino (una iscrizione), in un palazzo (una iscrizione), in un rio (una iscrizione) e in una struttura di riva (una iscrizione)

Alla luce di questi dati si può notare che da un lato le attestazioni si concentrano principalmente negli edifici religiosi oppure il luogo di rinvenimento è ignoto, confermando la tendenza generale; mentre dall'altro lato si discosta dalle linee generali in quanto sono state rinvenute più iscrizioni in cortili che in palazzi.

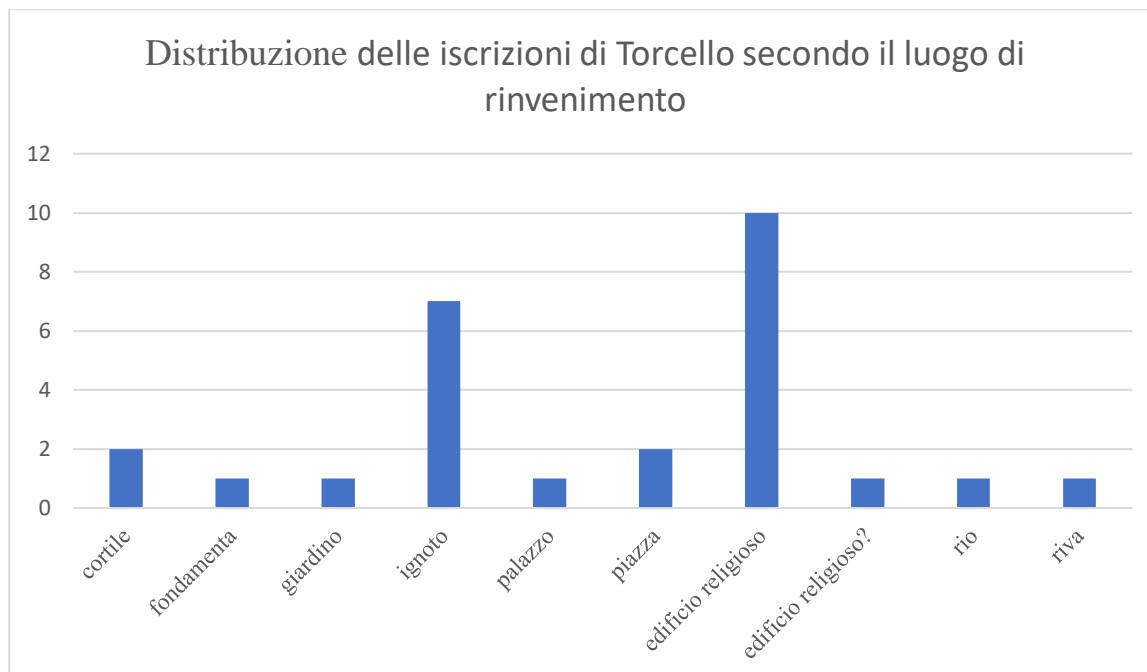


Grafico 18

Nel grafico 19 che inquadra la distribuzione delle iscrizioni in base al luogo di rinvenimento si può notare un qualcosa di completamente diverso.

Delle poche iscrizioni si concentrano prevalentemente lungo le fondamenta (due attestazioni), mentre le restanti tre attestazioni si suddividono equamente nella piazza, in una sponda e in un edificio religioso.

Completamente assenti sono le iscrizioni in palazzi e abitazioni, completamente in controtendenza rispetto al resto del fenomeno nella laguna.

Murano si discosta dalle dinamiche generali, forse perché è un sito che è stato poco indagato archeologicamente. I pochi *spolia* attestati sono stati utilizzati prevalentemente per essere inseriti in strutture funzionali alla collettività come nelle fondamenta, nella piazza, in una sponda; mentre solo in un caso è stato utilizzato uno *spolia* epigrafico in un edificio importante, ovvero la basilica del SS. Maria e Donato.

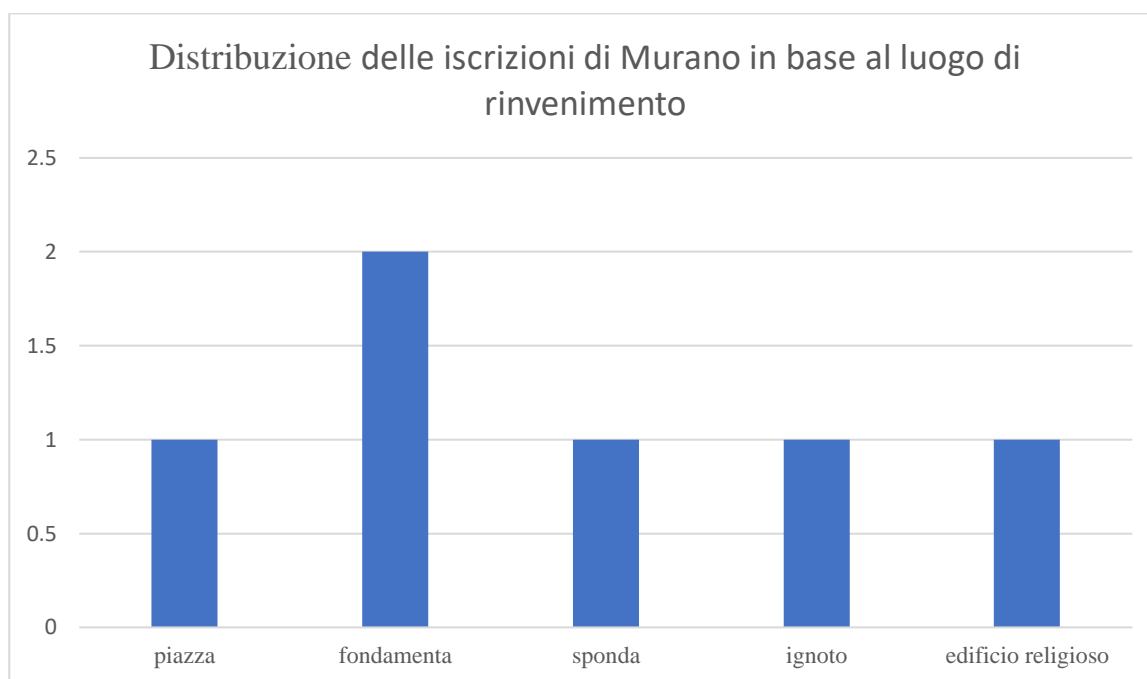


Grafico 19

Nel grafico 20 è possibile vedere la distribuzione delle iscrizioni nei luoghi di rinvenimento.

Si può notare come anche in questo caso la maggior parte delle attestazioni si concentri in edifici ecclesiastici (34 iscrizioni), adeguandosi all'inclinazione generale del riuso nella laguna veneziana.

Ben 17 iscrizioni sono state individuate, invece, in palazzi sia pubblici sia privati discostandosi leggermente dalla tendenza generale che vede invece al secondo posto il gruppo di iscrizioni di cui non si conosce il luogo di rinvenimento, che invece conta "solo" 14 iscrizioni.

13 rinvenimenti sono stati ricondotto a iscrizioni reimpiegate lungo i rii, mentre dieci sono state rinvenute in corti e cortili.

Più rari sono i rinvenimenti nelle fondamenta (tre casi), sui ponti (due) e lungo le rive (due) e ancor più sporadici quelli nei giardini (un caso), un'attestazione presso l'ospedale (Sant' Antonio di Castello), lungo una salizada e in un sottoportico (ciascuno di questi casi ha restituito solo un'attestazione).

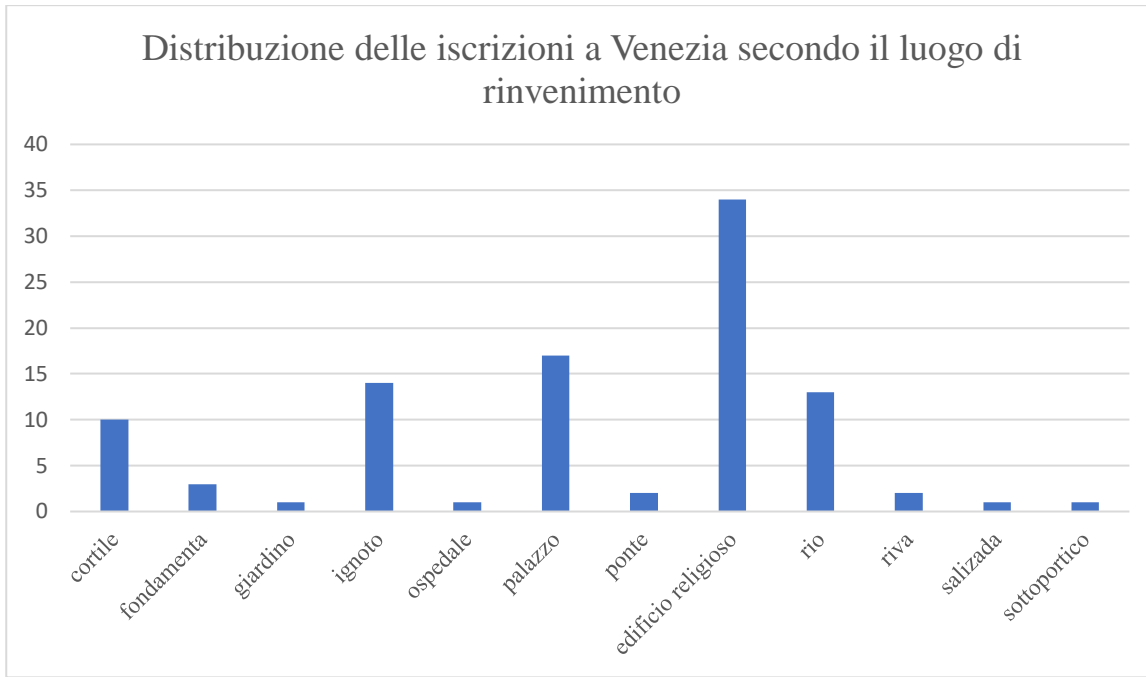


Grafico 20

Spostandosi verso la laguna Meridionale (grafico 21), malgrado le poche attestazioni è possibile notare che in linea generale la distribuzione delle iscrizioni secondo i luoghi di rinvenimento si allinea alla rilevazione fatta nei grafici precedenti, si discosta solamente per il numero di attestazioni presso i palazzi che supera quelle ignote.

La maggior parte delle attestazioni si concentra presso un edificio religioso (otto iscrizioni), mentre solamente due presso palazzi pubblici e /o privati. Infine rinvenimenti più sporadici sono o ignoti oppure sono stati individuati all'interno di una struttura idrica, una cisterna.

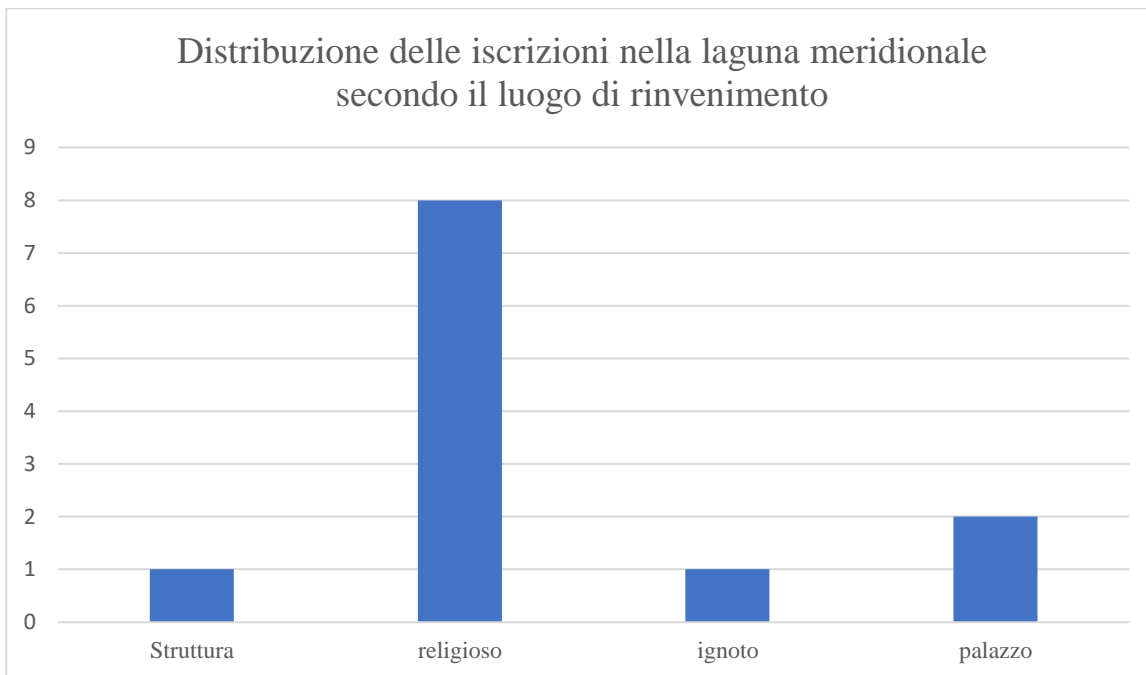


Grafico 21

Paragrafo.5 Analisi distribuzione epigrafi nelle parrocchie e nelle chiese di Venezia.

5.1 Le parrocchie.

Come si è potuto vedere nel paragrafo precedente, un gran numero di *spolia* epigrafici si concentra all'interno di edifici religiosi.

È interessante quindi approfondire questo aspetto analizzando in modo più dettagliato il rapporto tra il fenomeno del reimpiego epigrafico e la loro presenza negli edifici ecclesiastici.

Come già stato accennato il modello di urbanizzazione tra la tarda antichità e l'alto medioevo cambia drasticamente, compaiono piccoli centri che si agglutinano attorno ad un edificio importante, chiesa o palazzo, che si differenzia dal resto del panorama edilizio perché realizzato in pietra (di riuso).

Nella Venezia delle origini (tra IX e XI secolo) iniziano quindi a comparire fondazioni ecclesiastiche che vanno ad organizzare il territorio suddividendolo, per la prima volta, in quelli che poi vengono definiti come *confinia* parrocchiali²⁴¹.

Ciascun *confinium* presenta una chiesa principale alla quale fanno riferimento gli edifici religiosi di importanza secondaria sparsi nel territorio di sua giurisdizione.

²⁴¹ Si veda in ultima la tesi di dottorato di F. BAUDO, 2005, pp. 80-81 con bibliografia precedente.

Wladimiro Dorigo analizzando i dati d'archivio è stato in grado di individuare le aree di pertinenza di ben 70 *confinia* parrocchiali e di mapparli topograficamente, scattando un'istantanea dell'organizzazione territoriale veneziana del 1360²⁴².

La mappa elaborata da Dorigo è stata importata su GIS per poter ricalcare le parrocchie, al fine di ottenere un *layer* poligonale su cui compiere le indagini distributive.

Trattandosi delle prime forme di regolamentazione dell'insediamento urbano, è possibile che avessero un ruolo nella gestione degli *spolia* che vengono utilizzati principalmente per l'edilizia sia ecclesiastica sia urbana. È interessante, pertanto, analizzare la presenza delle iscrizioni nei diversi *confinia* per capire se esse si distribuiscono in modo omogeneo nelle varie parrocchie oppure se esistono delle zone che attirano maggiormente gli *spolia* epigrafici.

Nella tavola 14, pertanto, è possibile notare la distribuzione delle iscrizioni nelle parrocchie di età gotica a Venezia.

Ad una prima occhiata è possibile notare come i *confinia* parrocchiali che presentano un maggior numero di iscrizioni sono concentrati prevalentemente nella parte centrale di Venezia tra le anse del Canal Grande che attraversano i sestieri di San Polo e San Marco. Un'alta concentrazione di parrocchie che presentano anche un considerevole numero di attestazioni epigrafiche si concentrano nella zona di Santa Maria Formosa e infine un alto numero di iscrizioni è rilevato nella parte Orientale di Castello.

Dato l'alto numero di circoscrizioni ecclesiastiche, alle più rilevanti sono stati associati dei numeri che si possono vedere riportati nella tabella 2 collegati al nome della parrocchia.

La parrocchia con maggior numero di attestazioni è quella di San Marco (nr. 1) con ben 12 *spolia* epigrafici; la seconda circoscrizione ecclesiastica con più attestazioni epigrafiche è quella di San Pietro di Castello (nr. 2) con nove iscrizioni.

In seguito, sono attestate cinque parrocchie che presentano un numero uguale di epigrafi, ovvero quattro, una cifra sensibilmente minore rispetto alle prime, si tratta dei *confinia* di San Giovanni Novo o in Oleo (nr. 3), San Vidal (nr. 4), San Polo (nr.5), San Cassiano (anche noto come Santa Cecilia, nr. 6) e infine San Stae (anche nota come San Isaia, nr.7).

Le circoscrizioni ecclesiastiche che, invece, presentano tre rinvenimenti epigrafici sono quelle di San Marcuola (nr. 8), San Zulian (nr.9), Santa Maria Formosa (nr. 10), San Severo (nr. 11).

²⁴² W. DORIGO, 2003, in particolare pp. 650-651

Le parrocchie entro le quali sono state rinvenute due iscrizioni sono: Santa Giustina (nr. 12), Sant'Antonio (anche noto come Sant'Antonio martire, nr. 13), San Martino (nr. 14), Sant'Angelo Michele (anche noto come San Mauro, nr. 15), San Fantin (nr. 16), San Trovaso (nr. 17), San Barnaba (nr. 18), San Pantalon (nr. 19), Santa Croce di Luprio (nr. 20), Sant'Agostino (nr. 21), Sant'Aponale (nr. 22), San Giovanni Confessore (nr. 23).

Le restanti quarantotto parrocchie attestano o una sola iscrizione nella loro area (13 parrocchie) oppure nessuna (35 parrocchie).

Nr.	Parrocchie
1	San Marco
2	San Pietro di Castello
3	San Giovanni novo o in Oleo
4	San Vidal
5	San Polo
6	San Cassiano o Santa Cecilia
7	San Stae o San Isaia
8	San Marcuola
9	San Zulian
10	Santa Maria Formosa
11	San Severo
12	Santa Giustina
13	Sant'Antonio o Sant'Antonio martire
14	San Martino
15	Sant'Angelo Michele o San Mauro
16	San Fantin
17	San Trovaso
18	San Barnaba
19	San Pantalon
20	Santa Croce di Luprio
21	Sant'Agostino
22	Sant'Aponal
23	San Giovanni Confessore

Tabella 2

Alla luce di questi dati, come si può vedere dal grafico 22, si evince che più della metà dei *confinia* parrocchiali totali non presenta rinvenimenti di iscrizioni (51%); mentre il 19 % ne presenta solo una;

il 16% due *spolia* epigrafici; il 7% ne attesta quattro epigrafi; il 6% tre e infine il 2% delle parrocchie totali presenta nove iscrizioni o più.

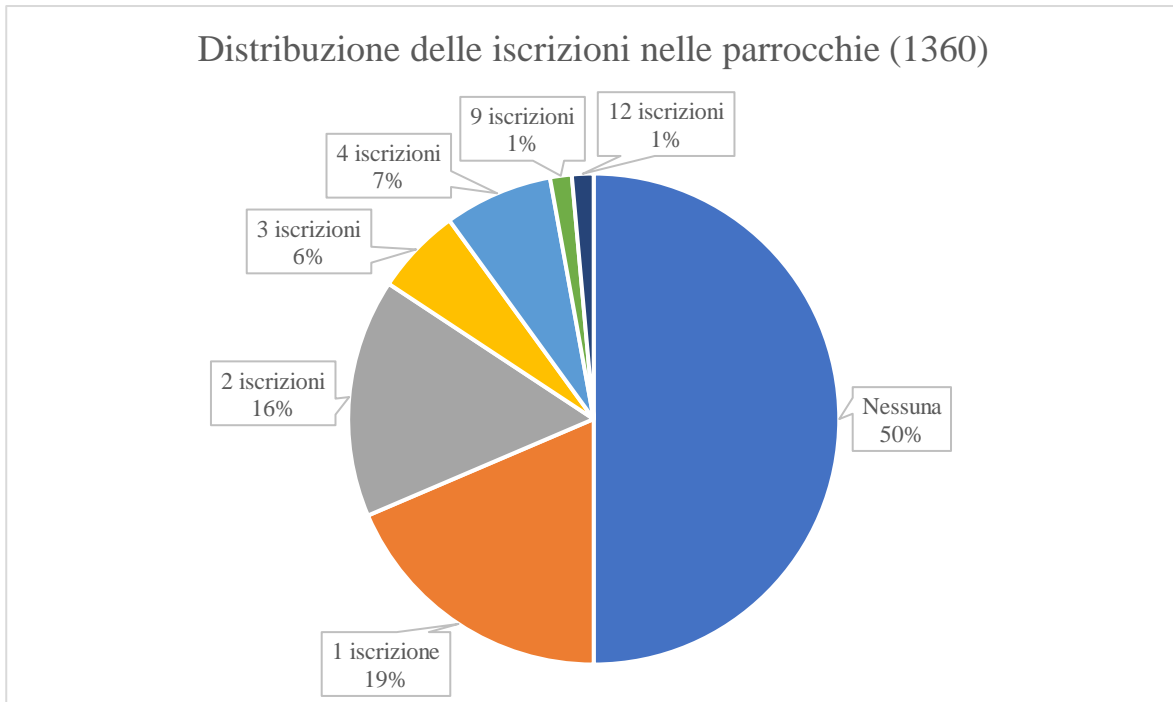


Grafico 22

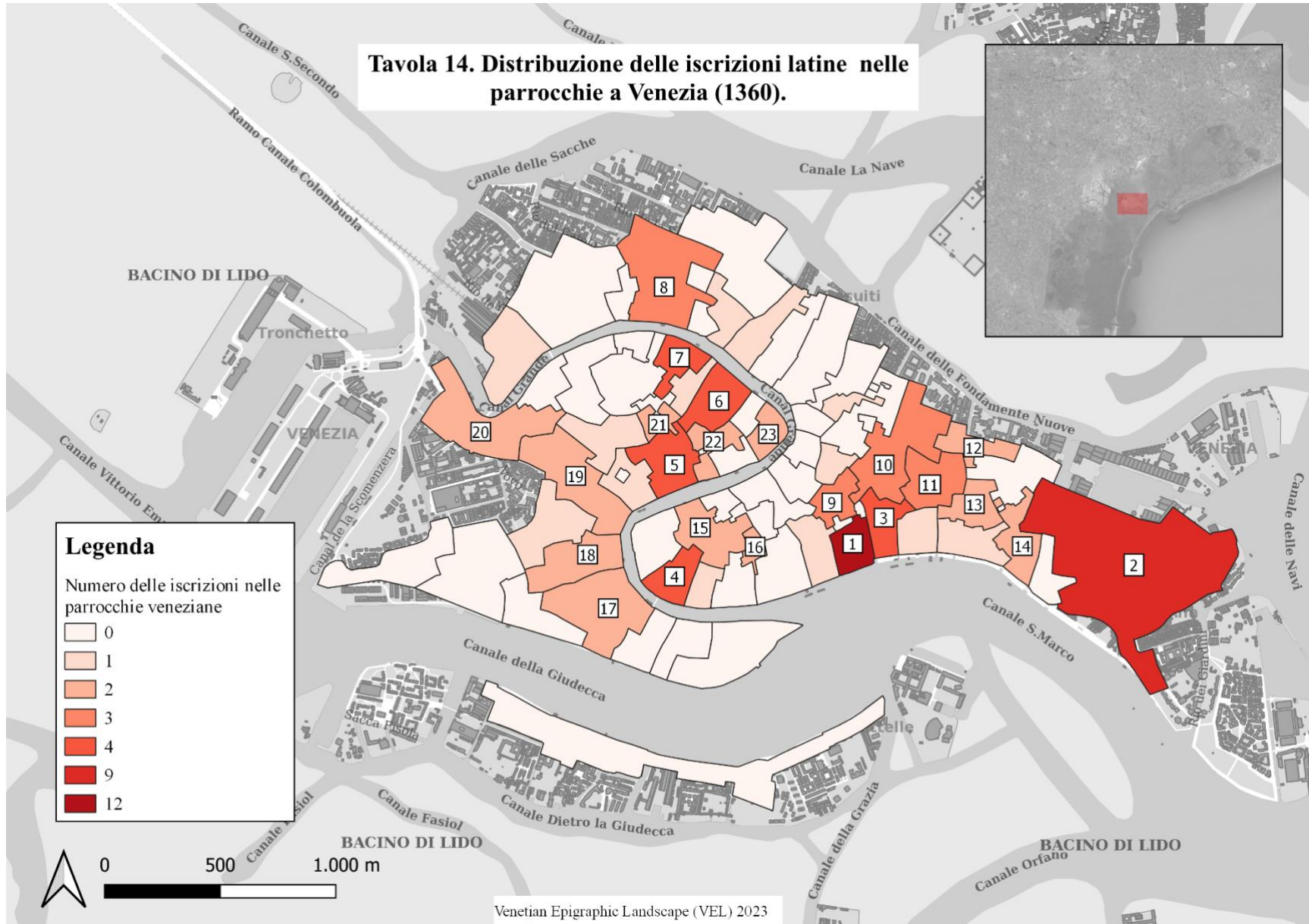


Table 14

5.2 Le chiese.

Il grafico 23 rappresenta tutte le 154 chiese di Venezia secondo la loro data di fondazione archeologica, cioè il secolo in cui è attribuito il primo documento certo della chiesa.

La principale fonte per la datazione delle chiese è ancora una volta Wladimiro Dorigo che nella sua opera *Venezia Romanica* si è occupato dell'analisi delle fonti di archivio per individuare la data più consona alla fondazione dell'edificio ecclesiastico.

Datate la fondazione di una chiesa, in particolar modo a Venezia, non è un'impresa facile, specialmente per gli edifici più antichi. Per questi, infatti, bisogna scontrarsi con due problemi: il primo è la mancanza di documentazione che segna i primi secoli di sviluppo di Venezia (dovuta anche in parte a frequenti incendi che si sviluppavano in città²⁴³); mentre il secondo problema consiste nell'esistenza di una data di fondazione tradizionale che tende a retrodatare di qualche secolo la fondazione ecclesiastica.

Dal momento che la data di fondazione tradizionale non è verificabile se non attraverso un'indagine archeologica, cosa attualmente non disponibile, pertanto saranno prese in considerazione solamente la data della prima attestazione certa dell'edificio ecclesiastico, consci del fatto che in alcuni casi probabilmente la chiesa fosse già esistente ed attiva nel territorio.

Nel IX secolo si può vedere come a Venezia fossero attestate sette edifici religiosi, dei quali forse è possibile anticiparne qualcuno all'VII secolo. Nel X secolo le nuove fondazioni ecclesiastiche sono sei, sebbene sembri esserci una contrazione del costruito, questo dato bisogna essere consapevoli del fatto che possono essere di più.

Nell'XI secolo, invece si assiste ad un drastico incremento delle fondazioni religiose, in cui sono attestate dai documenti la presenza di 40 nuovi edifici. Chiaramente si tratta di un dato eccezionale che testimonierebbe che nel XI secolo la città di Venezia sia interessata da un incremento vertiginoso della costruzione edilizia. Questo dato però, sulla base di quanto è stato accennato pocanzi, è da prendere con le dovute cautele in quanto non è da escludere che molte attestazioni siano da retrodatate ai secoli precedenti. Forse, infatti, per una decina di casi è possibile che la data di fondazione si possa anticipare al X secolo in quanto lo scarto cronologico tra la data tradizionale e quella archeologica non è superiore di un secolo²⁴⁴.

Per il XII secolo sono attestate 34 nuove fondazioni ecclesiastiche, leggermente inferiori rispetto al XI secolo, di cui forse un paio si possono anticipare al secolo precedente.

²⁴³ Per approfondire si rimanda alla tesi di dottorato del dott. F. BAUDO, 2005, pp. 75-77

²⁴⁴ Si veda F. BAUDO, 2005, p. 56

Il XIII è segnato da una contrazione delle nuove fondazioni ecclesiastiche, con circa una decina di nuove chiese. Alcune di queste presentano la data di istituzione al X secolo, ma dato che il gap cronologico è troppo ampio, ben tre secoli, è preferibile prendere per attendibile la datazione della prima attestazione.

Dal XIV secolo in poi la datazione archeologica coinciderà con quella effettiva di fondazione dell'edificio ecclesiastico.

Nel XIV secolo si assiste ad un aumento delle nuove istituzioni ecclesiastiche a Venezia con 17 nuovi edifici.

Da questo momento fino al XIX secolo la fondazione di nuove costruzioni ecclesiastiche andrà via via a diminuire in modo lento ma inevitabile; nel XV secolo, infatti, vengono registrati 15 nuovi edifici ecclesiastici, nel XVI secolo 11 nuove chiese, nel XVII secolo nove, nel XVIII secolo tre e infine nel XIX secolo solamente un nuovo edificio religioso.

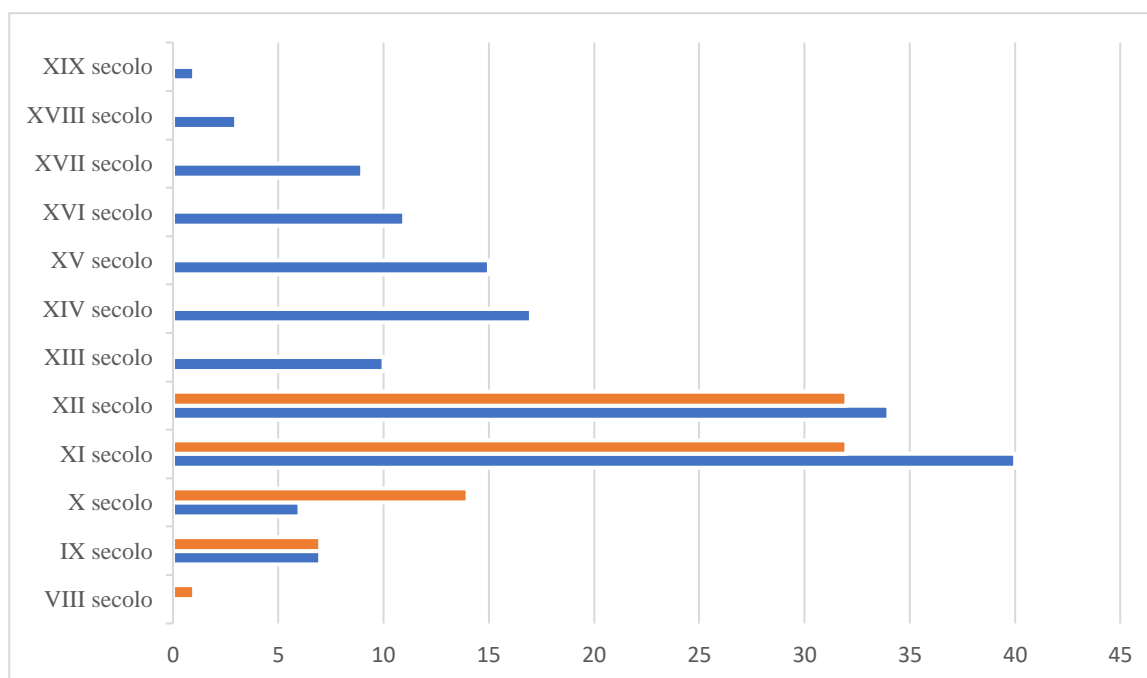


Grafico 23 in blu il numero delle chiese secondo la datazione archeologica, in arancione il numero degli edifici se si considera la datazione tradizionale con gap cronologico inferiore o uguale al secolo tra la fondazione tradizionale e quella archeologica

La tavola 15 mostra la distribuzione delle iscrizioni latine nelle chiese di VIII e XI secolo tramite sottoforma di punti di calore (o *heat map*).

È possibile, in primo luogo, notare le aree in cui sorgono le prime chiese veneziane si distribuiscono in modo abbastanza omogeneo tra i sestieri di San Polo e San Marco, altre fondazioni ecclesiastiche si possono trovare nella zona Occidentale del sestiere di Castello e nella sua estremità orientale.

Si potrebbe anche notare, in secondo luogo, una certa correlazione tra le zone in cui sorgono le prime chiese di Venezia e le parrocchie in cui si concentra la maggior parte delle iscrizioni (tavola 15).

Su 54 chiese veneziane fondate tra l'VIII e l'XI secolo solamente 18 presentano attestazioni epigrafiche, cioè circa il 33%.

In particolar modo l'utilizzo di una *heat map* ha evidenziato chiaramente i punti in cui si assiste una maggiore concentrazione delle iscrizioni in riuso di Venezia.

Le chiese che presentano il più alto raduno di iscrizioni sono San Pietro di Castello, fondata nel IX secolo, con sei *spolia* epigrafici segnalati e la basilica di San Marco, fondata agli inizi dell'XI secolo, anch'essa con sei epigrafi.

Seguono le chiese di San Vidal, presente dall'XI secolo, e San Stae, attestata sempre dall'XI, con tre iscrizioni ciascuna.

Gli edifici ecclesiastici di Sant'Agostino, attestato ufficialmente dall'XI secolo, San Polo, presente almeno dal X secolo, e San Martino, fondato nell'XI secolo, presentano 2 *spolia* epigrafici ciascuno.

Le restanti 11 chiese attestano la presenza di una sola iscrizione ciascuna e sono: San Maurizio, di XI secolo; San Zulian, di XI secolo; San Zaccaria, di IX secolo; San Giorgio in isola, di X secolo; Sant'Aponal, di XI secolo; San Giovanni Confessore, di XI secolo, San Lorenzo, di IX secolo; San Trovaso, di XI secolo, San Giovanni in Bragora, di XI secolo; Sant'Angelo Michele, attestato ufficialmente dall'XI secolo; infine, Santi Sergio e Bacco, attestati dal IX secolo forse VIII.

Un'altra osservazione che si può fare è sulla tipologia di chiesa in cui sono attestate le iscrizioni. Come si può vedere dal grafico 24, le chiese e basiliche parrocchiali costituisce circa il 78% (14 edifici) delle tipologie di edifici ecclesiastici in cui sono presenti le epigrafi in reimpiego; la seconda tipologia sono le chiese monastiche con il 17% (3 edifici) mentre le chiese semplici solamente una (cioè il 5%).

Quindi è evidente che gli *spolia* epigrafici, durante la fase di formazione di Venezia, sono prevalentemente indirizzati verso edifici ecclesiastici importanti quali le chiese parrocchiali; bisogna anche però ricordare che questa tipologia di edificio religioso è anche la più attestata tra quelle del periodo (grafico 25) con il 72% delle chiese ha una funzione parrocchiale.

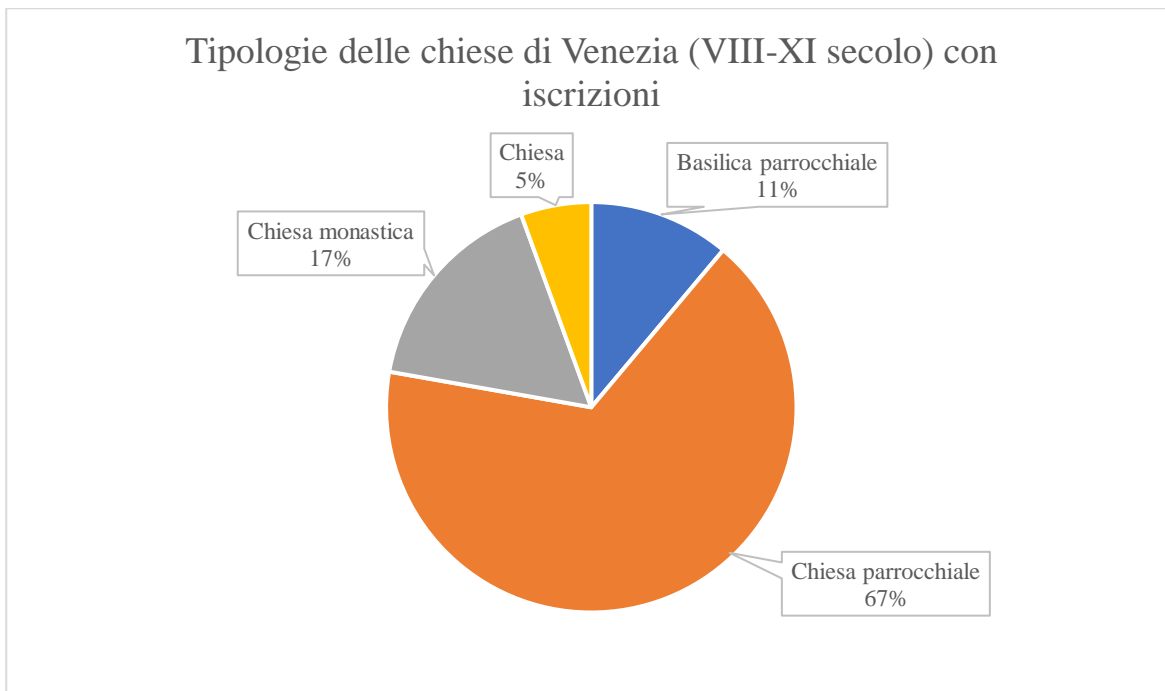


Grafico 24

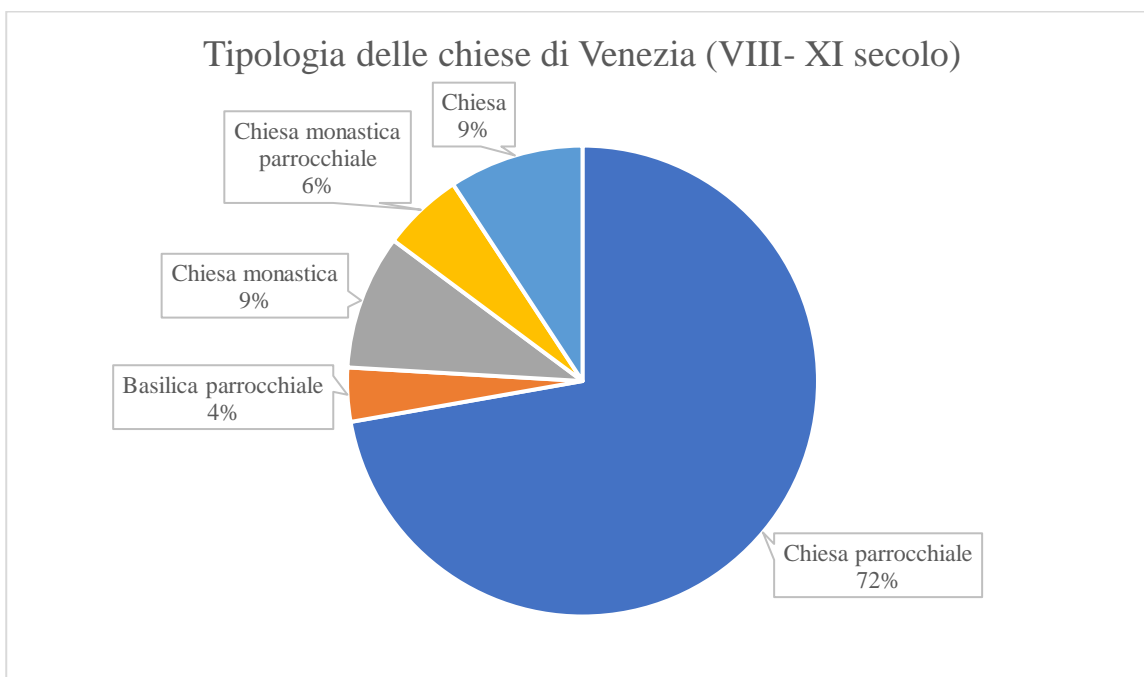


Grafico 25

Per capire meglio se gli edifici ecclesiastici fossero dei punti di attrazione per le iscrizioni si è deciso di procedere all'elaborazione di altre due mappe in cui si è andato a trasformare il poligono della chiesa in un punto (detto centroide) sul quale si è applicata una funzione di GIS denominata buffer.

Il buffer in sostanza è uno strumento che permette di ingrandire il poligono. Nella Tavola 16 i buffer hanno un diametro di m 30, cioè una dimensione che permette di includere la chiesa e il territorio subito annesso come ad esempio il campo antistante o la calle vicina.

In seguito, sono state contate le iscrizioni che ricadevano all'interno dell'area del buffer e si è visto che su un totale di 94 iscrizioni²⁴⁵, 35 ricadevano nei poligoni ecclesiastici, ovvero circa il 37% del totale.

Da questo calcolo sembrerebbe che gli edifici ecclesiastici attirano le iscrizioni ma non in modo così evidente

Nella tavola 17, invece, i poligoni hanno diametro di m 70 che comprende non solo l'edificio ecclesiastico, ma anche la sua area di pertinenza. Si è visto che in questo caso le iscrizioni che ricadevano all'interno del perimetro dei poligoni erano quasi raddoppiate cioè 65 epigrafi su 94 che corrisponde al 70% del totale.

Questo dato porterebbe a pensare che le chiese fino al XI attirano gli *spolia* epigrafici per reimpiegarli, ma non li utilizzano esclusivamente per la costruzione dell'edificio, ma ne destinano alcune per essere impiegate (come vera da pozzo, come parte di rive e fondamenta) nelle aree di loro competenza.

²⁴⁵ Sei sono state tolte dal conteggio totale in quanto la loro collocazione è incerta.

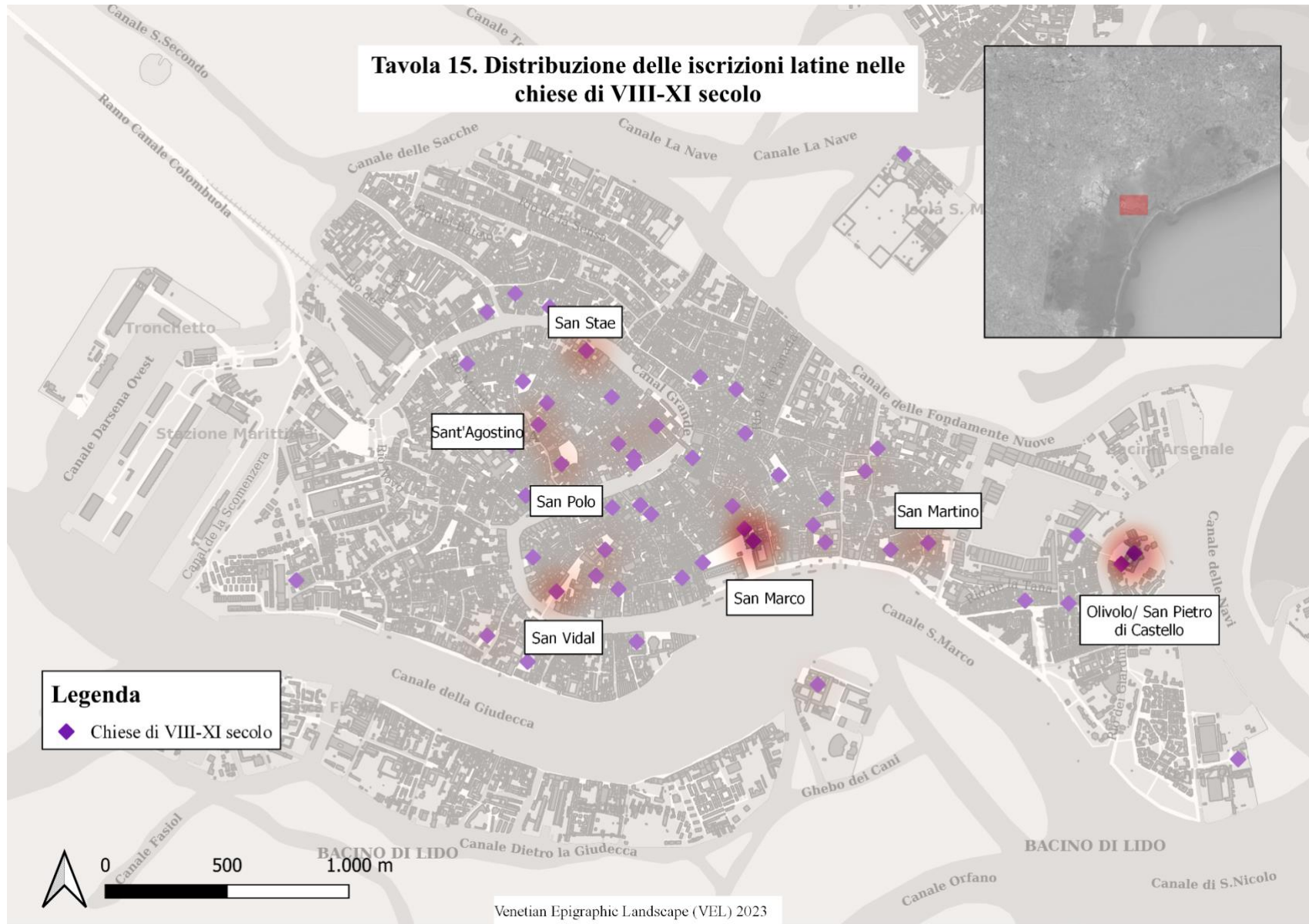


Table 15

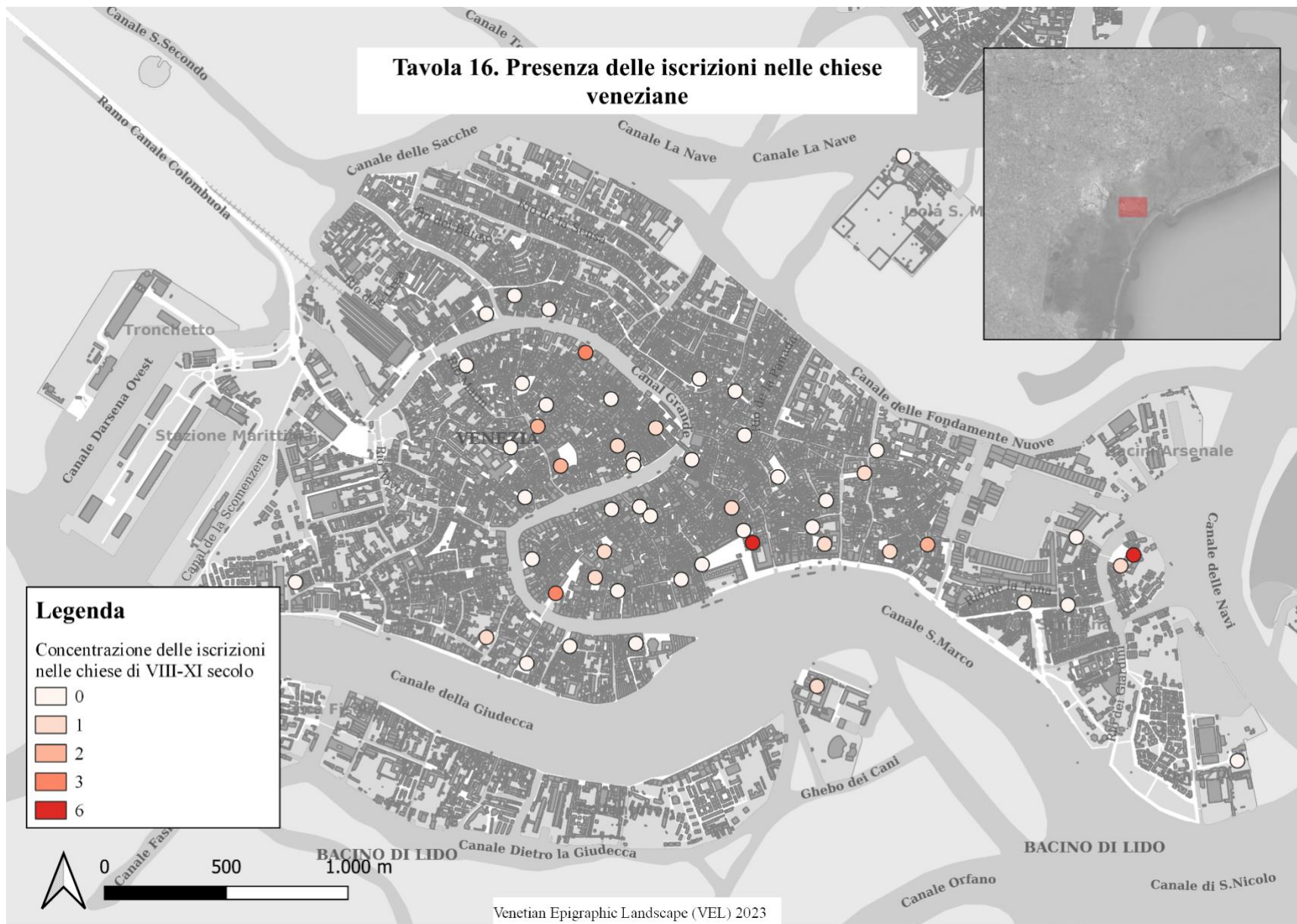


Table 16

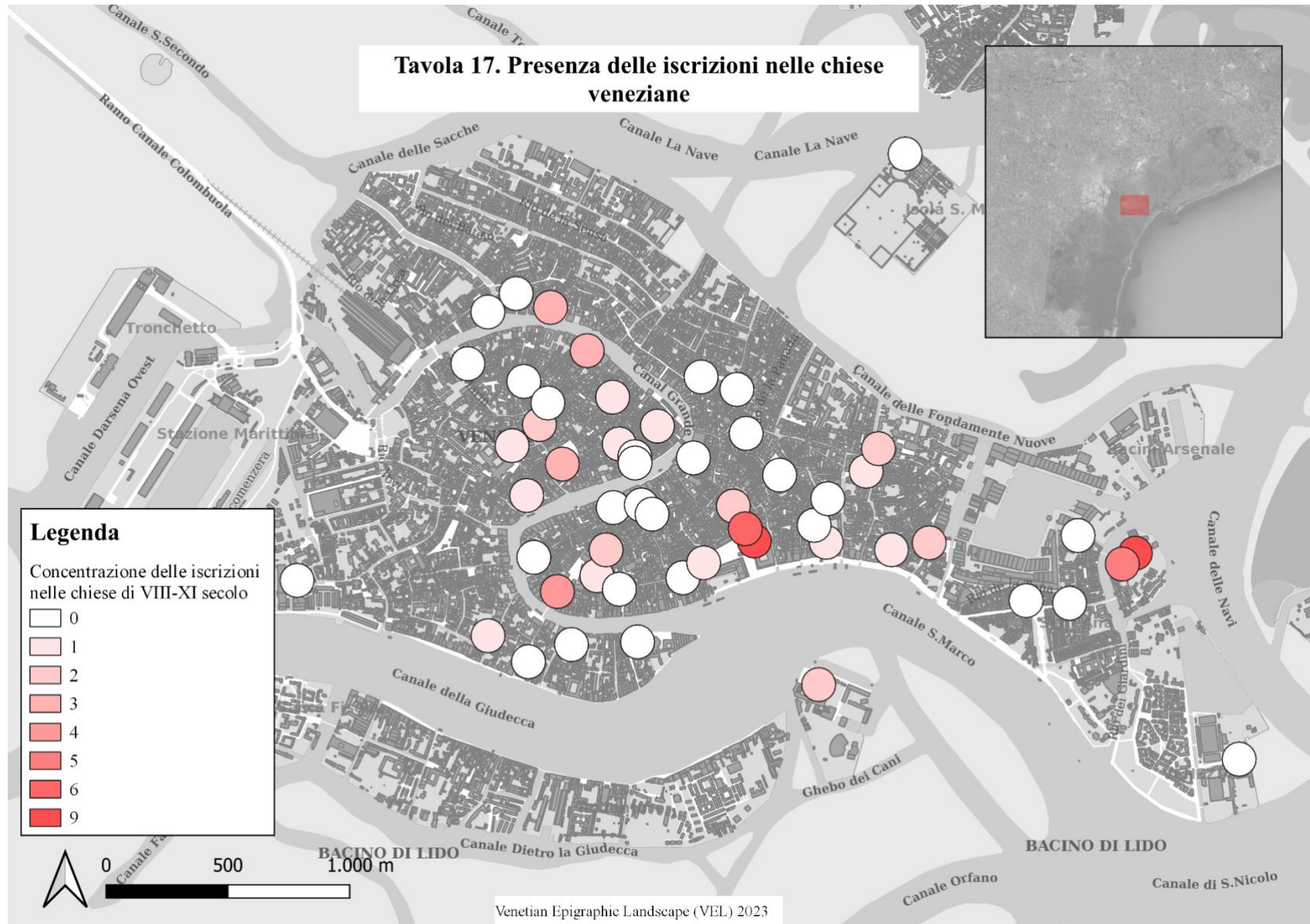


Table 17

Paragrafo 6. Analisi della distribuzione delle iscrizioni in base alla prima testimonianza.

Il primo testimone è colui che per primo ha segnalato la presenza di un'iscrizione

A Venezia e nella laguna l'interesse per gli *spolia* iscritti nasce relativamente presto cioè dal XV secolo e continua fino ai giorni nostri.

Nel nostro caso ci interessa perché permette di stabilire un punto di riferimento *ante quem* sulla linea temporale in cui siamo sicuri che l'iscrizione era nel suo contesto di riuso.

Inoltre, è da presumere che la maggior parte delle segnalazioni da parte degli autori, in particolar modo quelli più antichi, sia di epigrafi che erano reimpiegate visibili e leggibili; in altri casi, ma sovente specificati dai testimoni stessi, le iscrizioni sono state rinvenute durante lavori di ristrutturazione degli edifici ecclesiastici o di scavi archeologici, questi casi però sono spesso testimonianze tarde dall'800 in poi anche perché spesso sono quelle più accurate.

Le testimonianze di XV secolo sono quelle che quantitativamente attestano il maggior numero di iscrizioni sia a Venezia, sia nella laguna.

Esse sono in tutto 54, ovvero il circa il 75% delle iscrizioni totali (grafico 26).

In particolare, se si osserva il grafico 27 sono prevalentemente annotate da quattro autori: quello che ne attesta il maggior numero è l'Anonimo Rediano, con 18 attestazioni, che ha riportato le iscrizioni nel suo manoscritto anonimo datato al 1465²⁴⁶.

Al secondo posto con 15 epigrafi si pone l'erudito e navigatore Ciriaco d'Ancona, che ha riportato le iscrizioni nei suoi *Commentaria*²⁴⁷ durante un soggiorno a Venezia nel 1425.

Al terzo posto si ha un autore ignoto che Theodor Mommsen definisce come *Antiquus*²⁴⁸, a causa forse dell'antichità del manoscritto datato al 1400 circa, con 11 *spolia* epigrafici.

Infine, l'autore che ha registrato più iscrizioni nel XV secolo è Marin Sanudo²⁴⁹, storico e politico veneziano, annota in una sua silloge epigrafica datata tra il XV e il XVI secolo sei epigrafi.

Infine, il cartografo Antonio Leonardi, 1457, ha individuato tre iscrizioni.

²⁴⁶ Firenze, Biblioteca Laurenziana di Firenze, cod. Redi 76

²⁴⁷ I *Commentaria* di Ciriaco d'Ancona sono andati dispersi, le uniche parti superstiti sono note attraverso un'edizione a stampa di un codice appartenuto cardinale Francesco Barberini. Cfr. J. J. WILKES, 1993; G. VAGENHEIM, 1998, pp. 487-488, 516 n. 26; E. W. BODNAR, 2004, pp. XVI, XXI n. 10. Si veda in ultimo la tesi di laurea magistrale di C. CALVANO, 2018-2019.

²⁴⁸ Cfr. L. CALVELLI, 2007

²⁴⁹ Sulla silloge epigrafica di Sanudo si veda A. CARACCILO ARICÒ, 1990.

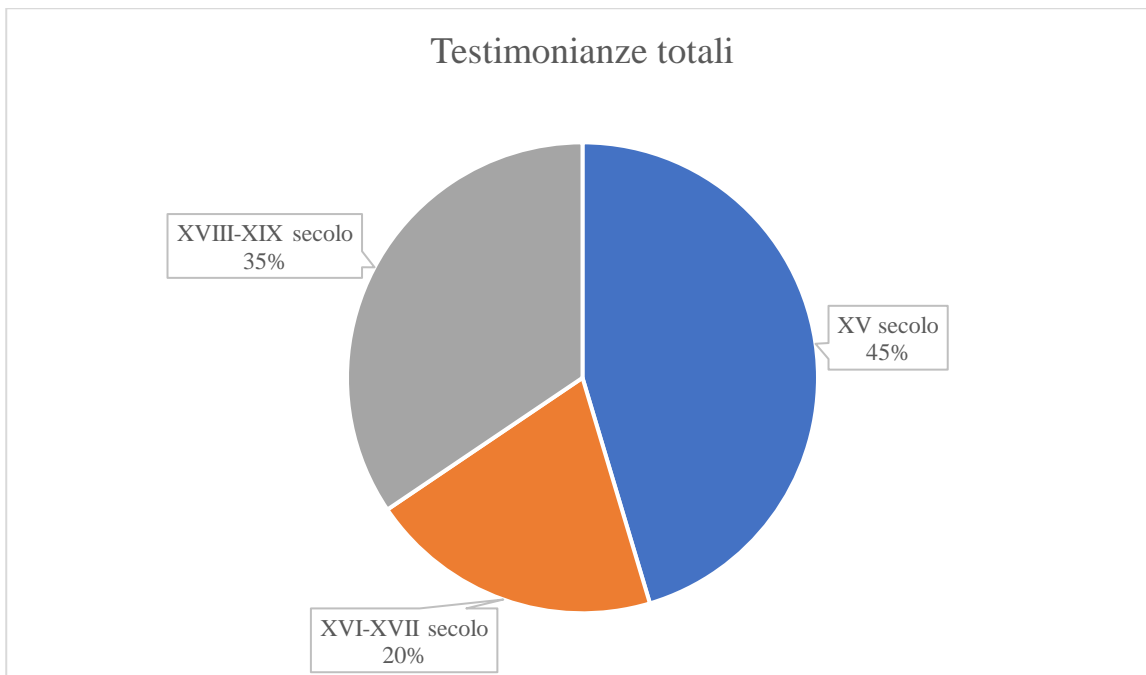


Grafico 26

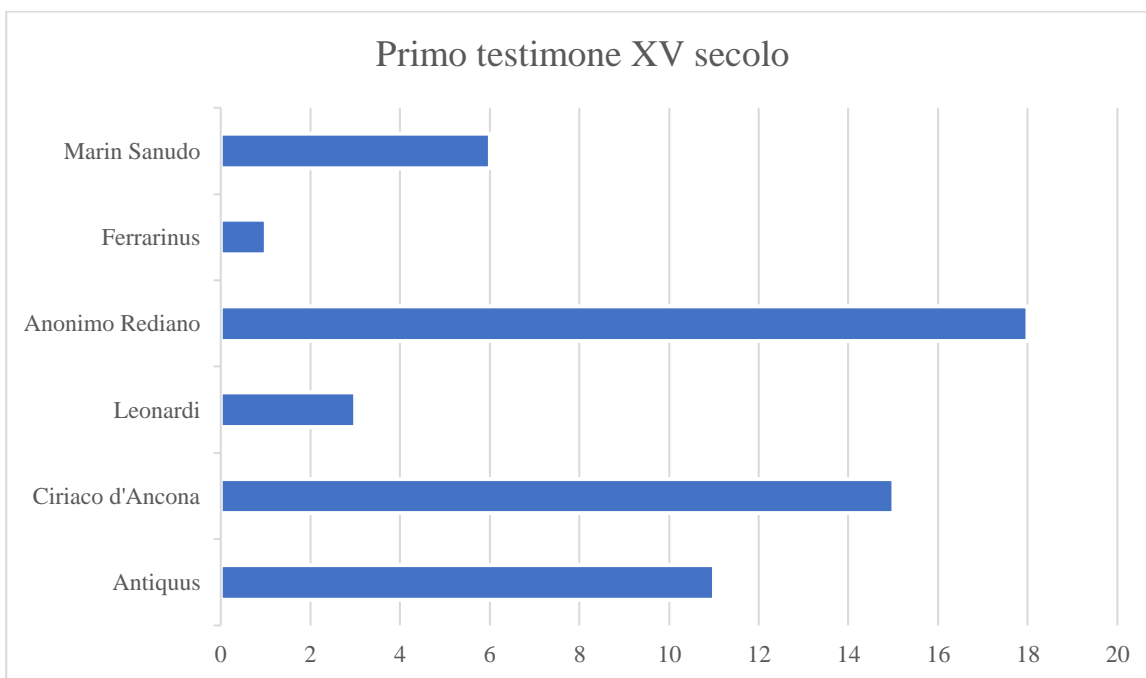


Grafico 27

Le tavole 18, 19, 20, 21 mostrano la distribuzione delle prime attestazioni del XV secolo.

Partendo da Nord, si può notare nella tavola 18 la ripartizione dei primi avvistamenti a Torcello e dintorni. In primo luogo, è possibile notare come essi si concentrino prevalentemente nella zona della basilica di Santa Maria Assunta e Santa Fosca di Torcello, altre invece più sporadiche si distribuiscono a Nord a San Pietro in Casalcabo e presso l'isola di Sant'Arian e una a Sud a Mazzorbo.

In secondo luogo, numericamente parlando, si ha che Antiquus (stellina gialla) è quello che rileva tre iscrizioni, una sola nel punto focale ovvero il complesso ecclesiastico di Torcello, mentre le altre sono in punti piuttosto distanti (San Pietro in Casalcabo e Sant’Arian). Ciricaco d’Ancona (stellina blu) come Antiquus attesta solo un’iscrizione a Torcello e un’altra a Mazzorbo.

Procedendo verso il pieno e tardo XV secolo si ha Antonio Leonardi (stellina verde) che si concentra nella zona tra la chiesa e il campanile di Torcello, individuando due iscrizioni; l’Anonimo Rediano (stellina rosa) attesta anch’egli due iscrizioni una presso il palazzo vescovile e una poco fuori l’area ecclesiastica presso un giardino.

Marin Sanudo (stellina azzurra), tra la fine del XV e inizi del XVI secolo, attesta tre iscrizioni tutte concentrate sulla basilica di Santa Maria Assunta.

Parrebbe quindi che con il procedere del tempo i testimoni si concentrino maggiormente nella zona ecclesiastica di Torcello tralasciando sempre più le zone periferiche, forse perché più scarse di materiale epigrafico? Oppure perché non erano poi così tanto frequentate come a inizio secolo?

Scendendo verso Murano (tavola 19) nel XV secolo ci sono solo quattro attestazioni: una individuata da Antiquus presso la chiesa dei Santi Maria e Donato; Antonio Leonardi ne testimonia una lungo il canale principale di Murano (canale S. Donato); infine, l’Anonimo Rediano ne individua due: una a Nord della chiesa dei Ss. Maria e Donato, mentre l’altra nella parte Centro-Occidentale dell’isola nei pressi sempre del Canale S. Donato.

A Venezia la situazione è piuttosto complessa. In generale per il XV secolo si possono individuare quattro aree in cui si concentrano il maggior numero di attestazioni: la prima si situa nel sestiere di San Polo e in particolare presso San Stae, nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria Mater Domini, San Polo, Sant’Agostino e la zona rialtina. Il secondo nucleo è individuabile nel sestiere di San Marco e in particolar modo presso nella zona compresa da San Zulian e l’area marciana. Un altro nucleo si sviluppa attorno alla chiesa di Santa Maria Formosa e infine l’ultimo nucleo (sebbene di dimensioni inferiori) lo si trova a San Pietro di Castello.

Dalla tavola 20 è possibile notare la distribuzione delle iscrizioni²⁵⁰ di Antiquus che nel XV secolo individua circa una dozzina di epigrafi in diversi luoghi di Venezia: si ha qualche attestazione nella zona della stazione di Santa Lucia, una vicino alla chiesa di San Stae, una nelle vicinanze della chiesa di San Pantalon, una nei pressi di San Zulian, una (e l’unica per il XV secolo) a San Marco, una nella

²⁵⁰ Non saranno prese in considerazione le iscrizioni che si presentano al centro del Canal Grande in quanto la loro collocazione è incerta

chiesa di San Zaccaria, una nei pressi di San Giovanni in Bragora, due presso la chiesa di San Giovanni del Tempio, una nei pressi di San Martino, una nel campanile di San Pietro di Castello.

Una, infine, si trova presso l'isola di San Giorgio Maggiore.

Si tratta quindi di attestazioni molto sparse e tutte in prossimità o dentro edifici ecclesiastici.

Ciriaco d'Ancona negli anni Venti del XV secolo individua poco meno di una dozzina di iscrizioni; le attestazioni si concentrano prevalentemente nel sestiere di San Polo, in particolare nell'area compresa tra le chiese di Santa Maria Mater Domini, Sant'Agostino, San Polo e San Stae. Le restanti sono singoli ritrovamenti distribuiti in diverse zone anche molto distanti tra loro: una presso la chiesa di Santa Maria della Carità a Dosoduro, una presso Ca' Soranzo, una nel palazzo del primicerio a San Marco, una tra le chiese di San Lorenzo e San Giovanni in Laterano e infine una a San Pietro di Castello.

Nel caso di Ciriaco si inizia ad intravedere una certa diversificazione delle attestazioni che non solo più legate esclusivamente alle chiese ma anche ad edifici pubblici come il palazzo del primicerio, oppure lungo una calle. La maggioranza delle iscrizioni, però resta comunque collegata ad un edificio ecclesiastico.

L'Anonimo Rediano attesta in totale più di una dozzina di iscrizioni a Venezia. L'area in cui questi avvistamenti avvengono si può delineare prevalentemente nei sestieri di San Polo e San Marco, in particolar modo nella zona compresa tra le chiese di Santa Maria Mater Domini, San Polo e San Stin (per San Polo); mentre a San Marco si concentrano prevalentemente nell'area compresa tra Rialto (presso l'ufficio dei banditori), San Lio e nel palazzo del primicerio a San Marco.

Altre attestazioni sparse sono individuate dall'Anonimo presso Santa Chiara (oggi piazzale Roma), a Ognissanti (Dorsoduro), presso San Giovanni in Laterano, nella chiesa di San Polo e infine presso San Pietro di Castello.

Anche in questa occasione è possibile notare che la maggior parte dei rinvenimenti avviene nelle vicinanze o all'interno di edifici ecclesiastici, ma non mancano segnalazioni in luoghi diversi come ad esempio l'ufficio dei banditori.

Le attestazioni di Sanudo escono un po' dalla "zona di rinvenimento" che fino ad ora si è delineata. Egli, infatti, rileva per primo quattro iscrizioni: una nei pressi della chiesa di San Stae; una presso San Matteo di Rialto, una nel rio Sant'Angelo presso le latrine e una nella chiesa di San Maurizio.

Anche in questa occasione è possibile notare una maggioranza di attestazioni presso gli edifici religiosi.

Nella laguna Meridionale (tav. 21) per il XV secolo è attestata una sola iscrizione quella di Ferrarinus presso la chiesa di San Pietro in Volta a Pellestrina.

Tra il XVI e il XVII secolo l'annotazione di nuovi rinvenimenti epigrafici subisce una notevole contrazione; dal grafico 28 è possibile notare che solamente due autori contribuiscono numericamente in modo rilevante e sono il veneziano Aldo Manuzio²⁵¹(1561) con 15 iscrizioni e Giovanni Bembo²⁵² (1505 circa) con quattro.

Negli altri casi si tratta di una sola attestazione e si concentrano prevalentemente tra Venezia e Chioggia²⁵³.

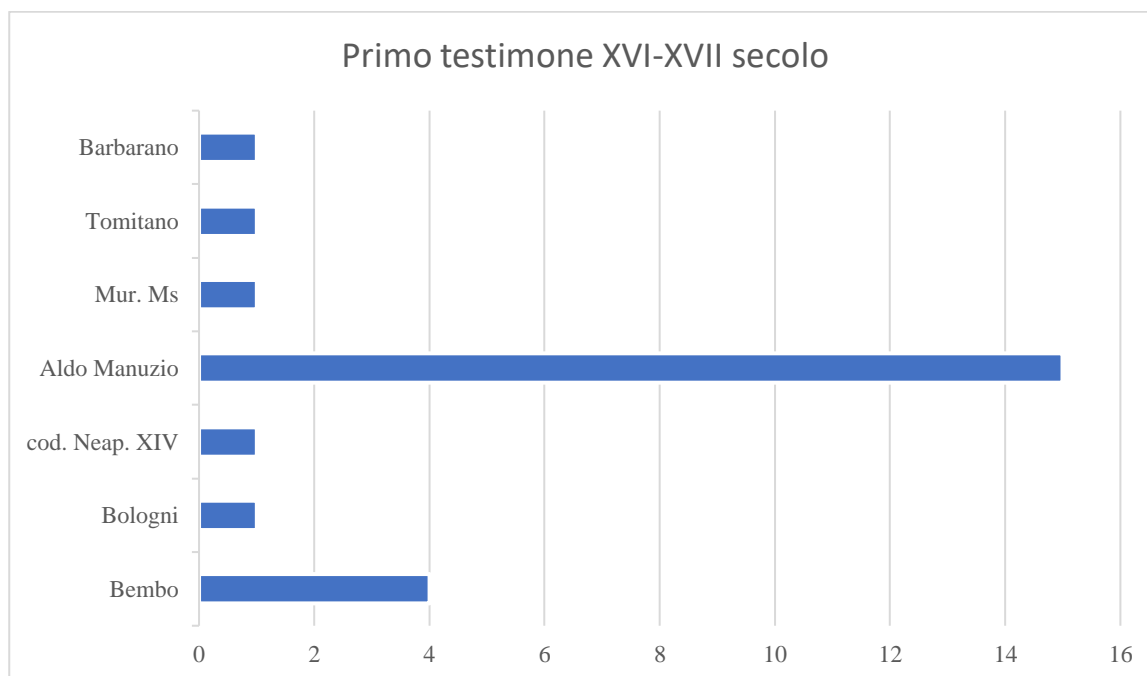


Grafico 28

Dalle tavole 22, 23 e 24 è possibile notare la distribuzione delle iscrizioni nella laguna veneta.

Nella laguna Nord (tavola 22) l'unica attestazione rilevata tra XVI-XVII secolo si trova presso l'isola di Burano testimoniata da Manuzio ma di cui non si conosce la collocazione esatta nell'isola.

²⁵¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: cod. Vat. 5248 e cod. Vat. 5237

²⁵² Monaco, Biblioteca di stato di Monaco di Baviera cod. lat. 10801 manoscritto intitolato *Inscriptiones antiquae ex variis locis sumptae*.

²⁵³ L'iscrizione attestata da Geronimo Bogni e quella custodita nel cod. Neap. XIV non verranno prese in considerazione in quanto il loro luogo di rinvenimento è incerto.

Totalmente assenti sono le attestazioni di questi secoli a Torcello e a Murano, bisognerà infatti aspettare il XVIII secolo.

A Venezia (tavola 23) è possibile notare un buon numero di rinvenimenti e si distribuiscono in aree già note come San Polo, San Marco, la chiesa di San Pietro di Castello. Si possono notare, però, nuove aree come nella zona di Cannaregio tra le chiese di San Marcuola e Santa Maria Maddalena.

Procedendo in ordine cronologico si ha Giovanni Bembo che agli inizi del XVI secolo segnala due iscrizioni: una non è collocabile spazialmente quindi è stata messa nel Canal Grande, l'altra è stata individuata presso il campanile di San Vidal.

Aldo Manuzio, verso la seconda metà del Cinquecento, segnala la presenza di 14 iscrizioni. Si tratta della maggiore attestazione del XV secolo a Venezia. Le iscrizioni si distribuiscono con dei piccoli nuclei composti da due o tre iscrizioni in diversi punti della città: nel sestiere di Cannaregio Manuzio segnala due iscrizioni vicino alla chiesa di San Marcuola, nei pressi della corte Barbi; non molto lontano individua un'iscrizione presso palazzo Correr, nei pressi di Santa Maria Maddalena.

Attraversando il Canal Grande è attestata un'epigrafe presso la chiesa di San Stae. Nel sestiere di San Polo sono state individuate un'iscrizione nei pressi di Sant' Aponal e una nella chiesa di San Stae.

Procedendo nel sestiere di San Marco sono state annotate due iscrizioni nelle vicinanze della chiesa di San Vidal; è stata individuata un'epigrafe nella basilica di San Marco e una presso Ca' Soranzo.

Le restanti iscrizioni si concentrano nella cattedrale di San Pietro di Castello e una è presente nell'omonima chiesa dell'isola di San Giorgio Maggiore.

Infine, il nobile feltrino Daniele Tomitano²⁵⁴ nel 1626 circa, segnala la presenza di un'iscrizione presso la chiesa di San Pietro di Castello.

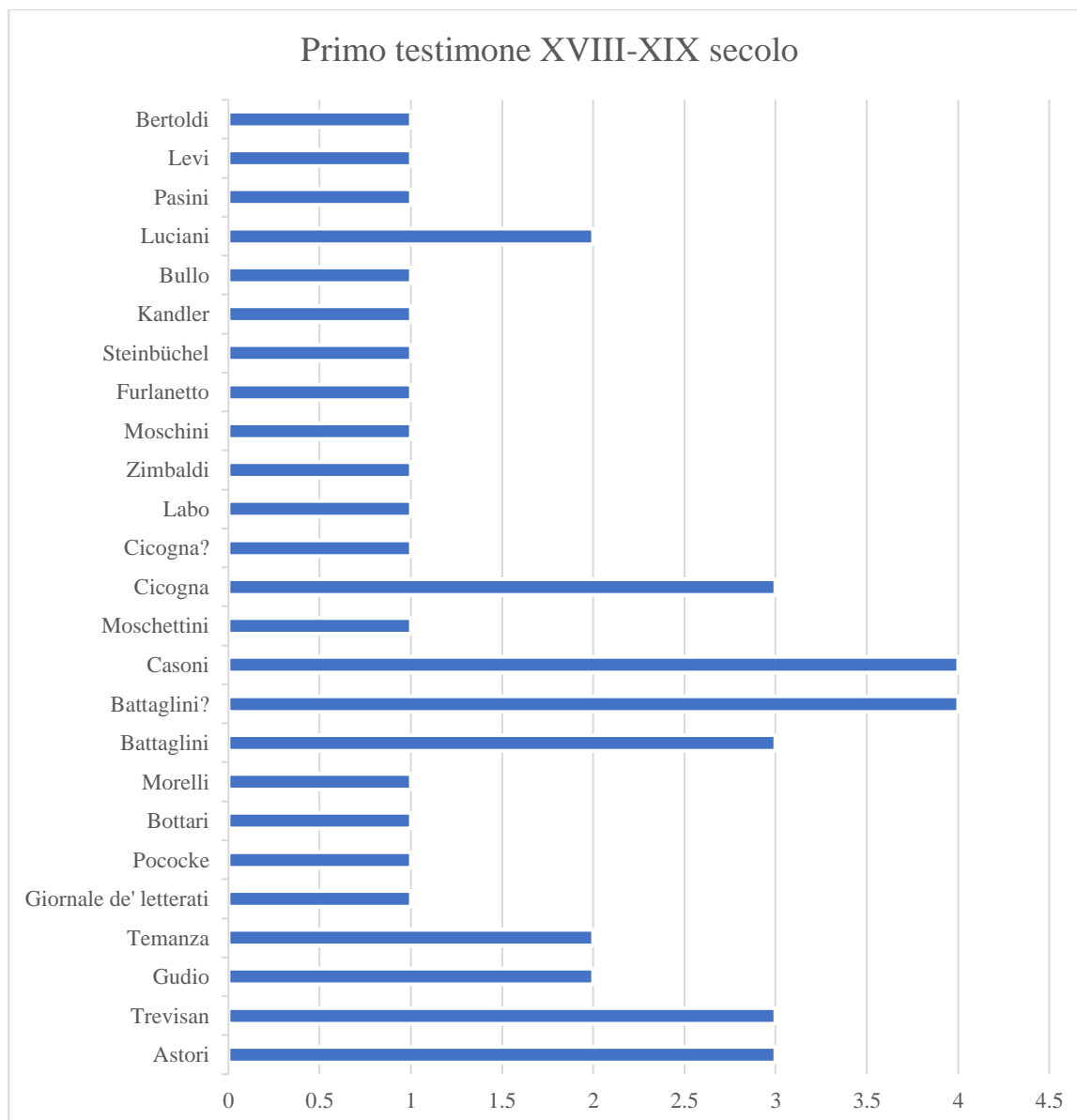
Nella laguna Meridionale (tav. 24), come si può vedere rappresentato nella tavola z, le attestazioni da parte degli epigrafisti di XVI-XVII sono sempre poche rispetto alla laguna Settentrionale ma sicuramente di numero più elevato rispetto al XV secolo. Queste si concentrano solo nella chiesa cattedrale di Chioggia.

Sono individuate tre iscrizioni da tre autori diversi e in diversi periodi: il primo è Bembo agli inizi del Cinquecento, poi Manuzio verso la fine del secolo e infine Francesco Barbarano nel 1649²⁵⁵.

²⁵⁴ Jesi, Biblioteca Comunale, ms. conv. 62, manoscritto autografo.

²⁵⁵ F. BARBARANO DE MIRONI, *Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocesi di Vicenza*, Vicenza, 1649, p. 70

Tra il XVIII e XIX secolo la situazione cambia nuovamente, c'è una ripresa dei rinvenimenti, forse dettata da un rinnovato interesse nei confronti delle iscrizioni. È possibile notare però come da differenza degli altri grafici ci siano numerosi testimoni che hanno individuato le epigrafi, quasi una trentina, molti dei quali hanno individuato solamente un'iscrizione²⁵⁶.



Dalle tavole 25 e 26, 27 è possibile notare la distribuzione delle iscrizioni, si può notare come in questo periodo vengano rinvenute iscrizioni anche a Torcello e, in numero inferiore, anche a Murano; nella laguna Meridionale, invece le attestazioni diminuiscono drasticamente (due).

Nella tavola 25 è possibile vedere la collocazione delle attestazioni tra XVIII e XIX secolo a Torcello e nelle vicinanze. È possibile notare sempre una certa concentrazione dei rinvenimenti nella zona

²⁵⁶ Dato l'elevato numero saranno tralasciati.

Settentrionale dell'isola di Torcello, ma si può notare anche qualche sporadica presenza in zone più distanti dall'area ecclesiastica

Tra i primi che riprendono interesse per le iscrizioni a Torcello e nei dintorni è Bernardo Trevisan²⁵⁷ (stellina fucsia) che individua due iscrizioni: una presso l'isola di Motta di San Lorenzo e una presso il battistero della basilica di Torcello.

Verso gli anni Venti dell'Ottocento Giovanni Casoni²⁵⁸ individua un'iscrizione a Torcello una non è ben contestualizzata.

Nel 1844 il funzionario austriaco Anton Steinbüchel von Rheinwall individua un'iscrizione su un muro di riva presso il canale di San Giovanni Evangelista di Torcello²⁵⁹.

Verso la fine dell'Ottocento numerose iscrizioni sono rinvenute dai direttori del neonato museo di Torcello: Nicolò Battaglini a cui si attribuisce il ritrovamento di tre iscrizioni (a cui forse si potrebbero aggiungere quattro forse da lui rinvenute) e Cesare Augusto Levi, successore di Battaglini, a cui si attribuisce il rinvenimento di due iscrizioni²⁶⁰.

Le iscrizioni di Battaglini, sono le più numerose, e si collocano prevalentemente nella Basilica di Torcello e nella piazza antistante. Altri rinvenimenti si collocano nella zona periferica di Torcello: una presso il canale S. Antonio, una presso San Michele di Zampenigo e una presso San Pietro di Casacalbo.

Le epigrafi individuate da Levi si collocano nella parte più Centro-Meridionale dell'isola, un'iscrizione è stata trovata in una fondamenta, l'altra presso la chiesa diruta di San Giovanni Evangelista.

A Murano (tav. 26) è da segnalare la presenza di una sola iscrizione per il XVIII e il XIX secolo ed è stata individuata dall'architetto Tommaso Temanza²⁶¹ che le ha individuate nel 1738 nei pressi della piazza antistante la chiesa dei SS. Maria e Donato. C'è da segnalare che lo stesso autore ha individuato un frammento di miliare presso Terzo d'Altino, nei pressi della via Annia tra *Altinum* e *Patavium*, l'altra parte del frammento è stata individuata nell'area delle ex Conterie nella parte Meridionale della sponda Est del canale Nord-Sud (US 800), rinvenuto a maggio del 2004²⁶².

²⁵⁷ B. TREVISAN, 1718, anche se la sua opera è nota per essere poco scientifica, a tal proposito si veda L. CALVELLI, 2007, pp. 131-132.

²⁵⁸ Si veda in ultimo L. CALVELLI, 2007 e tutta la bibliografia precedente

²⁵⁹ Venezia, Biblioteca Museo Correr Venezia, cod. Cic. 3244/II.

²⁶⁰ N. BATTAGLINI, 1871; N. BATTAGLINI, 1873; *Catalogo*, 1888; si veda in ultimo L. CALVELLI, 2007.

²⁶¹ Sulla vita e le opere si veda P. VALLE, 1989

²⁶² Per una dettagliata analisi si veda L. CALVELLI, 2011b.

Nella tavola 27 è possibile vedere le attestazioni di XVIII-XIX secolo. Sono concentrate in punti leggermente diversi dalle epoche passate, ad esempio non ci sono segnalazioni di iscrizioni nella zona di San Polo, invece si trovano a Dorsoduro e nei pressi della chiesa dei Tolentini. Qualche epigrafe è segnalata a Cannaregio nella zona tra San Marcuola e San Felice. A San Marco le iscrizioni si concentrano prevalentemente nella zona marciana, e ci sono alcune attestazioni presso la chiesa di Sant'Angelo Michele e San Zulian. Si tratta però di segnalazioni fatte da molti autori diversi, pertanto verranno presi in considerazione quelli numericamente rilevanti, in quanto le iscrizioni singole potrebbero essere frutto di osservazioni occasionali.

A Castello alcune epigrafi si trovano tra le chiese di Santa Giustina e San Giovanni del Tempio, mentre le restanti si trovano presso la chiesa di San Pietro di Castello.

Procedendo cronologicamente, agli inizi del XVIII secolo Giovanni Antonio Astori²⁶³ che individua a Venezia tre iscrizioni in punti molto distanti tra loro (una non è collocabile spazialmente con precisione). La prima iscrizione è stata individuata in un ponte nei pressi di San Tomà a San Polo e l'altra è stata segnalata sulla facciata d'acqua del convento di Santa Giustina a Castello.

Giovanni Casoni²⁶⁴ verso il 1820-1830 individua tre iscrizioni: una a Dorsoduro nelle vicinanze della chiesa di San Nicolò da Tolentino in una fondamenta, due epigrafi sono state rilevate nella basilica di San Marco.

Infine, verso tra gli anni Venti e Cinquanta dell'Ottocento Emmanuele Antonio Cicogna²⁶⁵ individua a Venezia la presenza di quattro nuove iscrizioni (più una incerta che forse è da attribuire a Casoni).

Un'epigrafe si trova nelle vicinanze di San Marcuola a Cannaregio e in particolare nella corte Balbi; una si trova presso la chiesa di Sant'Angelo Michele nel sestiere di San Marco; nelle vicinanze di San Zulian presso un ponte; infine, un'iscrizione è indicata nella corte di Ca' Zon presso Santa Giustina.

Nella Laguna Meridionale i rinvenimenti si concentrano prevalentemente nel monastero dei SS. Ilario e Benedetto a Malcontenta con tre iscrizioni e a Chioggia con due iscrizioni.

Presso il monastero dei SS. Ilario e Benedetto nel 1847 è stata individuata un'iscrizione da Giuseppe Furlanetto²⁶⁶; poco più tardi nella zona sono state rinvenute altre due epigrafi da Tomaso Luciani durante gli scavi che si sono tenuti nel 1883 presso il sito monastico.²⁶⁷

²⁶³ Sulle iscrizioni ed opere di Astori si veda in ultimo la tesi di laurea di T. TOMMASI, 2021/2022

²⁶⁴ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 3369, Taccuino

²⁶⁵ E. A. CICOGNA, *Inscrizioni veneziane*, Venezia, 1824-1856, voll. 1-6 (codice a stampa); Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 2212

²⁶⁶ G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Tipografia Penada, Padova, 1847

²⁶⁷ T. LUCIANI, *Notizie di scavi*, 1883, p. 156, nn. 2-3.

A Chioggia tra il XVIII e XIX secolo sono segnalate due iscrizioni in due luoghi diversi da autori diversi: nel 1759 il medico Bartolomeo Bottari²⁶⁸ individua un'iscrizione nella parete Settentrionale della Cattedrale di Chioggia; un'altra iscrizione è stata edita da Carlo Bullo nel 1862 che l'ha individuata presso la biblioteca del seminario vescovile²⁶⁹.

²⁶⁸ L'iscrizione poi è riportata nel codice a stampa di Pietro VALVASENSE *Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*, Venezia, Marsini in merceria all'Insegna del Tempo, 1759, vol. 2, p. 387

²⁶⁹ C. BULLO, *Memorie storiche sulla città di Chioggia*, Padova, 1862, p. 44 (opera a stampa).

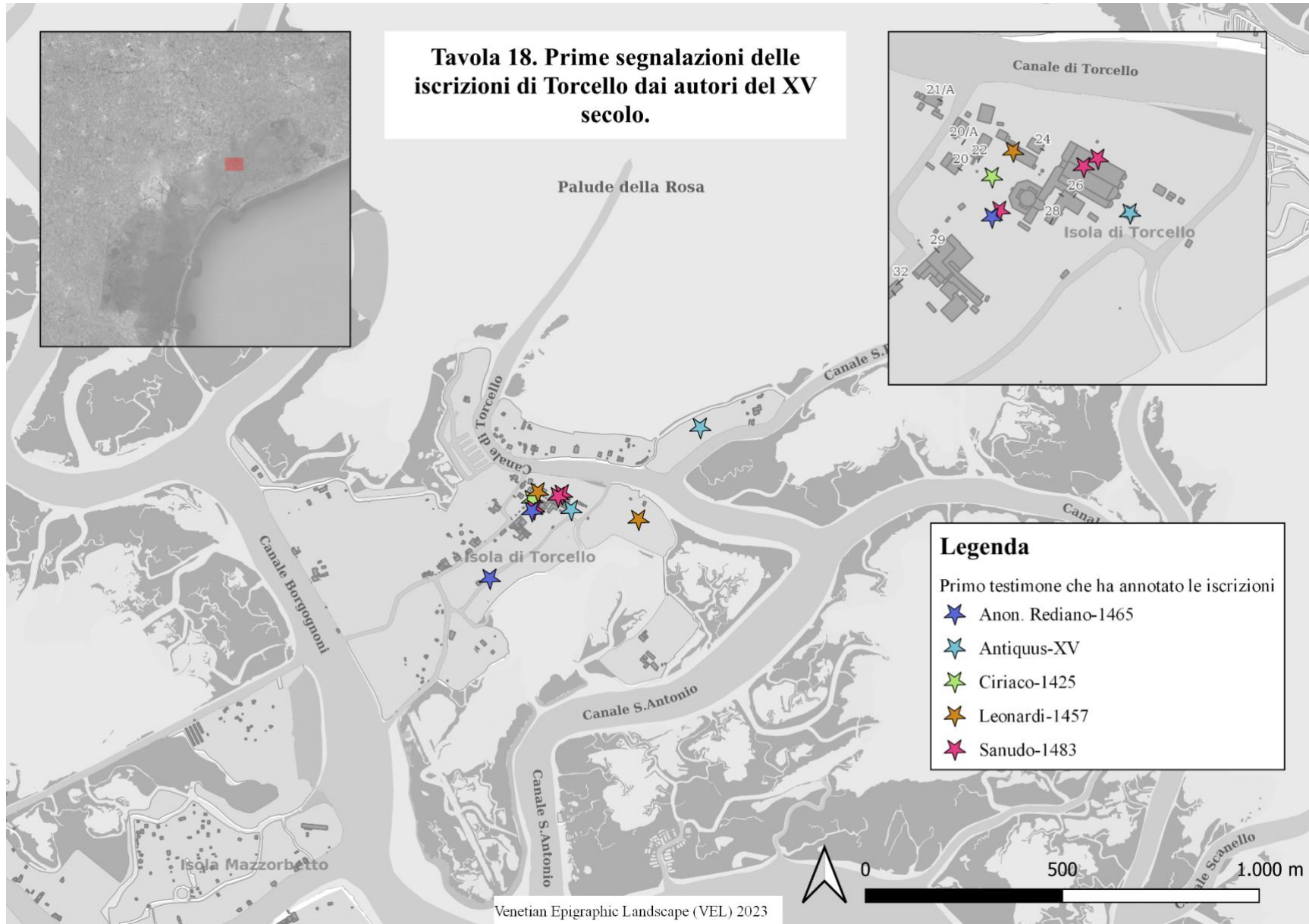


Table 18

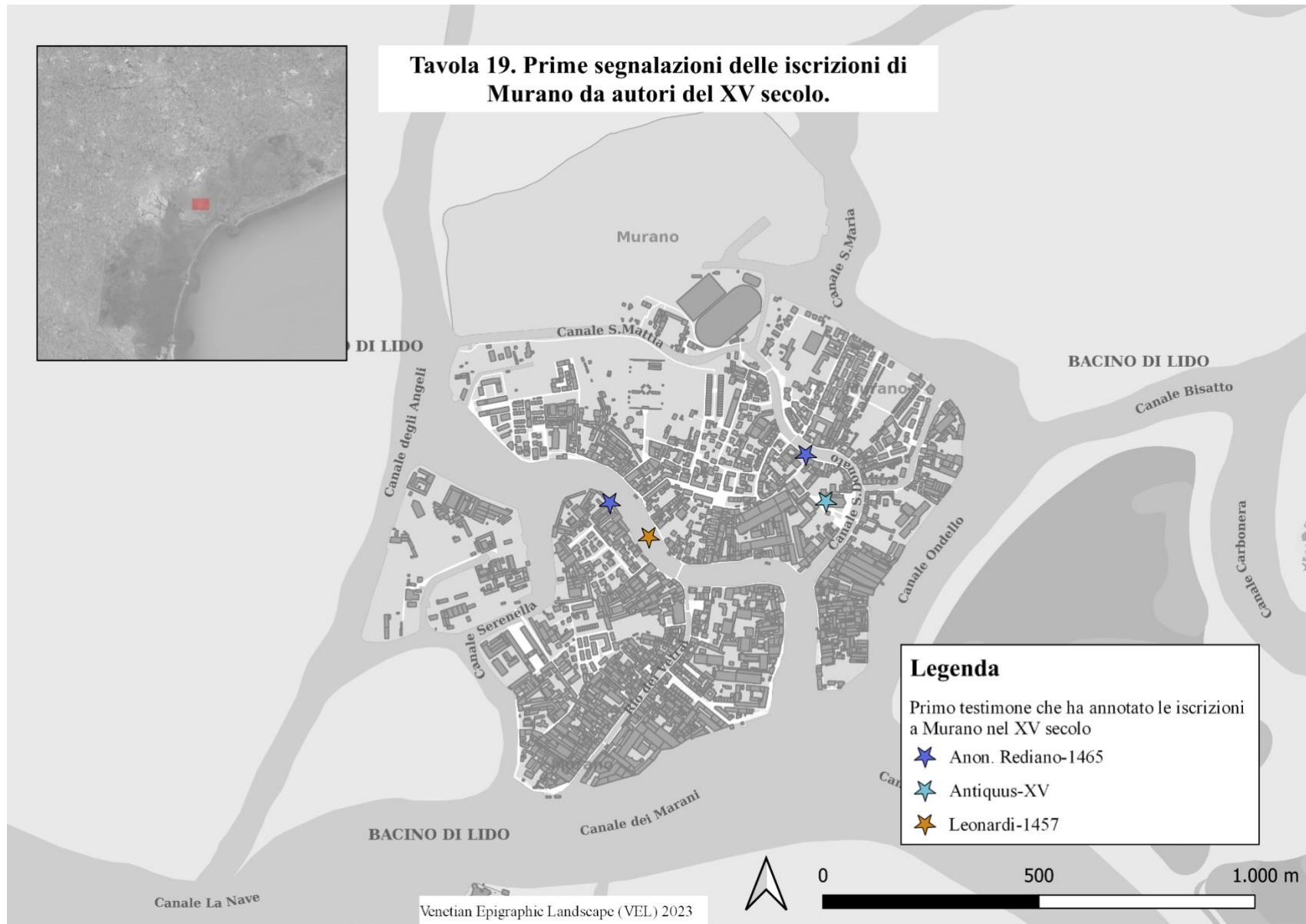


Table 19

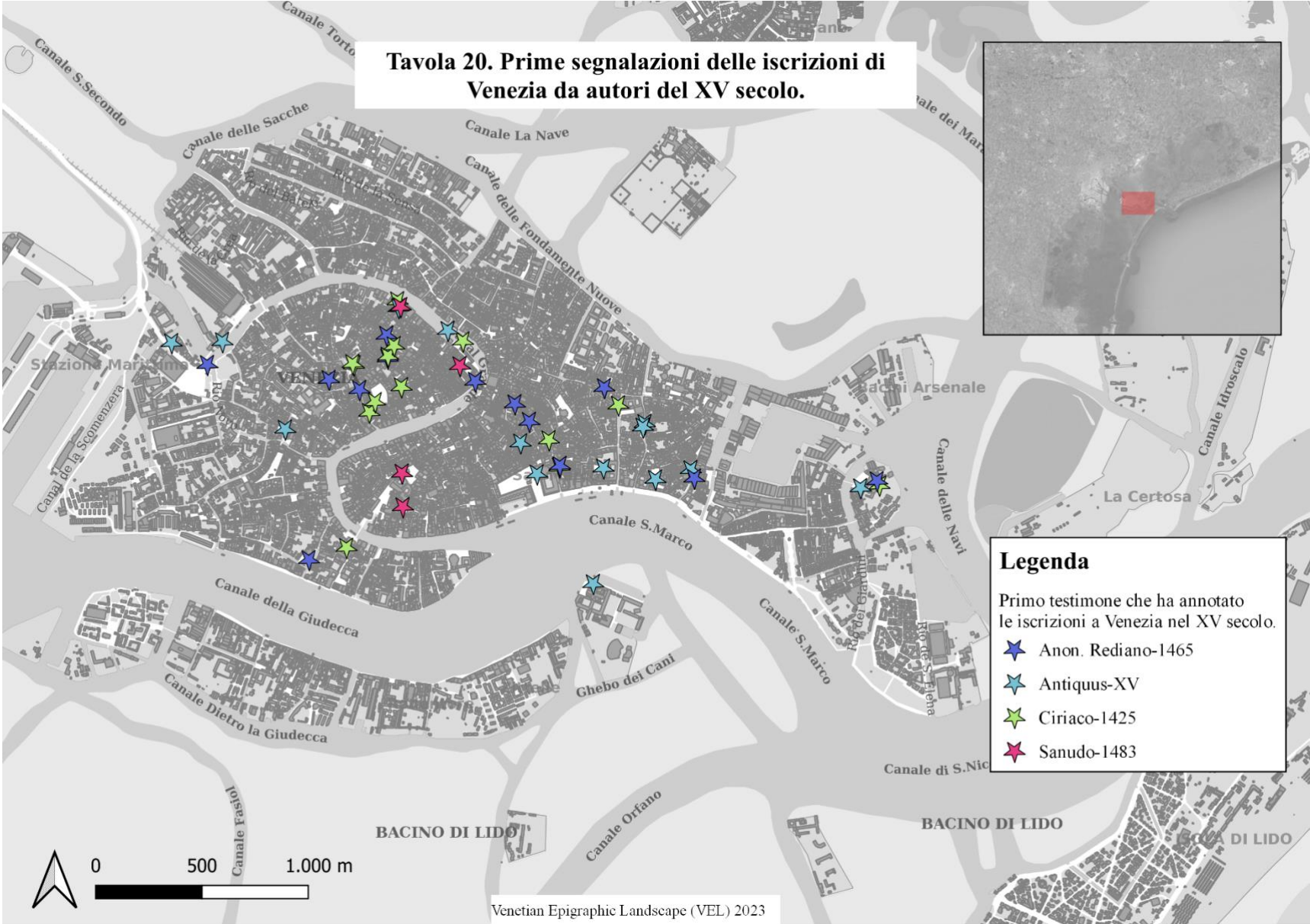


Table 20

Tavola 21. Prime segnalazioni delle iscrizioni della laguna Sud da autori del XV secolo.

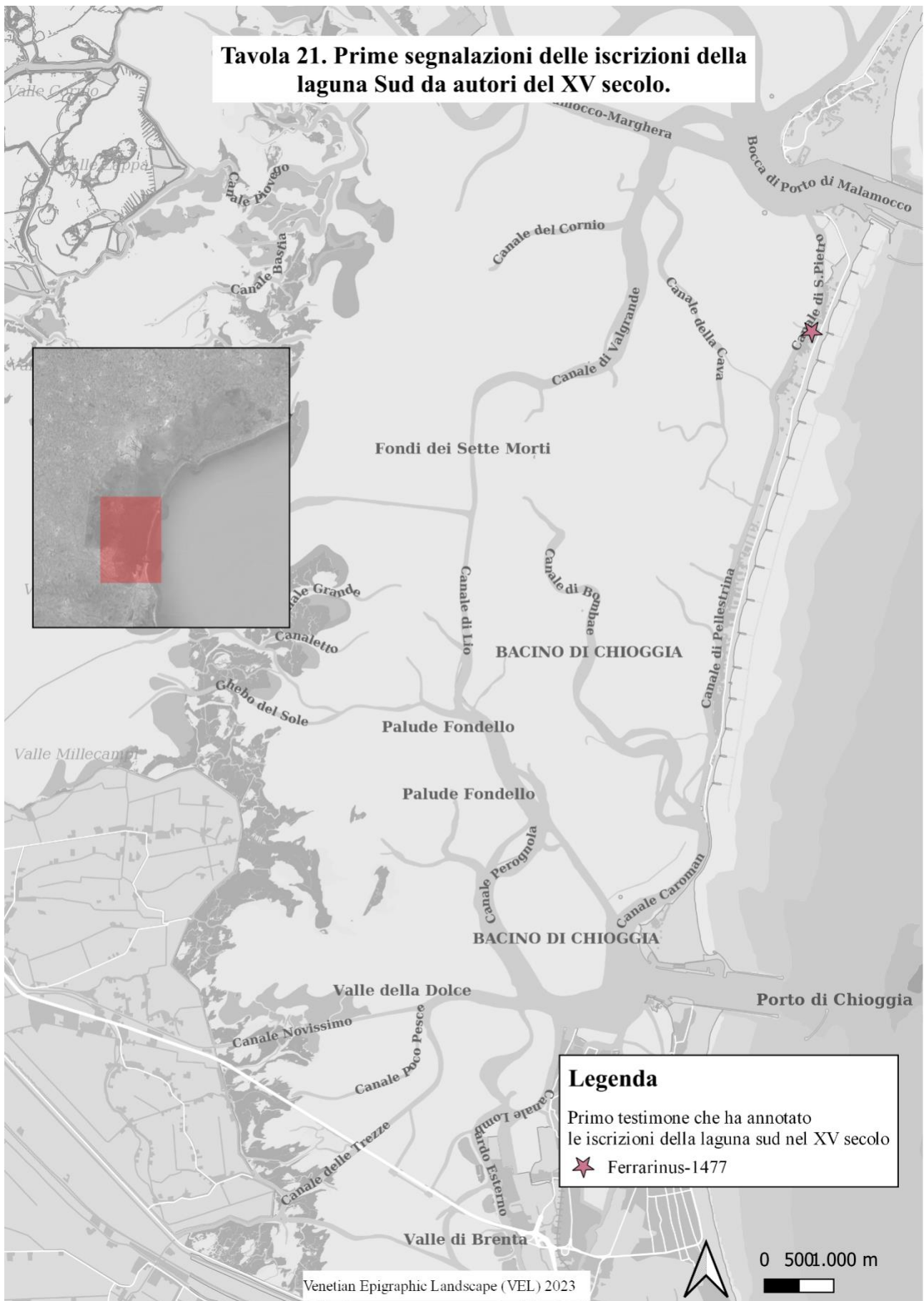


Table 21

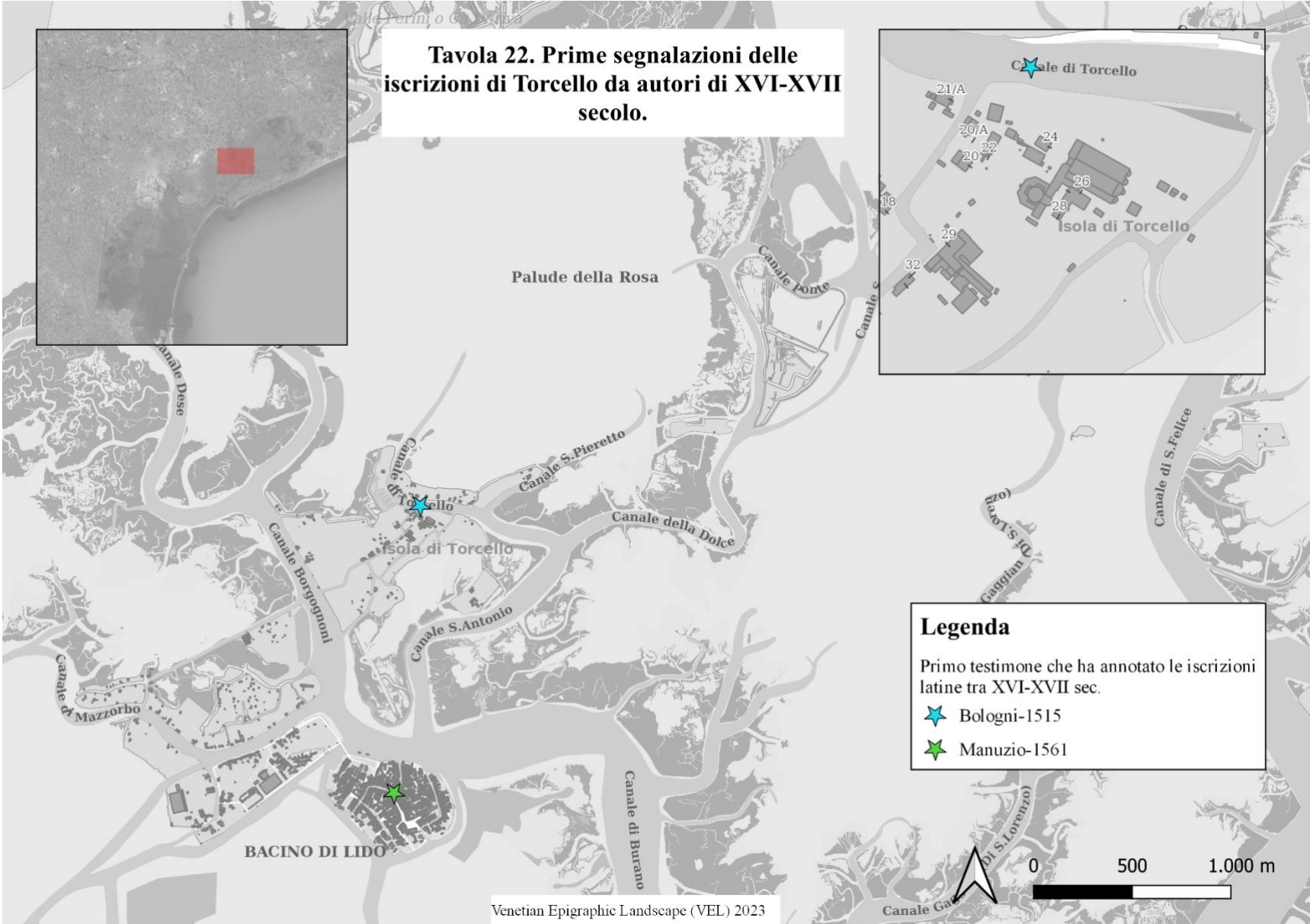


Table 22

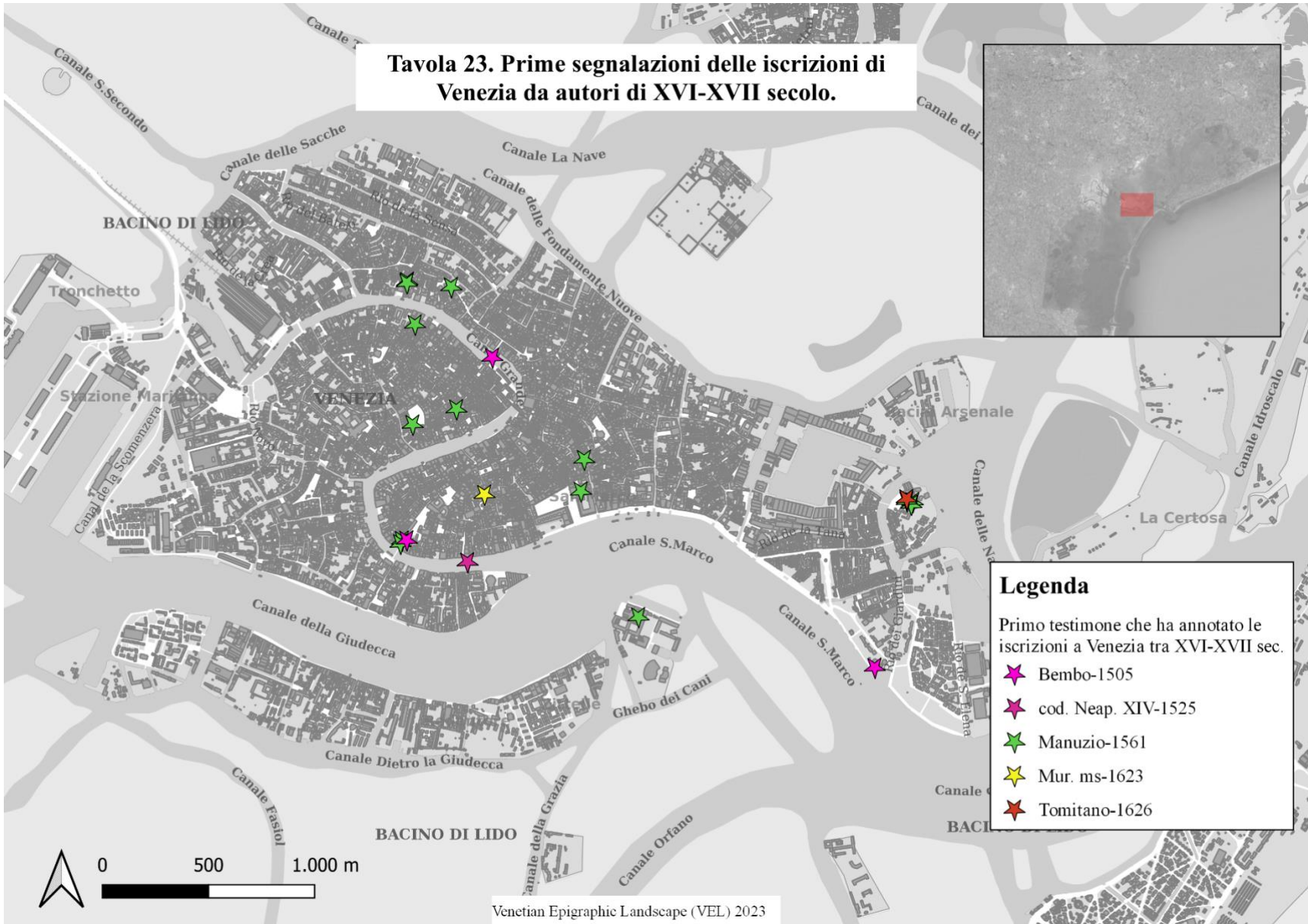


Table 23

Tavola 24. Prime segnalazioni delle iscrizioni nella laguna Sud da autori di XVI-XVII secolo.

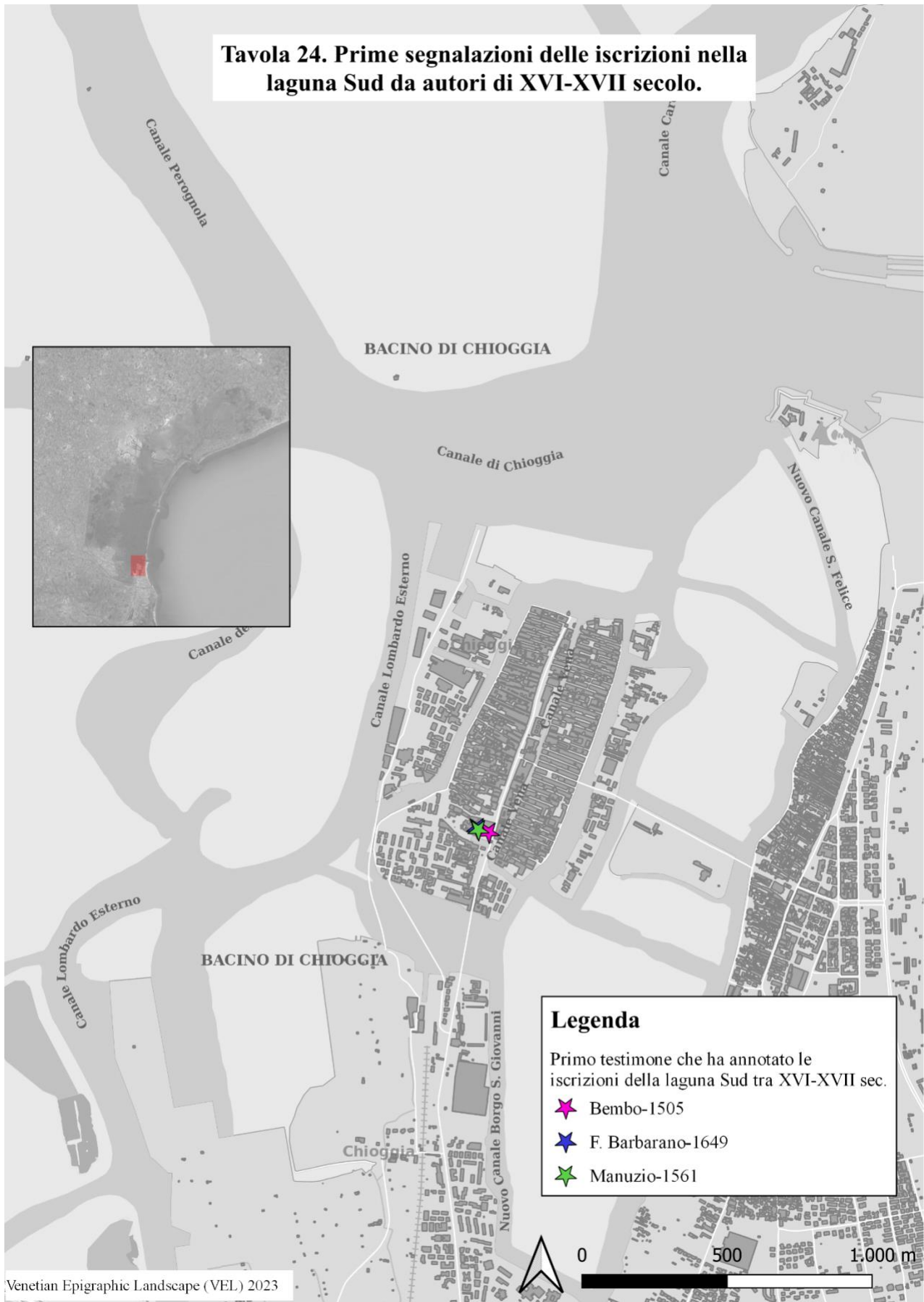


Table 24

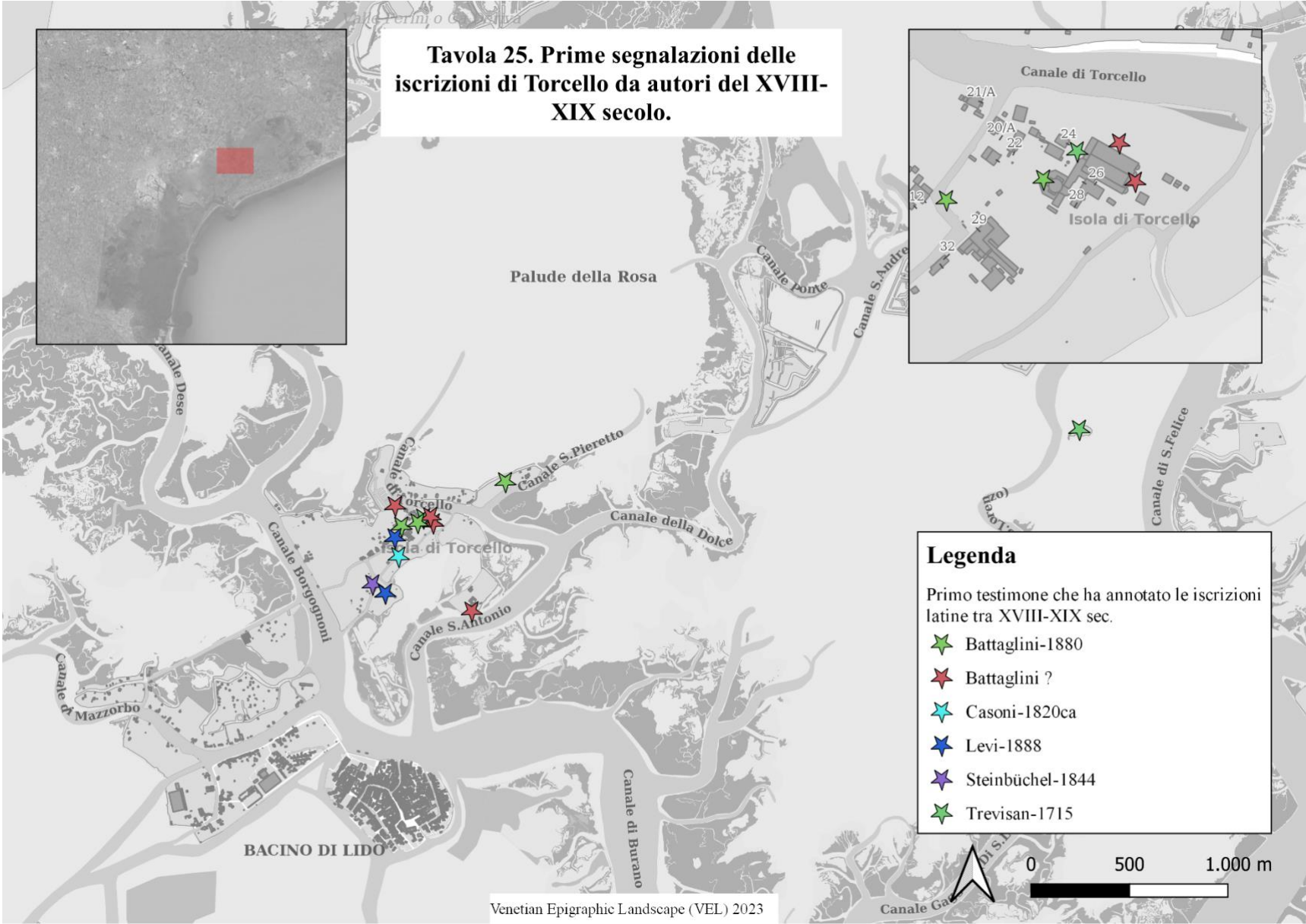


Table 25

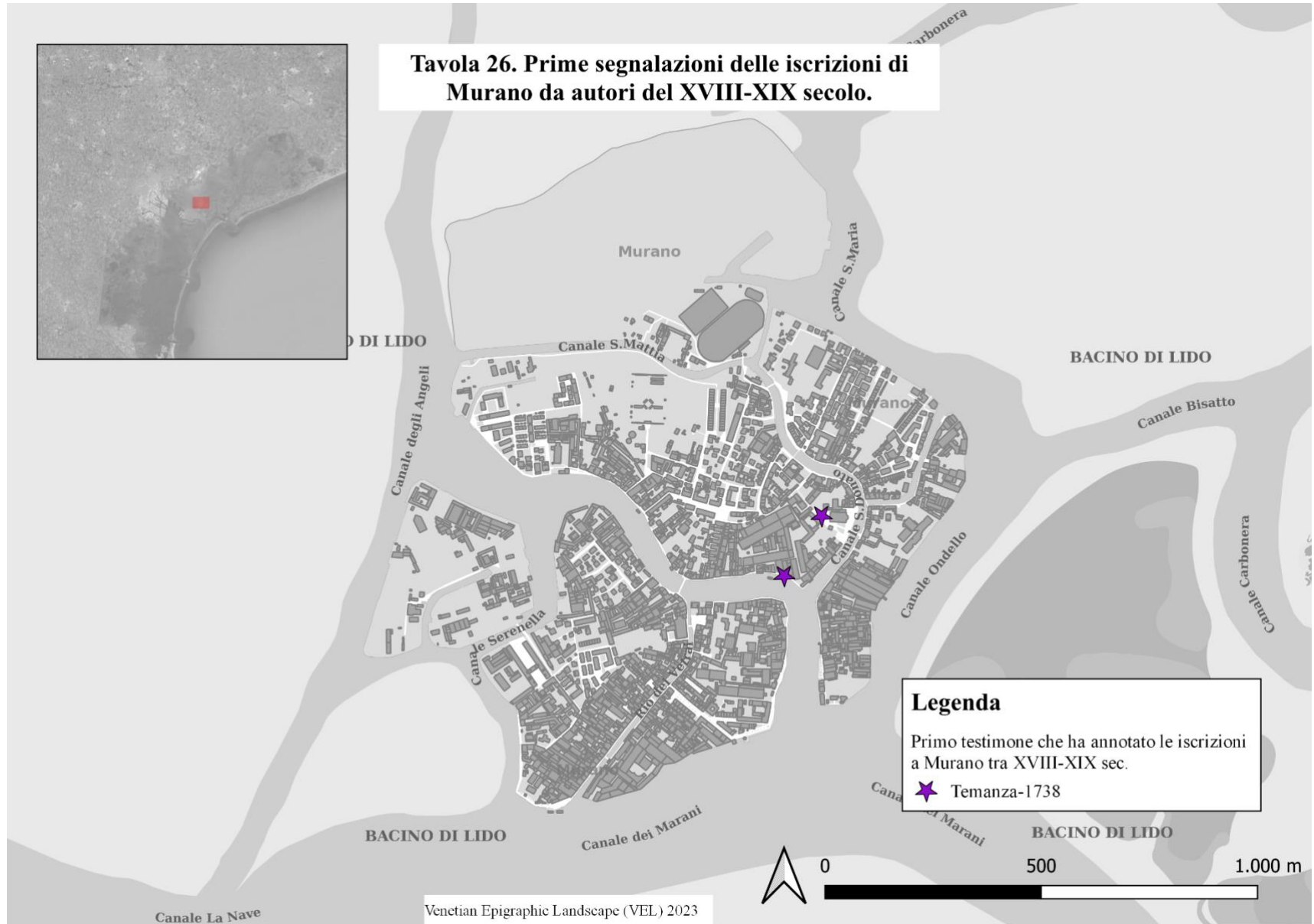


Table 26

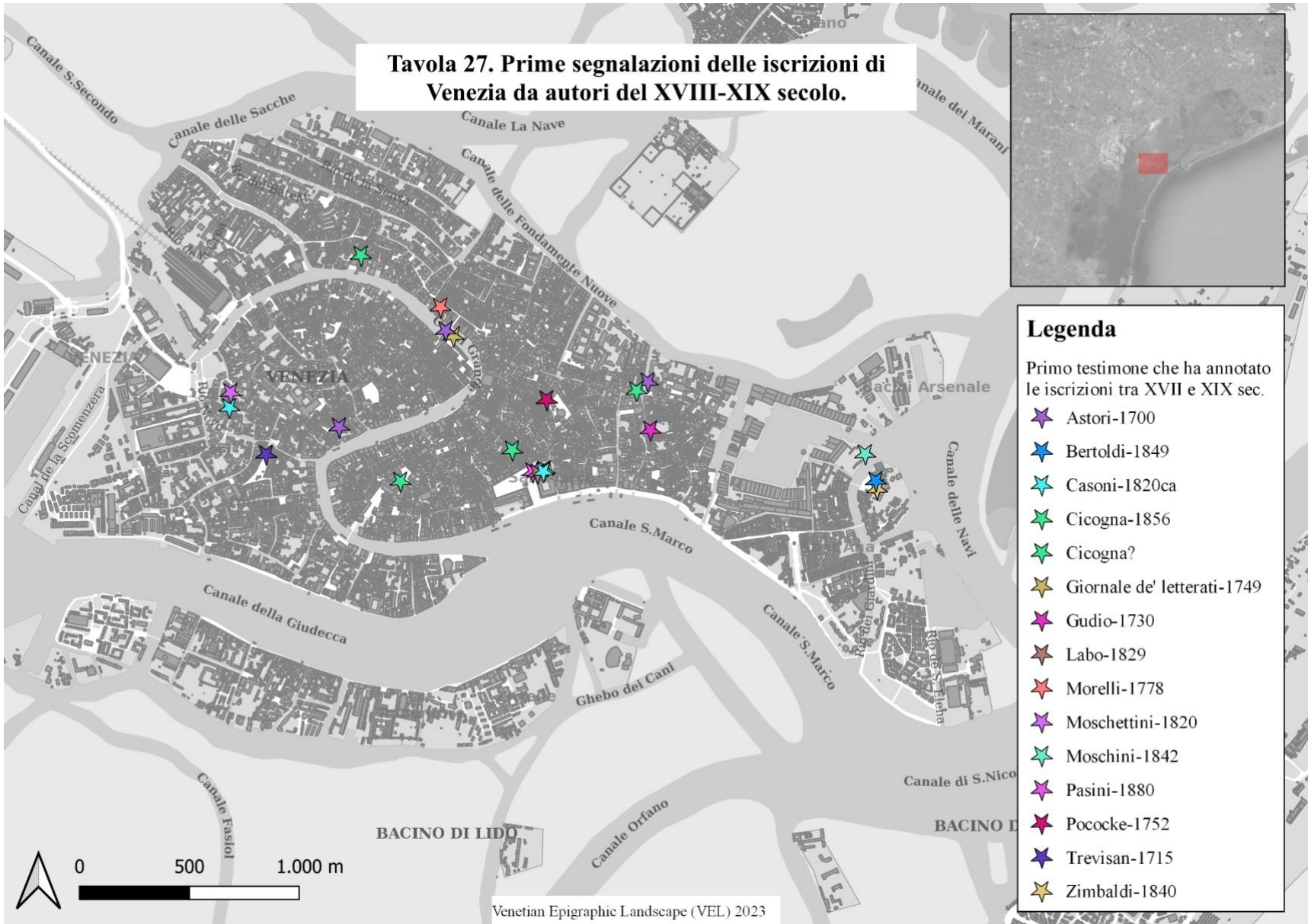


Table 27

Capitolo 6. Interpretazione dei dati raccolti e conclusioni

Tra la tarda antichità e l'alto medioevo la laguna di Venezia risulta essere popolata stabilmente e diventa la protagonista del proprio racconto.

Una narrazione, non priva di elementi inquinati dalla propaganda politica, che per lungo tempo l'ha voluta vedere come un luogo-rifugio della romanità, ponendosi quindi come la legittima erede del mondo latino, un bel pedigree per una potenza nascente che in qualche secolo diventerà patrona indiscussa del Mediterraneo Orientale.

Se si cerca di diradare questo spesso strato di caligine, soprattutto grazie all'uso di fonti archeologiche, che si è depositato nel corso dei secoli, si ottiene un racconto un po' diverso. La storia del popolamento della laguna di Venezia è un processo lungo, complesso e sfaccettato.

La laguna è paragonabile ad un *limes*, una frontiera, un luogo di transito e di contatto dove, come l'acqua e la terra si incontrano e si fondono creando dei paesaggi sempre nuovi, qui le popolazioni convivono, scambiano conoscenze e merci in un clima di rinnovamento culturale che contraddistingue la tarda antichità e l'alto medioevo.

Lo si può vedere dal modo in cui sorgono questi nuovi insediamenti, molto diversi da quelli di epoca romana nella terra ferma, essi sono caratterizzati da nuclei abitativi che si sviluppano attorno ad un edificio importante (chiesa, palazzo o monastero). Le case sono in legno perché è il materiale più performante e più presente in ambito palustre.

Pietre e mattoni vengono impiegati solo in ambiti essenziali come le infrastrutture per la regolazione delle acque (*waterfront*) e gli edifici importanti (specialmente le chiese).

Da dove provenivano questi materiali? Si tratta di materiali di recupero provenienti, in base alle notizie storiche, da centri abbandonati non molto distanti dalla laguna e quindi facilmente prelevati e trasportati.

Il tema del riuso dei materiali da costruzione è il cardine di questa ricerca, è stato per lungo tempo molto frainteso in quanto al suo studio sono state applicate categorie interpretative colme di morale e di pregiudizio, dimenticandosi in realtà che esso si inserisce all'interno di un sistema complesso in cui non avviene una vera e propria cesura con l'antichità, canoni estetici e tipologie architettoniche (capitelli, colonne, fregi) vengono infatti riproposti con continuità, sebbene con alcune reinterpretazioni. Altrettanto sottovalutato è stato l'aspetto economico che si cela dietro la pratica

del riuso, ma è oramai indubbio che esistesse un intenso commercio di materiali di recupero per l'edilizia.

Nella laguna si è potuto constatare che nella prima fase di formazione, tra la tarda antichità e l'alto medioevo, il riuso è legato a motivi funzionali, non c'è interesse ad esporre o a dare importanza agli *spolia*; infatti, li ritroviamo spesso frammentati e usati come nelle fondazioni, si veda ad esempio il campanile di San Marco, oppure direttamente rilavorati come le vere da pozzo. Che fosse antico o meno non pare rilevante.

Dal pieno medioevo, in concomitanza di eventi storici fondamentali per l'ascesa della Serenissima nel panorama internazionale, l'approccio al reimpiego cambia: l'elemento antico inizia ad essere percepito come un indice di potere e di uno *status* sociale elevato; pertanto, gli *spolia* sono sempre più richiesti dalla committenza sia pubblica, come i marmi che adornano la basilica di San Marco, sia privata dove vengono esposti nei palazzi signorili lungo il Canal Grande.

Il rinnovato interesse per le antichità porta nuova linfa nel mercato del riuso, si assiste allo sviluppo di un fitto mercato antiquario che porrà Venezia al centro di un'intricata rete di scambi che porteranno enormi e ancora inquantificabili quantitativi di reperti antichi provenienti da tutto il Mediterraneo Orientale e dall'entroterra padano

Tutti gli *spolia* sono valorizzati?

È da escludere a priori, sebbene ci fosse una certa sensibilità, che tutti gli elementi antichi fossero percepiti come materiale pregiato o di valore. Chiaramente continua ad esistere un riutilizzo di materiale antico, poco pregiato e spesso rilavorato, impiegato per soddisfare esigenze pratiche legate all'edilizia privata, monumentale e pubblica.

In questo sistema piuttosto complesso e variegato dell'antico a Venezia e nella laguna, ci si è voluti soffermare ed analizzare il fenomeno del reimpiego epigrafico.

Dal Quattrocento, sulla scia del rinnovato interesse per l'antichità, molti eruditi decidono di prendere nota delle iscrizioni epigrafiche che avevano visto durante i loro soggiorni presso la città di Venezia e nelle isole, e di raccogliercle in codici epigrafici prima manoscritti e poi a stampa.

Queste grandi raccolte hanno permesso di costruire un quadro di presenze epigrafiche molto ricco e variegato.

Lo studio del riuso delle iscrizioni di Venezia e della sua laguna non è privo di problemi: delle quasi centocinquanta iscrizioni rintracciate nel territorio lagunare solo una piccolissima percentuale è

rimasta *in situ*, un numero consistente è ospitato all'interno delle collezioni museali e lapidarie, mentre la stragrande maggioranza risulta attualmente dispersa.

La provenienza delle iscrizioni è un altro problema, essendo priva di un passato classico, le epigrafi della zona lagunare sono state fatte risalire da Theodor Mommsen al centro romano di *Altinum* in quanto il sito più vicino alla laguna consapevole che probabilmente molte non provengono dalla città romana. Questo fatto porta nel campo delle ipotesi ad una sovrastima delle iscrizioni che effettivamente provenivano dal centro altinate, e quindi devono essere riviste alla luce delle nuove conoscenze accumulate dallo studio epigrafico.

Da un'analisi generale che si è potuta effettuare grazie al GIS si è potuto vedere come l'entità del fenomeno del reimpiego epigrafico si concentri prevalentemente nella laguna Settentrionale, dove anche si raggruppa, data la portata del fenomeno, la maggioranza degli studi epigrafici.

Il GIS, infatti, si è rivelato uno strumento, ma anche un metodo d'indagine archeologica, agevole e intuitivo, che ha permesso di elaborare i dati raccolti attraverso i suoi programmi, e restituirli visivamente per permettere di comprendere meglio il fenomeno del reimpiego epigrafico nella laguna veneziana.

Altino non è l'unico luogo in cui i veneziani di IX-XI secolo andarono a rifornirsi di materiale lapideo. Alcune iscrizioni, infatti, provengono da altri contesti perilagunari come Aquileia oppure si spingono più nell'entroterra come a Padova ed Este. Ad esempio, le iscrizioni rinvenute nelle fondazioni del campanile di San Marco, datato al X secolo, sono presenti due o forse tre iscrizioni provenienti da Este. Questo fatto daterebbe la presenza di una rete di scambi e quindi di contatti tra i Veneziani e l'entroterra germanico (piuttosto che il mondo bizantino).

Dalle mappe in cui sono stati applicati i poligoni di Voronoi e dalle *heat maps* è stato possibile individuare delle zone in cui si concentrano maggiormente le iscrizioni: si tratta per la Laguna Sud della città di Chioggia, nella Laguna Centrale Venezia, infine nella Laguna Nord le isole di Murano e Torcello.

A Venezia, che risulta particolarmente attrattiva per gli *spolia* epigrafici, prendendo in considerazione la distribuzione delle iscrizioni nei sestieri risulta che quello con più iscrizioni è Castello, ma se si considera la concentrazione epigrafica, cioè il rapporto tra l'area del sestiere e il numero di iscrizioni, si ottiene che quello di San Marco è il sestiere con una maggiore concentrazione epigrafica (una ogni 22.900 metri quadri) seguito da San Polo e solo terzo Castello. Quindi osservando uno stesso fenomeno ma sotto due filtri differenti è possibile trarre delle conclusioni: Castello è il sestiere più ampio e pertanto quello con più iscrizioni mentre San Polo e San Marco, con dimensioni

significativamente più piccole ne attestano un numero leggermente inferiore; se si guarda invece dal lato della concentrazione epigrafica risulta nei sestieri più piccoli è leggermente più densa rispetto a quella di Castello, arealmente più ampio ma con molti spazi “vuoti”, cioè privi di iscrizioni come nella zona dell’Arsenale.

È evidente, però, che il reimpiego delle iscrizioni si concentra nelle prime zone abitate di Venezia, dove, inoltre si sorgono le fondazioni ecclesiastiche più antiche (come San Marco e San Pietro di Castello).

Compresa la distribuzione generale degli *spolia* epigrafici si è cercato di approfondire alcune questioni squisitamente topografiche riguardo le epigrafi lagunari, ad esempio, esiste una tipologia testuale prevalente? Qual è la tipologia di supporto più gradita a coloro che la riutilizzavano?

Dai dati raccolti e dalla loro elaborazione grafica è stato abbastanza chiaro quale tipologia testuale fosse la più presente nella laguna veneziana, ovvero quella sepolcrale. Tale fatto è confermato anche dalla tipologia di supporto che, eliminati quelli ignoti, sono le stele, seguite dai cinerari e dai sarcofagi, quindi tutti elementi che si collegano all’ambito necropolare.

La domanda che ci si porrebbe è per quale motivo le epigrafi sepolcrali sono maggioranza quasi assoluta degli *spolia* lagunari?

Un tentativo di risposta potrebbe provenire dalla città romana di *Altinum*, principale fonte di materiali edilizi per Venezia.

I dati di scavo pregressi, studiati e rielaborati dal dott. Jacopo Paiano²⁷⁰, che ha analizzato il sito di Altino tra la tarda antichità e l’alto medioevo, attestano che i materiali studiati provenienti, probabilmente, da strati associati alle ultime fasi di abbandono del centro abitato altinate, sono datati entro e non oltre il VII secolo.

Questo può essere derivato dal fatto che le l’attività di spoliazione può avere una durata piuttosto lunga e la presenza umana nel territorio potrebbe non essere tale da produrre materiale ceramico.

Probabilmente ulteriori indagini sulle spoliazioni potranno chiarire ulteriormente le dinamiche di abbandono e di estrazione dei materiali edilizi per essere destinati al reimpiego.

A Torcello, la basilica di Santa Maria Assunta, una delle più antiche fondazioni ecclesiastiche della laguna, presenta i materiali epigrafici reimpiegati nella chiesa di VII-VIII secolo provenienti da Altino sono sia di tipo pubblico (quindi provenienti dal centro abitato) sia sepolcrali.

²⁷⁰ Si veda tesi di laurea: J. PAIANO, 2020/2021

Se si prendesse come attendibile la datazione al VII secolo si tratterebbe di una cronologia piuttosto alta che mal coincide con quella del reimpiego veneziano che si sviluppa piuttosto tardi e parte principalmente dal IX secolo.

Quando i veneziani arrivano ad Altino, quindi, avrebbero trovato il centro città già privo di materiali lapidei. Per soddisfare la loro sete di pietra devono, di conseguenza, recarsi nei luoghi che ancora non sono stati depauperati dalle spoliazioni, cioè le necropoli che erano state tralasciate o per una forma di rispetto nei confronti dei defunti oppure perché era più difficile estrarre il materiale dal momento che a causa del degrado e interrimento della zona erano per lo più sottoterra.

Un'altra domanda che ci possiamo porre è dove, nell'ambito del tessuto urbano, potevano essere maggiormente presenti e impiegati questi *spolia*?

Dagli studi condotti sulle iscrizioni e dalle elaborazioni spaziali è stato possibile ottenere una risposta al quesito.

Si è visto, infatti, che nella laguna veneziana la maggior parte delle iscrizioni si concentra soprattutto negli edifici ecclesiastici e solo in secondo luogo sui palazzi.

Le iscrizioni in riuso si concentrano quindi nei luoghi di potere, ovvero quegli edifici che per primi nel momento di formazione degli insediamenti veneziani vengono realizzati in pietra per essere più duraturi, andando a confermare l'ipotesi che è stata inizialmente proposta all'inizio dell'elaborato.

Prendendo in considerazione l'isola di Venezia, i *confinia* parrocchiali, ovvero le prime forme di gestione del territorio di Venezia, quelli che presentano le fondazioni più antiche hanno la maggiore concentrazione di iscrizioni (San Marco e San Pietro di Castello).

Volendo vedere nel dettaglio quali chiese sono più attrattive per le iscrizioni tra le prime fondazioni ecclesiastiche si è visto che la maggior parte si tratta di chiese parrocchiali che hanno quindi un territorio affidato alla loro gestione. Si è visto infatti che l'edificio ecclesiastico in sé attira una discreta quantità di epigrafi ma se si prende in considerazione anche le aree limitrofe di loro competenza il numero di epigrafi raddoppia e raggiunge più della metà delle iscrizioni totali.

È ragionevole pensare quindi che le istituzioni ecclesiastiche prendessero o acquistassero materiale non solo per sé ma anche per il territorio direttamente sotto la loro competenza.

In questi casi la maggior parte degli *spolia* iscritti era composta, secondo i dati, da lastre lapidee (stele) usate probabilmente come rivestimento (pavimentale o parietale²⁷¹) o come gradino (si veda

²⁷¹ EDR186746, EDR186747, EDR136498,

le due iscrizioni di San Marco provenienti dalla Scala dei Foresti²⁷²), oppure da urne reimpiegate come fonti battesimali o come vere da pozzo²⁷³.

In altri casi, come il monumento funerario della chiesa dei SS. Maria e Donato di Murano, i materiali vengono reimpiegati sempre con una funzione strutturale ma sono selezionati anche per il loro aspetto estetico.

Analizzando poi le testimonianze che attestano per la prima volta un'iscrizione si può notare come esse inizino dal XV secolo, un periodo in cui esiste un ceto composto da umanisti con una particolare sensibilità nei confronti dell'antico e per i materiali iscritti che è in grado di “*legere*” e “*intelligere*”.

In conclusione, il fenomeno del reimpiego epigrafico nel periodo altomedievale è da ricondurre prevalentemente ad un ambito ecclesiastico o pertinente ad esso (come rive, corti, altri edifici, ecc.) in quanto richiedono materiali solidi (pietra e mattoni) e disponibili in grande quantità nei siti antichi vicini alla laguna. Le aree insediate con case e strutture artigianali, costruite in massima parte in legno, richiedono minore uso di materiale durevole e quindi hanno meno probabilità di attrarre possibili materiali iscritti.

A Venezia il fenomeno del reimpiego ha il suo *floruit* tra il IX e l'XI secolo.

Se dovessimo chiederci se in questo periodo di fondazione della Città ci fosse stato un riutilizzo simbolico dell'iscrizione, si possa rispondere che esso si esisteva nella misura in cui l'epigrafe aveva un valore decorativo sufficientemente alto, come il già citato monumento sepolcrale a Murano o come il sarcofago di sant'Eliodoro.

Ciò che interessava era, dunque, la sua dimensione estetica che rimandava ad un oggetto con una decorazione gradevole alla vista.

Per un interesse al suo aspetto di “oggetto con un valore antico” dobbiamo aspettare una sorta di riscoperta classica di Venezia, che avviene a partire dal XV secolo in poi, per essere capaci di rileggere le lettere e i significati delle iscrizioni che vengono recuperate e rivalorizzate come documenti storici oltre che a pietre da costruzione.

²⁷² EDR186745 e EDR151177

²⁷³ EDR099166 e EDR099270

Bibliografia

AE= ANNÉE EPIGRAPHIQUE

B. AIKEMA ET AL. 2008= B. AIKEMA, R. LAUBER, M. SEIDEL (a cura di), *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, 2008

M. AGAZZI, *Reperti archeologici dell'area marciara: gli scavi del 1888-1889 e 1903-1905*, in (a cura di) R. POLACCO, *Storia dell'arte marciara: l'architettura*, Atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 11-14 ottobre 1994), Venezia, 1997, pp. 105-122.

G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen (Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften 1984, 3)*, Heidelberg 1984.

A. J. AMMERMAN, *Venice before the Grand Canal*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 48, 2003, pp. 141-158

A. ANGISSOLA, *Note sulla legislazione su spoglio e reimpiego di materiali da costruzione ed arredi architettonici*, in (a cura di) W. CUPPERI, *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, ASNP, Serie IV – Quaderni 14, Pisa, 2002, pp. 13-29.

F. BARBARANO DE MIRONI, *Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocesi di Vicenza*, Vicenza, 1649, p. 70

S. J. BARKER, *Roman marble salvaging*, in *ASMOSIA IX*, Tarragona 2012, pp. 22-30

S. J. BARKER, J. C. FANT, B. RUSSELL, *Marble use and reuse at Pompeii and Herculaneum: the evidence from the bars*, in *BSR* 81, 2013, pp. 181-209

F. BARNABEI 1905a= F. BARNABEI, *Venezia. Lapide con iscrizione romana scoperta nelle fondazioni del campanile di San Marco*, in *Notizie degli scavi*, 1905, p. 141.

F. BARNABEI 1905b= F. BARNABEI, *Venezia. nuove lapidi iscritte scoperte nelle fondazioni del campanile di San Marco*, in *Notizie degli scavi*, 1905, p. 195.

F. BARRY, *Disiecta membra, Ranieri Zeno, the Imitation of Constantinople, the Spolia Style and Justice at San Marco*, in *MAGUIRE, NELSON* 2010, pp. 7-62.

C. BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli: capitelli di reimpiego nelle dimore lagunari del Duecento*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografi a. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, Padova 2002, pp. 59-69.

- C. BARSANTI, M. PILUTTI NAMER, *Da Costantinopoli a Venezia. Nuove spoglie della chiesa di S. Polieucto. Nota preliminare*, «Nea Rhome» 6, 2009, pp. 133-156.
- M. BASSANI, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Roma, 2012.
- M.S. BASSIGNANO, *Considerazioni sull'epigrafia funeraria atestina*, in (a cura di) M. G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI, *Varia epigraphica*, atti del colloquio internazionale di epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Faenza (ra), 2001, pp. 27-40.
- N. BATTAGLINI, *Torcello antica e moderna. Studii*, Venezia 1871.
- N. BATTAGLINI, *Il palazzo del consiglio di Torcello, proprietà del nob. sig. Luigi comm. Torelli, restaurato dal cav. Nicolò Battaglini*, Venezia 1873.
- R. BENEFIEL ET AL. 2017= R. BENEFIEL, S. SPRENKLE, H.M. SYPNIEWSKI, J. WHITE, *The Ancient Graffiti Project: Geo-Spatial Visualization and Search Tools for Ancient Handwritten Inscriptions*, in *Proceedings of Digital Access to Textual Cultural Heritage*, Göttingen, Germany, June 2017, (DATeCH 2017), pp. 163-168.
- M. BERTINETTI, L. BORDONI, *Parole di pietra: la vita dell'antica Roma raccontata dalle epigrafi della via Appia*, *Energia, ambiente e innovazione*, 5, 2008, pp. 80-87.
- L. R. BINFORD, S. R. BINFORD, *New Perspective in Archeology*, Chicago, IL, Aldine, 1968
- L. R. BINFORD, *The "New Archaeology" then and now*, in (a cura di) C. C. LAMBERG-KARLOVSKY, *Archaeological Thought in America*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989, pp. 50-62
- G. BISCONTIN ET AL. 2013= G. BISCONTIN, D. CALAON, G. LONGEGA, E. ZENDRI, M. SGOBBI, *Torcello 2012. Valorizzare, preservare e conoscere mentre si scava. Il Progetto*, in *Shared Culture, Patrimonio Culturale Condiviso". Attività pilota tra archeologia e archeonetria , Conservazione e Valorizzazione dei siti Archeologici. Approcci Scientifici e problemi di metodo*. Bressanone (BZ), 9-12 Luglio 2013, *Arcadia Ricerche*, vol. 29, pp. 153-158.
- E. W. BODNAR (ed.), *Cyriac of Ancona. Later Travels*, Cambridge Massachusetts – London 2004 (= The I Tatti Renaissance Library 10).
- J. BOGDANI, *GIS per l'archeologia*, in (a cura di) E. GIORGI, *In profondità senza scavare. Metodologie d'indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, *Groma 2*, BraDypUS Editore, Roma, 2009, pp. 421-437, 595-598.
- J. BOGDANI, *Archeologia e tecnologie di rete. Strumenti e risorse digitali*, "I cardini" di Groma, 0.3, BraDypUS Editore, Roma, 2019.

- J. BONETTO 2009= *Archeologia delle regioni d'Italia. Veneto*, a cura di J. BONETTO ET ALII, Roma, 2009
- G. BONI, *Sostruzioni e macerie*, in *Campanile* 1912, pp. 27-65.
- L. BOREAN, S. MASON (a cura di) *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Venezia 2007
- L. BOREAN, S. MASON (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, Venezia, 2009
- M. BORTOLETTO, *Torcello 1997. Scavi nell'area est della Cattedrale. Nota preliminare*, in *Quaderni di progetto e restauro*, II, 1998, pp. 4-10.
- M. BORTOLETTO, *Murano, Mazzorbo e Torcello: tre siti a confronto*, in *Archeologia delle Acque*, 1, 1999, pp. 55-74.
- M. BORTOLETTO, *Venezia. Interventi Archeologici lungo il canal maggiore di Torcello*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVI, 2010, pp. 186- 195.
- C. BRÜHL 1973= *Codice diplomatico longobardo*, III, (a cura di) C. BRÜHL in *Fonti per la storia d'Italia*, 64, Roma, 1973
- G.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I, Udine 1991; II, Udine 1992; III, Udine 1993.
- E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona, 1993
- E. BUCHI, *Il sevirato nella società della regio X*, in (a cura di) A. SARTORI e A. VALVO, *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del colloquio internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000), Milano, 2002, pp. 67-78.
- C. BULLO, *Memorie storiche sulla città di Chioggia*, Padova, 1862
- A. BUONOPANE ET AL. 1997= A. BUONOPANE, G. CRESCI, M. TIRELLI, *Edizione delle iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino in Aquileia Nostra*, vol. 68, 1997, pp. 302-303
- A. BUONOPANE ET AL., 1998= A. BUONOPANE, G. CRESCI, M. TIRELLI, *Iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino: progetto di un'edizione sistematica*, in *Quaderni di archeologia del Veneto* 14, 1998, pp. 173-176.
- A. BUONOPANE, *Sevirato e augustalità ad Aquileia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Antichità Altoadriatiche*, 54, 2003, pp. 339-373.
- A. BUONOPANE, A. MAZZER, *Il lessico della pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino*, in (a cura di) G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, *Terminavit sepulcrum*, Edizioni Quasar, Roma, 2006, pp. 325-341.

- A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Carocci editore, Roma, 2009
- D. CALAON 2006b= D. CALAON, *Cittanova (VE): Analisi GIS*, in (a cura di) R. FRANCOVICH, M. VALENTI, *Scriptorium dell'Abbazia*, IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino, Siena), 26-30 settembre 2006, Firenze, pp. 216-224.
- D. CALAON, M. FERRI, *Il monastero dei dogi. SS. Ilario e Benedetto ai margini della laguna veneziana*, in *AttiConv VI Giornata di studio Missioni archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari – Venezia (Venezia 2008)*, a cura di S. GELICHI, Venezia 2008, pp. 185–197.
- D. CALAON ET AL 2009= D. CALAON, M. FERRI, C. BAGATO, SS. *Ilario e Benedetto (IX secolo). Un monastero del nascente dogado veneziano tra terra e laguna*, in *AttiConv V Congresso nazionale di archeologia medievale (Foggia-Manfredonia 2009)*, a cura di G. VOLPE, G. FAVIA, Firenze 2009, pp. 498-504.
- D. CALAON ET AL. 2013= D. CALAON, A. GRANZO, C. MALAGUTI, G. TROMBIN, D. VIDAL, *Torcello 2012. Valorizzare, preservare e conoscere mentre si scava. Il Punto di Vista degli archeologi, Conservazione e Valorizzazione dei siti Archeologici. Approcci Scientifici e problemi di metodo*. Atti del Convegno di Studi, Bressanone 9-12 luglio 2013, Venezia, Arcadia Ricerche, vol. 29, 2013, pp. 159-178
- D. CALAON, *Quando Torcello era abitata*, Regione del Veneto, Vol. 6, 2013
- D. CALAON ET AL. 2014a = D. CALAON; E. ZENDRI; G. BISCONTIN, *Torcello scavata. Patrimonio condiviso*, Regione del Veneto, vol. 2, 2014
- D. CALAON ET AL. 2014b= D. CALAON, C. SAINATI, A. GRANZO, *La sequenza e le fasi archeologiche dello scavo, in Torcello scavata, patrimonio condiviso. Tomo II. Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. CALAON, E. ZENDRI, G. BISCONTIN, Venezia 2014, pp. 51-98.
- D. CALAON 2014a=D. CALAON, *Ecologia della Venetia prima di Venezia: uomini, acqua e archeologia*, in *Hortus artium medievalium*, Vol. 20/2, Zagreb-Motovun, 2014, pp. 804-816.
- D. CALAON 2014b= D. CALAON, *L'intreccio della nascente Venezia. Sculture e marmi dei primi Dogi conservati presso i Musei di Piazza San Marco*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale Veneto*, Venezia 2014, pp. 233-244.

- D. CALAON, *Tecniche edilizie, materiali da costruzione e società in laguna tra il VI e il XI secolo. Leggere gli spolia nel contesto archeologico*, in (a cura di M. CENTANNI, L. SPERTI) *Pietre di Venezia. Spolia in se spolia in re. Atti del convegno internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013)*, <<1'Erma>> di Bretschneider, Roma, 2015, pp. 85-112.
- D. CALAON, *Pieno/Vuoto a Torcello e Venezia delle origini: interpretare gli spazi, interpretare le narrazioni*, in *La rivista di Engramma*, vol. 155, 2018, pp. 1-8.
- D. CALAON ET AL. 2019= D. CALAON, A. CIPOLATO, M. BERGAMO, J. PAJANO, *Torcello tra Tardoantico e Medioevo*, in *Vivere d'acqua Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*, Antiga Edizioni, vol. 3, 2019, pp. 55-59.
- D. CALAON, D. COTTICA, *Tutta un'altra storia? Spazi e funzioni tra Altino e il litorale in epoca antica*, in (a cura di) M. S. BUSANA, E. NOVELLO, A. VACILOTTO, *Archeologi nelle terre di bonifica Paesaggi stratificati e antichi sistemi da riscoprire e valorizzare*, Cooperativa libreria editrice Università di Padova, Padova, TERREVOLUTE, vol.2, 2021, pp. 35-61.
- L. CALVELLI, *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento*, in G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO, *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, Sargon editrice e libreria, Padova, 2007, pp. 123-145.
- L. CALVELLI. 2011a= L. CALVELLI, *Da altino a Venezia*, in M. TIRELLI (ed.) *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia 2011, pp. 184-197.
- L. CALVELLI 2011b= L. CALVELLI, *Due nuovi spolia epigrafici da Venezia e Murano*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, vol. 27, pp. 215-219
- L. CALVELLI, *Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco*. in G. CUSCITO (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, Atti della 42. settimana di studi aquileiesi (Aquileia 12-13 maggio 2011), Trieste, Editreg, 2012, pp. 179-202.
- L. CALVELLI, *A New Legionary Epitaph from Venice*, in «*Sylloge Epigraphica Barcinonensis*», 13, 2015, pp. 87- 100.
- L. CALVELLI, *Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego: l'esempio veneziano*, in (a cura di) A. DONATI, *L'iscrizione esposta*, Atti del Convegno Borghesi (2015), Fratelli Lega Editori, Faenza, 2016, pp. 457-490.

- L. CALVELLI 2019b= L. CALVELLI, *"Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit". Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia*, in *L'iscrizione nascosta*. Atti del Convegno Borghesi 2017, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2019, pp. 379-419
- L. CALVELLI 2019a= L. CALVELLI, *Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus inscriptionum Latinarum* in *EPIGRAPHICA*, vol. 81, 2019, pp. 57-77
- L. CALVELLI, *Da Roma a Venezia: la collezione epigrafica dell'abate Onorio Arrigoni*, *Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento*, Trieste, EUT, vol. 15, 2022, pp. 37-76
- L. CALVELLI, G. CRESCI-MARRONE, *Oltre la leggenda. Il 412 d.C. nella Venetia*, 2023, pp. 81-104. (In fase di stampa).
- G. CANIATO ET AL, 1995= G. CANIATO, E. TURRI, M. ZANETTI, (a cura di), *La Laguna di Venezia*, Verona, 1995, pp. 6, 472
- A. CARACCIOLO ARICÒ, *Una testimonianza di Marin Sanudo umanista: l'inedito De antiquitatibus et epitaphis*, in M. FANO SANTI (a cura di), *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, Atti del congresso internazionale, Roma 1990, 32-34.
- A. CASTAGNETTI ET AL. 1979= *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, (a cura di) A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI, A. VALSINA, Roma, 1979.
- Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento*, Venezia 1888.
- B. CECCHETTI, *Documenti per la storia dell'augusta ducale Basilica di S. Marco in Venezia dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo*, Venezia 1886.
- M. CENTANNI, L. SPERTI, *Introduzione*, in (a cura di) M. CENTANNI, L. SPERTI, *Pietre di Venezia. Spolia in se Spolia in re*, atti del convegno internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013), l'Erma di Bretschneider, Roma, 2015, pp. 7-11.
- Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille, 1/2, Secoli V-IX*, (a cura di) R. CESSI, Padova, Tipografia del Seminario, 1940.
- R. CESSI, *La "terminatio" liutprandina per la definizione del territorio di Cittanova e Paulicius dux*, in *Le origini del ducato veneziano*, Collana storica, IV, Morano Editore, Napoli, 1951, pp. 149-153, 155-173.

- A. CHANIOTIS, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen zeit*, Stuttgart. 1996.
- E. A. CICOGNA, *Inscrizioni veneziane*, Venezia, 1824-1856, voll. 1-6 (codice a stampa).
- E. CIRELLI, *Spolia e riuso di materiali tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo a Ravenna*, in *Hortus Artium Medievalium*, XVII, 2011, pp. 209-218.
- D. L. CLARKE, *Analytical Archaeology*, Methuen, London, 1968.
- C. COMPOSTELLA, *Ornata Sepulcra. Le "borchesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze, 1996
- N. CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, a cura di A. PONTANI, Milano 2014.
- G. CONOLLY, M. LAKE, *Geographical Information Systems in Archeology*, (Cambridge Manuals in Archaeology), Cambridge University Press, Cambridge, 2006.
- E. CORRÒ ET AL. 2017= E. CORRÒ, C. MOINE, S. PRIMON, *Paesaggi artificiali a Venezia. Archeologia e geologia nelle terre del monastero di Sant'Ilario tra alto Medioevo ed Età Moderna*, all'Insegna del Giglio, 2017
- F. CREMA, *Trattato di alleanza tra Lato e Olus*, in (a cura di) I. FAVARETTO, M. DE PAOLI e M. C. DOSSI, *Museo archeologico nazionale di Venezia*, Milano, p. 138. 2004
- G. CRESCI MARRONE, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione*, 1999, pp. 121-139
- G. CRESCI MARRONE, *Tra terraferma e laguna. La voce degli antichi*, in *Lezioni Marciane 2013. Venezia prima di Venezia. Alle origini di un'identità*, Roma, L'Erma di Bretschneider, vol. 1, pp. 111-125, 2013.
- M. D'AGOSTINO, A. TONIOLO, *Una struttura arginale di epoca romana dinanzi l'isola di Burano (Venezia)*, in *Archeologia delle Acque*, V, 2001, pp. 121-134;
- A. D'ANDREA, *Dati Digitali e Metodologia della Ricerca Archeologica*, in (a cura di) P. RONZINO, *Atti del workshop L'integrazione dei dati archeologici digitali - Esperienze e prospettive in Italia*. Lecce, Italia, 1-2 Ottobre, 2015, CEUR Workshop Proceedings, 1634, 2016, pp. 10-17.
- M. DE BIASI, *La basilica dei Santi Maria e Donato di Murano*, Tesi di laurea, Università di Padova, 1946
- M. DE BIASI, *La Basilica dei Santi Maria e Donato di Murano*, in *Ateneo Veneto XXXIX* (nuova serie), 1991, pp. 339-345

- M. DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della 10. Regio (Venetia et Histria): catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma 1998.
- F.W. DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig* (con la collaborazione di J. KRAMER, U. PESCHLOW), Wiesbaden 1981.
- M. DE MIN, *Lo scavo archeologico nella chiesa di San Lorenzo di Castello a Venezia*, in (a cura di) B. M. SCARFÌ *Studi di archeologia della X regio in onore di Michele Tombolani*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1994, 70, pp. 495-517.
- M. DE MIN 2000a= M. DE MIN, *Torcello: impianti ecclesiali e abitativi anteriori al mille nell'area di Santa Maria Assunta*, in AA.VV., *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia, 2000, pp. 101-122.
- M. DE MIN 2000b= M. DE MIN, *Edilizia altomedievale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in AA.VV., *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia, 2000, pp. 98-133;
- M. DE MIN 2000c= M. DE MIN, *Venezia e il territorio lagunare*, in *Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna*, Cornuda 2000, pp. 15-25.
- M. DE MIN, *Nuovi dati sullo sviluppo insediativo lagunare nel periodo delle origini della Civitas Veneciarum. Forme e tecniche del costruire*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, serie speciale II, 2006, pp. 227-243
- S. DEMOUGIN, *Iteratio militiae*, in (a cura di) G. ALFÖLDY, B. DOBSON e W. ECK, *Kaiser, Heer und gesellschaft in der römischen Kaiserzeit*. gedenkschrift für Eric Birley, Stuttgart, 2000, pp. 121-138.
- G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, ed. e trad. a cura di A. BERTO, *Fonti per la storia dell'Italia medievale*, 2, Bologna, 1999.
- P. DIACONO, *Historia Longobardorum*, ed. a cura di GEORGE WAITZ, *Historiae Longobardorum fabulosae*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Scriptorum, Hanover, 1878.
- B. DOBSON, *The praefectus fabrum in the early principate*, in (a cura di) D. J. BREEZE e B. DOBSON, *Roman officers and frontiers*, Stuttgart, 1993 pp. 218-241.
- M. DONDIN-PAYRE, *Exercice du pouvoir et continuité gentilice: les Alcilius du IIIe siècle av. J.-C. au Ve siècle ap. J.-C.*, Roma, Collection de l'Ecole française de Rome, 180, 1993
- W. DORIGO, *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, I-III, Milano, 1983.

W. DORIGO, *Venezia romanica. La Formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Verona, Cierre Edizioni, 2003.

W. DORIGO, *Spolia marmorei d'oltremare a Venezia (secoli XI-XIV)*, in *Saggi e memorie di storia dell'arte*, 2004, 28, pp. 1-13.

EDH= *Epigraphische Datenbank Heidelberg*, (a cura di) G. ALFÖLDY
(<http://www.uniheidelberg.de/institute/sonst/adw/edh/>)

A. ENZO, *Il Lapidario del Seminario Patriarcale di Venezia Problemi della conservazione e percorsi per la ricerca*, in *Archivio Veneto* n. 197, a. CXXXV, 2004 p. 91-112.

I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002

I. FAVARETTO, G. BODON, *Il collezionismo di antichità a Venezia nel Seicento. Fra tradizione e rinnovamento*, in *Collezionismo* 2005, pp. 209-218.

I. FAVARETTO, «*La memoria delle cose antiche...*»: *il gusto per l'antico e il collezionismo di antichità a Venezia dal XIV al XVI secolo*, in *Collezionismo* 2008, pp. 83-95.

M. FENZO (a cura di), *Il campanile di San Marco. il crollo e la ricostruzione. 14 luglio 1902 - 25 aprile 1912*, catalogo della mostra (Venezia, 14 luglio - 31 dicembre 1992), Cinisello Balsamo (Mi), 1992

G. FIORELLI, *Marzo. V. Este*, in *Notizie degli scavi*, 1883, p. 58.

P. FORTINI BROWN, *Venice & Antiquity. The Venetian Sense of the Past*, New Haven-London 1996.

L. FOZZATI, A. TONIOLO, *Argini- strade nella Laguna di Venezia*, in *Bonifiche e drenaggi*, 1998, pp. 197-208.

L. FOZZATI (a cura di), *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, Venezia, 2005

L. FOZZATI, R. CESTER, *L'archeologia d'emergenza nelle operazioni di restauro: cronaca del cantiere di Ca' Foscari* in AA.VV., *Ca' Foscari. Storia e restauro del Palazzo dell'Università di Venezia*, Venezia, 2005

A. FRADELETTO (a cura di), *Il campanile di San Marco riedificato. studi, ricerche, relazioni*, Venezia, 1912

C. FRANCO, *Sullo studio delle epigrafi antiche in Venezia austriaca*, AIV 148 (1989-1990) 125-162.

- C. FRANCO, *L'archeologia e l'immagine di Venezia tra XIX e XX secolo*, MEFROM 113 (2001) 679-702.
- G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Tipografia Penada, Padova, 1847
- H. GABELMANN, *Achteckige Grebeltäre in Oberitalien*, in AqN XXXVIII, cc. 17-58
- S. GASPARRI, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, 1992, pp. 3-18.
- S. GASPARRI, *The First Dukes and the Origins of Venice*, in (a cura di SAURO GELICHI, STEFANO GASPARRI) *Venice and Its Neighbors from 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, Leiden/Boston, Brill, 2018, pp. 5-26.
- G. GATTIGLIA, *Think Big about Data: Archaeology and the Big Data Challenge*, *Archäologische Informationen* 38, 2015, 12.
- S. GAZZOLI, *QGIS and Epigraphy: In Situ and Extra Situm Inscriptions*. *Environmental Scientific Proceedings*, 2021, 10, 11. <https://doi.org/10.3390/environsciproc2021010011> .
- S. GELICHI, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 26-28 febbraio 2004), Firenze, 2006 pp, 151-183.
- S. GELICHI, *Flourishing places in North-Eastern Italy: towns and emporia between late antiquity and the Carolingian Age*, in J. HENNING (ed.), *Post-Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium*. Vol. 1. The Heirs of the Roman West, Berlin-New York, 2007, pp.
- S. GELICHI, *The eels of Venice. The long eight century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast*, in S. GASPARRI (a cura di), *774. IPOTESI SU UNA TRANSIZIONE*, Turnhout, 2008; pp. 81-118
- S. GELICHI, M. LIBRENTI, *Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione*, in P. GALETTI, *Edilizia residenziale tra IX e X secolo. Storia e archeologia*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2010 pp. 15-30.
- S. GELICHI 2010a= S. GELICHI, *The future of Venice's Past and the Archaeology of the North-Eastern Adriatic Emporia during the Early Middle Ages*, in J.G. SCHRYVER (ed.), *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*, Leiden, 2010, pp. 175-210
- S. GELICHI 2010b= S. GELICHI, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, in *RM RIVISTA*, vol. XI, 2010, pp. 1-31.

- S. GELICHI 2010c= S. GELICHI, *Venice, Comacchio and the Adriatic Emporia between the Lombard and Carolingian ages*, in A. WILLEMSSEN, H. KIK (eds.), *Dorestad in an International Framework. New Research on Centres of Trade and Coinage in Carolingian Times*, Turnhout, 2010; vol 1 pp. 149-157
- S. GELICHI ET AL. 2012= S. GELICHI, D. CALAON, E. GRANDI, C. NEGRELLI, *History of forgotten Town: Comacchio and his archeology*, in (ed. by S. GELICHI and R. HODGES) *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Seminari del centro SAAME 3, Turnhout, 2012, pp.169-206.
- S. GELICHI, C. MOINE (a cura di), *Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana*, in *Archeologia medievale*, XXXIX, 2012, pp. 9 -56
- S. GELICHI, *Local and Interregional Exchanges in the Lower Po Valley (eight-ninth century)*, in C. MORRISSON (ed.), *Trade and Markets in Byzantium*, *Dumbarton Oaks Byzantine symposia and colloquia*, Washington, 2012, pp. 217-231.
- S. GELICHI 2015a= S. GELICHI, *Venice in the early Middle Ages. The material structures and society of the 'civitas apud rivoaltum' between the 9th and 10th century*, in *Urban Identities in Northern Italy*, Turnhout, Brepolis, vol. 1, 2015, pp. 251-271.
- S. GELICHI 2015b= S. GELICHI, *La storia di una nuova città attraverso l'archeologia: Venezia nell'alto medioevo*, in *Three Empire, three Cities: Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, Turnhout, Brepolis, 2015, pp. 51-98
- S. GELICHI ET AL. 2017 = S. GELICHI, M. FERRI, C. MOINE, *Venezia e la laguna tra IX e X secolo: strutture materiali, insediamenti, economie*, in (a cura di S. GASPARRI, S. GELICHI) *I tempi del consolidamento. Venezia, l'Adriatico e l'entroterra tra IX e X secolo*, Brepols Publishers n.v., Turnhout, 2017, pp. 79-128.
- G. GHIRARDINI, *Lapide romana scoperta nelle fondazioni del campanile di S. Marco*, in *Notizie degli scavi*, 1905, pp. 219-225.
- M. GILLINGS ET AL. 2019= M. GILLINGS, P. HACIGÜZELLER, G. LOCK, *Re-mapping archaeology: Critical perspectives, alternative mappings*, Routledge, London, 2019.
- A. GLORIA, 1877= *Codice Diplomatico Padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, a cura di A. GLORIA, Venezia, 1877, n. 237, pp. 263-264 (26 febbraio 1077).

- M. GREENHALGH, *The discovery of ancient sculpture in the Middle Ages: Venice and the Northern Italy*, in *Venezia e l'archeologia* 1990, pp. 157-164.
- M. GREENHALGH, *Marble past, Monumental present. Building with antiquities in the Mediaeval Mediterranean*, Leiden. 2009.
- P. GROSSI, *Epigrafia e territorio. Un approccio ai miliari e alle altre iscrizioni viarie dell'Italia centro-settentrionale tramite GIS/Web GIS*, in *I miliari. Lungo le strade dell'impero*, Cierre edizioni, Verona, 2011, pp. 93-114.
- J. GRUTERUS, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae cum indicibus XXV*, Heidelberg 1603.
- P. HACIGÜZELLER, *Archaeological (digital) maps as performances: Towards alternative mappings*, *Norwegian Archaeological Review*, 50(2), 2017, pp. 149–171.
- M. HOCHMANN ET AL. 2008= M. HOCHMANN, R. LAUBER, S. MASON (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 2008.
- Y. JANVIER, *La législation du bas empire romain sur les édifices publics*, Aix-en-Provence, 1969
- La facciata Nord*, Venezia 2006 (Quaderni della Procuratoria di San Marco).
- I. KAJANTO, *The latin Cognomina*, Helsinki 1965 (rist. Roma 1982).
- L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran settlement in Italy 47-14 B.C.*, London, 1983.
- L. LANFRANCHI, B. STRINA, *SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia, 1965.
- L. LANFRANCHI, 1968= *S. Giorgio Maggiore - II. Documenti 982-1159*, a cura di L. LANFRANCHI, Venezia 1968, n. 1, pp. 15-26, a p. 20 (20 dicembre 1982).
- C. LASAGNI, *Il progetto <<The Epigraphic Landscape of Athens>> e l'ELA Database: caratteristiche e risultati preliminari per uno studio semantico della topografia ateniese*, *Historika* [Online], 7, 2017, pp. 53-82.
- C. LASAGNI, *The Places of Inscriptions: from Epigraphy to Digital Epigraphy*, *Historika* [online], 10, 2020, pp. 233-250.
- L. LAZZARINI, *I materiali lapidei dell'edilizia storica veneziana*, «Restauro e Città» 3-4, 1986, pp. 84-100.

- L. LAZZARINI, *Le pietre e i marmi colorati della Basilica di San Marco a Venezia*, in *AttiConv Storia dell'arte marciana: l'architettura (11-14 ottobre 1994)*, a cura di R. POLACCO, Venezia 1997, pp. 309-326.
- L. LAZZARINI, *La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai Romani*, in *CatMostra I marmi colorati della Roma imperiale (Roma 28 settembre 2002 – 19 gennaio 2003)*, a cura di P. PENSABENE e L. LAZZARINI, Venezia 2002, pp. 223-275.
- L. LAZZARINI (a cura di) *Pietre e marmi antichi: natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo*, Padova, 2004
- L. LAZZARINI, *Il reimpiego del marmo proconnesio a Venezia*, in *Pietre di Venezia 2015*, pp. 135-157.
- V. LAZZARINI, *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti*, LXXV (1915-1916), pp. 1263-1281
- L. LECIEJEWICZ ET AL. 1977= L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKY (a cura di), *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma, 1977
- L. LECIEJEWICZ, *Alcuni problemi dell'origine di Venezia alla luce degli scavi di Torcello*, in *Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte*, Venezia, 1981, pp. 55-63
- L. LECIEJEWICZ (a cura di), *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, supplemento alla *Rivista di Archeologia*, vol. 23, Roma 2000.
- L. LECIEJEWICZ, *Italian-Polish researches into the origin of Venice*, in *Archaeologica Polona*, 40, 2002, pp. 51-71.
- H. LEFEBVRE, *The production of space*, Blackwell's, Oxford, 1991.
- Liber pontificalis* ed. a cura di L. DUCHESNE, I, Paris 1886.
- P. LIVERANI, *Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia*, «MDAI(R)» 111, 2004, pp. 383-434.
- T. LUCIANI, *Notizie di scavi*, Venezia, 1883, p. 156, nn. 2-3.
- G. LUGLI, *Forma Italiae I. Anxur-Tarracina*, Roma, 1926.
- V. MANTENGOLI, *La nascita di Venezia nel 421 mito per dare lustro alla città*, in «La Nuova di Venezia e Mestre», 2 settembre 202

A. MARACANTE, *Il vetro*, in (a cura di D. CALAON, E. ZENDRI, G. BISCONTIN) *Torcello scavata, patrimonio condiviso. Lo scavo 2012-2013*, Venezia, 2014, pp. 191-206.

A. MARACANTE, D. CALAON, *Torcello: nuove acquisizioni dallo scavo del 2012-2013*, XVIII Giornate Nazionali di Studio sul Vetro. VETRO E ALIMENTAZIONE, Comitato Nazionale Italiano AIHV - Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Comune di Pavia, Settore Cultura e Musei Civici, Soprintendenza Archeologia della Lombardia, 2017, pp. 181-187

Y.A. MARANO, *Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche*, in *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, a cura di E. PETTENÒ, F. RINALDI, Rubano, 2011, pp. 141-160

Y. A. MARANO, *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. – VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, «AAAD» 74, 2012, pp. 63-84

Y.A. MARANO, 'Roma non è stata (de)costruita in un giorno'. *Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)*, in *Lanx. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Milano* 16, 2013, pp. 1-54 (<https://riviste.unimi.it/index.php/lanx/article/view/4223>).

Y. A. MARANO, *Teoria e pratica del reimpiego in età romana. Fonti scritte ed evidenza archeologica*, in (a cura di) E. C. GASTALDI *La seconda vita delle iscrizioni. E molte altre ancora*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2, 2020, pp. 107-132, 3 98-402

Marmi della Basilica di San Marco a cura di I. FAVARETTO ET AL., Milano 2000.

A. MARCONE, *Collaboratori italiani di Mommsen*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti del convegno (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma 2004, pp. 209-223 (= Atti dei convegni Lincei 207).

A. MAZZER, *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Portogruaro (VE) 2005.

M. MCCORMICK, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*, Cambridge, 2001.

C. MCFARLANE, *The city as assemblage: Dwelling and urban space*. *Environment and Planning, Society and Space*, 29(4), 2011, pp. 649–671.

G. MENNELLA, "Si levino le lettere de'Gentili". *la distruzione dell'epigrafe libarnese CIL V 7425*, in *Studi Piemontesi* XI, 1982, pp. 160-161

- Miracula sancti genesii*, ed. a cura di G. WAITZ, in *Monumenta Germanie Historica*, Scriptorum, XV, Hannoverae, 1887.
- C. MOINE, *Chiostri tra le acque. I monasteri femminili della laguna nord di Venezia nel basso Medioevo*, All'insegna del Giglio, 2013
- C. MOINE ET AL. 2017= C. MOINE, E. CORRÒ, S. PRIMON, *Setting the Scene. The Role of Sant'Ilario Monastery in Early Medieval Venice in Light of Recent Landscape studies*. In: S. GELICHI AND S. GASPARRI (Eds), *Venice and its Neighbors from the 8th to 11th Century*, pp. 116-141, 2017
- Mostra 1912 = Mostra storico-artistica del campanile di san Marco nelle sale delle munizioni del consiglio dei X*, in *Palazzo Ducale* (catalogo della mostra, Venezia, 25 aprile 1912), Venezia.
- C. NEGRELLI, *Towards a definition of Early Medieval pottery: amphorae and other vessels in the northern Adriatic between the 7th and 8th centuries*, in (ed. by S. GELICHI and R. HODGES) *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, seminari del centro SAAME, Turnhout, 2012, pp. 393-415
- A. NIERO, *Basilica dei Santi Maria e Donato in Murano. Storia e arte*, Padova, 1995
- R. NOLL, *Die griechischen und lateinischen Inschriften der Wiener Antikensammlung*, Wien 1986.
- F. ONGANIA, *Raccolta delle vere da pozzo in Venezia*, Venezia 1881.
- G. ORTALLI, *Venezia dalle origini al ducato di Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, I, *Longobardi e Bizantini*, 1980 pp. 341- 429.
- G. ORTALLI, *Il ducato e la civitas Rivoalti tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, I, Roma, 1992, pp. 739-745.
- Pactum Hlotharii*, I, ed. A. BORETIUS e V. KRAUSE, MGH, *Capitularia regum Francorum*, 2, Hanover, 1897.
- E. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Roma. 1888
- M. PAPINI, *Città sepolte e rovine nel mondo greco e romano*, Roma-Bari, 2011.
- P. PENSABENE, *Il fenomeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale*, in *Marmi antichi, II: Cave e tecniche di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Roma 1998 (Studi Miscellanei, 31), pp. 333-362

- P. PENSABENE, *Il fenomeno del marmo nel mondo romano*, in M. DE NUCCIO, L. UNGANO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale, Catalogo della mostra*, Roma, 28 settembre 2002-19 gennaio 2003, Venezia 2002, pp. 3-67
- P. PENSABENE, *Reimpieghi e percezione dell'antico: recuperi e trasformazioni*, in *Pietre di Venezia* 2015, pp.15-59.
- G. PEROCCO, R. ZORZI (a cura di) *I Cavalli di San Marco. Catalogo della mostra*. Convento di Santa Apollonia, Venezia, 1977.
- M. PERRY, *La basilica dei Santi Maria e Donato di Murano*, Venezia, 1980
- M. PILUTTI NAMER, *Reimpiego e rilavorazione di materiali antichi nella Venezia medievale: alcuni esempi*, in (a cura di) G. CUSCITO, *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, atti del convegno (Aquileia, 12-13 maggio 2011), Editreg, Trieste, 2012, pp. 159-177
- M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni a Venezia nell'Ottocento: il Fondaco dei Turchi tra archeologia e cultura del restauro*, Venezia 2016 (Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti)
- R. POLACCO, *Marmi e Mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma 1980.
- C. PORPHYROGENITUS, *De administratione imperio*, ed da G. MORAVCSIK, trad. R. J. H. JENKINS, Washington, Dombarton Oaks, 1967 (nuova ed.).
- J.M. RAINER, *Bau- und nachbarrechtliche Bestimmungen im klassischen römischen Recht*, Graz, 1987.
- G. RAVEGNANI, *Venezia prima di Venezia. Mito e fondazione della città lagunare*, Salerno Editrice, Roma, 2020.
- C. RENFREW, P. BAHN, *Archeologia. Teoria, metodi e pratica*, (ed. a cura di) S. GELICHI, Zanichelli, Bologna, 2018 (3a ed.).
- J. R. RESINA, C. WULF, *Repetition, recurrence, returns: How cultural renewal works*, Lexington Books, Lanham, 2019.
- A. RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia. I puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*, Venezia, 1981
- G. ROSADA, *Una stele romana con medaglione dai restauri di San Donato a Murano*, in AqN LI, 1980, cc. 205-216

G. ROSADA, M. ZABEO, ...*Stagna...inrigua aestibus maritimis...Sulla laguna di Venezia ovvero su un comprensorio a morfologia variabile*, in *Histria Antiqua*, 21, 2012.

E. SANTSCHI, 1989= *Benedettini in S. Daniele (1046-1 198)*, (a cura di) E. SANTSCHI, Venezia, 1989, n. 13, pp. 24-25 (giugno 1 138).

W. SCHULZE, *Zur geschichte lateinischer eigennamen*, Berlin - Zürich - Dublin (seconda edizione), 1966

M. SGOBBI ET AL. 2013= M. SGOBBI, D. CALAON, C. FRIGATTI, G. LONGEGA, E. MELOTTI, A. PREZIOSO, A. REMOTTO, B. SAVCIC, G. TROMBIN, *Torcello 2012. Valorizzare, preservare e conoscere mentre si scava. La progettazione in laboratorio, Conservazione e Valorizzazione dei siti Archeologici. Approcci Scientifici e problemi di metodo*, Arcadia Ricerche, 2013, vol. 29, pp. 189-210.

H. SOLIN, *Die griechischen personennamen in Rom. ein namenbuch*, Berlin - New York, I-III. 2003

L. SPERTI, *Sul reimpiego di scultura antica a Venezia: l'altare di Palazzo Mastelli*, «Rivista di Archeologia» 20, 1996, pp. 119-139

L. SPERTI, *Un rilievo con «banchetto funebre» dalla collezione veneziana di Giovanni David Weber*, «Rivista di Archeologia» 21, 1997, pp. 84-91

L. SPERTI 2004a= L. SPERTI, *Un rilievo non finito a Venezia, e una breve nota sui modi di produzione delle officine «neoattiche» ad Atene in età antoniniana*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, Roma 2004, pp. 803-820

L. SPERTI 2004b= L. SPERTI, *Originali tardoantichi e protobizantini e imitazioni medioevali tra i capitelli di San Donato a Murano*, in *Società e cultura in età tardoantica Atti dell'incontro* (Udine maggio 2003), Udine, 2004, pp. 229-253

L. SPERTI, *Qualche nota sui rapporti con l'antico nella decorazione architettonica veneziana del primo Rinascimento*, in *AttiConv Iconografi a 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno (Venezia 26- 28 gennaio 2005)*, a cura di I. COLPO, I. FAVARETTO E F. GHEDINI, Padova 2006, pp. 325-334.

L. SPERTI, *I viaggi dei marmi*, (a cura di) M. BASSANI, M. MOLIN, F. VERONESE, *Lezioni Marciane*, vol. 5, 2015-2016, pp. 53-98

L. SPERTI 2016a= L. SPERTI, *Reimpiego di scultura antica a Venezia: proposte e ipotesi recenti*, in *I Tondi di Venezia e Dumbarton Oaks: Arte e ideologia imperiale tra Bisanzio e Venezia*, *AttiConv*

(Venezia, 5 marzo 2015), a cura di A. BERGER, N. ZORZI E L. LAZZARINI, Roma, (Venetiana, Centro Tedesco di Studi Veneziani), pp. 119-141

L. SPERTI 2016b= L. SPERTI, *Osservazioni sulla cronologia e la provenienza dei capitelli più antichi reimpiegati nella basilica di San Marco a Venezia*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. LUSUARDI SIENA ET AL., Milano 2016, pp. 285-296.

E. TABACZYŃSKA, *Le origini della produzione vetraria veneziana*, in *Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte (Venezia 1980)*, Venezia, 1981 pp. 119-121.

I. TANTILLO, *Defining Late Antiquity through Epigraphy?*, in (a cura di) R. LIZZI TESTA, *Late Antiquity in Contemporary Debate*, Newcastle upon Tyne 2017, pp. 56-77, in part. pp. 57-62

F. TASSAUX, *Sévirat et promotion sociale en Italie nord-orientale*, in (a cura di) M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Actes du colloque (Napoli, 6-8 febbraio 1997), Roma, 2000, pp. 373-415.

FR. THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitiennes concernant la Romanie*, Paris 1966

Y. THOMAS, *Les ornements, la cité, le patrimoine*, in *Images romaines*, éd. C. Auvray-Assayas, Paris, 1998, pp. 263-283

M. TIRELLI, *Altino. Necropoli romana "Le Brustolade"*, in QdAV II 1980, pp. 89-91

M. TIRELLI, *Monumento funerario da Mirano (Venezia)*, in AV XII, 1986, pp. 65-70

M. TIRELLI, *Horti cum aedificiis sepulturis adiuncti: i monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, in AqN LXIX, 1998, pp. 137-204

G. TRAINA, *I pilastri romani di San Donato*, in AqN L, 1979, cc. 293-312

S. TRAMONTIN, *Caorle e Torcello: da diocesi a parrocchie*, in B. BERTOLI (a cura di), *La chiesa di Venezia nel Settecento, Contributi alla storia della chiesa veneziana*, Venezia, 1993, pp. 187-220

G. TRAVERSARI, *La "giustizia" di Venezia, a Rialto: statuetta greco-romana raffi garante in antico la dea Iside assimilata a Kore*, «Rivista di Archeologia» 15, 1991, pp. 80-88.

G. TRAVERSARI, *La statua di Asklepios - S. Paolo della chiesa di S. Polo a Venezia*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B.M. SCARFÌ, Roma, *Studia Archaeologica* 70, 1994, pp. 255-260.

- B. TREVISAN, *Della laguna di Venezia*, Venezia 1718 (seconda edizione riveduta ed ampliata).
- G. TROMBIN, *Analisi e restauro virtuale di un'iscrizione ante cocturam di un mattone romano*, in *Torcello scavata, patrimonio condiviso*. Tomo II. *Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. CALAON, E. ZENDRI, G. BISCONTIN, Venezia 2014, pp. 151-165.
- S. TUZZATO, *Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, 7, 1991, pp. 92-103.
- S. TUZZATO ET AL. 1993= S. TUZZATO, V. FAVERO, J. VINALS, *San Pietro di Castello a Venezia. Nota preliminare dopo la campagna 1992*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, 9, 1993, pp. 72-80.
- Ubi erat Lupa. Die Internet Fährte der römischen Wölfin, Web-Platform & Datenbanken*, Forschungsgesellschaft Wiener Stadtarchäologie, a cura di O. HARL (<http://www.ubi-erat-lupa.org>).
- G. VAGENHEIM, *Le raccolte di iscrizioni di Ciriaco d'Ancona nel carteggio di Giovanni Battista de Rossi con Theodor Mommsen*, in *Ciriaco*, 1998, 477-519.
- P. VALLE, *Tommaso Temanza e l'architettura civile. Venezia e il Settecento: diffusione e funzionalizzazione dell'architettura*, Roma, 1989.
- P. VALVASENSE, *Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*, Venezia, Marsini in merceria all'Insegna del Tempo, 1759, vol. 2.
- G. VANNINI, *Informatica per l'archeologia o archeologia per l'informatica?*, in (a cura di) A. D'ANDREA E F. NICOLUCCI, *Atti del I workshop Nazionale di Archeologia Computazionale*, Napoli-Firenze 1999, *Archeologia e Calcolatori* 11, 2000, pp. 311-15
- M. VECCHI, *Murano: la zona del Battistero*, in *RdA V*, 1981, pp. 53-55
- M. VECCHI, *Torcello. Nuove ricerche*, Roma, 1982
- M.J. VERMASEREN, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* (ePro, 50), Leiden 1977-1989.
- A. VON HARNACK, *Geschichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Berlin 1900, II, pp. 522-540.
- J.P. WALTZING, *Le recueil général des inscriptions latines (Corpus Inscriptionum Latinarum) et l'épigraphie Latine depuis 50 ans*, Louvain 1892.
- K. L. WESTCOTT, R. J. BRANDON, *Practical Applications of GIS for Archaeologist: A Predictive Modeling Kit*, Taylor & Francis, 2000.

J. J. WILKES, *The Manuscript Tradition of Dalmatian Inscriptions: Cyriac of Ancona and After*, in M. H. CRAWFORD (ed.), *Antonio Agustin between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, 81-93 (=Warburg Institute Surveys and Texts 24).

A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, in *Collection de l'École française de Rome* 210, Roma, 1995.

C. ZACCARIA, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, in *Antichità Altoadriatiche XXIV (1984). I Musei di Aquileia. Arti applicate - Ceramica - Epigrafia - Numismatica*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 1984, pp. 117-167

C. ZACCARIA, *Gli affari degli Aratrii. L'ascesa di una famiglia di imprenditori edili ad Aquileia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.*, in (a cura di) J.-P. BOST, J.-M. RODDAZ e F. TASSAUX, *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Ausonius-Publications, Bordeaux, 2003, pp. 307-326

C. ZACCARIA, *Iscrizioni inedite del culto di Cibele rinvenute nelle fondazioni del battistero di Aquileia*, in (a cura di) M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI, S. ORLANDI, *Epigrafia 2006*, atti della XIV Rencontre sul lèpigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Edizioni Quasar, Roma, 2008, pp. 741-772.

E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE) 2000

V. ZANETTI 1873a= V. ZANETTI, *La basilica dei Santi Maria e Donato di Murano illustrata nella storia dell'arte*, Venezia, 1873

V. ZANETTI 1873b= V. ZANETTI, *L'antico battistero de la vasca battesimale nella basilica dei Santi Maria e Donato in Murano*, in *Archivio Veneto V (nuova serie)*, 1873, pp. 319-325

V. ZANETTI, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie, corredata di note storiche, artistiche, bibliografiche, cronologiche, con tavole prospettiche*, Venezia, 1866 (rist. anast. Bologna 1984)

E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze 1882

F. ZEZZA, *Venezia città d'acqua. Le incidenze geologiche su origini, evoluzione e vulnerabilità*, Marsilio Editori, Venezia, 2014.

M. ZORZI (a cura di), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Catalogo della mostra (Venezia, 27 maggio - 31 luglio 1988), Roma, 1988.

Tesi di laurea

F. BAUDO (A. A. 2002/2003-A.A. 2004/2005). *Stato degli studi, linee di ricerca e prospettive future per l'archeologia dell'edilizia religiosa altomedievale nella laguna di Venezia* [Tesi di Dottorato], Università Ca' Foscari, Venezia.

D. CALAON 2006a= D. CALAON (A. A. 2002/2003-2004/2005), *Prima di Venezia. Terre, acque e insediamenti. Strumenti GIS per la comprensione delle trasformazioni territoriali tra tarda antichità e altomedioevo* [Tesi di Dottorato], Università Ca' Foscari, Venezia.

C. CALVANO (A. A. 2018/2019), *Difficilior altera pars fuit laboris. Theodor Mommsen e la tradizione manoscritta delle epigrafi di Altinum (Venetia)* [Tesi Magistrale], Università Ca' Foscari, Venezia.

J. PAIANO (A. A. 2020/2021), *Altino tra tardoantico e altomedioevo. Una prospettiva topografica* [Tesi di Laurea Magistrale], Università Ca' Foscari, Venezia.

T. TOMMASI (A. A. 2021/2022), *Il codice epigrafico di Giovanni Antonio Astori (1672-1743). Analisi delle iscrizioni attribuite ad Altino* [Tesi Magistrale], Università Ca' Foscari, Venezia.

G. TROMBIN (A. A. 2010/2011), *Tecnologia GIS applicata allo studio del patrimonio epigrafico romano in reimpiego della laguna di Venezia* [Tesi di Master II Livello], Università degli Studi di Siena

Sitografia

<https://centrici.hypotheses.org/1396>

<https://cil.bbaw.de/en/homenavigation/the-cil/authors>

<https://www.esri.com/it-it/what-is-gis/history-of-gis>

<https://www.treccani.it/vocabolario/query/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Structured_Query_Language

<http://www.eagle-eagle.it/>

<http://www.edr-edr.it/default/index.php>

<http://ancientgraffiti.org/Graffiti/>

<https://www.oeaw.ac.at/oeai/forschung/altertumswissenschaften/projektein-publikationsvorbereitung/die-domitilla-katakombe-in-rom>

http://www.culturaitalia.it/opencms/linked_open_data_it.jsp

<http://churchesofvenice.com/>

Appendici

Appendice 1. Tabella con i dati generali dell'iscrizione.

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR093768	L(ucius) Aquillius Narcissus, August(alis), Bel(eno) v(otum) s(olvit).	sacra	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	1	200	Antiquus	1400	contulit		CIL 05, 02143; CIL 03, 00264*; Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, 1888, p. 7, nr. 34; A. Callegari, 1930, p. 17, nr. 26; G. Alföldy, 1984, pp. 118-119, nr. 158; E. Buchi, 1993, p. 154, nr. IR 5; E. Zampieri, 2000, pp. 119, 171-172, nr. 43; HD033344
EDR093770	Imp(eratori) Caesar(i) M(arco) Aurelio Antonino Aug(usto), pont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) XVIII, [co(n)]s(uli) I?I?I?, divi An[ton]ini Pii f(ilio), divi [Had]riani n(epoti), divi Traiani Parthici, pronep(oti) divi Nervae a[b]nepoti d(ecreto) d(ecurionum).	onoraria	scolpita	Latino	Latino	im_or_m	163	164	Sanudo	1483			CIL 05, 02153, cfr. p. 1070; M. Vecchi, 1982, pp. 103-104; G. Alföldy, 1984, p. 119, nr. 160; HD033350; L. Calvelli, 2022, pp. 178-193
EDR099308	Coatenus Lamirus aurifex sibi et Popilie (:Popiliae) Varsae uxori et filiis duobus Venusto et Egdoto et Arceio Eutycho v(ivus) f(ecit).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	offic_priv			F. Barbarano	1649		attribuita a Milano, è probabilmente patavina	CIL 05, 02308; CIL 05, 05976, cfr. pp. 1072, 1086; V. Bellemo, 1893, p. 56; C. Bullo, 1908, p. 10; G. Marangon, 2000, pp. 244-245, nr. 20; SupplIt, 28, 2016, pp. 108-109
EDR093771	Laelia L(uci) f(ilia) [—] decreto de[curionum] locus sepultu?[rae in] praefectura T[—] statua?m m?armor[eam et] marmorea?m c?[—] viva fecit sibi [et —].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	-27	14	Manuzio	1561	contulit		CIL 05, 02174 (1) G. Alföldy, 1984, p. 119, nr. 161; HD 033353; Cah. Centr. Glotz, 17, 2006, pp. 187-200; AE 2006, 0469
EDR093769	Belino Aug(usto) v(otum) s(olvit) Q(uintus) H?erenius Paulli lib(ertus) Polybius, augustalis.	sacra	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	-27	200	Manuzio	1561	contulit		CIL 05, 02144; G. Alföldy, 1984, p. 119, nr. 159; E. Zampieri, 2000, pp. 172-173, nr. 44; HD 033347
EDR099145	C(aius) Lucretius C(ai) f(ilius) Papiria Rufus B(eleno) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).	sacra	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561	contulit		CIL 05, 02145

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099146	B[e]l[e]no Aug(usto) Na[e]vius P[h]ile]tus.	sacra	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02146,
EDR099157	C(aius) Aratr[us] — prae(fectus) fabr(um) do? [—] et basilicae fac[—].	opere	scolpita	Latino	Latino	mil	-27	14	Manuzio	1561	contulit		CIL 05, 02157; C. Zaccaria, Ant. A. Adr., 24, 1984, pp. 134-135; C. Zaccaria, 1990, p. 143, nr. 35; G. Cresci Marrone, 2011a, p. 127
EDR099222	[P(ublius) Veidius P(ubli) l(ibertus) Aphrodisi[us] E[l]oni[ae] ((mulieris) l(ibertae) Syrae [C]n(aeus) Flavius Cn(aei) l(ibertus) Men[ander?] [Cn(aeus) Flaviu]s Cn(aei) l(ibertus) +[- - -] [Flavi]a Cn(aei) l(iberta) Daphni[s] [Cn(aeus) Fla]vius Cn(aei) l(ibertus) Acast[us] -----?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02222; CIL 05, 02280, cfr. p. 1071; L. Calvelli 2018, pp. 97-99, nrr. 4.3-4.4
EDR099323	Didius Philetian?us Cassiae Se= cundinae coiugi (:coniugi) d?ulcissim(ae) v(ivus) f(ecit).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	101	300	Battaglini	1800			CIL 05, 08823; Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, 1888, p. 6, nr. 23; A. Callegari, 1930, pp. 16-17, nr. 21; E. Buchi, 1993, p. 157, nr. IR 14
EDR099147	C(aius) Egnatius Bassus v(otum) l(ibens) m(erito).	sacra	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02147
EDR099148	((:quinque figurae)) L(ucius) S(—) P(—) vot(um) l(ibens) m(erito) s(olvit).	sacra	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02148; G. Cresci Marrone, 2001, p.140, nr.3
EDR099149	[Ti(berius) Claudius Ti(beri) f(ilius) Ti(beri) n(epos)] N?e?ro, co(n)s(ul), templa, porticus, hortos municipio dedit.	opere	scolpita	Latino	Latino	imp	-13	-10	Trevisan	1715	contulit		CIL 05, 02149; A. Callegari, 1930, p. 15, nr. 11; C. Zaccaria, 1990, p. 145, nr. 48; E. Buchi, 1993, p. 154, nr. IR 4; M. Horster, 2001, p. 66, nt. 170; G. Cresci Marrone, 2001, p. 146; nt. 47; G. Cresci Marrone, 2011a, pp. 125-126; G. Cresci Marrone, 2011b, p. 123, nr. 31
EDR099150	—?—? [— Ner?]o [— proba?]vitque.	opere	scolpita	Latino	Latino	imp	-27	14	Steinbüchel	1844	descripsit		CIL 05, 02150; Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, 1888, p. 7, nr. 35; A. Callegari, 1930, p. 13, nr. 4; E. Buchi, 1993, p. 153, nr. IR 1
EDR099152	Imp(erator) Caesar divi T= raiani Parthici f(ilius) di= vi Nervae nep(os) Traianus Hadrianus Aug(ustus) pont(ifex) max(simus) (:maximus), trib(unicia) pot= est(ate) XXI, co(n)s(ul) I?I?I?, imp(erator) II, p(ater) p(atriciae) impensa (?) sua [—] —?—?	opere	scolpita	Latino	Latino	imp	138	138	Valvassoniana?				CIL 05, 02152; C. Zaccaria, 1990, p. 155, nr. 163; M. Horster, 2001, pp. 334-335, nr. X, 1.1
EDR099154	[— G]?vius A+++ [—] [cur(ator)] viar(um) ho+ [—] —?—?	opere	scolpita	Latino	Latino	ord_sen			Casoni	1829			CIL 05, 02154; G. Cresci Marrone, 2004, p. 235

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099155	Chaeronti/ Aug(usti) n(ostr) disp(ensatori)/ rat(ionibus) cop(iarum) expedit(ionum) fel(icium)/ II et III Germ(anicarum).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	offic	180	192	Ciriaco	1435			CIL 05, 02155; CIL 03, 00264*; Pais, SupplIt, 0466; C. A. Levi, 1887-1888 (serie 6), 6, pp. 269-275; ILS 1574; A. Callegari, 1930, p. 32, nr. 117; R. Polacco, 1978, pp. 64-67, nr. 53; E. Zampieri, 2000, pp. 49-50, 141, nr. 10, fig. 11-13; cfr. P.R.C. Weaver, 1972, p. 305; cfr. A. Cernecca, 32, 2002, pp. 97-104; cfr. L. Calvelli, 2015a, pp. 123-124, figg. 5-6; cfr. L. Calvelli, 2016a, p. 463, fig. 1a-b
EDR099156	--- [--- Aug(usti)] ser(vo) Partheniano dispensatori Illyrici.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	offic	69	96	Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02156; P. R. C. Weaver, 1972, p. 218, nt. 3; E. Zampieri, 2000, pp. 141-142, nr. 11
EDR099158	M(arco) Furio M?(arci) f(ilio) Saturn?i?no veterano leg(ionis) X?I?I?I? et M(arco) Furio St(ati) f(ilio) ver= nae patri? Grattiae M(arci) f(iliae) Secu= ndae uxori? Cervoniae M(arci) f(iliae) Pri?= mae matri? t(estamento) f(ieri) i(ussit) M(arcus) Furius M(arci) f(ilius) Saturninus.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	mil	1	100	Sanudo	1483			CIL 05, 02158; E. Todisco, 1999, p. 143, nr. 123; L. Calvelli, 2007, p. 143, nr. 13
EDR099162	Cn(aeus) Numerius Cn(aei) f(ilius) Vol(tinia) Fronto veter(anus) eq(ues) leg(ionis) VIII Aug(ustae) IIIIvir i(ure) d(icundo) t(estamento) f(ieri) i(ussit) sibi, Cn(aeo) Numerio Cn(aei) l(iberto) Felici IIIIvir(o), Crescenti l(iberto), Tuendo l(iberto), -----?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	m_e_mun	27	54	Bembo	1505	contulit		CIL 05, 02162; E. Todisco, 1999, pp. 143-144, nr. 124; E. Zampieri, 2000, pp. 117-118, 164-165, nr. 35; L. Calvelli, 2015, pp. 97-100; L. Calvelli, 2021, pp. 186-189
EDR099163	M(anio) Titio M(ani) f(ilio) Fab(ia) tribuno mil(itum) leg(ionis) V?I?I?I?.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	mil	-49	-6	Ciriaco	1425			CIL 05, 02163; F. Luciani, A. Pistellato, 2010, p.260, nr. 68; SupplIt, 28, 2016, pp. 105-106
EDR099165	--- la[---] ve[---] et [---] leg(ionis) XI [---] cura [---] curar[---]	ignoto	scolpita	Latino	Latino	mil			Trevisan	1700			CIL 05, 02165

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099166	?in fronte? L(ucius) Aci?lius P(ubli) f(ilius) Sca(ptia) `decurio sibi et' P(ublio) Aci?lio M(ani) f(ilio) patri Sextiliae Saeni? f(iliae) matri P(ublio) Aci?lio P(ubli) f(ilio) fratri `in fr(onte) ped(es) CXX retr(o) ped(es) CXX'. ?:in latere intuentibus dextro? L(ucius) Aci?lius P(ubli) f(ilius) Sca(ptia) `decurio sibi et' P(ublio) Aci?lio M(ani) f(ilio) patri Sextiliae Saeni? f(iliae) matri P(ublio) Aci?lio P(ubli) f(ilio) fratri `in fr(onte) ped(es) CXX retr(o) ped(es) CXX'.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	27	37	Antiquus	1400	contulit		CIL 05, 02166; L. Conton, 32, 1909, pp. 336-337; G. Cresci Marrone, 1999, p. 129, nt. 51; A. Mazzer, 2005a, pp. 112-113, nr. 105; A. Mazzer, 2005b, p. 330, nt. 70; L. Calvelli, 2005, pp. 349-356; L. Calvelli, 2011a, pp. 194-195, nr. 72
EDR099167	Q(uintus) Acutius Q(uinti) [(i)bertus] Diomedes II?I?I?I?Ivir (:sevir).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ord_mun			Antiquus	1400			CIL 05, 02167; E. Zampieri, 2000, p. 161, nr. 31
EDR099170	D(is) M(anibus). C(aius) Cassius Herma, sacerdos, v(ivus) f(ecti) sibi et l(i)bertis libert(abusque) posterisq(ue) eor(um).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	1	100	Antiquus	1400			CIL 05, 02170; E. Zampieri, 2000, pp. 151-152, nr. 21
EDR099171	----- Chryseros IIIII[I]vir t(estamento) f(eri) i(ussit)	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ord_mun			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02171; E. Zampieri, 2000, pp. 166-167, nr. 37
EDR099173	((:delphinus)) Q(uinto) Epidio Q(uinti) l(i)berto) Apellai IIIIIvir(o) Foro Corneli Tertius l(i)bertus p(osuit).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	1	100	Manuzio	1561	contulit		CIL 05, 02173, cfr. p. 1070; E. Zampieri, 2000, pp. 170-171, nr. 42; I. Favaretto et alii, 2004, p. 145, nr. VI.8
EDR099176	L(ucius) Ogius Patroclus secutus pietatem col(legio) cent(onariorum) hortos cum aedificio huic sepult(urae) iunctos vivos (:vivos) donavit ut ex reditu eor(um) lar= gius rosae et esc(a)e patrono suo et quandoque sibi ponerentur.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	vic_pag_cc	1	100	Leonardi	1457	contulit		CIL 05, 02176; CIL 03, 00264*; ILS 8369; J.-P. Waltzing, 1899, p. 132, nr. 11; S. Panciera, 1970, pp. 116-117, 125; E. Zampieri, 2000, pp. 93-94, 153-155, nr. 24; A. Buonopane, 2003, pp. 288-289

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099177	Plautiae Tul[]ae Licai (?) publice dec(reto) dec(urionum).	onoraria	scolpita	Latino	Latino	ord_mun			Antiquus	1400			CIL 05, 02177
EDR099178	— [—] cum L(ucio) Postumio [—] [—] augur et col[—] [—] in tabulariis scrip[—] —	ignoto	scolpita	Latino	Latino	ord_mun			Giornale de' lettera	1749			CIL 05, 02178, cfr. CIL 03, p. 984
EDR099179	— M(arco) Ruferio II?I?Ivir(o) (:quattuorviro) —	ignoto	scolpita	Latino	Latino	ord_mun			Cod. Gudiano				CIL 05, 02179
EDR099180	D(is) M(anibus) s(acrum). Sex(tus) Valerius Alcides V?I?vir (:sevir) v(ivus) f(ecit) si?b?[i] et Auceiae? Psyche coniug[i], Valerio Hermeti, Calidio Hermeti, Pontio Apollona[i] amicis Sotericho et Gamicae [et] Taliae delic(atis) lib(ertis). L(ocus) m(onumenti) i(n) f(ronte) p(edes) XVI, i(n) a(gro) ?:pedes? XL.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	1	200	Morelli	1778	contulit		CIL 05, 02180; M. Reali, 1998, p. 62, nr. 51C; E. Zampieri, 2000, pp. 44, 139-140, nr. 8; A. Mazzer, 2005a, pp. 128-129, nr. 16; A. Mazzer, 2005b, p. 333, nt. 87; L. Calvelli, 2021, pp. 190-191
EDR099181	P(ublio) Aelio Philetiano medico Aelii Ir[e]n[e] Ir[e]naeus patri piissimo.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	offic_priv	117	180	Antiquus	1400			CIL 05, 02181; E. Zampieri, 2000, p. 151, nr. 20
EDR099306	Pobliciae Felicissimae coniugi.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ferrarinus	1477			CIL 05, 02306; C. Bullo, 1908, p. 12; SupplIt, 28, 2016, p. 107
EDR099182	D(is) M(anibus) Caecili Cosmionis Caecilius [B]assus proc(urator) lib(erto) optim(o).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	offic_priv			Ciriaco	1425			CIL 05, 02182
EDR099183	L(ucius) Crassici= us ((mulieris)) l(ibertus) Hermia medicus veteri= narius sibi et Abiriae L(uci) l(ibertae) Maxi= mae uxori vivid fecit [et] Eugeniae l(ibertae). ((:quadrupes))	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	offic_priv	1	100	Tarvis. ms				CIL 05, 02183; ILS 7815; E. Zampieri, 2000, pp. 152-153, nr. 22

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099185	D(is) M(anibus) s(acrum). Plotiae Feli= citati, vixit ann(is) XVI, M(arcus) Ulp[us] Castre= sis pantomi= mus benemeri= tae fecit.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	offic_priv	98	150	Bembo	1505			CIL 05, 02185; E. Zampieri, 2000, pp. 157-158, nr. 27
EDR099189	((:protome mulieris)) Acutiae L(uci) l(ibertae) Blandae	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	26	50	Mur. ms	1623			CIL 05, 02189; L. Bortolatto, 1959, pp. 11-15; V. Galliazzo, 1982, pp.185-188, nr. 64; H Pflug, 1989, pp. 248-249, nr. 232; C. Compostella, 1996, pp. 287-288, nt. 139, figg. 129a-129b; F. Luciani, 2012, p. 27, nr. 21
EDR099191	Aeliae Rufinae matri L(ucius) Aelius Tarquinius.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	117	180	Astori	1700			CIL 05, 02191
EDR099192	T(itus) Aequanius _____	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Antiquus	1400			CIL 05, 02192
EDR099193	((:protomae duae)) Ancharia Ti(beri) f(ilia) Quincta [s]ibi et T(ito) Vettio C(ai) f(ilio) viro	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	31	70	Astori	1700	descripsit		CIL 05, 02193; Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia, 1912, pp. 69-71, nr. 53; H. Pflug, 1989, p. 220, nr. 161
EDR099196	M(arcus) Apronius M(arci) l(ibertus) Philocles v(ivus) f(ecit) sibi et Sintiae M(arci) l(ibertae) Caesiae.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02196
EDR099197	Hoc in loco posita est Aquilina Vin?tina in?felicissima puella quae vixit an(nos) VIII, m(enses) XI, dies IIII. Lollia Uxesina mater et sibi posuit qua[---]. _____?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ciriaco	1425			CIL 05, 02197, cfr. p. 1070; ILCV 03527a
EDR099198	L(ucius) Aratrius L(uci) [---] L(ucius) Aratrius L(uci) li[b(ertus) ---] vivus [fecit] L(ucius) ?:Aratrius? L(uci) l(ibertus) Diog[enes]? ---] L(ucius) ?:Aratrius? L(uci) l(ibertus) Arrius [- ---].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Antiquus	1400			CIL 05, 02198; C. Zaccaria, 1984. pp. 134-135
EDR099199	Ariae Q(uinti) f(iliae) Serenai (:Serenae) Apollonius lib(ertus) et sibi.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02199
EDR099202	P(ublius) Attius Neptunalis Hermeti.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ciriaco	1425			CIL 05, 02202
EDR099203	Attio C(ai) f(ilio) Salvio S[---].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Temanza	1738			CIL 05, 02203

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099204	Avillia A(uli) l(iberta) F[—] sibi et A(ulo) Avi[llio —?] P(ublio) Octavio P(ubli) [f(ilio) —?] Av[illiano? —?] —?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02204
EDR099205	Ossa C(ai) Auli Sex(ti) f(ili) i Ianuari.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	50	150	Ciriaco	1436			CIL 05, 02205; L. Calvelli, 2018, pp. 93-95, nr. 4.1
EDR099206	C(aius) Aulus C(ai) l(ibertus) Restitutus sibi et Aquiliae P(ubli) f(iliae) Peregrinae coniug(i) ann(or)um XXV.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Sanudo	1483			CIL 05, 02206
EDR099207	Aurelius Pontianus vivos posuit sibi.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Antiquus	1400			CIL 05, 02207
EDR099208	Aureliae Valentinae, q(uae) vix(it) ann(os) III, mens(es) V, dies duos, Aurel(ius) Zosimus avus neptiae(:nepti) pientissim(ae) posuit.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02208
EDR099209	L(—) Barbiae progenitae et Etuvinio fratri Barbia Zmaragdis et Q(uintus) Etuvius vir v(ivi) f(ecerunt)	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02209; G. Cresci Marrone, 1999, p. 127, nt. 35; AE, 2001, 1020-1043
EDR099223	M(arcus) Domitius M(arci) f(ilius) Salvius Postumae uxori optimae sanctissimaeq(ue) pos(uit).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	101	250	Antiquus	1400			CIL 05, 02223; CIL 03, 00264*
EDR099217	M(arco) Coccejio] Aug(usti) lib(erto) Hos[—] amico opti[mo] et T(ito) Mestri[o] Hospitiano] —?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	71	130	Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02217; M. Reali, 1998, pp. 62-63
EDR099219	((:figurae quaedam)) T(itus) Coelius T(it) f(ilius) Celer annor(um) XXVI.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ciriaco	1425			CIL 05, 02219
EDR099220	Combulius L(uci) l(ibertus) Tertius.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ciriaco	1425			CIL 05, 02220
EDR099221	Cusonia M(arci) f(ilia) Posilla viva sibi fecit et? Passenae Osti f(iliae) Enocliae matri?, Cusoniae ((mulieris)) l(ibertae).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	-27	37	Sanudo	1483	contulit		CIL 05, 02221; R. Noll, 1962, p. 72, nr. 209; L. Calvelli, 38, 2015b, pp. 93-108; G. Tozzi, 2017, pp. 106-108, nr. L 58

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099272	C(aio) Titurnio C(ai) l(iberto) Grato patrono C(aius) Titurnius C(ai) l(ibertus) Florus fieri iussit.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	50	Kandler	1850	contuli		CIL 05, 02272; D. Dexheimer, 1998, p. 132, nr. 145
EDR099273	M(arcus) Trebius M(arci) l(ibertus) Fremmo.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	200	Ciriaco	1425			CIL 05, 02273
EDR099224	M(anius) Ennius M(ani) l(ibertus) Esychus Galatae suae.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	100	Ciriaco	1425			CIL 05, 02224
EDR099225	Ennia P(ubli) l(iberta) Veneria sibi et T(ito) Trosio T(iti) f(ilio) Secundo T(ito) Saufeio Steipani? (:Stephani) l(iberto) Magiro v(iva) [f(ecit)].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	-30	30	Antiquus	1400	contulit		CIL 05, 02225; Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia, 1912, pp. 70-73, nr. 54; G. Marzemin, 1937, p. 168; M. Tirelli, 2001, p. 302, nt. 29; L. Calvelli 2011a, p. 193, nr. 71; G. Cresci Marrone, 2012, pp. 398-405; AE 2012, 0553; Cfr. L. Calvelli 2016a, pp. 476-477
EDR099228	?in fronte? Faustinae Optimae ?:ab alio latere? Cae[—] Cae[—].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02228
EDR099229	Flaviae Ianuariae, quae vixit ann(is) XXV, m(ensibus) V, d(iebus) XXIII, Arruntia Clementina nurui et Antonia Crescentina filiae dulc(issimae) e[t] Vettius Clementin(us) uxori optim(ae) vivi fecer(unt).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Cicogna	1853			CIL 05, 02229
EDR099230	----- Frontoni et Murriae Compsini l(ibertae) t(estamento) f(ieri) i(ussit).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Antiquus	1400			CIL 05, 02230
EDR099231	[- Vaccius] [G]arrulus Arguto patri Vacciae Venust[ae] amitae suae Vacciae Amabil[i] [—] so[r]ori.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Gudio	1730			CIL 05, 02231
EDR099232	D(is) M(anibus) et perpetuae securitati. Gelasius Threpto patri karissimo.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Astori	1700	descripsit		CIL 05, 02232

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099234	L(ucius) Herennius Aesopus carus amicus.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	200	Leonardi	1457			CIL 05, 02234; M. Reali, 1998, p. 63, nr. 53C
EDR099235	[M(arcus) —] M(arci) l(ibertus) Hi?larius [— M(arci)?] l(ibera?) Hi?lar[a?] [sibi et?] lib(ertis) libertabusque [post(erisque) eor(um)?] v(ivi) f(ecerunt).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	200	Antiquus	1400			CIL 05, 02235
EDR099238	Iuliae Eutychiaie ann(orum) XX, d(ierum) LV, Hermes L(uci) Noni Empori pater infelicissim(us) et M(arco) Cocceio Maritimo genero.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ciriaco	1425			CIL 05, 02238; E. Zampieri, 2000, pp. 133-134, nr. 2
EDR099239	Iuliae Galatiae mulier(i) bone (:bonae), que (:quae) vixit ann(is) XXXV, Philippus (:Philippus) coniugi b(ene) m(erenti).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ciriaco	1425			CIL 05, 02239, cfr. p. 1071; ILCV 04541
EDR099240	[-] Iuni[us -] f(ilius) Fa[b(ia)] C[—] testamento fie[ri] iussit sibi et Pontiai (:Pontiae) C(ai) f(iliae) Quinctai (:Quinctae) uxo[ri] suae.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	50	Moschini	1842	contulit		CIL 05, 02240; Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia, 1912, pp. 65-66, nr. 43; SupplIt, 28, 2016, pp. 106-107, ad nr.; Cfr. L. Calvelli, 2018, p. 109, fig. 15
EDR099241	((:protomae duae)) M(arcus) Marius C(ai) f(ilius) Faust[us] vivus sibi et C(aio) Mario fratri.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Antiquus	1400			CIL 05, 02241; CIL 03, 00264*; Pais, SupplIt, 0470; H. Pflug, 1989, p. 293, Anh. 30
EDR099242	D(is) M(anibus). T(itus) Mestrius T(iti) l(ibertus) Logismus v(ivus) f(ecit) sibi et Mestriae Speratae coniugi.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	50	100	Ciriaco	1425	vidit		CIL 05, 02242
EDR099243	Sex(tus) Minucius [(:(mulieris)) lib(ertus)?] Optatus sibi [et] Minuciae ((mulieris)) lib(ertae) sorori suae [et] Asconiae L(uci) l(ibertae) Pus[illae?] testamento fieri ius[sit].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	200	Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02243
EDR099245	C(aius) Murius C(ai) f(ilius) sibi et Potiae M(arci) f(iliae) Secundae.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	27	14	Antiquus	1400			CIL 05, 02245

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099247	____? Noviae ((mulieris)) [(libertae)] Salvillae Abascan[t]o libert[o] ____?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02247, cfr. p. 1071
EDR099249	V(ivus) f(ecit) Cn(eus) Octavius Cosmus sibi et Octaviae Censorinae et natis eius.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ciriaco	1425			CIL 05, 02249
EDR099251	[- Ci]ncio C(ai) f(ilio) Ticioci (?) Severo Ostilia (:Hostilia) L(uci) f(ilia) Secunda sibi [et] suis v(iva) f(ecit). In f(ron)te [p(edes)] V, [r(etro)] p(edes) XX. Hered(es) voluntate posu[er(unt)].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Griselliniana				CIL 05, 02251; A. Mazzer, 2005a, pp. 126-127, nr. 161
EDR099252	Paescia C(ai) f(ilia) Tertia t(estamento) f(ieri) i(ussit) sibi et C[?]i[s?]p[?]i[ae] ____?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Bembo	1500			CIL 05, 02252
EDR099254	Percenniae Sabinae quae vix(it) ann(is) XIX, d(iebus) XXXV, M(arcus) Percenn(ius) Mursensis fil(iae) dulc(issimae).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Cicogna	1824			CIL 05, 02254
EDR099255	Domus L(uci) Petici Salvi ____?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Ciriaco	1425			CIL 05, 02255
EDR129526	L(ocus) s(epulturae) [-] Manli Moderati. In fr(onte) p(edes) XXII s(emis), retr(o) p(edes) XXX.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	200	Buchi	1984			E. Buchi, 1993, p. 156, nr. IR 8; AE 1993, 0757
EDR077945	[- -]ia M(arci) l(iberta) Ariste viva sibi fecit quem locum sepulturae cum suis terminis Attio Abascanto vel heredi eius viva dedit cum itu ambitu; et siquis eos hortos posse= derit, itum ambitum praest(are) debebit. In fronte p(edes) LV, in agro p(edes) XXX.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	126	150	Ghislanzoni	1930			E. Ghislanzoni, 1930, pp. 480-482, nr. 31, fig. 21-22; A. M. Pais, 1978, pp. 162-163, nr. 9; AE 1980, 0505; F. Ghedini, G. Rosada, 1982, nr. 39; HD005273; A. Mazzer, 2005a, pp. 130-131, nr. 172
EDR149799	C(aius) Petronius M(arci) f(ilius) Acuti[---]/ fieri iussit	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino		-50	-1	Buchi	1900			Studi in memoria di Adriano Rigotti, Rovereto 2006, pp. 65-68; Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di forma urbis, Venezia 2009, pp. 124-125, 139, fig. 3; Altino antica. Dai Veneti a Venezia, Venezia 2011, p. 196, nr. 73.

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099257	Philemo —?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Antiquus	1400			CIL 05, 02257
EDR099258	Vivi fece(runt) L(ucius) Plotius Geminian(us) Q(uintus) Murtius Hermes et M(anius) Terentius Varianus. Amici inter se p[ledatur(am) partierunt. In fro(n)te p(edes) LX, re(tro) p(edes) LX. D(is) M(anibus).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	200	Leonardi	1457			CIL 05, 02258; L. Zancan, 10, 1934, pp. 27-30; F. Scalamonti, 1996, p. 198; M. Reali, 1998, pp. 63-64, nr. 54C; A. Buonopane, 2005, pp. 327, 328, fig. 2; A. Mazzer, 2005a, pp. 132-133, nr. 177
EDR099259	L(ucio) Pobl[ic(i)o] Grato. In fr(onte) p(edes) XXXX —	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02259; E. Zampieri, 2000, pp. 142-142, nr. 13; A. Mazzer, 2005a, pp. 128-129, nr. 163
EDR099261	—? [— M]jccion[i—] [—]a Romana [—] —?	sepolcrale?	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02261; L. Calvelli, 2007, p. 131, nt. 36
EDR099264	[—]us M(arci) f(ilius) [—]coliso (?) [—] S]ecunda [—] e[]t sibi (:sibi).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Casoni	1822			CIL 05, 02264
EDR099267	M(arcus) Sextius M(arci) l(ibertus) —?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Cicogna	1856			CIL 05, 02267
EDR099269	L(ucio) Stat[io] Sab(ini) l(iberto) Fausto et Natalini L(ucius) Statius Prudens conliberto v(ivus) f(ecit).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	69	96	Pococke	1752	contulit		CIL 05, 02269; P. Zamarchi Grassi, 1994, pp. 437-446; AE 1994, 0707; D. Dexheimer, 1998, pp. 130-131, nr. 141; L. Calvelli, 2011a, p. 188, fig. 3; L. Calvelli, 2016a, pp. 477-478, fig. 14; G. Trombin, 2018, pp. 64-73
EDR099270	Terentia C(ai) l(iberta) Hicete sibi, matri, patri, sorori testamento fieri iussit.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	100	Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02270; D. Dexheimer, 1998, p. 131, nr. 143; AE 1998, 0585; Cfr. L. Cavelli, 2016, pp. 466-467
EDR099271	Tettenius Artemidorus vivos posuit Cassio Artemidoro annor(um) XXII filio dulcissimo.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02271
EDR099274	M(arcus) Trebius Venerius Trebiae Quintae coniugi incomparabili (:incomparabili).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02274
EDR099277	Valentinus. ((:pueri simulacrum))	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Antiquus	1400			CIL 05, 02277

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099280	[P(ublius) Veidius P(ubli) l(ibertus) Aphrodisi[us] E[ll]oni[ae] (mulieris) l(ibertae) Syrae [C]n(eus) Flavius Cn(ei) l(ibertus) Men[ander?] —?]	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02280, cfr. p. 1071
EDR099286	((:cippus cum tribus imaginibus)) [-] Cest[i]u[s] M(arci) f(ilius) [sibi] et suis t(estamento) f(ieri) i(ussit).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	100	Trivisan	1715			CIL 05, 02286, cfr. p. 1071; Pais, SupplIt, 0473; H. Pflug, 1989, p. 293, Anh. 27; I. Favaretto, 1990, pp. 190-191, 376, fig. 43
EDR099287	[- A?]rben[i]ae [-]mene [-]vius [-] semper [-]mentis [-s]sim[ae].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02287
EDR099289	In [a]evom (caevum) valer[e] volo.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465		forse falsa	CIL 05, 02289
EDR099290	[Hic loc(us) sep(ulturae) maceria?] [cinct]us circum monumentum m[eu]m et patroni mei p(edes) XX.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1465			CIL 05, 02290; A. Mazzer, 2005a, pp. 128-129, nr. 167; L. Calvelli, 2018, pp. 95-96, nr. 4.2
EDR099291	—? [-]nus f(ecit?) [-?] —?]	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Casoni	1811			CIL 05, 02291
EDR099292	[-]s Herm[?]a le[-]	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02292
EDR099293	M RV EM RIC SIC PO AI MS [- lib]ertis lib(ertabus)q(ue) —?]	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02293, cfr. p. 1071
EDR099294	[-]RICVS GRII IPL TORI NISTLA avia IACLE TI IVS	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02294, cfr. p. 1071
EDR099295	—? [-] posuit sibi [et —] —?]	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Sanudo	1483			CIL 05, 02295
EDR099297	[-]EPRI[-] [-]ISEC[-] [-C?]opo[nius?] [-]MLAEM[-] [-]D t(estamento?) f(ieri?) [i(ussit)?].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	200	Cicogna?	1824			CIL 05, 02297; L. Calvelli, 2016a, p. 466, fig. 4
EDR099300	[-]nem d[—?]MO[—?] Remulae mat[ri] infellicissimae [-] +O[—?] [-]a contra C(hristi) i [—?].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	301	500	Manuzio	1561		tardo antica o cristiana, o forse falsa	CIL 05, 02300; L. Calvelli, 2018, pp. 99-100, nr. 4.5
EDR099301	[Loc(us) mo]n(ument) i n fr(onte) ped(es) XXXV, [—].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Sanudo	1483			CIL 05, 02301, cfr. p. 1071; A. Mazzer, 2005a, pp. 130-131, nr. 169
EDR099303	—/ in ag(ro) p(edes) XXX.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Anon. Rediano	1474			CIL 05, 02303; A. Mazzer, 2005a, pp. 130-131, nr. 170
EDR099304	L(ocus) m(onument) i n fr(onte) [p(edes) —].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Sanudo	1483			CIL 05, 02304; A. Mazzer, 2005a, pp. 130-131, nr. 171

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data	data	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR099307	V(ivus) f(ecit) C(aius) Socceius C(ai) lib(ertus) Fidelis concor(dialis) C(aio) Socceio C(ai) f(ilio) Attico f(ilio) Socceiae C(ai) l(ibertae) Matur(ae) uxori.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	1	100	G. V. Pinelli				CIL 05, 02307, cfr. p. 1072; V. Bellemo, 1893, p. 55; C. Bullo, 1908, pp. 9-10; M. S. Bassignano, 1981, pp. 211-212; G. Marangon, 2000, pp. 243-244, nr. 19; E. Murgia, 2013, p. 212, ntt. 9-10; SupplIt, 28, 2016, pp. 107-108
EDR099309	— et Pollentiae Iphidi et lib(ertis) libertab(us)q(ue) suis omnibus ex HS X? (:decem milibus nummum) t(estamento) f(ieri) i(ussit).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	51	100	Bembo	1505			CIL 05, 02309; CIL 11, 00029*, 3; V. Bellemo, 1893, p. 56; C. Bullo, 1908, p. 12; SupplIt, 28, 2016, p. 109
EDR099310	Ulpio Bassiano, qui vix(it) ann(os) III, m(enses) VIII, dies XV, Cominia Euvodia nepot(i) i[n]felici.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	101	300	Bullo	1863			CIL 05, 02310, cfr. p. 1072; V. Bellemo, 33, 1887, p. 373; C. Bullo, 1908, p. 9; G. Marangon, 2000, pp. 242-243; SupplIt, 28, 2016, p. 109
EDR099311	Loc(us) sep(ulturae) M(arci) Volu=ni M(arci) f(ili)ii T?enacis q(uo)q(uo)v(ersus) p(edes) XV, c(—) r(—) p?(edes) V. (:canis et cervus?)	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	100	Bottari	1759			CIL 05, 02311, cfr. p. 1072; ILS 08316; V. Bellemo, 1983, p. 55; C. Bullo, 1908, p. 11; G. Marangon, 2000, pp. 83-84y, nr. 114; SupplIt, 28, 2016, pp. 109-110
EDR099312	—? [—] sibi et [—] —?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro			Manuzio	1561			CIL 05, 02312; V. Bellemo, 1893, p. 56; C. Bullo, 1908, p. 12; SupplIt, 28, 2016, p. 110
VEL000005		sepolcrale	scolpita	Latino	Latino		1	100	Battaglini ?	1880			Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, nr. 33
VEL000004		sepolcrale	scolpita	Latino	Latino				Battaglini ?	1880			Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, nr. 164
EDR158613	D(is) M(anibus). Iuliae Ephesiae Ti(berius) Caesius L(uci) f(ilius) Natus coniugi optimaę v(ivus) f(ecit). `T(ito) Frontoñi Ti(beri) f(ilio), `L(ucio) Erqni Ti(beri) f(ilio), filis`.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	51	200	Battaglini	1883			Not. Sc., 1884, p. 174, nr. 12; E. Pais, SupplIt, 0479; Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, 1888, p. 7, nr. 31; A. Callegari, 1930, p. 30, nr. 100; E. Buchi, 1993, p. 157, nr. IR 13; AE 1993, 0761
EDR158556	[— Sa]ufeius Pelops, [Anna?]va M(ani) f(ilia) Secuñda [v(ivi)] f(ecerunt).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	50	Battaglini ?	1880			Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo provinciale di Torcello, 1888, p. 6, nr. 16; A. Callegari, 1930, p. 14, nr. 6; E. Buchi, 1993, p. 153, nr. IR 2; AE 1993, 0754
EDR158616	C(aio) Iunio patr[i], Cluatia matr[i] Rectus filius po[suit].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	50	Levi	1888			C. A. Levi, 1889, pp. 24, 34; A. Callegari, 1930, p. 13, nr. 2; F. Ghedini, G. Rosada, 1982, pp. 90-92, nr. 28; E. Buchi, 1993, pp. 140-141, nr. SR 15; AE 1993, 0753; D. Dexheimer, 1998, p. 131, nr. 142; L. Calvelli, 2007, p. 144, nr. 18
VEL000003		sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ignoto			Battaglini ?	1881			Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, nr. 155

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
VEL000002		sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ignoto	271	300	Battaglini	1880			Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, nr. 22
EDR158617	C(aius?) Opi[---] [---]RIO[---]INI -----	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	200	Levi	1887			Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello, 1888, p. 7, nr. 37; F. Ghedini, G. Rosada, 1982, p. 76, nr. 22; E. Buchi, 1993, p. 157, nr. IR 12; AE 1993, 0760; L. Calvelli, 2007, p. 144, nr. 24
EDR151095	[---]nna [---]mabil= [is] Mercu= [rio?] ((mulieris)) ser(vo) -----?	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	50	Zampieri	1999			E. Zampieri, 1, 1999b, pp. 70-71; E. Zampieri, 2000, pp. 134-135, nr. 3
EDR150575	Anniae Gratae Caupius Albicius Primûs çonjugi şaņctișș(imae) v(ivus?) eț ș(ibi?).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	101	250	Tomitano	1626			CIL 05, 00106*; E. Pais, 0447 1233; L. Lazzaro, 05, 1989, pp. 246-247; E. Buchi, 1993, pp. 156-157, nr. IR 11; M. S. Bassignano, 22, 2004, p. 244; L. Calvelli, 2018, pp. 100-102, nr. 4.6
EDR163855	D(omino) n(ostro) Fl(avio) Iulio Crispo nob(ilissimo) Caes(ari) XX.	opere	scolpita	Latino	Latino	imp	317	326	Zimbaldi	1840			CIL 05, 08001; L. Bosio, 1970, p. 59; M. Tombolani, 1984, p. 62; P. Basso, 1986, pp. 179-180, nr. 82
EDR149797	D(eo) i(nvicto) M(ihrae)/ C(aius) Iulius Saturn(inus)/ pro se et suis v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	sacra	scolpita	Latino	Latino	altro	101	200	De Min	1992			M. De Min, 1987, pp. 63-65; C. Franco, 148, 1989-1990, p. 162; AE 1992, 0733; L. Calvelli, 2011a, p. 192, nr. 70
EDR140900	M(arcus) Petronius M(arci) f(ilius)/ IIII v(ir) i(ure) d(icundo)/ primum pil(us) ter	onoraria?	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	-27	14	De Min	1987			M. De Min, 1987, pp. 65-66; C. Franco, 148, 1989-1990, p. 162; AE 1992, 0734; G. Cresci Marrone, 2009, pp. 130-131, 141, fig. 1; L. Calvelli, 2011a, p. 191 nr. 69
EDR151177	P(ubli) Favonj P(ubli) l(iberti) officio Q(uinti) B̄raęti Q(uinti) P(ubli) l(iberti) Erotis C(ai) Tullij C(ai) l(iberti) Priami P(ubli) Favon[i] P(ubli) l(iberti) Êlpidica 5 C(ai) Tullij C(ai) l(iberti) Philox[eni] Q(uinti) Braeti Q(uinti) l(iberti) Gam[---] C(ai) Tullij C(ai) l(iberti) Dasi[---] Q(uinti) B̄raęti Şeçun[---] P(ubli) Favoni Aucti/ locus sepulturae sibi/ suisque. In frônt(e) p(edes) XXII/ intro p(edes) XXVI.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	-27	14	Pasini	1880			A. Pasini, 20, 1880, pp. 112-114; T. Luciani, 1883, pp.112-114; Pais, 1884, 0480; E. Zampieri, 15, 1999a; E. Zampieri, 2000, pp. 144-146, nr. 15; L. Calvelli, 2011a, p. 190
EDR186745		sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	ignoto				1880			
EDR186746		sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	mil				1886			

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR145573	-----?/ [- -] An[ti] [- -]/ [- -]a[ti]us Secu[ndus]/ [- -]a[ti]us Atime[us]/ [- -]a[ti]us Apo[- -]/ [- -]a[ti]us Res[ti]tutus/ -----	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	100	Calvelli	2011			L. Calvelli, 2011b, pp. 215-216; L. Calvelli, 2011c, 0404
EDR093892	M(atri) D(eum) M(agna)e C(ereriae v(otum) s(olvit) Fruticia Thyme M(arci) Statini D(ori).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	76	125	Antiquus	1400			CIL 05, 00796, cfr. pp. 1025. cfr. p. 1070; C. Gregorutti, 17, 1891, p. 205, nr. XXVI (C. Gregorutti); ILS 4102; S. Panciera, 1957, p. 6, nt. 22; CCCA, 4, 220; R. Noll, 23, 1983, p. 247, nr. 2; G. Alföldy, 1984, p. 91, nr. 61; A. Noll, 1986 (2. ed.), p. 56, nr. 200; J.B. Brusin, vol. I, 1991, p. 139, nr. 0291; C. Zaccaria, 2008, p. 751, nr. 11, fig. 17; Ubi erat Lupa, ID-Nr. 9640; HD033107; S. Urio, 2016, pp. 143-148, nr. 11; G. Tozzi, 2017, pp. 45-46, nr. 14
EDR130817	C(aio) Avili[o C(ai) f(ilio)] Fab(ia) Vindici, prae(ecto) i(ure) d(icundo), viro, Capria P(ubli) f(ilia) Sabi[na].	onoraria	scolpita	Latino	Latino	ord_mun	31	70	Furlanetto	1847			CIL 05, 02849, cfr. p. 1073; Pais, SupplIt, 0594; G. Alföldy, 1984, p. 123, nr. 71, fig. 46; HD033380; M. S. Bassignano, 28, 2016, pp. 158-159
EDR168591	-----? [- -] et [- -] [- -] perveni [- -]i.	ignoto	scolpita	Latino	Latino	ignoto	1	100	Luciani	1876			CIL 05, 08839; E. Pais, 1883, pp. 155-156; C. Zaccaria, 24, 1984, p. 132; M. S. Bassignano, 28, 2016, p. 281
EDR130752	Libero [- -] Aria El[- -] aqua p[er]ducta[?].	sacra?	scolpita	Latino	Latino	altro?	1	50	Luciani	1876			CIL 05, 08838; Pais, SupplIt, 0598; M. S. Bassignano, I, 1987, p. 339; M. S. Bassignano, 28, 2016, pp. 301-302, nr. 7
EDR158682	[[[D]d(omini) [n]] n(ostri) Flav(ius) [[[Iul(ius) Crisp]] us [[et Val(erius)] [[[Licinianus Lici]] = [[[nius Iun(ior)] et Flav(ius) [[[Claud(ius) C]] onstanti= [[[nus]] n(obilissimi) Caess(ares).	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	imp	317	321	Calvelli	2016			L. Calvelli, 198, 2016b, pp. 293-298

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR158740	<:frg. a> [Si] quis in hac sepultura [i]ntra clatros vel intra maceriam structilem aram vel [- - - - -?] <:frg. b> [vol]uer[it?] [post? e]xces[sum] [eor?]um d[are?] [deb(it)? ((sestertios))?] ce[ntum?] [mil(ia)?] num[mum?].	sepulcrale	scolpita	Latino	Latino	ignoto	-27	68	Calvelli	2016			L. Calvelli, 2016a, pp. 481-482, fig. 17; AE 2016, 0451
EDR116851	Soli sacr(um). Q(uitus) Baienus Proculus pater nomimus.	sacra	scolpita	Latino	Latino	vic., coll	101	200	Labo	1829	Labo	trovata 1829	CIL 05, 00764; ILS 4251; J.B. Brusin. 1, 1991, pp. 150-151, nr. 0315; Ubi erat lupa, ID-Nr. 19533
EDR158534	In fr(onte) p(edes) XIII, retr(o) p(edes) XXIIII.	sepulcrale	scolpita	Latino	Latino	ignoto	1	200	Bertoldi	1894			A. Bertoldi, 1894, pp. 33-46; Guida illustrata del Museo Civico Correr di Venezia, 1909, pp. 5-6, nr. 134; A. Marina, 64, 2011, p. 376 fig. 13; G. Guidarelli, 2015, pp. 52-53 fig. 19; L. Calvelli, 2016a, 473-475, fig. 10a-b
EDR145575	[D(omino) n(ostro) Imp(eratori) Caes(ari)] F[la]vio Consta[ntino] Maxi[m]o, P(ri)mo F(elici) Victo[ri] Aug[usto], p[on]t[if]ici m[axim]o, tr[ib]un[ic]i p[otes]t[ate] XXV, [imp(eratori) X]XIIII, c[on]s[ul]i V[III], p[atr]i p[atr]iae, [pro] c[on]s[ul]i, [hu]m[an]ar[um] rer[um] [opt]imo p[ri]ncipi, [div]i Constanti filio, [b]ono r[ati]o[n]e p[ub]licae nato. 	onoraria	scolpita	Latino	Latino	imp	329	330	Temanza	1761		due frammenti	CIL 05, 08005; L. Calvelli, 27, 2011b, pp. 216-219; AE 2011, 0405; L. Calvelli, 27, 2014, pp. 103-105, 157-158
EDR149801	Septiciai(:Septiciae) L(uci) I(ibertai)(:libertae) Tuetien matri et Septiciai(:Septiciae) M(arci) I(ibertai)(:libertae) Soticiai(:Soticae) conlibertae suai(:suae) -----	sepulcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	-50	1	Bogni	1515			Hieronimi Bononii Tarvisini Antiquarii libri duo, 1995, p. 52; L. Calvelli, 2011a, p. 196, nr. 73
EDR158559	D(is) M(anibus) -----?	sepulcrale	scolpita	Latino	Latino	ignoto	201	300	Conton	1927			L. Conton, 1927, pp. 71-73; M. Vecchi, 1982, p. 107; M. Agazzi, 2005, pp. 571, fig. 27, 575 nota 56; L. Calvelli, 2016a, pp. 468-470, fig. 7

ID Iscrizione	TESTO	Tipologia Testuale	Tecnica Scrittura	Lingua	Alfab.	Rango Persone	data da	data a	Primo Testimone	Epoca I Testimone	Risp CIL	Note	Bibliografia
EDR179125	[P(ublio) Caprio - f(ilio) Fab(ia), patr(i), Capria P(ubli) f(ilia) S(a)= [b]i[na].	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	1	50	M. S. Bassignano	2016			M. S. Bassignano, 28, 2016, pp. 356-357, nr. 56; AE 2016, 0485
EDR186747		sepolcrale	scolpita	Latino	Latino				Casoni	1822			
EDR099256	L(ocus) s(epulturae) L(uci) P(etr)oni Dossenni. In fronte p(edes) XXVIII s(emis), retr(o) p(edes) XXXX.	sepolcrale	scolpita	Latino	Latino	altro	101	200	cod. Neap. XIV	1525			CIL 05, 02256, cfr. p. 1071; Pais, SupplIt, 1235; A. Callegari, 1930, p. 15, nr. 12; E. Buchi, 1993, p. 154, nr. IR 6; H. Solin, 35, 2001, p. 196; AE 2001, 01019; A. Mazzer, 2005a, pp. 128-129, nr. 162

Appendice 2. Tabella con i dati relativi al luogo di rinvenimento, provenienza e modalità di reimpiego delle iscrizioni.

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR093768		Torcello	Religioso	campanile della cattedrale		mus	MAPT	334		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ara	pietra	68	39	17	100			
EDR093770	75	Torcello	Religioso	cattedrale, sopra un altare		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099308	75	Chioggia	Religioso	cattedrale, sotto la mensa dell'altare dei santi protettori		disper				VeH	I	Patavium?	Padova?	50	stele?	pietra							
EDR093771	50	Venezia	Ignoto	San Vidal	San Marco	mus	MNA	1560		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stele	pietra	68	56	20	50			dopo San Vidal vista a Padova presso i Ramusio
EDR093769	50	Venezia	Cortile	San Marcuola, corte Barbi	Cannaregio	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	base	pietra							presso il Tagliapietra Giralton
EDR099145	50	Venezia	Cortile	San Marcuola, corte Barbi	Cannaregio	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							presso il Tagliapietra Giralton?
EDR099146	50	Venezia	Fondamenta	Santa Chiara, in una "fondamenta"	Santa Croce	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099157	75	Venezia	Religioso	chiesa di San Polo	San Polo	mus	MNA	1543		VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	50	lastra	marmo	38	76	8	50			Dopo San Polo fu poi vista a Padova presso i Ramusio
EDR099222	75	Venezia	Religioso	S.Pietro di Castello, cattedrale, pulpito sinistro	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099323	75	Torcello	Riva	ultimo scalino della riva della piazza		mus	MAPT	335	esterno	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	arctrv	pietra					grad		
EDR099147	50	Venezia	Ignoto	San Vidal	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099148	50	Venezia	Palazzo	Santa Maria Maddalena, palazzo Correr	Cannaregio	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR099149	100	Torcello	Religioso	cattedrale, battistero, architrave		mus	MAPT	333		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	arctrv	pietra	20	188	16	50			
EDR099150	50	Torcello	Rio/Canale	rio di San Giovanni Evangelista, in una "fondamenta", nel "muro di riparo"		mus	MAPT	336		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	parpp	pietra	41	69	54	50	muro		
EDR099152	75	Venezia	Ignoto	San Marco, davanti alla porta del palazzo ducale?	San Marco	disper				VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	50	ignota	pietra?							
EDR099154	25	Torcello	Ignoto	isola di Torcello		mus	MANV	171	mezzanino	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	framm	pietra				25			
EDR099155	50	Torcello	Piazza	piazza di Torcello, in un pozzo		mus	MAPT	331	sez. moderna	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ara	pietra	80	81	109	75	pozzo		Torcello (o Altino) in un pozzo in piazza, poi Burano poi Museo Corner > 1929 passa a Torcello
EDR099156	75	Venezia	Palazzo	Santa Maria Mater Domini, ponte de l'agnella, in una finestra semidiruta	Santa Croce	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?					finest		
EDR099158	75	Torcello	Religioso	cattedrale		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099162	100	Venezia	Religioso	San Vidal, campanile	San Marco	loc				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stele	pietra				75	muro		
EDR099163	25	Venezia	Ignoto	presso San Stae o San Trovaso	a Croce o Dors	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099165	50	Isola di San Lorenzo	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099166	100	Murano	Religioso	basilica di Santa Maria e Donato, battistero		loc			navata destra della Chiesa, press	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	calcAur	116	75	116	75	batt	strut_dec	

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR099167	75	Venezia	Religioso	San Zaccaria, chiesa	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099170	50	Venezia	Cortile	San Zulian, in una corte	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099171	50	Venezia	Palazzo	Rialto, ufficio degli auditori, nel gradino di una scala	Polo o San M	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?				grad			
EDR099173	25	Venezia	Rio/Canale	Venezia, rio termo, Ca' Soranzo		mus	MANV	261	a epigrafi lat	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stela	pietra	102	90	6	50			
EDR099176	75	Torcello	Cortile	palazzo del podestà, cortile		mus	MANA	MANV 273		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cipp	pietra				75			
EDR099177	50	Venezia	Fondamenta	Corpus Domini, in una "fondamenta"	Cannaregio	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099178	25	Venezia	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099179	50	San Felice	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099180	100	Venezia	Palazzo	San Felice, calle dei pali o Testori, Cannaregio 3837	Cannaregio	loc			Ca' Testori-Coletti-G	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cipp	pietra	121	60		50			
EDR099181	50	Venezia	sottPortego	San Martino, in un "sottoportego"	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099306	50	Pellestrina	Ignoto	San Pietro in Volta, presso la chiesa		disper				VeH	I	Patavium?	Padova?	50	ignota	pietra							
EDR099182	75	Venezia	Rio/Canale	rio di Santa Maria Mater Domini, presso il ponte de l'agnella	Santa Croce	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR099183	75	Venezia	ponte	San Fantin, ponte de' barcaroli	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							rinvoluta 1796
EDR099185	25	Venezia ?	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099189	75	Venezia	Cortile	San Fantin, corte Minelli, Ca' Giustinian	San Marco	mus	MCT	3259		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	pietra	60	50	33	75			
EDR099191	25	Venezia	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099192	75	Giorgio Maggiore	Fondamenta	San Giorgio Maggiore, fondamenta del monastero		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra					fondam		
EDR099193	50	Venezia	Religioso	rio di Santa Giustina, monastero di Santa Giustina, facciata d'acqua	Castello	coll	SPLV	chiosstro 53	ala professor	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stele	pietra	90	67	76	50	muro		
EDR099196	25	Torcello	giard	in un giardino		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099197	50	Venezia	Religioso	San'Agostin, dietro la chiesa, nelle fondamenta	San Polo	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra					fondaz		
EDR099198	75	Venezia	Religioso	San Marco, basilica, pavimento presso l'acquasantiera	San Marco	disper				VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	50	ignota	pietra?					pavim		
EDR099199	100	Venezia	Religioso	Santa Maria Mater Domini, chiesa, altare maggiore	Santa Croce	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099202	50	Venezia	Rio/Canale	tra San Lorenzo e San Giovanni Laterano, in un "rio"	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099203	75	Murano	Piazza	Campo San Donato		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR099204	75	Venezia	Rio/Canale	San Polo, in un "rio", presso la casa del Gattamelata	San Polo	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099205	75	Venezia	Religioso	San Pietro di Castello, cattedrale, pavimento del coro	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra					pavim		
EDR099206	50	Venezia	Salizada	San Matteo di Rialto, ruga piccola dei oresi	San Polo	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099207	50	Venezia	Rio/Canale	San Stae, in un "rio"	Santa Croce	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099208	50	Giorgio in A	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	25	sare?	pietra?							
EDR099209	50	Venezia	Portego	San Stin, in un portico	San Polo	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099223	50	Sant Ariano	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099217	50	Venezia	Cortile	San Lio, Ca' Balbi, corte	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099219	50	Venezia	Rio/Canale	San Silvestro, in un "rio" presso la chiesa	San Polo	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stela	pietra							
EDR099220	25	Venezia	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099221	50	Torcello	Cortile	palazzo vescovile, corte		mus	KM	III, 1122		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	pietra	83	55	57	100			
EDR099272	50	Angelo di Co	strutt	rinvenuta 01/1849 in una cisterna		mus	MANV	293		VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	50	ara	pietra	93	60	42	100			

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR099273	50	Mazzorbo	Religioso	isola di Mazzorbo, San Maffio, chiesa, sotto l'acquasantiera		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099224	50	Venezia	Cortile	San Polo, in una corte	San Polo	mus	MNA	1565		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	pietra	84	63	59	75			
EDR099225	100	Venezia	Religioso	San Pietro di Castello, fondamenta del campanile, pietra angolare verso nord-est	Castello	coll	SPLV	chostro 54	chostro	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	calAur	41	71	35	50	fondaz		
EDR099228	75	Venezia	Religioso	San Martino, chiesa, ingresso del coro	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099229	75	Venezia	Religioso	San'Angelo, chiesa, sotto il pavimento	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra					sotto pav		
EDR099230	75	Venezia	Rio/Canale	rio di Sant'Antonin, presso la commenda di San Giovanni del Tempio	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099231	50	Venezia	Religioso	San Giovanni del Tempio, chiesa?	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099232	75	Venezia	ponte	San Tomà, ponte dei nomboli	San Polo	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	sarc	pietra							
EDR099234	25	ello o Sant'A	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099235	50	Venezia	Rio/Canale	rio di San Pantalon	oduro o Santa C	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099238	50	Venezia	Religioso	Santa Maria della Carità, monastero	Dorsoduro	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR099239	50	Venezia	Religioso	Sant'Agostin, dietro la chiesa, nelle fondamenta	San Polo	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra					fondaz	funzion	
EDR099240	50	Venezia	Palazzo	Santa Maria delle Vergini, nel magazzino di una casa presso il convento	Castello	coll	SPLV	chioso 40	antichioso	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	pietra							
EDR099241	50	Torcello	Ignoto	isola di Torcello, presso San Pietro di Casalcabo		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stela?	pietra							poi collezione Minotto
EDR099242	100	Venezia	Rio/Canale	rio della canonica, Ca' Soranzo	Castello	loc				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stela	pietra							
EDR099243	75	Murano	Fondamenta	fondamenta San Salvador, davanti a Ca' Vendramin		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099245	75	Venezia	Rio/Canale	rio di San Giovanni del Tempio	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099247	50	Venezia	Cortile	San Lio, corte Gradenigo	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099249	75	Venezia	Palazzo	San Marco, palazzo del primicerio	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099251	75	Venezia	Palazzo	San Barnaba, Ca' Nicolosi	Dorsoduro	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	base	pietra							
EDR099252	50	Venezia	osp	Sant'Antonio di Castello, ospedale	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099254	50	Venezia	Palazzo	San Zulian, presso il ponte dei ferali	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	sarc	pietra							
EDR099255	75	Venezia	Rio/Canale	Santa Maria Mater Domini, nel "rio" davanti al "campo"	Santa Croce	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR129526	50	Torcello	Piazza	piazza		mus	MAPT	3006		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		cipp	pietra	40	33	15	50			
EDR077945	75	Torcello	Religioso	Cattedrale, sotto l'altare		loc			cattedrale, sul lato sinistra	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	sarc	pietra	65	200					
EDR149799	75	Torcello	Religioso	sotto il pavimento fra la sacrestia e la cattedrale		loc				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		sarc	pietra				sottopavim		sotto la pavimentazione in laterzi che congiunge la cattedrale alla sacrestia	
EDR099257	25	Venezia	Rio/Canale	rio Marcello?		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099258	25	Murano	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stela?	pietra?							
EDR099259	25	Lido ?	Ignoto	Venezia, in riva al mare		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin?	pietra?							
EDR099261	25	Burano	Ignoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR099264	75	Venezia	Fondamenta	fondamenta del gaffaro	Dorsoduro	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra					muro		
EDR099267	50	Venezia	Cortile	San Marcuola, corte Balbi	Cannaregio	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							presso il Tagliapietra Girilidon
EDR099269	100	Venezia	Palazzo	Santa Maria Formosa, fondamenta dei preti	Castello	loc		pietra angolare del civico 58			VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ara	calcAur	84	48	48	50	muro	fun_ideol
EDR099270	75	Venezia	Ignoto	monastero delle benedettine di Ognissanti	Dorsoduro	mus	MANV	Correr 15	cortile	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	pietra	63	93	93	75	pozzo	fun_ideol	

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR099271	50	Murano	Fondamenta	fondamenta San Cipriano		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	sarc?	pietra?							
EDR099274	50	Torcello	Palazzo	palazzo vescovile		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	sarc?	marmo?							
EDR099277	75	Venezia	Ignoto	campo San Giovanni in Bragona, a destra della chiesa	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099280	75	Venezia	Religioso	San Pietro di Castello, pulpito sinistro	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099286	50	Venezia	Ignoto	nei pressi di Campo Santa Margherita	Dorsoduro	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stele	pietra							
EDR099287	75	Giorgio Mag	Religioso	San Giorgio Maggiore, fondazioni del presbitero		disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra				fondaz	funzion		
EDR099289	75	Venezia	Palazzo	San Marco, palazzo del primicerio	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099290	75	Venezia	Religioso	San Pietro di Castello, gradino del pulpito sinistro	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra				grad			
EDR099291	75	Venezia	Religioso	San Marco, nella sottoconfessione in un capitello dell'altare maggiore	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099292	75	Venezia	Religioso	San Marco, basilica	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099293	50	Venezia	Cortile	Sant'Aponal, corte lovitarum?	San Polo	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099294	50	Venezia	Ignoto	San Stae in un gradino	Santa Croce	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra				grad			

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR099295	50	Venezia	Rio/Canale	rio di Sant'Angelo, presso le latrine	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099297	75	Venezia	Palazzo	Santa Giustina, Ca' Zon, corte	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	pietra	82	50					
EDR099300	75	Venezia	Religioso	San Pietro di Castello, cattedrale	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099301	75	Venezia	Rio/Canale	rio di San Stae, sulla fontanella ai piedi del ponte del bastion o sulla porta di un'osteria	Santa Croce	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra					edl		
EDR099303	75	Venezia	Riva	San Giovanni in Laterano, riva della chiesa	Castello	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra					riva		
EDR099304	48	Venezia	Ignoto	San Maurizio	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra							
EDR099307	75	Chioggia	Palazzo	antica cancelleria civile e archivio notarile, parete esterna		disper				VeH	I	Patavium?	Padova?	25	ignota	pietra							
EDR099309	75	Chioggia	Religioso	cattedrale, fondazioni		disper				VeH	I	Patavium?	Padova?	50	ignota	pietra					fondaz		
EDR099310	50	Chioggia	Religioso	seminario vescovile, biblioteca		disper				VeH	I	Patavium?	Padova?	50	sarc?	pietra							
EDR099311	100	Chioggia	Religioso	cattedrale, parete settentrionale		loc				VeH	I	Patavium?	Padova?	50	stela	pietra	63	31		50			
EDR099312	75	Chioggia	Religioso	cattedrale, zoccolo del muro esterno		disper				VeH	I	Patavium?	Padova?	50	ignota	pietra					muro		
VEL000005	50	Torcello	Religioso	dietro la Cattedrale		mus	MAPT	346		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		lastra	pietra							
VEL000004	50	Torcello	Religioso	presso la Cattedrale		mus	MAPT	314		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		lastra	pietra							frammento
EDR158613	75	Torcello	Religioso	fondamenta di Santa Fosca		mus	MAPT	3025		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cipp	pietra	135	56	28	100	fondaz		

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR158556	50	Torcello	Religioso?	isola di San Michele di Zampenigo		mus	MAPT	345		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	cin	pietra	26	40	33	50			
EDR158616	50	Torcello	Ignoto	San Giovanni Evangelista		mus	MAPT	347		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ara	pietra	110	68	41	50			
VEL000003	50	Torcello	Ignoto	Riva della laguna presso Sant'Antonio		mus	MAPT	309		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		stele	pietra							
VEL000002	50	Torcello	Ignoto	San Pietro di Casalcabo		mus	MAPT	337		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		stele	pietra							
EDR158617	25	Torcello	Fondamenta	in una fundamenta		mus	MAPT	329		VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stele	pietra	115	60	23	25			
EDR151095	100	Mazzorbo	giard	iardini pubblici, base di un pilastro di un edificio altomedievale		mus	MAPT		deposito	VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	stele	pietra	39	32	14	50	base		
EDR150575	75	Venezia	Religioso	San Pietro di Castello, <<nel cortile del patriarchato>>	Castello	mus	MAPT	332		VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	25	sarc	pietra	39	186	5	25	fod par		
EDR163855	75	Venezia	Palazzo	Ceggia (Venezia), lungo la strada che collega Concordia ad Altino		coll	SPLV			VeH	I	Altinum?/ Julia Concordia?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?/ Concordia Sagittaria (Venezia)?	50	miliar	pietra	125		46	75			
EDR149797	100	Venezia	Religioso	San Lorenzo di Castello, cripta, pilastro di sostegno delle volte a crociera della cripta	Castello	loc				VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	25	ara	marmo				75	pil		
EDR140900	100	Venezia	Palazzo	Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa, fondazioni della facciata nord-occidentale, pietra angolare d'imposta all'angolo del Rio di Santa Maria Formosa	Castello	loc				VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	25	ignota	calcAur				50	fondaz		pietra angolare d'imposta

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicazione Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR151177	100	Venezia	Religioso	Basilica di San Marco, scala dei foresti, XIII gradino	San Marco	coll	VLMAP			VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	75	stele	pietra	153	61	18	50	grad		
EDR186745	100	Venezia	Religioso	Basilica di San Marco, scala dei foresti, XII gradino	San Marco	coll	VLMAP			VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		cipp	pietra				grad			
EDR186746	75	Venezia	Religioso	Basilica di San Marco, facciata, al di sotto del rivestimento marmoreo	San Marco	disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		ignota	pietra				muro			
EDR072110	75	Venezia	Religioso	Campanile di San Marco, fondazioni	San Marco	coll	VLMAP			VeH	I	Ateste	Este (Padova)	100	stele	pietra					fondaz		fu rinvenuto il 13/5/1905 e 25/06/1905
EDR140026	75	Venezia	Religioso	Campanile di San Marco, fondazioni	San Marco	disper				VeH	I	Ateste?	Este (Padova)?	25	stele	pietra	49	28	22	25	fondaz		fu rinvenuto il 22/6/1905
EDR149775	75	Venezia	Religioso	Campanile di San Marco, fondazioni	San Marco	disper				VeH	I	Ateste?	Este (Padova)?	25	stele?	pietra?					fondaz		
EDR130237	75	Venezia	Palazzo	Rio Orseolo, muro divisorio fra i palazzi Nani Mocenigo e Adomo Treves	San Marco	mus	MANV			VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	25	framm	pietra	31	85	42	25			
EDR155583	75	Venezia	Palazzo	Campo San Vidal, edificio a sinistra del campanile appartenente alla Domus Ciliota	San Marco	loc				VeH?	I?	Aquileia?	Aquileia? (Udine)	25	stele?	pietra	85	24	17	25	stipite		
EDR136498	75	Venezia	Religioso	chiesa di San Polo, pavimento della chiesa	San Polo	mus	MANV	212		VeH	I	Pola	Pula/Pola	75	sarc	pietra	91	227	180	75	sarc	fun_ideol	tomba di Francesco Soranzo e Chiara Capello.
EDR099108	50	Venezia	Ignoto	presso la chiesa dei Tolentini	Santa Croce	coll	SPLV	chiostro 58		Roma	I	Roma	Roma	75	lastra	pietra							
VEL000001	50	Venezia	Palazzo	rio delle pazienze, presso calle lunga San Barnaba	Dorsoduro	coll	SPLV			VeH	I				ignota	pietra							
EDR145573	75	Venezia	Riva	Rio Terà di Sant'Andrea, area dell'edificio 16 dell'ex Manifattura tabacchi, muro di riva	Santa Croce	mus	MANA			VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	75	ignota	pietra	58	44	27	25	muro		

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR093892	75	Venezia	Cortile	Aquileia (Udine), ignonatur, reimpiegata a Venezia, in un pozzo di una casa presso il Ponte di S. Chiara, poi nelle collezioni Emo e Este-Catajo	Santa Croce	mus	KM	III, 1115		VeH	I	Aquileia	Aquileia (Udine)	50	base	pietra	86	90	92	75	pozzo		
EDR130817	50	Gambarare	Religioso	monastero di Sant'Illario		mus	MANV	Correr 12		VeH	I	Patavium?	Padova?	25	base	pietra	78	64	43	100			
EDR168591	50	Gambarare	Religioso	monastero di Sant'Illario		mus	MANV	Correr 604		VeH	I	Patavium?	Padova?	25	framm	pietra	32	58	25	25			
EDR130752	50	Gambarare	Religioso	monastero di Sant'Illario		mus	MANV	Correr 20		VeH	I	Patavium?	Padova?	25	lastra	pietra	44	37	15	25			
EDR158682	75	Venezia	giard	rattoria Pizzeria Al nono risorto, giardino	Santa Croce	loc				VeH?	I?	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	15	term_non_s	pietra							
EDR158740	100	Venezia	Religioso	Santa Maria dei Miracoli, sul lato sinistro della navata, in prossimità della controfacciata	Cannaregio	loc?				VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	15	lastra?	pietra				50	muro		
EDR116851	50	Venezia	Religioso	Aquileia (Udine), ignonatur (reimpiegata a Venezia nella chiesa di S. Marco)	San Marco	coll	SPLV		lapidario	VeH	I	Aquileia	Aquileia (Udine)	100	ara	pietra							
EDR158534	100	Venezia	Religioso	San Pietro di Castello, cattedrale, battistero	Castello	mus	MANV	Correr 134		VeH	I	Altinum?	NULLQuarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	25	cin	pietra	83	163	118	75			
EDR145575		Murano	sponda	area ex Conterie, parte meridionale della sponda Est del canale Nord-Sud (US 800) [fr. a]: Venezia, frazione Tessera, località Terzo d'Altino [fr. b]. Via Annia tra Altinum e Patavium		mus; d	MANA			VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino		ignota	pietra	8		59	75	sponda	strut	
EDR149801	25	Torcello	ingoto			disper				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	ignota	pietra?							
EDR158559	100	Torcello	Religioso	cattedrale, sacrestia, incassato nella parete occidentale		loc				VeH	I	Altinum	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino	100	sarc	pietra	28	195		50	parete		
EDR179125	Mira, frazione	Gambarare	Religioso	monastero di Sant'Illario		piazza	ra, frazione	Gabarare, Piazzale Duomo,		VeH	I	Patavium	Padova	100	sarc	pietra	62	57	191	50			

ID Iscrizione	Supporto Luogo Rinvenimento % Precisione	Supporto Luogo Rinvenimento	Supporto Luogo Rinvenimento o Tipo	Supporto Luogo Rinvenimento Dettagli	Supporto Luogo Rinvenimento o Sestiere	Supporto Ubicaz. Attuale Tipo	Supporto Ubicazione Attuale Museo	Supporto Ubicazione Attuale Inventario	Supporto Ubicazione Attuale Dettagli	Supporto Luogo Origine "Regio"	Supporto Luogo Origine Stato Attuale	Supporto Luogo Origine Nome	Supporto Luogo Origine Nome Moderno	Supporto Luogo Origine % Certezza	Supporto Tipologia	Supporto Materiale	Supporto Misure Altezza	Supporto Misure Larghezza	Supporto Misure Spessore	Supporto Conserv.	Supporto Reimpiego Uso	Supporto Reimpiego Tipo	Supporto Dettagli
EDR186747		Venezia	Religioso	Basilica di San Marco, pavimento della tomba di San Marco	San Marco	disper				VeH	I				ignota								
EDR099256	25	Venezia	Palazzo	casa dei figli di Girolamo Donà		mus	MAPT	344		VeH	I	Altinum?	Quarto d'Altino (Venezia), frazione Altino?	25	stele	pietra	48	31	10	75			

Appendice 3. Tabella con i dati bibliografici impiegati all'interno della piattaforma GIS
VEL

Autore	Anno di Pubblicazione	Titolo	Collana/Rivista	Casa Editrice	Luogo di Pubblicazione	Volume
AE	1906	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	1980	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	1992	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	1993	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	1994	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	1997	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	1998	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	2001	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	2004	AE Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	2012	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
AE	2016	Année Epigraphique		Presses universitaires de France	Paris	
Agazzi M.	2005	Sarcofagi altomedievali nel territorio del dogado veneziano, in a. c. di A. C. Quintavalle, Medioevo: immagini e ideologie, atti del convegno internazionale di studi (Parma 23-27 settembre 2002), pp. 565-575		Mondadori Electra	Milano	
Alföldy G.	1984	Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen			Heidelberg	
Barnabei F.	1905	Notizie di Scavi di Antichità		Tipografia della R. Accademia dei Lincei	Roma	
Bassignano M. S.	1981	Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana			Padova-Trieste	
Bassignano M. S.	1987	in Il Veneto nell'età romana			Verona	I
Bassignano M. S.	1997	SupplIt		Edizioni Quasar	Roma	15
Bassignano M. S.	2004	SupplIt	Supplementa Italica	Edizioni Quasar	Roma	22
Bassignano M. S.	2016	SupplIt		Edizioni Quasar	Roma	28
Basso P.	1986	I miliari della Venetia romana			Padova	
Bellemo V.	1983	Il territorio di Chioggia		Tipografia L. Duse	Chioggia	
Bellemo V.	1887	in Arch. veneto, serie 2				33
Bertoldi A.	1894	Museo Civico e Raccolta Correr. Doni, depositi, acquisti. MDCCCXCIII			Venezia	
Bortolato L.	1959	Sette stele funerarie dell'epoca romana nel Museo di Treviso			Treviso	
Bosio L.	1970	Itinerari e strade della Venetia Romana			Padova	
Brusin J. B.	1991	Inscriptiones Aquileiae			Udine	1
Buchi E.	1993	Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica			Venezia	
Bullo C.	1998	Le iscrizioni lapidarie di Chioggia			Venezia	
Buonopane A.	2003	Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana			Roma	
Buonopane A.	2005	Il lessico della pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino, in (a cura di) G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino		Edizioni Quasar	Roma	

Callegari A.	1930	Il museo provinciale di Torcello		Stamperia Zanetti	Venezia	
Calvelli L.	2005	Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino, pp. 349-356		Edizioni Quasar	Roma	
Calvelli L.	2007	Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento, in G. Cresci Marrone, A. Pistellato, Studi in ricordo di Fulvionario Broilo, pp. 123-145		Sargon	Padova	
Calvelli L.	2011a	Da Altino a Venezia, in Altino antica. Dai Veneti a Venezia		Marsilio Editori	Venezia	
Calvelli L.	2011b	Quad. Arch. Ven.	Quaderni di Archeologia del Veneto	Edizioni Quasar	Roma	27
Calvelli L.	2011c	Année Epigraphique	Année Epigraphique	Presses universitaires de France	Paris	
Calvelli L.	2012	Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco,	Antichità Altoadriatiche		Udine	74
Calvelli L.	2014	Un miliario di Costantino dalle ex Conterie di Murano		Edizioni Quasar	Roma	27
Calvelli L.	2015	New Legionary Epitaph from Venice	Sylloge Epigraphica Barcinoniensis		Barcelona	13
Calvelli L.	2015a	Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna veneta, in Pietre di Venezia. Spolia in se Spolia in re, pp. fl13-134		l'Erma di Bretschneider	Roma	
Calvelli L.	2015b	Monumenti altinati da Torcello. 1. L'urna cineraria di Cusonia Posilla, pp. 93-108	Rivista di Archeologia			38
Calvelli L.	2016a	Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego: l'esempio veneziano, in L'iscrizione esposta. Atti del Convegno Borghesi 2015		Fratelli Lega Editori	Faenza	
Calvelli L.	2016b	A New Constantinian Milestone from Venice	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik		Bonn	198
Calvelli L.	2018	"Li marmi segatti che incrostato havevano li muri della chiesa vecchia". Il reimpiego di epigrafi di epoca romana nella cattedrale di San Pietro di Castello, in La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia		Marcianum Press	Venezia	
Calvelli L.	2021	Misurazioni digitali non invasive di spolia veneziani: innovazioni di metodo e proposte di applicazione	Archeologia e Calcolatori			22
Calvelli L.	2022	Altino 169 d.C. Intorno alla morte dell'imperatore Lucio Vero			Venezia	
Catalogo	1888	Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello			Venezia	
CCCA	1977-1989	Corpus cultus Cybelae Attidisque			Leiden	
Cemecca A.	2002	Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno				32
Compostella C.	1996	Omata Sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano			Firenze	
Conton L.	1909		Ateneo Veneto			32
Cresci Marrone G.	1999	Presenze romane in Altino repubblicana: spunti, in Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. A.C. - Atti del Convegno - Venezia	Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina	Edizioni Quasar	Roma	11
Cresci Marrone G.	2001	Dimensione del sacro in Altino romana. in Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale		Edizioni Quasar	Roma	14
Cresci Marrone G.	2004	G. Gavio Aquilone: l'iscrizione dai molti problemi di un antico cavaliere romano, in (a cura di) M. Fano Santo, Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari, pp. 231-241		Bretschneider	Roma	
Cresci Marrone G.	2011a	Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di forma urbis	Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina	Edizioni Quasar	Roma	25
Cresci Marrone G.	2011b	Altino antica. Dai Veneti a Venezia			Venezia	
De Min M.	1987	Venti anni di restauri a Venezia. 1966-1986			Venezia	

Dessau H	1906	ILS Inscriptiones Latinae Selectae			Berlin	
Dexheimer D.	1998	Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit			Oxford	
Favaretto I.	1990	Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima			Roma	
Favaretto I. et alii	2004	Museo Archeologico Nazionale di Venezia. Catalogo		Mondadori Electa	Milano	
Franco C.	1989-1990	Sullo studio di epigrafi antiche in Venezia austriaca	Atti Istituto Veneto		Venezia	148
G. Cresci Marrone	2012	Novità epigrafiche da Altino, in Colons et colonies dans le monde romain	Collection de l'École Française de Rome		Roma	456
Galliazzo V.	1982	Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso	Collezioni e Musei Archeologici del Veneto	Bretschneider	Roma	25
Ghedini F., Rosada G.	1982	Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello			Roma	
Ghirardini G.	1888	Notizie di Scavi di Antichità	Notizie degli scavi di antichità	Tipografia della R. Accademia dei Lincei	Roma	3
Ghirardini G.	1906	Notizie di Scavi di Antichità		Tipografia della R. Accademia dei Lincei	Roma	
Ghislanzoni E.	1930	Notizie di Scavi di Antichità				
Gregorutti C.	1950	Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine	Archeografo triestino		Trieste	17
Guida	1909	Guida illustrata del Museo Civico Correr di Venezia			Venezia	
Guida	1912	Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia		Tipografia San Marco	Venezia	
Guidarelli G.	2015	I patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento			Padova	
Hieronymi Bononii	1995	Hieronymi Bononii Tarvisini Antiquarii libri duo	Istituto Veneto		Venezia	
Horster M.	2001	Bauinschriften römischer Kaiser	Historia. Einzelschriften		Stuttgart	157
ICUR ns	1922-	Inscriptiones christianae urbis Romae. Nova series			Roma	
ILCV	1931	Inscriptiones Latinae Christianae Veteres			Berlin	
Lazzaro L.	1989	SupplIt	Supplementa Italica	Edizioni Quasar	Roma	05
Levi C. A.	1887-1888	Atti Ist. Ven.				6
Levi C. A.	1889	L'antico palazzo dell'archivio ridotto ora a Museo dell'Estuario in Torcello			Venezia	
Luciani F.	2012	Iscrizioni greche e latine dei Musei Civici di Treviso			Trerviso	
Luciani F., Pistellato A.	2010	Regio X (Venetia et Histria) – parte centro-settentrionale: Iulia Concordia, Opitergium, Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium, Altinum, in Le tribù romane, Atti della XVIe Rencontre sur L'Épigraphie du monde romain		Edipuglia	Bari	
Luciani T.	1883	Notizie di Scavi di Antichità	Notizie degli scavi di antichità	Tipografia della R. Accademia dei Lincei	Roma	
Marangon G.	2000	Viaggio nella memoria. Iscrizioni e citazioni latine a Chioggia		Nuova Scintilla Editrice	Chioggia	
Marangon G.	2011	Chiese Storiche di Chioggia		Nuova Scintilla Editrice	Chioggia	
Marina A.	2011	From the Myth to the Margins: The Patriarch's Piazza at San Pietro di Castello in Venice	Renaissance Quarterly	Renaissance Soc. of America.	New York	64
Marzemin G.	1937	Le origini romane di Venezia			Venezia	
Mazzer A.	2005a	I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura			Portogruaro	
Mazzer A.	2005b	Il lessico della pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino, in Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino		Edizioni Quasar	Roma	
Mommsen T.	1873	CIL Corpus Inscriptionum Latinarum				
Mommsen T.	1875	CIL Corpus Inscriptionum Latinarum				5
Murgia E.	2013	Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni			Trieste	
Noll R.	1986	Die griechischen und lateinischen Inschriften der Wiener Antikensammlung. Kunsthistorisches Museum Wien, Katalog der Antikensammlung III			Wien	
Noll R.	1962	Griechische und lateinische Inschriften der Wiener Antikensammlung			Wien	
Noll R.	1983	La collezione aquileiese di Vienna	Antichità Altoadriatiche		Udine	23

Not. Sc.	1884	Notizie scavi di antichità				
Pais E.	1884	SupplIt Supplementa Italica		Edizioni Quasar	Roma	
Pais A. M.	1978	Sarcofagi romani delle Venezie di manifattura locale	Archeologia classica. Riv. della Scuola naz. Di archaeol.	l'Erma di Bretschneider	Roma	30
Pais E.	1883	Notizie di Scavi di Antichità	Notizie degli scavi di antichità	Tipografia della R. Accademia dei Lincei	Roma	
Panciera S.	1970	Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie			Roma	
Panciera S.	1957	Vita economica di Aquileia in età romana			Venezia	
Pasini A.	1880	Arch. Veneto	Archivio Veneto	Tipografia del commercio	Venezia	20
Pflug H.	1989	Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie			Mainz am Rhein	
Reaali M.	1998	Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicizia: il caso della Cisalpina			Milano	
Scalamonti F.	1996	Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani			Philadelphia	
SEBare	2015	Sylloge Epigraphica Barcinoniensis				13
SSI	2016	SupplIt Supplementa Italica		Edizioni Quasar	Roma	28
Tirelli T.	2001	Il porto di Altinum, in Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di Età Romana - Atti del Convegno Internazionale, Aquileia 20-23 maggio 1998	Antichità Altoadriatiche	Edizioni Quasar	Roma	46
Todisco E.	1999	I veterani in Italia in età imperiale			Bari	
Tombolani M.	1984	in La via Annia. Memoria e presente			Venezia	
Tozzi G.	2017	Le iscrizioni della collezione Obizzi			Roma	
Trombin G.	2018	A Roman in Venice: 3D Documentation and Digital Restoration of an Endangered Roman Altar, in Digital Heritage. Progress in Cultural Heritage: Documentation, Preservation, and Protection		Springer	Nicosia	
Urio S.	2016	La collezione epigrafica della famiglia Emo di San Simeon Piccolo. Un piccolo "ponte" tra due "pilastrini" del mondo antiquario settecentesco			Saarbrücken	
Vecchi M.	1982	Torcello. Nuove ricerche		Bretschneider	Roma	
Waltzing J.P.	1899	Recueil des inscriptions grecques et latines relatives aux corporations des Romains			Louvain	3
Weaver P. R. C.	1972	Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves			Cambridge	
Zaccaria C.	1984	Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei, in I musei di Aquileia. Arti applicate, ceramica, epigrafia, numismatica	Antichità Altoadriatiche	Edizioni Quasar	Roma	24
Zaccaria C.	1990	Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle Regione X e XI in età imperiale, in Le città nell'Italia Settentrionale in età romana	Collection de l'École Française de Rome		Trieste-Roma	130
Zaccaria C.	1990	La città nell'Italia settentrionale in età romana			Trieste-Roma	130
Zaccaria C.	2008	in Epigrafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera. Con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori			Roma	
Zamarchi Grassi P.	1994	Da Altino a Venezia: osservazioni su un altare funerario romano, in Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani	Studia Archeologica	L'Erma di Bretschneider	Roma	70
Zampieri E.	1999a	Una nuova "sodalitas" altinate	Quaderni di Archeologia del Veneto	Edizioni Quasar	Roma	15
Zampieri E.	1999b	in Archeologia delle Acque				11
Zampieri E.	2000	Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive			Portogruaro	
Zancan L.	1934	Studi goriziani: rivista a cura della biblioteca governativa di Gorizia				10